Tariffa Associazioni senza fini di lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A.P.D.L. 353/2003
(Conv. in Legge 27/02/2004) Art. 1 Comma 2 CNS/CBPA - SUD/CS/39/2007 Valida dall'11/04/2007

LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXVII - Numero 2 Maggio-Agosto 2015

XXVIII ASSEMBLEA DIOCESANA

Frascineto 27-28 agosto 2015

"... quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"

PRESENTAZIONE

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 27 agosto 2015

Benvenuti, nel salutare ciascuno di Voi, convenuti in rappresentanza delle parrocchie, vi ringrazio per la partecipazione.

Ringraziamo il Signore per questa XXVIII Assemblea Diocesana, anche quest'anno si celebra a Frascineto; saluto il Protosincello, protopresbitero Pietro; un saluto a Voi venerati confratelli nel sacerdozio; a te Papàs Gabriel, parroco di Frascineto, un ringraziamento per l'accoglienza; un saluto alle reverende Suore, a voi laici e laiche, catechisti e catechiste, insegnanti di religione, voi associati dell'Azione Cattolica.

Il primo pensiero è dunque di riconoscenza a Dio che ci fa sperimentare la bellezza d'essere Chiesa, il ringraziamento a tutti gli operatori pastorali per il servizio che hanno svolto nell'anno pastorale che si avvia al termine, in vista della programmazione che proveremo a fare per il futuro.

Nell'anno pastorale in corso abbiamo indicato come riflessione comune "**I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia**" come avvenimento globale dell'incorporazione dell'uomo a Cristo e non come tre momenti separati nel tempo, per cui, secondo l'uso della Chiesa bizantina, essi sono amministrati nel corso di un'unica celebrazione, anche ai bambini.

L'iniziazione cristiana come approfondimento dei temi del Sinodo Diocesano e del II Sinodo intereparchiale nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, di una nuova evangelizzazione, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

Ci siamo domandati, attraverso le parrocchie, che sono la via ordinaria della formazione cristiana, come la nostra Chiesa può avviare alla fede i nuovi chiamati e attraverso quali vie possiamo contribuire ad accompagnare i nostri fratelli e le nostre sorelle nella crescita della loro fede.

L'Assemblea Diocesana, che inizia oggi, ci aiuterà a ***"mettere a fuoco"*** il problema e a ravvivare l'entusiasmo e la passione per una Chiesa che

evangelizza attraverso l'impegno di tutti i battezzati.

Dobbiamo essere sempre più impegnati a dare un'immagine di un popolo di Dio che ascolta umilmente, si confronta con "parresìa" evangelica, riflesso di una Chiesa impegnata nel

trovare le strade più opportune per la trasmissione della fede cristiana ai nostri figli, nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da imparare e insieme da offrire agli altri per il bene dell'unico Corpo che è la Chiesa.

Lo scopo dell'Assemblea, che considero un vero evento di grazia, è anche quello di condividere le reali difficoltà che oggi si sperimentano nella trasmissione della fede, desiderosi di capire la situazione delle nostre comunità, delle nostre famiglie e cercare le vie più appropriate per aiutare gli altri a diventare cristiani, cioè a seguire Gesù.

Ci aiuteranno i qualificati e sapienti relatori: Padre Adalberto Piovano, monaco benedettino; Sua Eccellenza Mons. Cyril Vasil, Arcivescovo Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; Mons. Lorenzo Lorusso O.P., Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.

Generare alla fede attraverso l'iniziazione cristiana, prassi

antichissima della Chiesa, significa per tutti i cristiani condividere, accompagnare e sostenere il cammino progressivo della fede che impegna sin dalla nascita.

Siamo tutti chiamati ad essere artigiani operosi, collaboratori del Signore, lavorando con passione e lungimiranza. A noi il compito di presentare il volto bello delle nostre Comunità, a partire dalla nostra testimonianza di comunione fraterna, che deve diventare attraente e luminosa per i nostri ragazzi ragazze e i giovani. Essi devono trovare nelle nostre parrocchie spazi e proposte adeguate, quali quelle offerte dai nostri Oratori, ma anche e soprattutto sacerdoti disponibili, catechisti accoglienti che amano ed esprimono vicinanza.

L'Eucaristia domenicale, espressione di una comunità viva, che celebra la Pasqua del Signore e sperimenta nello stesso tempo la grazia della vita fraterna, è il momento fondamentale, punto di riferimento comune di tutti i discepoli del Signore.

Il Papa ci ha ricordato che la Chiesa non nasce per proselitismo, ma cresce per attrazione, per tenerezza, per la testimonianza che genera sempre più figli. Impariamo, quindi, ad accogliere tutti con cuore grande, chiedendo al Signore di sostenere le gioie e le speranze, ma anche le difficoltà e i numerosi problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita.

Alla luce di queste convinzioni, mi permetto ribadire che perché ai ragazzi sia presentato l'incontro con Gesù come una persona viva e attraente per la loro vita, è necessario che i cristiani adulti sappiano per primi incontrare il Signore, tenere fisso lo sguardo su di Lui, vivere di Lui, seguendo il suo modo di pensare, di vivere, di relazionarsi.

Gli adulti sapranno farsi vicini ai ragazzi, alle ragazze e agli adolescenti aiutandoli ad affrontare le grandi questioni della loro vita: le relazioni affettive, la ricerca dell'identità personale, le relazioni vissute nel mondo reale e virtuale, i desideri e le ferite del loro mondo interiore, il proprio progetto di vita.

I ragazzi avvertiranno così il bisogno di conoscere Gesù e il suo Vangelo di fronte all'ascolto degli adulti.

Sentiamoci tutti impegnati nel trattenere i nostri ragazzi, essi si aspettano da noi qualcosa di bello e di più affascinante e che possiamo diventare significativi punti di riferimento per i nostri ragazzi. Non dimentichiamo che soprattutto i giovani desiderano verificare il grado di coerenza tra ciò che noi adulti diciamo e ciò che facciamo.

EPARCHIA

Iniziazione cristiana e famiglia: educare alla fede

P. Adalberto Piovano, monaco benedettino

Il titolo che introduce la seguente riflessione mette a fuoco tre dimensioni costitutive della identità del credente e della sua esperienza: la dimensione delle relazioni umane, necessaria per maturare

come persone (la famiglia come porta che introduce alla vita e come spazio in cui si è educati al linguaggio umano); la dimensione della relazione con Dio che si innesta su una autentica vita di fede (una relazione che è declinata, secondo la rivelazione cristiana, secondo il rapporto di paternità-figliolanza); la dimensione ecclesiale-sacramentale che introduce e abilita alla relazione stessa con Dio. Queste tre dimensioni sono profondamente unite nel vissuto di ogni credente. E lo scopo della nostra riflessione non sarà altro che evidenziare alcuni elementi che caratterizzano questo intreccio fecondo e, in particolare, danno qualità al ruolo educativo della

EPARCHIA

famiglia in rapporto alla crescita nella fede. Proprio i riti di iniziazione cristiana così come la chiesa li ha elaborati e ce li ha consegnati offrono quei linguaggi simbolici e quelle dinamiche che rendono insostituibile il ruolo educativo della famiglia nell'ambito della fede e lo radicano sul terreno ecclesiale.

1. Famiglia e educazione alla fede

Il punto di partenza della nostra riflessione è la famiglia come spazio insostituibile in cui ogni persona struttura la propria identità e come nucleo di ogni società umana. Così di fatto si è formato lo statuto e il compito della famiglia lungo i secoli e nelle varie culture e così lo si è continuamente affermato anche a livello legislativo: la famiglia è la struttura portante della società e su di essa si costruiscono il vissuto delle relazioni umane. E con la prospettiva che gli è propria, la Chiesa ha sempre difeso questa centralità della famiglia e oggi più che mai se ne prende cura in tante forme. La *III Assemblea Generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi* tenutasi a Roma nell'ottobre del 2014 e la *XIV Assemblea Generale ordinaria* che si terrà nel prossimo mese di ottobre ha come tema centrale proprio la famiglia, in particolare la sua vocazione e missione e le sfide pastorali che si aprono nell'attuale contesto di evangelizzazione. L'attenzione che la chiesa pone alla famiglia, dedicando ad essa ben due sinodi, rivela purtroppo un aspetto molto delicato: parlando di sfide pastorali, la chiesa non nasconde i pericoli e le "malattie" che, nella attuale società, minano seriamente la salute della famiglia mettendone addirittura in discussione il suo ruolo fondamentale nella società e nella strutturazione della persona umana. Bisogna riconoscere che l'istituzione della famiglia, così come ci è stata tramandata, oggi è in crisi. E tale crisi ha cause molto complesse legate a mutamenti di vario tipo, sociali e culturali. Non entriamo in questo ampio orizzonte la cui interpretazione necessita di competenze di vario tipo (sociologiche, psicologiche, morali, politiche, filosofiche ecc…). Un saggio di Roberto Volpi, statistico e scrittore, introduce un interrogativo molto inquietante sulla crisi della famiglia oggi: *la nostra società ha ancora bisogno della famiglia*?[1]. Nella sintesi apposta a questo saggio viene focalizzato il problema della famiglia nella società d'oggi. «La famiglia oggi non gode di buona salute. Ha assunto molte forme (estesa, ricostituita, allargata, di fatto, unipersonale, convivente, non convivente…), ma soprattutto, al di là dei discorsi teorici, sembra caratterizzata da una perdita di prestigio e attrattiva che si misura in numeri di matrimoni e di figli mai così bassi nella storia d'Italia. Le cause di questo scivolamento, per altro condiviso con gli altri paesi occidentali, sono tante, ma il vero punto della frantumazione della famiglia come la conosciamo, della sua polverizzazione verso forme sempre meno impegnative e sempre più contingenti e provvisorie, è culturale, più che statistico e normativo

EPARCHIA

e trova la sua origine nella transizione in atto dell'Occidente post-moderno da un tipo di società i cui assetti economico-produttivi necessitavano di una forte famiglia di tipo tradizionale a una società che cerca invece nell'individuo la sua forma base. Un individuo che non si fa problemi a essere tale, ma che anzi rivendica i caratteri, i vantaggi e perfino la superiorità della sua condizione. Un individuo che non sostituisce però la famiglia, ma se ne serve ibridandola, infiltrandola, cambiandola»[2]. La trasformazione, oggi in atto, dalla famiglia da "forza forte" della società a "forza debole" apre oggi varie sfide di cui è ben consapevole la chiesa. Tuttavia diventa anche chiaro che questa trasformazione non si sta dimostrando indifferente per la società perché famiglia e società sono ben più saldamente intrecciate di quanto oggi si tende a pensare. E dobbiamo essere coscienti di un fatto: se la chiesa investe sulla famiglia per fermare questo declino delle società occidentali, spesso la tendenza del "politicamente corretto" sembra andare in direzione opposta (cfr. la tendenza a non fare preferenze tra forme e tipologie diverse di famiglia e l'interesse più sull'individuo che sulla famiglia).

Un secondo aspetto da sottolineare sullo stato di salute della famiglia oggi è relativo al rapporto tra generazione e trasmissione, in cui si innesta il compito educativo della famiglia. Il nesso che lega l'educazione al rapporto tra le generazioni è qualcosa di naturale nella vita dell'uomo e non può essere demandata ad una qualunque istituzione specializzata "in compiti educativi". Come nota G. Angelini, «molto prima di essere perseguita come un obbiettivo, l'educazione si produce di fatto; e si produce propiziata appunto dalla relazione tra genitori e figli. Ogni madre e ogni padre sono per il figlio, e anche fanno per il figlio, assai più di quanto espressamente sanno e si propongono»[3]. Certo, i genitori condividono questo compito educativo con altri responsabili in questo ambito. Ma non si deve dimenticare che l'educazione, come nota ancora G. Angelini, si produce «non a opera della scuola e in genere di istituzioni espressamente deputate a questo compito; non fondamentalmente così; ma fondamentalmente attraverso le forme della vita stessa. Attraverso la forma della vita della famiglia, anzitutto; attraverso poi le forma della vita sociale, riconosciute per altro nella loro obbiettiva ragione di debito nei confronti della famiglia, dell'alleanza coniugale tra uomo e donna, della primaria alleanza tra genitori e figli»[4]. Ma in quella società che oggi è definita "senza padri", entra in crisi proprio questa tipologia di educazione. Tramontata una paternità legata alla disciplina e alla legge, oggi si è spettatori di una certa assenza del ruolo di padre e le forme educative e relazionali che si instaurano tra genitori e figli spesso sono ambigue. Padri che si mettono ad un livello paritario con i figli alla fine abbandonano il loro

EPARCHIA

compito educativo oppure lo vivono in modo contradditorio[5]. Analizzando alcuni contributi della recente letteratura psicologica sul bisogno e sul ritorno oggi della figura del padre, M. Martino così nota: «L'"assenza del padre" è un tratto tipico della società tardo-moderna, addirittura un luogo comune della letteratura specialistica di indirizzo

psico-sociologico. Ma come deve essere intesa? Non ci si riferisce semplicemente alla defezione causata dalla rottura del legame di coppia, né all'assenza fisica tra le mura domestiche determinata oggi dalla dilatazione degli orari lavorativi. Si tratta piuttosto della carenza, registrata sul piano dei comportamenti, di uno stile "sufficientemente" paterno: è l'estinzione della "spiritualità" del padre»[6]. Tuttavia, accanto al tramonto di una simbologia che caratterizzava il ruolo del padre, tramonto che ha prodotto appunto una società senza padri, resta paradossalmente viva la domanda del padre. E i saggi di carattere psicologico analizzati nel già citato articolo di M. Martino, dimostrano proprio questo bisogno di paternità, questa attesa di un ritorno del padre. «Del padre – scrive Martino – resta l'esigenza di significati affidabili che rendano possibile vivere e volere… Non più la rivalità, ma l'attesa del suo ritorno caratterizza il nuovo rapporto del figlio con la figura paterna.
All'orizzonte è atteso un padre meno propenso a indicare certezze, ma più

EPARCHIA

attento a rianimare il soggetto del desiderio, in grado di testimoniare la possibilità di un senso, trasmettendo alle nuove generazioni la fede nell'avvenire e la capacità di progettare il futuro»[7]. E a conclusione del suo articolo, così afferma M. Martino: «Il ritorno del padre è il recupero di una evidenza, la costruzione dell'identità non si realizza senza l'eredità paterna: la trasmissione della cultura come apertura ai significati del vivere e la donazione della legge come istruzione per il cammino della libertà»[8].
È in qualche modo inevitabile che la fragilità della famiglia in un contesto secolarizzato che caratterizza la nostra cultura occidentale, renda ardua la trasmissione della fede. I genitori fanno fatica a trasmettere non solo la grammatica essenziale della fede, ma anche i valori stessi della vita umana. Per lo più, quando nelle famiglie rimane, più per tradizione che per convinzione, un aggancio con la chiesa e i suoi sacramenti, a questa i genitori delegano il compito di educare i figli alla fede senza però impegnarsi a calare nel quotidiano questa dimensione. Se non c'è la responsabilità e la testimonianza dei genitori in questo ambito prima o poi i figli abbandonano tutto ciò che da forma ad una vita di fede. Proprio questa crisi di fede nelle famiglie e la fatica del loro compito educativo è una delle sfide pastorali evidenziate nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo del 2014.
Così si legge al n. 135:
«La sida dell'educazione cristiana e della trasmissione della fede è spesso segnata, in molti paesi, dal profondo cambiamento del rapporto tra le generazioni, che condiziona la comunicazione dei valori nella realtà famigliare. In passato, questo rapporto stava alla base di una vita di fede condivisa e comunicata come patrimonio tra una generazione e l'altra… Gli episcopati dell'Europa occidentale ricordano come, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso vi sia stato un forte conflitto generazionale. Oggi, anche forse sotto il condizionamento di quelle esperienze, i genitori appaiono molto cauti nello spingere i figli alla pratica religiosa. Proprio in questo campo si cerca di evitare conflitti, piuttosto che di affrontarli. Inoltre, sui temi religiosi, gli stessi genitori si sentono spesso insicuri, cosicché proprio nel trasmettere la fede essi restano spesso senza parole e delegano questo compito, anche se lo ritengono importante, ad istituzioni religiose. Questo sembra attestare una fragilità degli adulti e soprattutto dei giovani genitori a trasmettere con gioia e convinzione il dono della fede»[9].
Paradossalmente queste sfide, se rendono difficile per i genitori il compito di educare i figli alla fede, manifestano con forza l'insostituibile responsabilità che essi hanno in questo ambito. Come è fondamentale il ruolo della famiglia nella introduzione al mistero della vita, altrettanto è essenziale che siano i genitori a guidare i figli in quella dimensione della vita che è la fede. Ancora l'*Instrumentum laboris* n. 132 precisa bene questa

EPARCHIA

responsabilità: «L'educazione deve essere integrale, suscitando la grande domanda sulla verità, che può guidare nel cammino della vita, e che nasce sempre all'interno di un amore, a cominciare dall'esperienza di amore che vive il figlio accolto dai genitori… Papa Francesco ha sottolineato l'importanza della educazione nella trasmissione della fede: "I genitori sono chiamati, secondo una parola di sant'Agostino, non solo a generare i figli alla vita, ma a portarli a Dio affinché, attraverso il battesimo, siano generati come figli di Dio e ricevano il dono della fede"»[10].

Questa citazione agostiniana ci suggerisce un ultimo aspetto che, a mio parere, offre un fondamento profondo alla responsabilità dei genitori nell'ambito della educazione alla fede. La famiglia è il luogo in cui si rivela e si fa una esperienza di Dio anzitutto grazie a quell'intreccio di relazioni che simbolicamente manifestano la qualità del rapporto tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e i suoi simili. Alla luce del mistero trinitario rivelatoci da Gesù, noi possiamo entrare in rapporto con Dio attraverso una relazione filiale: possiamo chiamarlo "Padre" accettando di vivere da figli e da fratelli. Padre, figlio, fratello sono i nomi che danno qualità alle relazioni in una famiglia e sono una esperienza umana insostituibile per educare alla fede, cioè alla relazione con Dio.

2. L'arte di educare alla fede

Proprio alla luce di quanto appena detto, possiamo affermare che la primaria qualità di una educazione alla fede si radica sulla stessa esperienza della famiglia, sulle sue relazioni e in particolare sulla capacità che i genitori hanno di trasmettere la vita in tutte le sue forme.

A questo riguardo si potrebbe partire da una espressione che si ritrova spesso nella Bibbia. Parlando a Mosè dal roveto ardente, sul Sinai, Dio si rivela con queste parole: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es. 3,6). Prima di affermare la sua inconoscibilità, Dio si rivela anzitutto come relazione, anzi come una storia di relazioni. L'espressione "Io sono il Dio di tuo padre" non solo rimanda Mosè al suo ambiente famigliare, ma lo invita a prender coscienza che è proprio lì, nella quotidianità della sua famiglia, che ha imparato a conoscere Dio, il suo modo di agire, la sua parola. Ma Dio è anche il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe: una lunga storia di relazioni che diventa memoria e patrimonio di fede da trasmettere e che solo una famiglia può custodire. È dunque nella famiglia, custode viva di una storia di alleanze, che si impara a conoscere Dio. L'atto liberatore di Dio che rende Israele popolo salvato e in cammino verso la terra della promessa è tramandato nel racconto della notte pasquale che il padre fa al figlio e la parola stessa di Dio deve essere continuamente consegnata dal padre al figlio perché possa diventare vita: «Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Dt 6,6-7). Per l'uomo biblico, generare alla vita è trasmettere la parola che da la vita, è narrare una storia guidata da Dio: questo educa ad una conoscenza di Dio e ad una relazione con lui.

Questa modalità di trasmettere la fede in Dio che caratterizza il mondo biblico è messa bene in rilievo in un recente studio di p. Jean-Pierre Sonnet, gesuita e professore di esegesi di antico testamento alla Gregoriana. Il titolo del saggio è indicativo: *Generare è narrare*. «Il libro esplora l'esperienza della generazione nella Bibbia, che ne parla con una stupefacente varietà di storie, dalla prima all'ultima pagina. Essere padre, madre, figlio è uno dei luoghi privilegiati della rivelazione di Dio. Esiste un intimo legame tra il mistero di Dio e la catena delle generazioni nella storia, come se Dio fosse il "testimone" consegnato da una generazione all'altra e insieme il custode di quella realtà temibile e affascinante che è il generare»[11]. In particolare l'autore pone particolare attenzione al ruolo della madre in questa catena di generazioni: le madri 'raccontano' il Dio vivente ai figli, dall'esperienza del parto (che in qualche modo fa da inclusione a tutta la Scrittura: cfr. la prima donna che partorisce nel dolore e la Donna apocalittica che genera il Figlio) fino al passaggio ultimo della morte. Mentre il padre trasmette la memoria della storia della salvezza raccontando al figlio i *mirabilia Dei,* la madre intesse nella trama quotidiana questa esperienza di Dio, rendendo possibile il passaggio da generazione in generazione. Facendo riferimento al salmo 139, p. Sonnet afferma: «Se siamo "tessuti" da Dio nel seno materno, siamo anche "tessuti" dalle storie – e soprattutto dalle storie su Dio – che ci raccontano le nostre madri… Il tessere materno, quando è anche biblico, iscrive nella memoria dei figli e delle figlie, e nel loro essere, un'altra trama, quella della strana fedeltà di Dio, attraverso e al di là delle rotture e degli strappi»[12].

Quanto detto ci rivela una qualità fondamentale della responsabilità educativa della famiglia e in particolare nell'ambito della fede. L'oggetto dell'educare non è un insieme di nozioni astratte, non è un sistema di concetti e non investe anzitutto la sfera intellettuale. L'oggetto dell'educazione è la vita e ogni educazione è autentica quando è per la vita. Un genitore è chiamato a trasmettere al figlio la vita, ad introdurlo all'arte del vivere e al mistero della vita. Questo vale ancor di più quando si tratta di fede. Si educa alla fede e si aiuta a maturare in un cammino di fede non quando si comunicano concetti o comportamenti morali, ma quando si trasmette la vita buona del vangelo e la bellezza di una relazione con Dio che da senso e luce all'agire umano e al mistero stesso dell'esistenza. La riflessione e l'intelligenza della fede, la dimensione morale della vita, l'insieme del linguaggio rituale-liturgico con cui si fa memoria dell'agire di Dio nella

EPARCHIA EPARCHIA

storia, tutto questo è necessario, ma deve condurre a quella vita che è comunione e relazione con il Dio della vita. Questo comporta una continua attenzione a mantenere stretto il legame tra fede e vita: una fede che sa prendere forme e scelte concrete nel vivere quotidiano e una vita che sa collocarsi nello spazio della fede. Se non è percepibile questa dimensione esistenziale (la fede è vita e riguarda la vita) prima o poi c'è un rigetto perché tuto viene percepito come pratica e imposizione.

Questo legame con la vita che trasforma l'educare in un continuo generare, si declina in alcune sfumature che danno qualità ad una autentica educazione.

Una prima sfumatura, alla quale ci rimandano gli stessi riti di iniziazione cristiana, si può cogliere nel **legame tra educazione e iniziazione**. L'educazione è questione di iniziazione. La vita non è mai qualcosa di posseduto: è in divenire e quindi richiede una continua apertura, una capacità di affrontare rischi e sfide. Di conseguenza non si educa fornendo un bagaglio completo di soluzioni da applicare meccanicamente alla vita, ma dando criteri e strumenti per affrontare gli interrogativi che la vita pone. La vita di fede si apre ad ognuno attraverso i misteri sacramentali, ma non viene data come una realtà compiuta: legandosi con la vita, con il crescere nelle tappe della vita, deve maturare ed espandersi, affrontando anche prove e tentazioni. E queste non possono essere previste. Un genitore non educa alla vita di fede offrendo un insieme di nozioni o certezze religiose preconfezionate, ma indicando quei punti fermi che permettono di camminare in questa via (in particolare la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio).

Un secondo aspetto, legato a quanto abbiamo detto, è da cogliere nella **educazione come trasmissione di una sapienza**. La conoscenza da trasmettere nell'ambito della fede non è di carattere intellettuale, ma sapienziale. Come suggerisce il termine ("sapere"), è una conoscenza che da gusto e sapore alla vita, che permette di andare al di là dell'ovvio, della superficie per cogliere il senso profondo della vita ed orientarlo ad una pienezza. La sapienza è una conoscenza che sa custodire una memoria e sa donarla con umiltà e libertà. In particolare il legame tra sapienza e memoria è molto importante nella trasmissione della fede. «Fare memoria non significa semplicemente evocare ciò che è avvenuto nel passato scomponendo la vita in frammenti autonomi e momentanei, ma partecipare integralmente, con tutta la profondità spirituale, al mistero presente nella memoria eterna di Dio»[13]. In questo senso una educazione che custodisce la memoria è una educazione unitaria che sa metterete in relazione passato, presente e futuro. La sapienza, nell'educazione alla fede, è fondamentale perché offre quei criteri che sono secondo Dio e permettono di discernere nella complessità della vita.

Il legame con la vita offre un ulteriore qualità all'atto dell'educare. Esso si fonda sulla **testimonianza**. Un educatore è anzitutto un testimone delle possibilità e della bellezza della vita. E nell'ambito della fede questo è essenziale. In una famiglia si educa essenzialmente attraverso una testimonianza cristiana: tutto ciò che testimonia concretamente e discretamente la bellezza del vangelo vissuto e della propria relazione con Cristo è più eloquente di tanti discorsi e riesce a penetrare più in profondità di quanto appaia esternamente. Sarebbe interessante vedere le caratteristiche della testimonianza cristiana a partire da alcune figure evangeliche. Si pensi ad esempio a Giovanni il Battista, che è, in qualche modo, l'icona del testimone. È proprio la sua personale relazione con Cristo a permettergli di indicarlo a coloro che gli stanno vicino e accettare che sia solo Cristo il compimento della sua testimonianza.

Una educazione che mantiene queste qualità è davvero un passaggio da una vita ad una altra, una passaggio ad una vita diversa, nuova, un atto di generazione. Nell'ambito della fede questo avviene mediante i sacramenti di iniziazione, ma si attua quotidianamente mediante la responsabilità di coloro che per primo hanno aperto il varco verso la vita, i genitori. E qui ancora una volta possiamo affermare il legame tra educare e generare. Nell'esperienza dell'Esodo, Israele è stato condotto fuori da un luogo di vita non vera, anzi di morte, verso una vita libera. E di fatto «l'Esodo è davvero il racconto di una uscita, la storia di una nascita e della prima infanzia del popolo di Israele, fino alla maturità che acquisisce sul Sinai. La nascita del popolo avviene nella pasqua, con il segno del sangue sulle porte… La fase cruciale dell'evento si produce nella traversata del mare, scena traumatica nella quale il popolo sperimenta l'angoscia. Ma attraversare bisogna, ogni altra via è esclusa. È allora che, grazie a Dio e alla mediazione di Mosè, il mare che appariva un ostacolo insormontabile si apre. "Le due enormi pareti d'acqua, la rottura finale delle acque e l'apparizione eccitante della terra asciutta rappresentano assieme una gigantesca nascita, una nascita che è analoga alla creazione del mondo"»[14]. Nella educazione alla fede, in questa generazione alla vita nuova, in questa nascita dall'alto (cfr. Gv 3,3-4), avviene proprio questa uscita e questo cammino verso il luogo della liberta. *E-ducare* non è forse far uscire da un luogo per introdurre verso uno spazio altro, uno spazio di libertà e di vita? Ma questo passaggio ha sempre una dimensione angosciante, una esperienza di morte (così come avviene nel parto). È proprio in questo delicato passaggio, luogo anche di ritorni e nostalgie, che è necessario un "Mosè". Ed è questo il ruolo del genitore e di ogni altro educatore, ruolo discreto e delicato, che esige una conoscenza dell'altro, un amore paziente e forte allo stesso tempo, ma soprattutto il coraggio di assumere il rischio di camminare davanti, in una dimensione di fede e di speranza, pronti a sacrificare la vita (cfr. l'icona del pastore buono in Gv. 10,3-4).

EPARCHIA EPARCHIA

3. Iniziazione cristiana e mistagogia alla fede

Dove apprendere il linguaggio e le dinamiche per introdurre e far maturare alla vita di fede e radicarla nel tessuto quotidiano dell'esistenza? Credo che un luogo insostituibile per imparare uno stile educativo nell'ambito della fede sia la liturgia e, in particolare, i riti di iniziazione. La liturgia ha una sua modalità propria di introdurre al mistero di Dio ed è la mistagogia. Come la stessa etimologia del termine lo suggerisce (*myeo*= insegnare una dottrina nascosta e *agoge*=condurre qualcuno da un luogo ad un altro), la liturgia opera una sorta di esodo dalle realtà visibili, materiali ad un luogo nascosto, quasi guidando per mano all'interno di un mondo misterioso, il mondo stesso di Dio. Mentre la catechesi si manifesta come insegnamento autorevole attraverso il quale la parola di Dio viene annunciata e interpretata, la mistagogia ha una dimensione più esistenziale ed esperienziale in quanto mira a condurre ad una pienezza di vita, alla pienezza della vita divina nella quale si realizza la divinizzazione dell'uomo. Tutto, nella liturgia, acquista questa funzione di progressivo disvelamento del *mysterion* e di introduzione alla comunione con esso.

«Si comprende allora - nota I. Dalmais - in che senso la liturgia costituisce una 'catechesi mistagogica', cioè una esposizione della fede ecclesiale, non per mezzo di interpretazioni concettuali, ma attraverso 'simboli' che mettono in gioco le mediazioni sensibili più diverse: verbali, melodiche, gestuali, figurative, architettoniche, suscettibili ad introdurre ad una 'esperienza' di ciò che il discorso razionale non saprebbe convenientemente esprimere, pur essendo d'altronde indispensabile per argomentare contro formulazioni in cui la Chiesa non riconosce la giusta espressione (ortodossia) del messaggio di salvezza così come considera d'averlo ricevuto dalla tradizione apostolica. Di fatto, questo lavoro di espressione concettuale che si è cristallizzato in Occidente a partire da una teologia marcatamente discorsiva e argomentativa nei formulari catechetici degli ultimi secoli, in Oriente si è mantenuto nell'ambito apologetico: quello della difesa della fede ortodossa di fronte ai rischi di deviazione. Ma ciò che l'Oriente chiama propriamente 'teologia', cioè contemplazione del mistero divino in quello che ci è stato al presente rivelato nella storia della salvezza culminate nella missione di Cristo, di cui la Chiesa è testimone nella diversità dei tempi e delle culture, si alimenta e si comunica prima di tutto attraverso le assemblee liturgiche in cui la Chiesa - e non questo o quel suo membro, pur eminente che sia - la celebra, rendendola presente ed operante»[15].

Sotto questa angolatura, il linguaggio simbolico ed evocativo utilizzato dalla liturgia in questo itinerario mistagogico presenta una sorprendente capacità di far riferimento alla vita e al linguaggio umano, alle realtà della natura, ai processi

EPARCHIA

della creazione, alla dimensione del tempo e dello spazio nei quali l'uomo si muove.

Tutto questo viene accolto nella liturgia e attraverso una trasposizione simbolica viene trasfigurato diventando una porta al mistero stesso di Dio. Nella *Orientale Lumen* abbiamo una sintesi di questa azione trasfigurante della liturgia sul

creato e sulla materia. Sottolineando la capacità delle liturgie orientali di coinvolgere l'uomo nella sua totalità e proiettarlo nella dimensione celeste, Giovanni Paolo II afferma anche la trasformazione di ogni realtà creata:

«Questa valorizzazione integrale della persona nelle sue componenti razionali ed emotive, nell'estasi e nell'immanenza, è di grande attualità, costituendo una mirabile scuola per la comprensione del significato delle realtà create: esse non sono né un assoluto, né un nido di peccato o di iniquità. Nella liturgia le cose svelano la propria natura di dono offerto dal Creatore all'umanità: 'Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona' (*Gen* 1,31). Se tutto ciò è segnato dal dramma del peccato, che appesantisce la materia e ne ostacola la trasparenza, questa è redenta nell'Incarnazione e resa pienamente teoforica, cioè capace di metterci in relazione con il Padre: questa proprietà è massimamente manifesta nei santi misteri, i sacramenti della Chiesa.

EPARCHIA

Il cristianesimo non rifiuta la materia; la corporeità viene anzi valorizzata in pieno nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la sua intima natura di tempio dello Spirito e giunge ad unirsi al Signore Gesù, fatto anch'egli corpo per la salvezza del mondo. Né questo comporta una esaltazione assoluta di tutto quanto è fisico, perché conosciamo bene quale disordine abbia introdotto il peccato nell'armonia dell'essere umano. La liturgia rivela che il corpo, attraverso il mistero della croce, è in cammino verso la trasfigurazione, la pneumatizzazione: sul monte Tabor Cristo lo ha mostrato splendente come è volere del Padre che torni ad essere».

Credo che sia importante insistere su questa particolare "pedagogia" liturgica perché da essa si può apprendere quel linguaggio educativo per introdurre alla vita di fede. In fondo chi è chiamato ad educare alla fede deve imparare dalla liturgia ad essere un "mistagogo".

Tenendo presente questa prospettiva, si tratta ora di mettersi in ascolto dei riti di iniziazione così come la tradizione bizantina ci ha tramandato, con tutta la loro ricchezza simbolica, teologica e soprattutto esistenziale[16].

3.a. Iniziazione cristiana e crescita nella fede

Preso nella sua globalità e nella sua progressione, l'itinerario mistagogico proposto dai riti di iniziazione offre la qualità, le dinamiche e gli elementi essenziali per una educazione alla vita di fede. Questo emerge già nell'ordine progressivo dei sacramenti di iniziazione e nella loro celebrazione unitaria. Sappiamo che lo sviluppo della prassi liturgica occidentale, motivata da ricadute pastorali legate a vari fattori, ha condotto ad una separazione dei sacramenti di iniziazione e a un cambiamento del loro ordine (questo almeno per quanto riguarda l'iniziazione cristiana dei bambini). Sotto questa angolatura, «il battesimo è l'inizio, mentre la confermazione è il compimento, il coronamento, la sua pienezza… Anche se stanno in continuità tra loro, tra i due sacramenti vi è una crescita, uno sviluppo dell'identità cristiana, una progressione fino alla pienezza: la cresima sta al vertice del *telos*, di cui costituisce la perfezione dell'identità cristiana»[17]. Nella prassi liturgica bizantina «l'evento del Giordano è il fondamento dei due sacramenti come i due volti di un unico mistero… non disgiungibili come non è divisibile l'evento che li causa e li supporta. I due misteri/sacramenti stanno in continuità e in stretta connessione»[18]. Inoltre, «come la crismazione è il compimento del battesimo, l'eucarestia è il compimento dell'unzione con il *myron*: ognuno dei sacramenti dell'iniziazione significa correlazione e interdipendenza dinamica e spirituale dei tre nell'esistenza cristiana e nella vita ecclesiale»[19].

Dunque, la tradizione bizantina, rimasta fedele all'antica prassi liturgica, rivela con maggiore evidenza le tappe e il fine della iniziazione cristiana, e cioè la piena comunione con la vita divina mediante

EPARCHIA

la partecipazione all'eucarestia. Questo è il punto di arrivo dell'iniziazione cristiana, e in fondo, di un autentico cammino di fede. Battesimo e cresima abilitano «il credente a partecipare alla comunione eucaristica, realizzando quella "rinascita dall'acqua e dallo Spirito", necessaria per prendere parte alla mensa eucaristica, Di tale rinascita, ciascuno dei due sacramenti esplicita un aspetto: il battesimo mette in primo piano il passaggio radicale dalla morte alla vita, dalla sottomissione al peccato alla capacità di "camminare in una vita nuova"; il che evidentemente già implica l'azione dello Spirito. La confermazione, da parte sua, completa/perfeziona il battesimo, mettendo in primo piano un aspetto della salvezza battesimale: la salvezza come dono dello Spirito, come lo Spirto Santo ci è donato»[20]. Questa profonda unità è espressa nella liturgia bizantina, ad esempio, nella preghiera di crismazione (preghiera dell'unzione con il *myron*):

«Benedetto sei tu, Signore Dio onnipotente, fonte dei beni, sole di giustizia, che per mezzo della manifestazione del tuo Figlio unigenito e nostro Dio, hai fatto risplendere la luce della salvezza su quanto giacevano nelle tenebre, e hai donato a noi indegni la beata purificazione nell'Acqua santa e la divina consacrazione nell'Unzione che fona la vita. Tu che anche ora ti sei degnato di rigenerare i tuoi servi appena illuminati nell'acqua e nello Spirito e hai donato la remissione dei peccati commessi con malizia o per fragilità, tu stesso, Sovrano misericordioso, dona loro anche il sigillo del dono del tuo Spirito Santo, potentissimo ed adorabile, e la partecipazione al Corpo santo e al Sangue prezioso del tuo Cristo…»[21].

Possiamo dunque cogliere in questi aspetti sottolineanti, un elemento importante che orienta anche una educazione alla vita di fede: la prassi liturgica manifesta allo stesso tempo una progressione e una unitarietà che trovano nella esperienza della comunione profonda con Cristo il luogo in cui la fede può mantenersi viva e trovare la sua piena espressione. Mi pare allora significativa questa osservazione di un giovane liturgista ortodosso rumeno, P. Scarlat. Nel suo studio sui sacramenti di iniziazione cristiana, riletti in rapporto alla scienze cognitive, afferma:

«Il senso vero della iniziazione non si chiude nella sua celebrazione, ma risulta continuato dalla sua attuazione nella vita; l'iniziato ha bisogno di una conferma, deve essere sempre re-iniziato. "Il battesimo implica sempre una testimonianza personale, da cuore a cuore; è una vera nascita carismatica che si rinnova per sempre".

La mancata comprensione dei tre sacramenti sta nelle definizioni singolari. La deriva parte dalla divisione totale del complesso iniziatico: … è impossibile comprendere il significato ultimo di uno senza far riferimento all'altro. L'iniziazione non si può comprendere senza l'aggregazione al corpo di Cristo. L'iniziazione più che essere una somma

EPARCHIA

di momenti è un progresso. Facendo appello all'immagine biblica del Cantico dei Cantici, l'iniziazione non è semplicemente una introduzione, ma una unione progressiva fino alla comunione completa, all'identificazione con l'altro… Soltanto in questa ottica tutti i sacramenti ritrovano il loro senso dell'iniziazione e la loro validità. L'eucarestia è il momento in cui si manifesta il senso dell'iniziazione. Offrire al comunione ai bambini, nella stessa cerimonia iniziatica, significa "introdurli già in un ritmo eucaristico regolato, di tutta la comunità". "In questo modo le chiese dell'Oriente cristiano continuano ad iniziare i bambini piuttosto di battezzarli e metterli in aspettativa per un più tardi"»[22].

3.b. Il linguaggio simbolico dei sacramenti di iniziazione

Nella celebrazione dei sacramenti di iniziazione, il percorso mistagogico utilizza un ricco e variegato linguaggio simbolico: immagini e segni, gesti rituali, spazi e tempi celebrativi differenziati. In particolare, come abbiamo già notato, la liturgia trasforma in simboli (o meglio in segni sacramentali) quelle realtà che fanno parte della creazione e dell'esperienza dell'uomo. «La creazione e le cose sono una mediazione: per la comunicazione umano-divina, Dio ha dato alla natura la capacità di divenire strumento per la salvezza. Nel caso nostro, tale è l'impiego dell'elemento dell'*acqua* in rapporto all'uomo in ricerca della vera vita. L'acqua battesimale non

EPARCHIA

è un segno arbitrario. Il suo simbolismo risponde alla legge creazionale. Perché il battesimo segue la conversione, Dio si è servito dell'elemento più necessario e significativo per la vita, alla portata di tutti»[23].

La capacità di questo linguaggio simbolico di introdurre in modo esperienziale e unitario alla vita di fede è sorprendente. Nello studio del liturgista P. Scarlat precedentemente citato, questo ruolo mistagogico dei riti di iniziazione vien messo bene in evidenza. Infatti l'autore mette in dialogo i riti di iniziazione con l'apporto delle scienze cognitive. Questo "possibile dialogo" parte da una intuizione particolare che così l'autore esprime nella introduzione allo studio: l'aver trovato, nelle ricerche in questi ambiti, «una coerenza del tutto speciale tra il modo in cui opera il mondo rituale e ciò che sostengono i cognitivisti. La convergenza di due ambiti così distanti si costruisce, infatti, dal riconoscere un aspetto importante della antropologia della conoscenza: *la conoscenza non è mai un fatto puramente teorico, ma è piuttosto qualcosa che nasce dal corpo, dalla sensibilità, dalle emozioni; qualcosa che si esprime sempre attraverso corpo-mente in sintonia, in un'interazione totale*». L'unità inscindibile tra l'esperienza del corpo e della mente è un aspetto fondamentale per le scienze cognitive. «Ora – continua l'a. – se i cognitivisti sostengono che *la conoscenza è interazione con la realtà anche tramite i gesti, la mimica, i muscoli e tutto il resto del corpo*, non fanno altro che ripetere quello che il rito ha osservato e realizzato fin dalle sue radici più antiche»[24]. In questa prospettiva P. Scarlat analizza la simbologia e l'articolazione dei vari riti nella successione della tappe che li caratterizzano: i riti pre-battesimali (con particolare attenzione all'aspetto comunitario che essi evidenziano), i riti battesimali (in cui vengono messi in rilievo i vari elementi rituali e simbolici) e i riti post-battesimali (con particolare attenzione alla dimensione ecclesiale). In questo itinerario episodico e descrittivo attraverso i riti di iniziazione, l'autore tiene presente due particolari aspetti: il ruolo del corpo nella gestualità rituale e la percezione simbolica che la liturgia offre agli elementi della natura. I riti di iniziazione in seguito sono riletti sotto un'altra angolatura, definita più "verticale". Viene evidenziata sia la totalità dei linguaggi verbali e non verbali usati dalla liturgia, sia la diversità delle loro forme comunicative. All'interno delle coordinate spazio-temporali reinterpretate alla luce della dinamica liturgica (l'orientamento dello spazio, i movimenti celebrativi, il tempo della celebrazione), i gesti del corpo, la dimensione contemplativa dello sguardo (l'icona e la simbologia della luce), le forme comunicative verbali (il canto e la "parola che muove") «formano una "coralità" da cui nasce già una prima comprensione del mondo»; attraverso di essi, i riti di iniziazione «nascondono nella saggezza del corpo una dimensione

EPARCHIA

profondamente conoscitiva»[25], mantenendo profondamente uniti mente e corpo.

Questa riflessione fa emergere con forza un aspetto fondamentale che caratterizza la celebrazione liturgica nella tradizione ortodossa e la sua capacità di introdurre integralmente al mistero della fede: il ruolo del corpo. «L'uomo liturgico partecipa con il corpo; entra in dialogo con Dio tramite il corpo. La sua mente non si riduce allo spirito, ma anche alla saggezza del corpo»[26]. E qui, potremmo dire, emerge anche il "genio" della liturgia bizantina: «la liturgia ortodossa non è inutilmente solenne, non è ornamentale e piena di accessori che appesantiscono la comprensione mentale, non è un simbolismo superfluo… L'Ortodossia non si libera della materia di fronte alle accuse di idolatria, come è stata avanzata nelle controversie sulle icone». L'esuberanza della liturgia ortodossa con la sua ricchezza di simboli e gesti, con la diversificazione dei linguaggi verbali e non verbali «riflette la visione della Chiesa Ortodossa, per cui il mondo fisico è espressione della bontà e della bellezza di Dio» e mette bene in evidenza «che l'esperienza religiosa è un *insieme* di corpo e di mente»[27].

Non è possibile, in questa nostra riflessione, passare in rassegna ai variegati linguaggi simbolici contenuti nei riti di iniziazione e metterli in relazione con la dimensione della vita di fede. Possiamo fare solo qualche sottolineatura ed esempio.

La prima riguarda **le coordinate spazio temporali**. Nella loro prassi antica i riti pre-battesimali e i riti battesimali venivano celebrati in tempi e spazi differenti. Il rito della imposizione del nome e quello dell'inserimento nella comunità ecclesiale sono celebrati rispettivamente l'ottavo e il quarantesimo giorno (prima o dopo il battesimo, secondo la prassi liturgica attuale). Sono chiaramente due tempi di matrice biblica che orientano ad una lettura simbolica che inserisce il battezzato nel *kairos* di Dio. L'ottavo giorno orienta al compimento, mentre il quarantesimo giorno evoca il lungo cammino di prova e di purificazione nel deserto per raggiunger il luogo della vita, il luogo in cui vien rivelato il volto di Dio. In ogni caso è importante questa scansione del tempo: «il rito – scrive Scarlat – è offerto come scansione del tempo, come principio che da valore ad un tempo monotono… Il rito è un tempo di memoria, un tempo di riferimento per il presente. La ripetizione che avviene nel rito da senso al presente e certifica il futuro»[28]. E così anche lo spazio appare differenziato nei riti di iniziazione. Al di là delle varianti attuali, alcuni riti vengono compiuti nella casa del neonato, alle porte della chiesa, nel nartece, nello spazio sacro della chiesa, davanti all'altare, presso la vasca battesimale, alla mensa eucaristica. «La sequenza di questi luoghi durante l'iniziazione, riassunti nella processione del quarantesimo giorno, formano una successione verso l'integrazione del nuovo membro»[29]. I

EPARCHIA

luoghi diversi dunque obbediscono ad un progressivo inserimento nello spazio ecclesiale, precisando tappe successive in rapporto alla fede e definendo una diversa relazione con il sacro. Credo che non sia indifferente, nella educazione alla fede, rispettare spazi e tempi diversificati, ognuno dei quali ha una sua qualità da comunicare in rapporto alla crescita della relazione con Dio.

I **riti pre-battesimali** veri e propri (se si escludono il rito della purificazione della madre e quello della imposizione del nome) dovrebbero avvenire nel nartece della chiesa e si caratterizzano come un simbolico catecumenato che prepara al dono della "illuminazione". Il catecumenato, attraverso un itinerario di formazione alla fede, si trasforma in adesione cosciente, frutto di una memoria che si educa e che alla fine rispecchia una nuova fede. La prassi del battesimo ai bambini rende problematico questo passaggio. Come nota P. Scarlat, il principio che supera questo ostacolo «è la "sobornicità" della chiesa orientale. Secondo questo principio, l'insegnamento è destinato direttamente al bambino, il quale, non avendo la maturità mentale, viene affidato all'intelligenza degli altri. In altre parole, sono coloro che accompagnano il bambino al rito a imparare, confermare e trasmettere l'insegnamento cristiano»[30]. I gesti rituali del soffio sul volto del neonato e del triplice segno della croce, le varie preghiere di esorcismo, il rito di rinuncia a satana e di adesione a Cristo con la professione di fede sottolineano con forza l'alternativa a cui continuamente è messo di fronte colui che si impegna nella vita di fede e nella sequela di Cristo. Potrebbe sembrare eccessiva questa presenza di esorcismi e di insistenza sulle forze del male di fronte ad un bambino. Credo che la saggezza pedagogica della chiesa stia proprio in questa capacità di richiamare, fin dall'inizio della vita, la serietà dell'impegno cristiano e la presenza reale di forze che ostacolano questa scelta. Si potrebbe dire che la chiesa non vuole illudere nessuno sulla serietà della sequela di Cristo. I gesti e le parole dell'esorcismo lo evidenziano. «La conversione non si realizza puramente a livello mentale, perché il diavolo non è una presenza astratta; la conversione è un desiderio, un "ritorno alla vita", alla vita reale. La lotta non è un dialogo, ma un confronto diretto, rappresentato dal voltare le spalle alla vita vecchia e associata al demonio; dall'odio alla meraviglia»[31]. Il punto d'arrivo è proprio la meraviglia di una vita nuova offerta dalla comunione con Cristo ed è ciò che avviene nei riti battesimali.

In questi, come abbiamo più volte ripetuto, sono uniti **i tre sacramenti dell'iniziazione**: battesimo, cresima ed eucarestia. «Questo evento si divide in unità più piccole: i *riti di introduzione* in cui si prepara il contesto celebrativo, la *benedizione dell'acqua* come condizione necessaria, una prima unzione del neonato con *l'olio della gioia*, l'azione principale

EPARCHIA

o *immersione nell'acqua*, La vestizione con *la veste bianca*, la *consegna della cera* come simbolo della illuminazione, la seconda unzione con la *cresima*, il *rito della danza* come espressione della gioia, la *liturgia della parola* che comprende l'annuncio evangelico, il *rito del lavaggio*, il *taglio dei capelli*, e la conclusione con la *prima comunione*»[32]. Ognuno di questi gesti o segni contiene, proprio in riferimento alla realtà della fede a cui si apre il neobattezzato, un simbolismo sorprendente e ricco di immagini bibliche e patristiche: basti pensare ai temi della luce, dell'acqua e al simbolo dell'olio.

Faccio solo accenno ad un particolare gesto rituale: la danza attorno alla vasca battesimale. Il neofita è ormai inserito nella vita nuova di Cristo. «Per questo motivo tutta la chiesa vive un momento di gioia e deve godere del dono ricevuto. La danza è una gioia naturale per la rinascita personale e comunitaria, manifestata in un "Alleluja" collettivo. Il prete, insieme al padrino e al bambino girano per tre volte intorno alla tavola e alla vasca battesimale… Tutti cantano insieme: "Voi tutti che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Alleluja". Durante il movimento il prete incensa lo spazio»[33]. La danza, gesto rituale che si ritrova anche nella liturgia del matrimonio, non è solo espressione di gioia, di capacità di vivere la dimensione della festa, ma anche espressione di armonia e di omogeneità duratura (il cerchio). Coinvolgendo tutti in una coralità, diventa anche espressione di comunione. Inoltre, come suggerisce A. Schmemann, «rappresenta il passaggio da questo mondo al Regno, significato della sua essenza dinamica, come un fine trasformato in un inizio (il cerchio), una processione verso il giorno senza fine, quello dell'eternità di Dio. Questa processione unisce il battesimo, sacramento di rigenerazione, all'eucarestia, sacramento della chiesa»[34]. Questo elemento non è secondario nella prospettiva di una educazione alla fede: una fede che non coinvolge, che non esprime la gioia (e una gioia contagiosa come quella della danza), una fede che non fa danzare la vita non affascina nessuno e prima o poi scompare dall'esistenza.

3.c. Comunità e iniziazione cristiana

C'è un ultimo aspetto nella liturgia dei sacramenti di iniziazione che merita di essere sottolineato. Si tratta della sua dimensione comunitaria e ecclesiale che mette chiaramente in rapporto la fede di colui che è iniziato al mistero di Cristo con la responsabilità di tutta la comunità cristiana. Ogni celebrazione liturgica nella tradizione bizantina, e in particolare i riti di iniziazione, manifesta una evidente coralità, capace di coinvolgere persone e cose. È la «coralità e l'esperienza condivisa della chiesa ortodossa. Dalle prime parole si vede che l'iniziazione non riguarda il candidato e il prete, ma l'intero cosmo: "affinché ci illuminiamo noi con la luce della conoscenza e della fede nell'arrivo dello Spirito Santo". Il battesimo normalmente viene celebrato

in chiesa, alla presenza della comunità e deve essere legato ad un momento liturgico, quando è presente il massimo dell'assemblea»[35]. C'è un particolare rito, compiuto il quarantesimo giorno o prima o dopo il battesimo, che mette bene in risalto questa dimensione ecclesiale e che quindi evidenzia come lo spazio della crescita della fede sia anzitutto la chiesa. Si tratta del **rito di "ecclesializzazione"** in cui il bambino, accompagnato dalla madre e dal padrino, viene simbolicamente introdotto nella comunità ecclesiale. È un rito di forte pregnanza simbolica ed offre alcune sfumature che dovrebbero dare qualità ad una educazione alla fede. Questo rito di "inserimento" nella chiesa è come una condensazione di tutto il percorso mistagogico dell'iniziazione, rendendo evidente la novità di vita ricevuta con i tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucarestia. Nella preghiera di benedizione pronunciata sul bambino, viene riassunto tutto il percorso iniziatico: «Benedici il bambino…, fallo crescere, santificalo, istruiscilo, rendilo saggio, inculcagli sano ragionamento, poiché tu l'hai portato al mondo e gli hai mostrato la luce sensibile, affinché nel tempo che gli hai stabilito possa anche fruire della luce spirituale e venga aggregato al tuo santo gregge per l'Unigenito tuo Figlio...»[36].

I gesti e i movimenti che ritmano questa accoglienza ecclesiale sono eloquenti. «Dopo le tre preghiere, il prete, rivolto all'oriente, fa con il bambino il segno della croce dicendo: "Si inserisce nella chiesa il servo di Dio". Poi procede andando lungo l'asse centrale della navata dicendo: "Entrerò nella tua casa, mi inchinerò nella tua santa chiesa". Arrivati in mezzo alla chiesa il prete dice: "Nel mezzo della chiesa ti loderò" (Sal. 22,24) e continua fino alle porte centrali dell'iconostasi, dove il prete ripete per la terza volta la formula "Si inserisce nella chiesa"»[37]. Se il neobattezzato è un maschio, il prete lo porta nell'abside, e fa con lui il giro dell'altare, fermandosi ai quattro lati e facendo toccare la fronte del bambino con l'altare. Viene poi recitato il cantico di Simeone e il bambino è appoggiato dal prete a terra, di fronte alle porte dell'iconostasi e da qui viene sollevato dal padrino. In questo rito lo spazio sacro nel quale è introdotto il neofita diventa il simbolo del luogo in cui deve crescere e fortificarsi la fede e d'altra parte il gesto del padrino rivela l'impegno della comunità a "portare", a farsi carico del cammino di questo bambino. I simboli che vengono ripresi dal rito sono molti. «Il bambino è portato dalla madre e finisce nelle mani del padrino, il secondo genitore. Da non dimenticare che il neofita si ferma in mezzo alla chiesa, segno di una sinergia e di una armonia perfetta con gli altri. L'atto centrale è quello in cui il bambino è posato sulla terra»[38] e da essa viene risollevato, gesto che simboleggia la nuova nascita nella fede (rinascere dall'alto). Viene così prospettato il percorso che il neofita sarà chiamato a compiere ogni giorno per

EPARCHIA EPARCHIA

vivere in quella fede che è dono e vivere in comunione con quella chiesa in cui è inserito.

Un ultimo spetto della coralità che emerge nella celebrazione dei riti iniziatici si manifesta nei **vari ruoli giocati da ognuno degli attori della celebrazione**. Attorno al bambino, ci sono personaggi con una funzione specifica: il prete, mediatore della grazia sacramentale della chiesa; il padrino e la madrina, garanti del cammino di fede del neofita; i genitori, portatori della vita; le donne che hanno aiutato la madre nel parto e che con la madre partecipano alla introduzione del bambino al mistero della vita. Tutti hanno una responsabilità di fronte al battezzato, una responsabilità che è espressa nei gesti e nelle preghiere della liturgia e che dovrà tradursi nel cammino concreto della vita. Per quanto riguarda i genitori, ciò che stupisce è il ruolo un po' passivo della madre; anzi a prima vista essa sembra marginalizzata e con il rito della purificazione, quasi sottoposta ad una sorta di "riabilitazione". Certamente in questi riti pesa la visione veterotestamentaria in cui il parto contamina ritualmente la donna (il simbolo del sangue) e quindi questa deve sottoporsi ad una purificazione per essere riabilitata al culto. Inoltre la nascita, nella mentalità popolare, riveste due interpretazioni opposte. «Da una parte nascere significa creare, regalare, portare alla vita. Per questo motivo partorire significa una benedizione e una vocazione straordinaria per la donna. Però offrire richiede sacrifici – la nuova vita creata sembra svuotare la donna della vita propria. La seconda interpretazione nasce dall'idea che dopo il "trasferimento" di vita la donna subisce un impoverimento e una degradazione causata dalla possessione del diavolo. Nella mentalità arcaica, la nascita è associata al diavolo che può distruggere una madre troppo vulnerabile; questo svuotamento di vitalità nella donna partoriente ha assolutamente bisogno di rinforzi. A livello antropologico queste superstizioni sembrano riflettersi anche nello spazio ecclesiale»[39]. Al di là di questo riflesso della mentalità popolare nella celebrazione liturgica, chiaramente inaccettabile, possiamo scorgere in queste preghiere di benedizione e di purificazione sulla madre e sulle donne che l'hanno aiutata nel parto, un desiderio di dare pienezza e sacralità all'atto generativo e una sorta di accoglienza di ogni momento della vita, fin dal suo inizio, nella dimensione della santità stessa di Dio, accoglienza compiuta dalla chiesa mediante il gesto della benedizione ed della purificazione. Se sembra pesare sulla madre il tabù della impurità rituale, superato solo mediante i riti di purificazione, questi però non possono essere interpretati solo in una visione pessimistica. Come nota uno studioso che ha affrontato il tema della purificazione nei riti di iniziazione, «la presenza partecipativa della madre nel rituale del battesimo è essenziale. Essa mette la propria vita in pericolo dando al

EPARCHIA

mondo un nuovo essere. È una impurità simbolica che mescola la vita alla morte e rimanda alla condizione umana. Al di là di una visione arcaica sul mondo, al di là delle superstizioni, bisogna accompagnare con un rito della chiesa il passaggio della donna che mette al mondo i suoi figli. Secondo l'esempio della Madre di Dio, il rito può essere compreso come azione di grazie, presentazione del bambino e domanda di benedizione; e allo stesso tempo indica il carattere sacro della vita ricevuta da Dio, solennizzata da questa riconsiderazione della statuto di purità integrale della donna secondo la logica della salvezza in Cristo e che si situa al di là delle antiche purificazioni socio-rituali»[40].

«Analizzare i riti iniziatici della Chiesa ortodossa – nota il liturgista P. Scarlat – è una cosa semplice e allo stesso tempo complicata. È semplice in quanto… tra la liturgia e l'iniziazione non vi sono molte differenze: la liturgia è il riflesso della vita, è una iniziazione alla vita. La difficoltà nasce appunto da questa inseparabilità tra la liturgia e la vita. È difficile trovare un momento unico in cui si possa dire che la liturgia finisce, come è difficile isolare l'inizio di questa. Nell'Ortodossia si parla spesso di permanenza liturgica, di una "liturgia dopo la liturgia". L'iniziazione ha sempre bisogno di una continuazione, di una manifestazione reale nella vita»[41]. La fede ricevuta attraverso i sacramenti di iniziazione come germe che contiene in sé tutta la pienezza della vita divina deve maturare e prendere forma nella realtà quotidiana dell'esistenza. Ed è proprio in questo continuo passaggio da una fede ricevuta come dono ad una fede vissuta come scelta che prende rilievo, per i bambini e i giovani, la mediazione della famiglia. Il ruolo educativo dei genitori nell'ambito della fede non è facile, oggi più che mai.

Non è facile anzitutto perché coinvolge la vita concreta in quanto è una educazione che deve sempre mantenere vivo il primato del vissuto sul saputo e della testimonianza sulla dottrina. «La priorità del vissuto è richiesta dal fatto che la verità dell'evangelo è immediatamente una verità "pratica", cioè appunto una verità che "dà da vivere" ancor prima che "dare da pensare". Di conseguenza, il riconoscimento e l'appropriazione di questa verità si producono solo nel contesto di una esperienza che metta in movimento tutta la persona, nelle diverse dimensioni della sua identità soggettiva e delle sue relazioni con gli altri con l'ambiente»[42]. E sappiamo bene che educare alla, fede mediante una vita e una testimonianza è certamente più coinvolgente di un insegnamento dottrinale, pur necessario, ma molto più difficile.

Come è difficile per dei genitori oggi educare alla fede i figli a causa degli ostacoli e delle interferenze che giungono da una società scolarizzata e consumista! I genitori che seriamente accolgono questo loro ruolo educativo spesso si sentono soli. A parte la comunità ecclesiale (ma fino a che punto presente nel quotidiano

EPARCHIA

della vita?), in questo compito educativo i genitori non possono fare a meno di cercare alleati con altre componenti della società. In un intervento sul tema dell'educazione, papa Francesco citava un proverbio africano: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio». E così commentava: «Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!»[43]. Ci vuole una alleanza di tante forze. E questo vale ancora di più quando l'oggetto dell'educazione è la vita nella fede. I riti di iniziazione lo evidenziano proprio con il loro carattere di coralità, con la sinergia di tante mediazioni che si prendono carico ("portare nella chiesa e davanti all'altare") di colui che viene iniziato alla vita cristiana. Richiamando la responsabilità condivisa nei confronti di una educazione alla fede dei neo battezzati, all'interno della comunità ecclesiale, K. Rahner così sottolinea il ruolo dei padrini: «Il padrino ha il compito di impegnarsi, secondo le sue forze, e insieme con i genitori, a fare il possibile perché gli sia consentito di testimoniare, in futuro, che il germe di vita cristiana, seminato mediante la grazia battesimale, è stato in realtà fatto sviluppare nel sentimento e nella condotta della vita. E questo sarà possibile solo se egli stesso, con la sua propria vita, sarà stato un testimone del Cristo». E aggiunge: «La responsabilità che tutti noi abbiamo nei confronti di ogni nostro prossimo, e quindi anche di questo bambino, non è nella nostra vita una cosa meramente individualistica. Noi abbiamo tale responsabilità in quanto membri della Chiesa. Peccheremmo anche contro la Chiesa, se ci rendessimo colpevoli verso questa vita»[44].

Questa responsabilità condivisa e corale non offusca minimamente il ruolo dei genitori. Questo resta fondamentale perché è insostituibile il loro ruolo nella trasmissione della vita, di ogni forma di vita, anche quella della fede. Chi ha generato alla vita possiede, in qualche modo, il segreto della vita e la dinamica che permette alla vita di espandersi. Abbiamo visto come la liturgia, nei riti di iniziazione, realizzi il passaggio ad una vita nuova mediante una ri-generazione, una nuova nascita. Il paradigma della nascita resta fondamentale nel linguaggio battesimale. Ma è un paradigma che è tratto dalla vita, dalla esperienza umana. La donna che mette alla luce un bambino attraverso una grande sofferenza, non solo lo introduce in un mondo nuovo, ma si impegna ad accompagnarlo in questa realtà che si apre. Educare è generare, dicevamo all'inizio. Allora possiamo dire che la responsabilità educativa dei genitori dipende, in sostanza, dalla loro scelta di generare un figlio alla vita. Nell'ambito della fede, questa generazione, che trova il suo modello simbolico nei sacramenti di iniziazione, continuerà ogni giorno nel farsi guida e compagno dei figli nel cammino della fede.

EPARCHIA

[1] R. Volpi, *La nostra società ha ancora bisogno della famiglia?*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95(2014) 7/8, pp.531-544.
[2]*Ibid.*, p.531.
[3]G. Angelini, *Per educare un figlio ci vuole un villaggio*, in *La Rivista del Clero Italiano* 95(2014) 7/8, p.551.
[4]*Ibid.*, p.559.
[5]Cfr. a questo riguardo di V. Andreoli, *L'educazione (im)possibile. Orientarsi in una società senza padri*, Rizzoli/Milano 2014.
[6]M. Martino, *Il ritorno del padre nella letteratura psicologica. I contributi di luigi Zoja e Massimo Recalcati*, in *Teologia* 40(2015) 2, p. 280. L'autore prende in considerazione i saggi di L. Zoja, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringheri/Torino 2000 e di M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina/Milano 2011.
[7]*Ibid.*, p. 291.
[8]*Ibid.*, p. 297.
[9]Sinodo dei Vescovi. III Assemblea Generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel conteso della evangelizzazione. Instrumentum laboris,* San Paolo/Milano 2014, pp. 133-134.
[10]*Ibid.*, p. 131-132.
[11]J.-P. Sonnet, *Dalla matrice alla tomba aperta. Come le madri raccontano Dio ai figli*, in *Rivista del Clero italiano* 95 (2014) 10, p. 678. Cfr. J.-P. Sonnet, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero/Milano 2014.
[12]*Ibid.*, pp. 688. 690.
[13]M. I. Rupnik, *L'arte della vita. Il quotidiano nella bellezza*, Lipa/Roma 201, p.30.
[14]Sonnet, p. 684.
[15]I. DALMAIS, *La Liturgie, lieu privilégié de la chatéchèse dans les tarditions de l'Orient chrétien,* in *La Maison Dieu* 140/1979, pp.63-64.
[16]Rimandiamo ai seguenti studi: M. Frățilă, *L'itineraire baptismal de la purete. Aspects de purification dans le rituel de baptême de la tradition byzantine,* Cluj-Napoca 2001; V. M. Sirchia, *Mistagogia dei misteri sacramentali nella chiesa bizantina*, Piana degli Albanesi 2002; D. Como, *Battesimo, unzione crismale, eucarestia. Tradizione liturgica e spiritualità nelle chiese bizantine,* Edizioni Oriente Cristiano/Palermo 1984; P. Scarlat, *Liturgia ortodossa. In dialogo con le scienze cognitive,* Cittadella Editrice/Assisi 2014; *Riti dei sacramenti dell'iniziazione cristiana*, tr. S. Parenti, La Casa di Matriona/Milano 1990; S. Rosso, *La celebrazione della storia della salvezza nel rito bizantino. Misteri sacramentali. Feste e tempi liturgici*, (=Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 60) LEV/Città del Vaticano 2010, pp. 57-124. Cfr. anche le sintesi sullo sviluppo e sui contenuti dei riti di iniziazione nella tradizione bizantina in: Pontificio Istituto Liturgico di sant'Anselmo, *Scientia Liturgica. Manuale di Liturgia*. *IV. Sacramenti e Sacramentali,* ed. A. Chupungco, Piemme/Casale M. 1998, pp. 50-70 (di S. Parenti).
[17]Rosso, *La celebrazione della storia della salvezza*, p. 99.
[18]*Ibid.*
[19]*Ibid.*, p.103.
[20]P. Caspani, *La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: in quale ordine?*, in *Rivista del Clero italiano* 95(2014)9, p.607.
[21]*Riti dei sacramenti*, p. 56.
[22]Scarlat, *Liturgia*, pp. 116. 119.
[23]Rosso, *La celebrazione della storia della salvezza*, p. 61.
[24]Scarlat, *Liturgia*, p. 13.
[25]*Ibid.*, p. 16.
[26]*Ibid.*, p. 305.
[27]*Ibid.*, p. 306.
[28]*Ibid.,* p. 138.
[29]*Ibid.,* p. 132.
[30]*Ibid.,* p. 82.
31 *Ibid.*, p.86-87.
[32]*Ibid.*, p.89.
[33]*Ibid.*, pp.104-105.
[34]Rosso, *La celebrazione della storia della salvezza*, p. 101.
[35]Scarlat, *Liturgia*, p. 90-91.
[36]Como, *Battesimo, Unzione, Eucarestia*, p. 88.
[37]Scarlat, *Liturgia*, p. 114.
[38]*Ibid.*, p.115.
[39]*Ibid.*, pp. 72-73.
[40]Frățilă, *L'itineraire*, pp. 111-112.
[41]Scarlat, *Liturgia*, p. 183.
[42]D. Albarello, *Vivere la fede o insegnare una dottrina?* , in *Celebrare per formare alla fede, Rivista di Pastorale Liturgica* 53 (2015) n° 310, p.4.
[43]*Discorso del Santo Padre Francesco al modo della scuola italiana*, 10 maggio 2014, citato da G: Angelini, *Per educare*, p.559.
[44]K. Rahner, *Sul battesimo,* (=Meditazioni teologiche 8), Queriniana/Brescia 1967, pp. 34-35.

EPARCHIA

Catecumenato: norme giuridiche e prassi pastorale

Mons. Lorenzo Lorusso, O.P.,
Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali

Can. 587 - § 1. *Qui se Ecclesiae coniungere volunt, caerimoniis liturgicis admittantur ad catechumenatum, qui non sit mera dogmatum praeceptorumque expositio, sed totius vitae christianae institutio et tirocinium debite protractum.*

§ 2. *Qui catechumenatui ascripti sunt, ius habent, ut admittantur ad liturgiam verbi aliasque celebrationes liturgicas christifidelibus non reservatas.*

§ 3. *Iuris particularis est normas ferre, quibus catechumenatus ordinetur determinando, quaenam a catechumenis sint praestanda et quaenam eis agnoscantur praerogativae.*

Commento

Coloro che desiderano liberamente abbracciare la fede della Chiesa cattolica e far parte di essa attraverso il sacramento del battesimo, sono ammessi al catecumenato con specifiche cerimonie liturgiche. La volontà di abbracciare la fede in Cristo si equipara alla volontà di essere incorporato alla Chiesa (cf. can. 9 §1 CCEO) ed è giuridicamente comprovabile (cf. can. 931 CCEO. Ambedue gli aspetti si danno simultaneamente alla recezione del battesimo e sono convertibili tra loro (cf. can. 7 §1 CCEO).

Facendo riferimento alle specifiche cerimonie liturgiche, vi è dunque un rinvio indiretto alle prescrizioni liturgiche contenute negli appositi libri.

Non facendo ancora parte giuridicamente della Chiesa, i catecumeni non sono soggetti alle leggi puramente ecclesiastiche (cf. can. 1490 CCEO). In ordine al matrimonio, non sono soggetti agli impedimenti matrimoniali di diritto ecclesiastico e non sono obbligati alla forma canonica, a meno che celebrino matrimonio con una parte battezzata cattolica.

A differenza del can. 788 §1 CIC, nel can. 587 CCEO non vi è il tempo del precatecumenato e l'iscrizione nell'apposito libro (cf. can. 535 §1 CIC), ma ciò potrebbe essere previsto dal diritto particolare. In mancanza di disposizioni particolari ci sembra si debba ricorrere alla norma generale secondo la quale spetta ai parroci del luogo dove si celebra il battesimo registrare nel libro dei battesimi, quanto prima e diligentemente, il nome dei battezzati, facendo menzione del ministro, dei genitori, dei padrini, del luogo e del giorno in cui il sacramento è stato celebrato, indicando insieme il luogo della nascita nonché la Chiesa *sui iuris* alla quale i battezzati vengono ascritti (cf. can. 689 §1 CCEO). Si dovrà unicamente avere attenzione affinché si proceda alla annotazione completa anche per quanto riguarda il sacramento della crismazione e dell'Eucaristia.

Il precatecumenato è il tempo in cui il "simpatizzante" riceve una prima evangelizzazione, è condotto ad una sincera, anche se iniziale, adesione a Dio e incomincia a maturare la volontà di seguire Cristo. Questo tempo serve anche per ascoltare e chiarire le motivazioni del candidato. Di solito il "simpatizzante" è presentato da un "garante".

Il precatecumenato non ha una struttura rigida, si svolge in modo informale e non prevede nessun rito, ma deve essere caratterizzato da un clima di grande accoglienza. Dopo alcuni incontri personali il parroco affida il "simpatizzante" a uno o più catechisti. La durata può estendersi per un tempo più o meno lungo, a seconda della maturità spirituale del candidato. Se il candidato è completamente a digiuno della fede e della vita cristiana, il precatecumenato potrebbe durare anche un anno.

Circa i contenuti essenziali, si può partire dalle attese e dalle aspirazioni della persona, mostrando poi come dall'incontro della rivelazione di Dio con le attese dell'uomo prenda avvio la storia della salvezza; si passa, quindi, all'annuncio di Gesù Cristo, nato, morto e risorto per noi, che rivela Dio come Padre e svela il suo disegno di amore e di salvezza per tutti gli uomini. I testi di riferimento possono essere il Vangelo di Marco, da leggere e meditare insieme al catechista, e il

EPARCHIA

Catechismo della Chiesa Cattolica o il Catechismo locale.

I catecumeni hanno il diritto di partecipare alla liturgia della Parola e alle altre celebrazioni liturgiche non riservate ai fedeli cristiani, ad esempio i sacramentali.

Il catecumenato è tempo di catechesi che deve condurre non solo a una conveniente conoscenza del mistero della salvezza, ma anche a una sua intima esperienza; è tempo di esercizio della vita cristiana, in quanto ai catecumeni è richiesto di iniziare un vero itinerario spirituale, che fa spazio alla preghiera e alla testimonianza della fede, all'amore fraterno e, in particolare, al cambiamento di mentalità e di costumi; è tempo di esperienza liturgica; i catecumeni sono sostenuti e purificati attraverso idonei riti liturgici (celebrazioni della Parola adatte al tempo liturgico, preghiere di esorcismo, particolari benedizioni); in particolare sono invitati a partecipare alla liturgia della Parola nella celebrazione domenicale (da cui però di norma dovrebbero essere dimessi prima dell'inizio della liturgia eucaristica). È tempo per le prime esperienze di vita apostolica e missionaria, con la testimonianza e la professione di fede, per collaborare attivamente all'evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa.

I contenuti essenziali della catechesi durante il catecumenato dovrebbero essere: l'illustrazione delle tappe fondamentali della storia della salvezza (creazione e peccato, Abramo, Mosè, i profeti e l'attesa messianica ecc.); la presentazione viva, profonda ed esperienziale del mistero di Cristo; l'esposizione integrale ed essenziale del messaggio cristiano adattata all'anno liturgico; l'introduzione al mistero della Chiesa come comunione dei discepoli di Gesù; il confronto del catecumeno con gli atteggiamenti delle persone che seguivano Gesù in vista del cambiamento della propria vita.

La convinzione che niente più del Vangelo può favorire un contatto diretto e vivo con la persona di Gesù porta a suggerire un itinerario basato prevalentemente sulla lettura del Vangelo di Luca, che presenta in sequenze ordinate tutta la vita di Gesù, dà ampio spazio alla misericordia del Padre, evidenzia la speciale predilezione per i piccoli, i poveri, i peccatori e sottolinea l'azione dello Spirito Santo.

La lettura spirituale, meditata, dialogata e pregata del Vangelo di Luca sarà opportunamente completata dalla lettura di alcuni brani degli Atti degli Apostoli e dai riferimenti al Catechismo della Chiesa Cattolica o al Catechismo locale. Durante il tempo del catecumenato è importante che il catecumeno faccia esperienze di preghiera per imparare a esprimere

sentimenti di ringraziamento, lode, richiesta di perdono e che partecipi ai momenti celebrativi eparchiali (ad esempio ritiri) per vivere la dimensione ecclesiale del cammino all'interno dell'anno liturgico.

In questo tempo, alla presenza di coloro che sono particolarmente interessati all'iniziazione dei catecumeni (sacerdoti, catechisti, garanti e padrini, amici e familiari) si facciano delle celebrazioni della Parola che possono includere anche gli esorcismi minori e le benedizioni dei catecumeni. Il catecumenato è ordinato da norme specifiche di diritto particolare, sia eparchiale sia della Chiesa *sui iuris*. Nel CIC, invece, spetta alla Conferenza Episcopale.

Nel diritto particolare delle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine presenti in Italia si affida ad ogni Vescovo eparchiale il compito di emanare norme con cui viene ordinato il catecumenato.

Riferimenti ai catecumeni nel CCEO

Nel Titolo I del CCEO, *I fedeli cristiani e tutti i loro diritti e doveri*, al can. 9 vi è una speciale attenzione riservata ai catecumeni. Essi, non avendo ancora ricevuto il battesimo, non rientrano nella definizione di fedele cristiano, ma, per il loro desiderio di essere incorporati al Popolo di Dio e per la loro vita di fede, speranza e carità sono uniti alla Chiesa

secondo una modalità che è chiamata "speciale" e, di conseguenza, godono di diverse prerogative proprie dei cristiani: "Non è certamente lecito classificare i catecumeni fra i non cattolici; anche se sono soltanto sulla via che porta all'inserimento nella Chiesa".

Abbiamo due note caratteristiche: a) negativa: per non aver ricevuto il battesimo e mancanza di incorporazione alla Chiesa; b) positiva: inclusione nella volontà salvifica universale di Dio. Tale canone rispetto al can. 206 CIC risulta composto da una terminologia più ricca proprio per la fedeltà alla tradizione orientale che nel CCEO si esprime nel profondo e sensibile spirito liturgico orientale. Si parla infatti della introduzione partecipativa della Liturgia divina, nei sacramenti e nelle lodi divine o l'orazione della Chiesa ponendo giusto rilievo ed importanza alla vita interiore ed orazione nella vita del cristiano e di colui che si prepari ad esserlo.

Tra l'altro, i catecumeni godono dei diritti e dei doveri propri di ogni uomo in quanto persona, come il dovere di cercare la verità e di abbracciarla, il diritto all'immunità dalla coazione (cf. can. 586 CCEO), il diritto di agire in giudizio (cf. can. 1134 CCEO), la capacità di testimoniare durante un processo (cf. can. 1230 CCEO).

Il battezzando che ha compiuto i quattordici anni di età ha la libera scelta della Chiesa cui desidera appartenere, a norma del can. 30 CCEO; "caveatur tamen, ne quid ipsis suadeatur, quod obstare possit eorundem ascriptioni Ecclesiæ, quæ eorum culturæ magis consentanea est" (can. 588 CCEO). Ogni persona che viene battezzata e che entra così nella piena comunione cattolica dovrebbe essere incoraggiata a vivere la sua fede cattolica nel rito e perciò anche nella Chiesa *sui iuris* più affine alla sua cultura.

La Chiesa cattolica dovrebbe fare un concreto sforzo per offrire a tali catecumeni la possibilità di realizzare il loro desiderio di vivere la fede vissuta nella Chiesa cattolica rispettando anche il proprio patrimonio culturale. Ciò avverrebbe principalmente attraverso la creazione e il rafforzamento delle corrispondenti strutture, pastorali e gerarchiche, cattoliche orientali.

La norma contenuta nel can. 30 CCEO vale indipendentemente dal fatto se i genitori del battezzando siano cattolici o acattolici o non battezzati. La clausola del can. 30 CCEO, *salvo iure particulari a Sede Apostolica statuto*, non lede il diritto fondamentale della libertà della persona, ma servirà a regolare situazioni particolari di persone o regioni, cioè il diritto particolare stabilito dalla Sede Apostolica potrebbe obbligare il battezzando di

EPARCHIA

seguire in certe circostanze o in certi paesi la Chiesa dei genitori o del padre, purché questi siano cattolici. Lo stesso diritto particolare potrebbe richiedere anche un'età maggiore a partire dalla quale è possibile la scelta della Chiesa *sui iuris*. Questa clausola riguarderà nel caso anche la Chiesa

latina, in quanto disposizione della Sede Apostolica.

Nel battezzando uscito dall'infanzia si richiede la sua volontà di ricevere il battesimo, l'istruzione sufficiente nelle verità di fede, provata vita cristiana, esortazione alla contrizione dei peccati (cf. can. 682 §1 CCEO). In pericolo di morte, si richiede in colui che è uscito dall'infanzia, una certa conoscenza delle principali verità della fede e la volontà, manifestata in qualche maniera, di ricevere il battesimo (can. 682 §2 CCEO).

Tra le prerogative proprie dei fedeli cristiani, vi sono alcune previste anche per i catecumeni (cf. can. 9 §2 CCEO). Le esequie ecclesiastiche vanno date a tutti i battezzati cattolici e ai catecumeni, salvo la privazione stabilita dal diritto (cf. can. 875 CCEO). Tra i battezzati sono esclusi dalle esequie ecclesiastiche solo quelli di cui al can. 877 CCEO. Si discute invece sul diritto dei catecumeni ad essere membri di una associazione:

EPARCHIA

secondo alcuni autori potranno far parte solo di associazioni private, non di quelle pubbliche.

Situazioni particolari dei catecumeni

Le persone immigrate e provenienti da altre confessioni cristiane o altre religioni possono richiedere l'iniziazione cristiana con diversi gradi di consapevolezza e diverse motivazioni: integrazione sociale, maggiore radicamento nel Paese, stima per il cristianesimo, scarsa percezione delle differenze tra il cattolicesimo e il cristianesimo ortodosso, anglicano o presbiteriano, ecc.

D'altra parte è molto difficile ottenere dei vantaggi materiali dall'appartenenza alla Chiesa cattolica, perciò avviene molto di rado che qualcuno chieda il battesimo con intenzioni decisamente fraudolente o totalmente estranee a un sentimento religioso.

Non si deve perciò essere eccessivamente diffidenti né scoraggiare chi chiede il battesimo, ma comprendere e verificare accuratamente le motivazioni per farle eventualmente approfondire durante il precatecumenato e il catecumenato.

Per chi appartiene all'Islam la conversione al cristianesimo è un passo molto difficile e potenzialmente pericoloso, perciò si dovranno adottare le cautele necessarie per proteggere i catecumeni.

Altre situazioni di vita, come la malattia, la detenzione, la residenza temporanea per motivi legati allo studio ecc., possono consigliare di realizzare il catecumenato e la celebrazione dell'iniziazione cristiana all'interno di ospedali, carceri o centri per universitari.

Vi potrebbero essere dei genitori ortodossi che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i loro figli minori di 14 anni. Il battesimo inserisce definitivamente in una Chiesa. Perciò, prima di prendere una decisione definitiva, sarà bene che il parroco cattolico consulti l'Ufficio eparchiale per il catecumenato e l'Ufficio eparchiale per l'ecumenismo. In ogni caso occorre da parte cattolica grande discrezione perché non sembri che si faccia del proselitismo (cf. can. 900 CCEO).

In questo caso bisogna determinare la Chiesa di ascrizione. I genitori cristiani acattolici potrebbero presentare il certificato del loro battesimo per determinare l'appartenenza alla Chiesa *sui iuris* corrispondente; oppure potrà essere ascritto alla Chiesa *sui iuris* del padrino cattolico.

Vi potrebbero essere anche genitori di altre religioni che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i loro figli minori di 14 anni. In questo caso è giusto chiedersi quali garanzie possano offrire per la

EPARCHIA

loro educazione cristiana cattolica. Tuttavia, se non è opportuno acconsentire troppo frettolosamente alle loro richieste, non si deve escludere a priori questa possibilità, essendo la conversione, per alcune religioni, duramente sanzionata. Perciò, permettere ai propri figli di aderire al cristianesimo è il massimo che questi genitori possano consentire. Va sottolineato a questo proposito l'importante ruolo dei padrini e dell'intera comunità cristiana. Si ascoltino con attenzione le domande di queste persone, senza timore di interrogarle rispettosamente ma anche in modo approfondito per conoscere le loro motivazioni, aiutandole anche a soppesare le conseguenze di un'eventuale accoglienza delle loro richieste. Il can. 29 §2, 3° CCEO stabilisce: "Se invece il figlio, che non ha ancora compiuto il quattordicesimo anno di età: è di genitori non battezzati, è ascritto alla Chiesa *sui iuris* alla quale appartiene colui che si è assunto la sua educazione nella fede cattolica".

Casi matrimoniali

La richiesta del battesimo a volte può essere motivata da progetti matrimoniali: in tal caso è bene chiarire che non solo è possibile, ma in molti casi auspicabile o addirittura necessario celebrare il matrimonio prima del battesimo.

Non sempre però è possibile risolvere i problemi connessi a precedenti matrimoni: per questo motivo si deve capire con esattezza quale sia la situazione dei richiedenti il battesimo, per stabilire se essa possa essere compatibile con la disciplina ecclesiale e per non illudere le persone circa la possibilità di ricevere i sacramenti.

Quando una coppia è sposata civilmente e nessuno dei due è battezzato e chiede il battesimo, essi partecipano all'itinerario catecumenale e poi ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. A quel punto risultano automaticamente sposati e rendono sacramento il loro matrimonio legittimo (annotare nella stessa data del battesimo il matrimonio in calce all'atto). Se avranno bisogno dell'atto di matrimonio, si rivolgeranno al Municipio, oppure presenteranno la copia dell'unico atto di battesimo, crismazione e matrimonio.

Quando si tratta di una coppia sposata civilmente, dove uno è catecumeno e l'altro cattolico, è bene che si sposino prima del battesimo con dispensa per disparità di culto (e con licenza del Gerarca del luogo per la parte cattolica che ha attentato matrimonio civile pur essendo tenuta alla forma canonica, oltre che per essersi sposati con matrimonio civile).

Anche quando una coppia non convive e non è sposata né in chiesa

EPARCHIA

né civilmente, dove una parte è cattolica e l'altra catecumena, durante il catecumenato, prima del battesimo, è bene che si sposino in chiesa con il matrimonio concordatario e con la dispensa per disparità di culto.

Se invece la coppia convive e una parte è cattolica e l'altra catecumena, prima di completare il catecumenato e prima di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, devono sposarsi in chiesa con la dispensa per disparità di culto.

Se la coppia è sposata civilmente e una parte diventa catecumeno, ma l'altro non è battezzato, i sacramenti dell'iniziazione cristiana ricevuti da un coniuge rendono l'unione consacrata con disparità di culto (va annotata nell'atto di battesimo).

Un catecumeno sposato civilmente con un cattolico, ma divorziato, può ricevere il battesimo e celebrare nuove nozze concordatarie.

Nel caso di catecumeno proveniente da un matrimonio cattolico fatto con dispensa per disparità di culto, ma in seguito divorziato, occorre verificare la possibilità di dichiararlo nullo, nel caso voglia risposarsi. Conclusa la pratica, può essere battezzato e celebrare nuove nozze. Oppure, non fa nessuna pratica, ma vive da solo e può essere battezzato.

Il catecumeno sposato civilmente con un non battezzato, ma divorziato e risposato civilmente con un battezzato, non potrà ricevere il battesimo, perché la Chiesa ritiene valido e indissolubile il matrimonio civile tra due non battezzati. Si consiglia di far esaminare la situazione al Tribunale ecclesiastico.

Favor fidei e catecumeni

Il matrimonio fra battezzato e non battezzato o tra non battezzati non è sacramento ed è questa la ragione per cui può essere sciolto dal Papa, anche se è consumato, in favore della fede.

A riguardo i due Codici non prevedono una specifica normativa, ma bisogna far riferimento alle norme *Potestas Ecclesiae* del 30 aprile 2001. Queste norme sono state accomodate alla legislazione vigente e mandate ai Vescovi diocesani della Chiesa latina e ai Vescovi eparchiali delle Chiese orientali, affinché vengano applicate nella prassi della curia, sia per quanto riguarda i principi sostanziali, sia per quanto riguarda l'istruzione del processo prima che tutti gli atti vengano trasmessi alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Questo processo amministrativo comprende due fasi: a) la fase istruttoria dove vengono ricercati e raccolti gli elementi di prova sull'esistenza dei requisiti necessari per la valida e lecita concessione dello scioglimento del matrimonio; b) la fase decisoria presso la Congregazione per la Dottrina della Fede, dove vengono esaminati

e valutati gli elementi prescritti per vedere se si debba o no presentare la supplica al Santo Padre.

La mancanza del battesimo in uno dei coniugi prima del matrimonio e la non consumazione del matrimonio nel caso la parte non battezzata abbia ricevuto il battesimo, sono condizione per poter sciogliere il matrimonio in

favore della fede. La mancanza del battesimo in almeno una delle parti implica, di conseguenza, che può essere sottoposto allo scioglimento anche un vincolo contratto da due parti non battezzate.

Si può avere lo scioglimento dopo un matrimonio celebrato con dispensa di disparità di culto, quando la parte cattolica intende celebrare nuove nozze con una persona battezzata oppure quando la parte non battezzata intende ricevere il battesimo e celebrare nuove nozze con una parte battezzata.

Quando si tratta del caso di nuovo matrimonio con un catecumeno o da parte di un catecumeno e non è possibile attendere il battesimo, si può procedere alle nozze purché sia stata acquisita la certezza morale che il catecumeno riceverà prossimamente il battesimo.

L'intenzione retta nel ricevere il battesimo è necessaria perché si

possa parlare di *favor fidei* in senso stretto e perché possa concedersi lo scioglimento del matrimonio. Nel caso manchi la conversione e il battesimo in nessuna delle parti, si potrà concedere il *favor fidei* solo quando una di queste parti non battezzate contrarrà nuove nozze con una parte cattolica: si avrà allora matrimonio con dispensa dall'impedimento di disparità di culto.

Per concludere il discorso sui catecumeni, il *favor fidei* è concesso nei seguenti casi:

matrimonio contratto tra una parte cattolica e una parte non battezzata (con dispensa di disparità di culto); la parte non battezzata diventa cattolica e intende contrarre un nuovo matrimonio con una parte cattolica; matrimonio contratto tra una parte cattolica e una parte non battezzata (con dispensa di disparità di culto); la parte non battezzata diventa cattolica e intende contrarre un nuovo matrimonio con una parte battezzata acattolica; matrimonio contratto tra una parte cattolica e una parte non battezzata (con dispensa di disparità di culto); la parte non battezzata riceve il battesimo in una comunità acattolica e intende contrarre un nuovo matrimonio con una parte cattolica; matrimonio contratto tra due non battezzati; uno dei due diventa catecumeno e intende contrarre un nuovo matrimonio con una parte cattolica; matrimonio contratto tra un battezzato acattolico e una parte non battezzata (senza dispensa di disparità di culto); la parte non battezzata diventa catecumena e intende contrarre un nuovo matrimonio con una parte cattolica.

Conclusione

Aumenta il numero degli adulti che chiedono di ricevere il battesimo e di diventare cristiani. Non possiamo che esserne contenti e ringraziamo il Signore, che continua a chiamare nuove persone a far parte della sua Chiesa. È importante, però, che nella eparchia ci sia, anche su questo, una certa unità e omogeneità di intenti, di tempi e di cammini. Ritengo pertanto che in ogni eparchia vi debba essere uno strumento di comunione quale vuol essere il Direttorio per il catecumenato.

Il numero crescente di adulti, che chiedono di diventare cristiani e domandano il battesimo, rappresenta un forte stimolo per la Chiesa ed è testimonianza di come l'appello di Cristo alla fede sia ancora vivo nel mondo d'oggi.

Lo Spirito Santo, attraverso strade impreviste e soprattutto attraverso la testimonianza dei cristiani, fa sì che il messaggio evangelico susciti anche oggi simpatia, attrazione e desiderio di diventare discepoli di Cristo. La comunità cristiana ha il dovere di accogliere con letizia e

EPARCHIA

di sostenere con forza coloro che si pongono in questa ricerca, facendo particolare attenzione anche alla loro cultura, cioè al loro modo di pensare e vivere, così che si realizzi, insieme all'evangelizzazione della cultura, anche una vera inculturazione del Vangelo.

In questo periodo storico la Chiesa ha scelto il catecumenato degli adulti come luogo particolare di evangelizzazione e modello di ogni processo di iniziazione cristiana. L'importanza della scelta catecumenale, prima ancora che per il numero degli adulti che raggiunge, ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa.

Il catecumenato è una funzione essenziale della Chiesa. Il suo ripristino costituisce oggi un criterio di validità e un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. In una pastorale di evangelizzazione la scelta catecumenale deve passare da esperienza marginale o eccezionale a prassi ordinaria. Il catecumenato non è qualcosa di aggiuntivo, ma momento fondamentale dell'attività delle nostre comunità ecclesiali, anche se al presente possono essere pochi gli adulti che domandano esplicitamente il battesimo.

Una delle vie del rinnovamento delle Chiese orientali è la loro apertura alla missione *ad gentes*. Lo slancio missionario non potrà che rinnovare la giovinezza e il vigore delle Chiese orientali al loro interno. Esse devono essere pronte a condividere le proprie ricchezze spirituali con il resto del mondo. Certamente, è da tenere presente che nel contesto della Chiesa cattolica, le Chiese orientali sono delle "minoranze ecclesiali"; ma poiché le tradizioni di queste minoranze sono patrimonio di tutta la Chiesa, esse devono essere sostenute nella loro lotta per la sopravvivenza. Di conseguenza, le norme canoniche servono le "minoranze orientali", affinché si stabilisca un rapporto d'equità con la "maggioranza latina". Perché, se la "maggioranza" ha sempre la meglio sui rapporti con le "minoranze", queste ultime finiranno per dissolversi.

Costante è stata la volontà dei Romani Pontefici di volere conservare ciò che è avvenuto per provvidenza divina nella Chiesa, cioè che essa, riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente e ardere nella carità di Cristo come con un solo cuore composto da due ventricoli. Parimenti costante e ferma è la fedele custodia e diligente osservanza di tutti i riti orientali: essa deve concorrere al fine supremo di tutte le leggi della Chiesa, che è tutto concentrato nell'economia della salvezza delle anime.

EPARCHIA

CONCLUSIONI

di S.E. mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro

Frascineto, 28 agosto 2015

L'Assemblea Diocesana è stata un momento di grande disponibilità a un confronto aperto e fraterno, che confidiamo possa portare buoni frutti. Intendo ringraziare, ancora una volta, non solo i numerosi partecipanti a questa nostra Assemblea ecclesiale, ma anche coloro che per diversi mesi si sono impegnati nel prepararla adeguatamente, primo fra tutti il Protosincello Protopresbitero Pietro.

Impegniamoci ora ad assimilare, con paziente gradualità, ma anche con tanta fiducia ed entusiasmo, questi contenuti e a tradurli in pratica. Confidiamo nella grazia dello Spirito Santo, che ci suggerirà le scelte più opportune, per ***"fare di Cristo il cuore del mondo"***, attraverso l'opera di evangelizzazione, alla quale tutti siamo chiamati.

Un attento e rispettoso ascolto reciproco è un frutto della nostra Assemblea diocesana, nella consapevolezza che tutti hanno qualcosa da imparare e insieme da offrire agli altri per il bene dell'unico Corpo che è la Chiesa.

Se è vero che è la comunità cristiana a generare alla fede i nuovi discepoli di Gesù, rimane altrettanto vero che l'iniziazione dei figli alla fede dipende dall'impegno dei genitori, dalla loro consapevolezza o meno del Matrimonio come vocazione, dalla qualità della loro fede. La Chiesa attraverso il Magistero, in diversi momenti, ha sottolineato che i genitori sono i primi catechisti dei loro figli. Ad essi il compito di trasmettere e testimoniare con la vita la fede cristiana, insegnare le dinamiche dell'amore che sa accogliere, ma anche donare. La capacità educativa dei genitori o il loro disinteresse condiziona tutto.

Il peso dei genitori è dunque decisivo. La partecipazione comune alle preghiere della Chiesa, alla celebrazione della Divina Liturgia domenicale è una mistagogia esistenziale.

L'Assemblea ecclesiale ci ha ricordato anche il dovere nostro, di noi sacerdoti, di vicinanza dei membri della comunità cristiana; della necessità di accompagnare fraternamente i genitori dei battezzandi con simpatia e affetto, perché l'iniziazione cristiana si per loro una vera occasione di grazia.

EPARCHIA

La nostra attenzione deve essere rivolta alle famiglie che vivono con disagio la conflittualità, la sofferenza per situazioni matrimoniali e familiari faticose o di fallimento. La loro accoglienza, percependo le diverse sensibilità e attese, deve essere piena di calore e incoraggiante.

Non mancano tra noi famiglie unite, che pregano insieme, sperimentano nella quotidianità ordinaria l'amore di Dio, che hanno a cuore l'educazione religiosa dei loro figli e che trasmettono in famiglia e negli ambienti di vita la bellezza della fede.

Aiutiamoci a costruire nella parrocchia un ambiente che sa accogliere, che infonde speranza, così che le persone non la sentono lontana, estranea alla loro esistenza, come una specie di supermercato religioso, a cui si va solo quando se ne sente il bisogno.

Insieme (sacerdoti, catechisti/e, educatori), da corresponsabili, uniamo i doni diversi a servizio della evangelizzazione.

Saranno rese note nelle prossime settimane le indicazioni pastorali che offro alla Eparchia per **l'anno pastorale 2015/2016** con uno sguardo che si allarga ai grandi eventi ecclesiali che si susseguiranno nei prossimi mesi.

Il cammino pastorale della Eparchia non può ignorare quello della Chiesa italiana e della Chiesa universale. Teniamo presenti, pertanto, tre avvenimenti che sono in agenda nel prossimo futuro e che toccano concretamente la vita pastorale delle Chiese particolari:

- il Convegno ecclesiale di Firenze;
- il Sinodo sulla famiglia;
- il Giubileo della Misericordia.

Il Convegno ecclesiale di Firenze

La Chiesa italiana, come sapete, si sta preparando al quinto Convegno nazionale che si svolgerà a Firenze dal ***9 al 13 Novembre 2015*** sul tema: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*. Esso cade, come è tradizione, a metà del percorso decennale (2011-2020) degli Orientamenti pastorali della CEI: *"Educare alla vita buona del Vangelo"* e intende focalizzare l'attenzione sul fatto che *"grazie a Gesù, Dio rivela la profondità di se stesso svelando al contempo all'uomo chi egli sia veramente"* (cfr. Traccia in preparazione al Convegno, pag. 42).

Cinque sono le vie indicate nel percorso verso l'evento ecclesiale di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.

Il Sinodo sulla famiglia

Dal ***4 al 25 ottobre*** si riunirà la XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *"La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"*. Il Papa ripetutamente invita a pregare per il buon esito dei lavori del Sinodo. In riposta a questo invito la CEI propone

EPARCHIA

una veglia di preghiera in Piazza San Pietro la sera del 3 ottobre prossimo. Ci uniamo spiritualmente anche noi con una veglia che si celebrerà in ogni Chiesa parrocchiale.

Il Giubileo della Misericordia

Il Papa **martedì 8 dicembre,** solennità dell'Immacolata Concezione, aprirà il Giubileo straordinario della Misericordia che si concluderà il **20 novembre 2016.** Nell'indire questo Giubileo straordinario, Papa Francesco, scrive che abbiamo bisogno sempre di contemplare il mistero della misericordia…ma *"ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre"* (Bolla di indizione, n.3)

Più avanti saranno date indicazioni specifiche per vivere questo Giubileo della Misericordia. Al presente mi limito a queste:

- Le Chiese giubilari nella nostra Eparchia sono: la Cattedrale e il Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano (San Cosmo Albanese).

Il Santo Padre ha stabilito che la Domenica 13 Dicembre *"in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale, che è la Chiesa madre per tutti i fedeli… si apra per tutto l'Anno Santo una porta della Misericordia"*.

In Eparchia, la Porta della Misericordia nella Chiesa Cattedrale si aprirà, **sabato 12 dicembre,** durante la celebrazione del Vespro, mentre **sabato 19 dicembre** nel Santuario dei Santi Medici Ss. Cosma e Damiano a San Cosmo Albanese. Saranno due centri di iniziative, ma soprattutto di preghiera e di riconciliazione. La richiesta esplicita è che nelle due Chiese giubilari ci sia sempre disponibilità di confessori.

Scrive il Santo Padre: *"poniamo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione, perché permetta di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore"* (Bolla di indizione, n. 17).

In ogni caso, al di là di iniziative specifiche, il Papa richiama insistentemente a praticare le opere di misericordia corporale e spirituale, mentre ci consegna, quale ***"motto"*** dell'Anno Santo, le parole del Vangelo ***"Misericordiosi come il Padre".***

Sarà questo il tema per tutto l'anno pastorale 2015-2016.

Sarà il Consiglio Presbiterale che convocherò presto a dare indicazioni più precise.

Confidando anche noi nella misericordia del Padre, investiamo nell'Anno Pastorale che ci sta davanti, la nostra preghiera e le nostre energie in un gioioso e appassionato servizio a Dio e alla Chiesa.

EPARCHIA

DOCUMENTO FINALE

della XXVIII Assemblea annuale diocesana e Corso di aggiornamento teologico

Angela Castellano Marchianò

Nel solco del cammino già intrapreso nel tempo dall'Eparchia ed in ideale continuità con l'attenzione conclusiva della precedente Assemblea annuale verso la "*Famiglia ecclesia domestica"*, nei giorni 27 e 28 agosto 2015 si è celebrata nuovamente nella Parrocchia "S. Maria Assunta" di Frascineto, con espansione logistico-funzionale presso l'Hotel *"La Falconara",* nel contiguo territorio di Castrovillari, la XXVIII Assemblea Annuale Diocesana e Corso di aggiornamento teologico:

"***…quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*** (Gal. 3,27), quale approfondimento e riflessione di verifica del programma pastorale 2014/2015:

I sacramenti dell'iniziazione cristiana come avvenimento globale dell'incorporazione dell'uomo a Cristo (v. Nota pastorale del Vescovo Donato "*L'iniziazione cristiana nella Chiesa Bizantina Cattolica italo-albanese dell'Eparchia di Lungro")*

Le due giornate assembleari si sono aperte con la solenne Concelebrazione della Divina Liturgia presieduta da Sua Ecc.za il Vescovo Donato ed animata dalla sua parola di analisi e commento alle letture del giorno, precisamente alla pagina del Vangelo di Marco (5, 1-20) che narra la liberazione operata da Gesù a favore di un uomo attanagliato dal demonio, sul quale solo il Signore ha potere e vittoria, accostata alle famose parole di San Paolo sull'armatura della **fede** che sola può opporsi alle tentazioni del male, sorretta dalla volontà e dalla preghiera costante.

La seconda omelia ha ancora sottolineato, sempre dal Vangelo di Marco (5, 22 e sgg.) il valore della **fede testimoniata** da uno dei capi della Sinagoga, Giairo, addolorato per il grave stato di salute della figlioletta. Gesù lo comprende, con profonda compassione, e lo invita ad **avere fede**, a **sperare**, con quella forza che sola riesce a **stupire e** a **commuovere il Signore**!

Aprendo i lavori dell'Assemblea, accolta come vero evento di grazia di cui essere riconoscenti al Signore, il Vescovo Donato ha rivolto il suo saluto grato e compiaciuto a tutti i partecipanti diocesani, agli illustri relatori, agli ospiti graditi dall'Eparchia sorella di Piana degli Albanesi, dalla realtà grecanica dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova e da altre comunità ecclesiali

EPARCHIA

della Calabria, amici fedeli della nostra Chiesa orientale.

Di seguito, il Protosincello Protopresbitero Pietro Lanza ha presentato il primo relatore, il Padre Adalberto Piovano, monaco benedettino della Comunità della Ss. Trinità a Dumenza (VA), esperto studioso, autore di varie opere di ricerca spirituale e pastorale, il quale ha porto la sua riflessione su "***Iniziazione cristiana e famiglia: educare alla fede***", tema particolarmente sentito nell'oggi ecclesiale, e tanto precario sul piano sociale ed educativo (v. *CEI, Orientamenti pastorali 2010 "Educare alla vita buona del Vangelo")*.

P. Adalberto ha messo in luce gli aspetti più importanti della generazione, fisica e spirituale, all'interno della relazione famigliare, in cui la creatura cresce in virtù di ciò che riceve ed assorbe, anche inconsapevolmente, attraverso il rapporto continuo con le figure paterna e materna, che con la presenza, l'esperienza, la parola, trasmettono valori e senso della vita, danno sicurezza nelle varie tappe della maturazione della persona in crescita e riflettono, soprattutto con la testimonianza, l'immagine alta e misticamente confortante della paternità celeste.

Dalla celebrazione unica dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, come anche in quella del matrimonio, deve sempre emergere un'azione di vera e propria pedagogia liturgica, coinvolgente, simbolica, esperienziale e gioiosa insieme, veramente capace di illuminare di sé tutto il procedere del cammino di fede della famiglia.

La seconda relazione, "***Il Battesimo: sacramento di identità dei Cristiani e di unità ecumenica"*** è stata affidata alla competenza di S.E.R. Cyril Vasil, Padre gesuita, Arcivescovo Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, parimenti introdotto e presentato dal Vicario Generale, Protopresbitero Pietro Lanza.

Partendo dai significati profondi di **'sacramento'**, come elemento di garanzia e di impegno per qualcosa di più alto valore, come un giuramento, e di **'mistero'** nella sua storia religiosa, ebraica ed anche greca pagana, il relatore ha via, via posto l'accento sullo sviluppo cristiano dei due termini che sono alla base della nostra fede e mistagogia: il sacramento è strumento di Grazia, che introduce al mistero di un Dio che si dona totalmente per la salvezza dell'uomo.

Il Battesimo è il primo prodigioso strumento di salvezza, che nei gesti con cui si celebra esprime tutto il suo valore salvifico, dalla triplice immersione nel mistero della morte del Cristo alla successiva emersione, immagine della Risurrezione del medesimo Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Nella celebrazione del Battesimo la simbologia della salvezza è tanto ricca da richiedere una sapiente illustrazione dei gesti e degli atti che vi si compiono, per l'edificazione e la coscientizzazione dei protagonisti, se adulti, dei genitori e dei padrini per i bambini ancora

EPARCHIA

inconsapevoli della grazia che ricevono.

La seconda giornata assembleare ha visto l'intervento del padre domenicano Lorenzo Lorusso, Sottosegretario della Congregazione delle Chiese Orientali, il quale ha dedicato la sua trattazione a: "***Catecumenato: Norme giuridiche e prassi pastorale"***, con un'attenzione specifica per il cammino del catecumenato verso la piena consapevolezza della fede cristiana, dell'appartenenza alla Chiesa cattolica, della testimonianza di vita, nonché per gli svariati casi di matrimonio prima, durante o dopo aver terminato il percorso catecumenale.

L'immigrazione attuale pone spesso domande in campo di catecumenato, di battesimi per bambini, di matrimoni 'misti', ed altro ancora: il Codice cerca di esaurire ogni possibile casistica, ma, in casi dubbi o particolarmente complessi e delicati, la sapienza dei Pastori può sempre supplire, od eventualmente appellarsi alla superiore autorità del Tribunale ecclesiastico.

Tutte le relazioni hanno suscitato un vivace **dibattito in Assemblea**, segno di ascolto interessato e di viva partecipazione da parte dei presenti, sensibili al progresso della vita spirituale ed ecclesiale dell'Eparchia di Lungro, con suggerimenti, progetti e proposte possibili per il bene di tutta la comunità.

Anche la **preghiera comunitaria**, dalla celebrazione mattutina della Divina Liturgia al Vespro serale, sempre celebrati nella bella Chiesa di Santa Maria Assunta, e compresa l'ora sesta, che ha preceduto in Assemblea il momento vivace e gioioso del pranzo, è stata ordinata e attentamente seguita da tutti i presenti.

Infine, tenendo conto della evidente positività dello svolgimento generale dell'Assemblea, il Vescovo Donato Oliverio ha voluto congedarsi dai partecipanti esprimendo la sua piena soddisfazione per tutto l'insieme del lavoro compiuto ed ha concluso l'evento con un saluto, un incoraggiamento ed un progetto di lavoro futuro che, sulla scia delle molteplici strade aperte dalla Chiesa per tutto l'anno pastorale 2015/2016, sia sempre più coinvolgente e proficuo a vantaggio della vita della comunità che il Signore gli ha affidato, abbracciando in essa con vero senso di corresponsabilità spirituale - come espresso dall'ospite reggino Prof. Domenico Minuto - la marea umana che approda sulle nostre coste, sofferente, affamata di pace e di diritti, calpestata da trafficanti crudeli e disumani, giacché l'Italia, civile e cattolica, deve garantire a tutti la pienezza del diritto alla vita, al rispetto, alla dignità della persona e delle culture, anche minoritarie, come la nostra *arbereshe* alla quale deve essere riconosciuto il diritto di esprimersi liberamente sui mezzi di comunicazione, tra cui la TV, gestiti dallo Stato.

Il presente Documento Finale, redatto e letto al termine immediato dei lavori, ha ricevuto, per acclamazione unanime, l'approvazione dell'Assemblea.

EPARCHIA

Saluto di Mons. Donato Oliverio, rappresentante della CEI, in occasione dell'apertura del Santo Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica Ucraina

Ivano-Frankivsk, 30 agosto 2015

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 409/2015 Roma, 16 giugno 2015

Beatitudine,

riscontro la Sua lettera del 13 maggio u.s., Prot. N. 15/236, con la quale Ella mi ha cortesemente invitato alla Divina Liturgia che si terrà il 30 agosto p.v. nella Cattedrale della Risurrezione di Cristo a Ivano-Frankivsk, in apertura del Santo Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina, e alla sessione inaugurale che si terrà l'indomani.

Grato per il Suo invito fraterno, che esprime e realizza la profonda comunione tra noi Vescovi e le nostre Chiese, devo purtroppo comunicarLe la mia impossibilità a rendermi presente di persona al Santo Sinodo. A nome della Conferenza Episcopale Italiana potrà tuttavia partecipare S.E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro (Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro [CS]; tel. 0981.945550), che volentieri porterà il nostro saluto.

La Segreteria Generale della nostra Conferenza Episcopale provvederà a inviare alla Segreteria del Sinodo il formulario di iscrizione debitamente compilato.

Assicuro fin d'ora la mia partecipazione spirituale al Santo Sinodo, mentre in unione di preghiera mi confermo con sensi di distinto ossequio e profonda venerazione

di Vostra Beatitudine
devotissimo nel Signore

Angelo Card. Bagnasco
Presidente

A Sua Beatitudine
Sviatoslav SHEVCHUK
Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halych
P.O. Box. B-125
01001 KYIV
UKRAINE

Sono lieto di portare anche quest'anno il saluto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Angelo Bagnasco e dei Vescovi italiani, a Sua Beatitudine Sviatoslav e a Voi Padri del Santo Sinodo dei Vescovi della Venerabile Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, riunita in Sinodo a Ivano-Frankivsk.

Saluto il Nunzio apostolico in Ucraina S.E. Mons. Thomas Galickson.

Il mio indirizzo di saluto, a nome di Sua Em. il Cardinale Presidente, viene rivolto nello spirito di comunione che caratterizza i rapporti tra il Santo Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica Ucraina e la Conferenza Episcopale Italiana.

Quest'anno il Vostro Sinodo tratterà il tema: **"La pastorale parrocchiale e le nuove sfide".**

La Parrocchia costituisce l'articolazione fondamentale

EPARCHIA

della Chiesa particolare, la forma privilegiata della sua presenza e della sua azione. Essa è il primo volto di Chiesa che cristiani e non cristiani incontrano. Lì la Chiesa si fa compagna di viaggio e presenza accogliente per tutti.

Domenica scorsa 23 agosto - vigilia della festa nazionale ucraina - il Santo Padre ha lanciato un nuovo appello per la pace in Ucraina, dove nelle ultime settimane si è registrata un'escalation dei combattimenti.

Preoccupato per l'inasprirsi del conflitto nell'Ucraina orientale, Papa Francesco ha rivolto alle parti un nuovo appello di pace, invocando il rispetto degli impegni presi e chiedendo *"l'aiuto delle organizzazioni e delle persone di buona volontà"* per rispondere *"all'emergenza umanitaria"*.

"Il Signore, ha esordito Papa Francesco, *conceda la pace in Ucraina. Interceda per noi la Vergine Maria!"*.

Il periodo giugno 2014 - giugno 2015 è stato caratterizzato innanzitutto dall'impatto che ha avuto, anche sulla Chiesa italiana, il Sinodo straordinario sulla famiglia celebrato ad ottobre 2014 e la preparazione a quello ordinario in programma per il prossimo ottobre, che ha coinvolto le comunità diocesane e parrocchiali attraverso la diffusione del questionario prodotto dalla Santa Sede. Sabato 4 ottobre 2014, alla vigilia dell'apertura dei lavori sinodali, si è tenuto in piazza San Pietro (e in diretta sulle tv cattoliche) un momento pubblico di preghiera e di riflessione, culminato nell'intervento del Santo Padre. Al *"bene comune della famiglia"* è stato dedicato anche il Messaggio prodotto dal Consiglio Permanente di settembre, come pure la dura nota pubblicata il 18 ottobre

EPARCHIA

2014, in occasione della trascrizione in Campidoglio di matrimoni tra persone dello stesso sesso avvenuti all'estero. Particolare attenzione da parte della Chiesa italiana, è stata dedicata, nella preghiera ed in un costante impegno di servizio, tanto alla condizione dei cristiani perseguitati che a quella dei migranti. A testimonianza di ciò ricordiamo il duro appello rivolto ad agosto dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana all'Europa *("distratta ed indifferente, cieca e muta davanti alle persecuzioni di cui oggi sono vittime centinaia di migliaia di cristiani"),* un appello che si è tradotto prima nell'indizione di una giornata di preghiera, il 15 agosto, e poi nella proposta a tutte le comunità – non solo italiane – di dedicare la Veglia di Pentecoste (23 maggio 2015), ai martiri contemporanei, alla tragedia di tanti cristiani e di tante persone i cui diritti fondamentali alla vita e alla libertà religiosa vengono sistematicamente violati. La Presidenza della CEI si è fatta sentire anche in occasione dell'uccisione di tre suore italiane, missionarie saveriane, avvenuta il 7 settembre 2014 alla periferia della capitale del Burundi e poi attraverso due viaggi particolarmente significativi: dal 13 al 16 ottobre una piccola delegazione guidata dal Segretario Generale Mons. Nunzio Galantino, si è recata in Iraq per incontrare i Vescovi e i rappresentanti della Chiesa locale, visitare alcune strutture in cui sono ospitati migliaia di profughi cristiani e yazidi; dal 2 al 4 novembre, su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme, i membri della Presidenza CEI sono stati in Terrasanta, sia a Gaza (quartieri distrutti, Ospedale Giordano e scuola del Patriarcato Latino) che a Sderot, città nel Distretto sud di Israele, spesso fatta oggetto di lanci di razzi.

Altro tema centrale dell'anno è stata la preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale **(Firenze, 9-13 novembre**

EPARCHIA

2015), in vista del quale a novembre è stata pubblicata l'apposita Traccia di preparazione, che ha preso le mosse dalle esperienze già in atto nelle Chiese locali. In tutte le diocesi si sono susseguiti incontri, convegni e laboratori, con una particolare attenzione all'uso dei social media e al coinvolgimento anche dei più giovani. Durante il Consiglio Permanente di settembre il Card. Angelo Bagnasco, ottenuta la *recognitio* della Santa Sede, ha promulgato con proprio decreto la delibera dei Vescovi italiani sulla nomina del Presidente: *"In considerazione dei particolari vincoli dell'Episcopato d'Italia con il Papa, Vescovo di Roma, la nomina del Presidente della Conferenza è riservata al Sommo Pontefice, su proposta dell'Assemblea Generale che elegge, a maggioranza assoluta, una terna di Vescovi diocesani".*

Da segnalare ancora la Nota pastorale ***"La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società"*** prodotta ad oltre trent'anni dal precedente documento pastorale su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983) con la volontà di *"aggiornare lo sguardo della comunità ecclesiale sulla presenza della scuola cattolica nel nostro Paese".*

È stata avviata, infine, la terza fase del Prestito della Speranza, che insieme al credito sociale rivolto alle persone e alle famiglie si è aperto anche al finanziamento verso le microimprese o le nuove iniziative imprenditoriali. Il Segretario Generale della CEI, Mons. Nunzio Galantino nei giorni scorsi è intervenuto sul tema dell'immigrazione, dopo le parole del Papa che ha definito ***"un atto di guerra respingere gli immigrati".*** *"Sentiamo parlare di insopportabilità del numero di richiedenti asilo,* ha detto Mons. Galantino, *la politica è la* ***"forma più alta della carità",*** *"e questa dovrebbe essere la grande avventura per chi ne sente la missione". "È questo che mi ha spinto,* ha affermato il Segretario Generale, *a essere fin troppo chiaro negli interventi di questi ultimi giorni sui drammi dei profughi e dei rifugiati: nessun politico dovrebbe mai cercare voti sulla pelle degli altri e nessun problema sociale di mancanza di lavoro e di paura per il futuro può far venir meno la pietà, la carità e la pazienza".*

La Chiesa, *"non ha bisogno di diplomazie esclusive,* ha affermato Mons. Galantino, *ma di uno spirito evangelico, come Papa Francesco non si stanca di ricordarci.* E del resto *"cosa saremmo noi Vescovi italiani senza l'Italia? La nostra missione non può essere disgiunta dal destino di questo nostro Paese, a cui siamo non solo fedeli, ma servitori".* In un discorso più ampio e relativo all'Europa, Mons. Galantino ha osservato che *"l'Europa non può diventare una maledizione; è un progetto politico indispensabile per il mondo, a cui la Chiesa guarda con trepidazione, come un esempio, un dono del Signore".* In questi giorni anche il Presidente della CEI è intervenuto sul fronte immigrazione: *"Mi chiedo, ha affermato Bagnasco, se questi organismi internazionali come* ***l'ONU,*** *in modo particolare, che raccoglie il potere politico ma anche il potere finanziario, hanno mai affrontato in modo serio e deciso questa tragedia umana".* "Una sfida da affrontare con serietà".

30 agosto 2015

+ *Donato Oliverio*, Vescovo di Lungro

EPARCHIA

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"
VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE

Angela Castellano Marchianò

Il Convegno - Il convenire dei rappresentanti delle Chiese che sono in Italia, per un approfondimento ed una ricognizione della propria azione pastorale, è ormai tradizione postconciliare di lettura sapiente e discernimento comunitario dei **segni dei tempi,** che si ripete puntualmente, dagli anni '70, a metà del cammino decennale che la Conferenza Episcopale Italiana, traccia mediante la guida degli appositi *'Orientamenti pastorali'*.

Il tema della ricerca-azione del decennio in corso, "*Educare alla vita buona del Vangelo*", ha ispirato la celebrazione del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale, "***In Gesù Cristo il nuovo umanesimo***", che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimo e per il quale ogni Chiesa particolare si sta preparando secondo la propria vocazione, realtà e necessità spirituali.

Accostare il concetto di **umanesimo** al nome della città di **Firenze** è quanto di più suggestivo si possa immaginare: ci pare, infatti, inevitabile il rimando alla Firenze del '400, da cui si irradiò il grande fenomeno culturale che, rinnovando le radici classiche della *paideia* greca e della *humanitas* latina, fu definito 'umanesimo' e conquistò le menti italiane ed europee, segnando in tutti i campi della vita artistica, sociale e civile una rinascita di impegno e di intrapresa che il Medioevo aveva già maturato *in nuce* e che sarebbe andata verso il suo pieno fiorire nei secoli successivi: pensiamo all'invenzione e al rapido diffondersi della **stampa**, alle grandi **esplorazioni-colonizzazioni**, al sorgere e al progressivo affermarsi degli stati nazionali in **Europa** e a tutti gli sviluppi, sia positivi che negativi, che ne seguirono.

Oggi, ad oltre cinque secoli di distanza, ci pare di assistere ad un rivolgimento mondiale che ha in sé qualche raffronto con quella rivoluzione di vita tra XV e XVI secolo: pensiamo alla trasformazione sempre più veloce delle **comunicazioni telematiche**, alla ormai sistematica **esplorazione dello spazio**, alle contraddizioni della **globalizzazione** economico-finanziaria e alle sconvolgenti **migrazioni** di masse umane che vanno disperatamente alla ricerca di sopravvivenza presso quei Paesi che nel tempo, grazie sì alla loro cultura 'occidentale', basata sui valori di legge, di educazione, di umanità, ma grazie anche alle grandi risorse materiali attinte senza remore in ogni parte del globo, hanno raggiunto oggi un grado di sviluppo, di stabilità politica e di benessere generalizzato, che attira automaticamente chi ne è privo e chiede

EPARCHIA

comprensibilmente di entrare a farne parte.

Il quadro tragico è davanti agli occhi di tutti: le **organizzazioni politiche** si interrogano in proposito con una certa consapevolezza ed energia ad ogni livello, nazionale, sovranazionale, mondiale, ma chi, nella sua **visione universale** costitutiva, più a fondo e più autenticamente vuole interrogarsi ed affrontare con senso di responsabilità, di solidarietà, di fratellanza, un mondo in così rapido divenire, è soltanto la **Chiesa**, la Madre e Maestra, ***'esperta in umanità'***, come instancabilmente ci sollecita a pensare, con la sua parola di Verità, con i suoi appelli accorati, con i suoi sapienti scritti, il Santo Padre Papa Francesco e come infine ci interpella la prossima convocazione ecclesiale nazionale, che già nella sua formula di riflessione "***In Gesù Cristo il nuovo umanesimo***", ha la forza di un invito pressante a **convertirci**, a rifarci al modello di Cristo per saper dare la nostra personale e comunitaria risposta cristiana alle pressanti domande dell'oggi storico.

La nostra ricerca - Ora, dunque, in vista ed in preparazione a questo importante evento che interpella tutte le Chiese che sono in Italia, tocca anche a noi, **Chiesa di Lungro**, piccola e grande Chiesa *arbereshe*, che ha conosciuto a suo tempo la fuga e l'esilio, la fatica materiale di vivere, e di sopravvivere proprio in quanto minoranza, etnica, linguistica ed ecclesiale, la mancanza cioè di quella dignità e libertà che il Signore vuole per ogni realtà umana, tocca a noi interrogarci sulla nostra capacità e buona volontà di realizzare il nostro nuovo umanesimo, fondato sull'insegnamento e sul modello di Gesù, e di dare il nostro specifico contributo affinché tutta la comunità ecclesiale possa progredire sulla via tracciata dal nostro Maestro e Signore.

Ogni evento importante, ogni periodica celebrazione, in qualsiasi campo, è certamente un momento straordinario, che sottolinea un valore, che sensibilizza in modo particolare, che si imprime nella nostra memoria come **segno incisivo** di ciò che rappresenta e vuole mettere in luce, ma il cammino normale e regolare della vita di ciascuno di noi, come di una comunità nel suo insieme, ha bisogno anche di ravvivarsi e crescere ogni giorno, **nella normalità e quotidianità** del suo essere, persona, società, comunità, Chiesa: i grandi eventi sono fatti per questo, per tracciare una via, per invitare tutti a seguirla, ma anche per riflettere su ciò che già stiamo vivendo e facendo per essere sempre più fedeli al nostro mandato, al nostro bisogno e dovere di crescita.

Nella Chiesa è ciò che chiamiamo **pastorale ordinaria**, quel cammino continuo nell'esercizio dell'insegnamento, della celebrazione della Parola, della Liturgia, dei Sacramenti, della catechesi mistagogica, che si fa carico della maturazione e della crescita in Cristo di ciascun fedele, alla luce delle indicazioni pastorali che annualmente il Vescovo, con l'aiuto di tutti i suoi operatori pastorali, sacerdoti,

EPARCHIA

religiosi e laici, come compete alla sua autorità e responsabilità ecclesiale e spirituale, dà, per indirizzare la sua Chiesa particolare, affinché sia armonicamente e responsabilmente inserita nel cammino di tutta la Chiesa, pur nella varietà e ricchezza delle Chiese che in essa si riconoscono ed operano.

Noi siamo **Chiesa Orientale** e abbiamo il preciso compito, indicatoci a più riprese anche dalla Santa Sede, di esserne sempre più consapevoli e testimoni, fedeli a Cristo nella nostra tradizione, culturale, spirituale ed ecclesiale, ricca di esperienza antica, di profondo attaccamento alle origini, di speciale sensibilità mistica, che il Vescovo valorizza e promuove sistematicamente col dettare, **in sintonia con tutta la Chiesa**, il 'nostro' programma pastorale diocesano, annualmente approfondito in quell'evento che è l'**Assemblea-Corso di aggiornamento**, giunta quest'anno, con l'assistenza dello Spirito Santo, alla sua XXVIII celebrazione, appena conclusa con successo al termine dell'**Anno Pastorale**.

Il tema, "*quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*", riassume il programma pastorale 2014-2015, incentrato sui sacramenti dell'Iniziazione cristiana, Battesimo, Cresima, Eucaristia, come **avvenimento globale dell'incorporazione a Cristo** (cfr. *Nota Pastorale 2014* del Vescovo Donato), sulla scia della riflessione di tutta la Chiesa sull'**iniziazione cristiana**, che oggi, nel quadro generale della Nuova Evangelizzazione e dei noti rivolgimenti mondiali, è problema e ricerca urgente e significativa della volontà comune di seminare *'un nuovo umanesimo in Gesù Cristo'*

Lungo il cammino - Il cammino pastorale delle parrocchie nel corso dell'anno ha insistito in modo più evidente sull'estrema importanza di un'incorporazione a Cristo che segni un progresso nella fede e nella testimonianza di vita da parte delle famiglie, dei singoli fedeli, di quanti, già adulti, hanno ricevuto la grazia del sacramento del Battesimo o della Cresima e dell'Eucaristia, o ne sono stati coinvolti a vario titolo.

La preparazione, che talvolta può essere anche una forma di catecumenato individuale, nel caso invece delle prime confessioni e comunioni solenni, che investono i ragazzi e le loro famiglie con un percorso pluriennale di catechesi, si intensifica nel tempo e nello spirito con l'avvicinarsi del giorno della cerimonia comunitaria e culmina nel momento solenne in cui ogni 'candidato' riceve con piena coscienza il Corpo e il Sangue di Cristo. È questo atto sublime che deve operare la trasformazione del cuore e della vita di chi vi si accosta: è questo che **crea la semina di un *'nuovo umanesimo'*** realmente vissuto e testimoniato nel nome di Gesù Cristo per la salvezza di tutti.

Nella vita ordinaria della Chiesa l'incorporazione a Cristo, che inizia con il Battesimo, si completa e si perfeziona con i sacramenti che ne conseguono e ancora oltre, con il sacramento della riconciliazione e, in particolare, con

il sacramento del matrimonio, che pone gli sposi di fronte alla reciproca responsabilità di santificazione, fedeltà e generazione alla vita e alla fede delle nuove creature che il Signore concederà.

Anche la preparazione al matrimonio riveste una grande importanza per la vita della coppia, della famiglia nascente e dell'intera comunità, che nell'armonica e solidale compagine di tante famiglie cristiane esprime la bellezza e la speranza di un vero *'nuovo umanesimo in Cristo*'.

Nella prassi pastorale ordinaria, al di là dell'impegno delle singole Parrocchie, è molto viva ed importante anche **l'azione diretta del Vescovo**, il quale, coglie ogni occasione per essere presente e porgere il suo messaggio educativo e la sua illuminazione delle coscienze 'spezzando' la Parola di Dio nello spirito della ricerca in atto, onde imprimere nelle menti e nei cuori dei presenti il senso più radicato di ciò che deve essere l''*umanesimo in Cristo*'.

È quanto è avvenuto, ad esempio, a S. Cosmo Albanese il 2 giugno, in occasione della **Festa dei giovani**, assai partecipata da giovani e adulti di tutta l'Eparchia, attirati dal vivace appuntamento che mira a far **crescere in Cristo** le nuove generazioni**;** rivolgendo a tutti la sua parola, il Vescovo, che ha ringraziato con vero affetto i giovani per la loro presenza e il loro protagonismo, nel corso dell'omelia, l'ha definita **festa di fede e di comunione**, intonata - secondo l'indicazione di Papa Francesco - alla beatitudine evangelica "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*".

Ha raccomandato il Vescovo ai giovani di essere **costruttori di pace**, '*di ponti e non di muri*', perché "*dove c'è un ponte c'è dialogo con Dio, che accoglie le nostre preghiere e ci dona uno sguardo puro; ...da un cuore puro le relazioni che si formano sono solide, perché si fondano sulla verità e sulla sincerità*".

Concludendo poi il Vescovo Donato ha fatto esplicito riferimento all'invito rivolto dal Papa a tutti i giovani a rifiutare intimamente la cultura del provvisorio, che non ha fiducia nella loro capacità di amare veramente, di "**riconoscere la presenza del Signore nella propria storia"**, che è la via dell'umanesimo in Cristo Gesù.

Alla fine di giugno, quando è stato celebrato a Frascineto il **Convegno Diocesano sulla Famiglia**, di fronte ad una platea numerosa, matura e attenta, il tema di un '*nuovo umanesimo per la famiglia*', oltre che dal Vescovo Donato è stato inquadrato, a seconda del proprio ambito ed impegno ecclesiale, dal responsabile della Commissione per la pastorale famigliare, Dott. Antonio Mondera, dal Sac. Paolo Gentili, del corrispondente Ufficio Nazionale, e soprattutto da una ammirevole coppia di testimoni della famiglia cristiana, i coniugi Ciavarella, di S. Giovanni Rotondo, medici di varia specializzazione, genitori di quattro figli, i quali, pur non nascondendosi le difficoltà del 'fare famiglia' oggi tra diffuse precarietà di sentimenti, di lavoro, di prospettive personali e famigliari, hanno assicurato, attraverso le loro esperienze sul campo, che il 'desiderio

EPARCHIA EPARCHIA

di famiglia' nonostante tutto, resta vivo e va incoraggiato, aiutato e fattivamente supportato con ogni impegno ed ogni mezzo dalla società civile e soprattutto dalla Chiesa, per il bene dell'umanità futura, che solo in Gesù Cristo trova la sua piena realizzazione e felicità.

Ricordiamo infine anche la bella iniziativa della **Festa dell'ospite** della Casa di riposo, attiva ormai da tempo nella Casa del Pellegrino di San Cosmo Albanese, celebrata, con la partecipazione affettuosa del Vescovo, nel mese di agosto, quando nelle nostre comunità ritornano volentieri e sono presenti in maggior numero parenti e amici che normalmente vivono altrove, e per i quali spesso viene organizzata anche una "Festa dell'emigrante", o sono attesi apposta nelle famiglie per celebrare con gioia più piena i sacramenti dell'iniziazione cristiana, i matrimoni o altri importanti anniversari!

In questa lieta atmosfera di incontro e di vacanza nel Santuario dei SS. Cosma e Damiano hanno partecipato alla solenne Concelebrazione della Divina Liturgia presieduta dal Vescovo Donato, sia gli ospiti della Casa, che vi hanno potuto essere accompagnati dal premuroso personale, sia i loro cari accorsi in gran numero, sia la popolazione locale, presente come sempre ad ogni bella occasione di cui la loro comunità è vivace protagonista!

Quale migliore occasione per il Vescovo di sottolineare che '*umanesimo in Gesù Cristo*' è l'amore alla creatura in ogni età e condizione fisica e di salute, in famiglia quando è possibile, o nelle strutture, come la 'nostra', attrezzate per offrire agli ospiti non solo le necessarie cure materiali e sanitarie, ma soprattutto l'attenzione affettuosa di cui l'ospite ha ancora più bisogno... Con un allegro pranzo per tutti l'atmosfera della giornata ha raggiunto infine il suo scopo umanizzante ed il suo culmine festoso!

Sono questi solo alcuni esempi del **cammino ordinario della nostra Chiesa**, nelle Parrocchie, nelle Associazioni, che a loro volta nel solco della Chiesa compiono il percorso di formazione e di partecipazione, e nella vita della comunità diocesana tutta, sotto la guida sapiente del Vescovo Donato, il quale, ricorrendo spesso agli esempi, cari a tutti, di tanti **Santi**, antichi o recenti, attivi o contemplativi, sempre in dialogo col Signore attraverso la preghiera, ci indica i modelli e le strade da seguire per essere lievito nella società umana di oggi, apparentemente sorda al richiamo di Dio, ma anche inconsapevolmente assetata di Dio, che nella sua infinita tenerezza e misericordia attende pazientemente la nostra nostalgia della casa paterna ed il ritorno riconciliato dei figli che si sono allontanati da Lui, inconsapevoli del grande mistero dell'incarnazione.

Facendo infine eco all'invito continuo del Vescovo, invochiamo su tutti noi "*lo sguardo materno della Beata Vergine Maria, la piena di grazia, tutta bella e tutta pura, che ci accompagni nel nostro cammino"* **verso un nuovo umanesimo in Gesù Cristo, suo Figlio.**

L'eparchia bizantina di Lungro e le diocesi latine in Calabria
Collaborazione fraterna ed impegno ecumenico

*Protopresbitero Antonio Bellusci**

Premessa

La nomina e il trasferimento di mons. Francesco Nolè dalla diocesi di Tursi-Lagonegro all'arcidiocesi-metropolia di Cosenza-Bisignano, l'elezione e la nomina di mons. Giuseppe Satriano, nuovo vescovo di Rossano-Cariati, e di mons. Francesco Savino, nuovo vescovo di Cassano Jonio, sono motivo di profonda gioia spirituale anche per l'eparchia di Lungro, che augura ai tre illustri presuli latini una feconda missione episcopale nella nostra terra di Calabria.

Questi tre recenti e rilevanti avvenimenti ecclesiali nella nostra provincia di Cosenza ci hanno stimolato, su invito del vescovo Donato, a redigere questa riflessione storico-religiosa, con l'intento di approfondire la conoscenza della nostra realtà su alcuni aspetti etnici e culturali e di favorire così una feconda cooperazione ed un creativo dialogo fra tutte le Chiese di Dio in Calabria.

Formazione dell'eparchia di Lungro

1. L'eparchia di Lungro[1], con la promulgazione della costituzione pontificia "*Catholici fideles*" nel 1919 del papa Benedetto XV[2], è stata costituita con il raggruppamento di alcuni paesi di lingua materna albanese e di rito bizantino-greco, ubicati in Calabria, Basilicata ed Abruzzo.

"*La costituzione "Catholici fideles",* scrive mons. G. Stamati, *è il coronamento di un lungo e travagliato iter, durato più di quattro secoli, durante i quali, è doveroso riconoscerlo, se le incomprensioni furono molte anche da parte della gerarchia locale latina, come nota lo stesso documento pontificio, non venne mai meno però la difesa da parte della santa sede della tradizione liturgica e canonica degli italo-albanesi, anche se talvolta essa, per l'immaturità dei tempi e lo spirito di diffidenza scaturito dalla separazione delle due chiese, orientale ed occidentale, non trovò sempre modo per essere interpretata nella forma più genuina*"[3].

2. Il loro insediamento in Calabria risale alle emigrazioni del secolo XV dalla penisola balcanica, durante l'occupazione degli ottomani[4].

Si tratta di gruppi di profughi cristiani orientali provenienti dall'Epiro[5] da altre regioni dell'Ellade[6], guidati dei sacerdoti bizantini*, i papàs*, che, fino al secolo XVI, sono stati sotto la giurisdizione ecclesiastica del metropolita ortodosso di Ochrida in Macedonia, con sede ad Ancona ed Agrigento.

Questi metropoliti ortodossi, con il beneplacito della Santa Sede[7], che aveva giurisdizione territoriale sugli italo-greci e sugli albanesi in Italia, venivano nei nostri paesi sia per l'assistenza religiosa che per provvedere all'ordinazione di diaconi e sacerdoti orientali.

3. Situazione giuridica questa che durò fino al 1564[8], quando Pio IV, papa, ed amministratore di Cassano Jonio, pose gli italo-greci e gli italo-albanesi sotto la dipendenza religiosa dei vescovi latini locali, determinando una secolare situazione di incomprensioni, disagi e sofferenze.

"Le comunità albanesi, scrive F. Fortino*, hanno spesso espresso a Roma il loro malumore nei confronti della prassi canonica instaurata*"[9].

"*Una tensione assolutamente diversa,* scrive P. Rago*, fu quella propria dei vescovi locali i quali, per molteplici motivi, ebbero, a partire dal secolo XVI, atteggiamenti meno "aperturistici*" ed accoglienti di quelli della curia romana"[10]. Lo studioso N. Corduano ha trattato lungamente il tema delle visite dei vescovi ordinari latini nelle nostre comunità[11].

4. La situazione nelle nostre comunità arbëreshe, prima del 1919, presentava aspetti abbastanza singolari e variegati, descritti bene anche dallo studioso Cirillo Korolevskij[12].

5. Il vescovo di Bisignano, aveva giurisdizione ecclesiastica su S. Benedetto Ullano, S. Sofia d'Epiro; il vescovo di Rossano Calabro su S. Demetrio Corone, S. Giorgio Albanese, S. Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e Macchia Albanese; il vescovo di Cassano Jonio su Acquaformosa, Civita, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, Ejanina, S. Basile; il vescovo di Anglona-Tursi su Castroregio, Farneta, S. Costantino Albanese e S. Paolo Albanese; il vescovo di Penne (Pescara) su Villa Badessa, e il vescovo di Lecce sulla parrocchia greca di S. Nicola di Mira in Lecce.

I vescovi latini di queste diocesi diedero il loro parere favorevole al papa Benedetto XV, perché essa

EPARCHIA

venisse istituita la nuova eparchia con la nomina di un proprio vescovo ordinario arbëresh, italo-albanese, con residenza a Lungro.

Crono tassi dei vescovi ordinanti arbëreshë (1732-1912)

Per raggiungere questo risultato, dobbiamo esprimere la nostra profonda gratitudine al papa Clemente XII (Lorenzo Corsini 1652-1740), di santa ed imperitura memoria, che, nel 1732, fondò a S. Benedetto Ullano il pontificio collegio "Corsini"[13], trasferito poi, nel 1796, nel collegio italo-greco-albanese "S. Adriano" in S. Demetrio Corone[14]. Con questa istituzione pontificia di grande rilievo vengono poste anche le fondamenta della futura eparchia.

I vescovi ordinanti italo-albanesi, che erano presidenti del pontificio collegio "Corsini-S. Adriano", dal 1732 al 1912, sono stati eminenti per la loro santità di vita, per la loro cultura greco-latina, per il loro immenso amore alla Santa Sede di Roma, alla nostra etnia arbëreshe, alla "Nazione albanese", al rito bizantino ed alla sacra tradizione orientale degli Avi.

Essi, pur ossequiosi ed ubbidienti ai vescovi ordinari latini locali, avevano la piena consapevolezza e la fierezza di essere cristiani orientali albanesi e di dipendere direttamente dalla Santa Sede, sempre paterna, vigile e premurosa. Giorgio Kastriota Skanderbeg (1405-1468), principe d'Albania, inoltre, onorato dal papa Callisto III (1455-1458) con il titolo "Atleta di cristo e difensore della fede"[15], era sempre vivo nella memoria del nostro popolo attraverso le antiche rapsodie in lingua albanese, cantate e tramandate fino ad oggi.

Nelle vertenze con i vescovi locali essi si appellavano alla validità dei decreti pontifici in vigore. Ecco l'elenco di questi grandi Precursori e Padri fondatori della nostra venerata eparchia di Lungro.

1. Mons. Felice Samuele Rodotà[16] (1735-1740), vescovo titolare di Berea, nato a S. Benedetto Ullano (1691-1740).

2. Mons. Nicolò de Marchis[17] (1742-1756), vescovo titolare di Nemesi, nato a Lungro (1678-1757).

3. Mons. Giacinto Archiopoli[18] (1757-1789), vescovo titolare di Gallipoli; nato a S. Demetrio Corone (1719-1789).

4. Mons. Francesco Bugliari[19] (1792-1806), vescovo titolare di Tagaste, nato a S. Sofia d'Epiro (1742-1806).

5. Mons. Domenico Bellusci[20] (1808-1833), vescovo titolare di

EPARCHIA

Sinope, nato a Frascineto (1774-1833).

6. Mons. Gabriele De Marchis[21] (1834-1858), vescovo titolare di Tiberiopoli, nato a Lungro (1775-1858).

7. Mons. Agostino Franco[22] (1858-1875), vescovo titolare di Ermopoli, nato a Mezzojuso (1823-1877).

8. Mons. Giuseppe Bugliari[23] (1875-1888), vescovo titolare di Dansara, nato a S. Sofia d'Epiro (1813-1888).

9. Mons. Giuseppe Schirò[24] (1889-1896), vescovo titolare di Gadara, nato a Contessa Entellina (1846-1927).

10. Mons. Giovanni Barcia[25] (1902-1912), vescovo titolare di Kruja. Nato a Palazzo Adriano (1897- 1912).

Per varie vicende storiche, avvenute nel collegio di S. Adriano a S. Demetrio Corone, sembrava di essere giunti ormai alla scomparsa del rito bizantino in Calabria. Ma la Divina Provvidenza provvide diversamente. Terminata la guerra del 1915, con l'elezione del papa Benedetto XV si dischiudono nuovi orizzonti, desideroso di mandare missionari per evangelizzare la vicina Albania, la terra dei nostri Antenati. E Benedetto XV provvide all'istituzione dell'eparchia, portando pace, serenità, gioia e progresso nelle nostre popolazioni arbëreshe, che vedevano esaudite dal Signore le loro incessanti preghiere. E Benedetto XV è venerato nella cattedrale di Lungro, dove si trova l'erezione del suo busto.

Crono tassi dei vescovi ordinari di Lungro (1919-2015)

Per l'istituzione di un'eparchia con un vescovo ordinario arbëresh, segnaliamo nel secolo XIX il sacerdote di Frascineto, papàs Vincenzo Dorsa (1823-1885) uno degli assertori più convinti[26], e, successivamente l'archimandrita Pietro Camodeca de Coronei (1847-1918)[27] di Castroregio con la sua nota petizione popolare al papa Leone X[28].

L'eparchia si avvia a celebrare nel prossimo 2019, a Dio piacendo, il I centenario della sua istituzione, che ha come protagonisti, assieme al clero ed al popolo, soprattutto i seguenti quattro vescovi ordinari, Pastori santi, illuminati, colti, umili, zelanti ed amanti della nostra etnia, delle nostre tradizioni, della nostra spiritualità e tradizione orientale.

La documentazione del loro apostolato episcopale viene decritta e narrata bene nei numerosi articoli di tanti autori sia nel "*Bollettino Ecclesiastico di Lungro*" (1925-2015) sia nella rivista eparchiale bilingue "*Lajme/Notizie*"(1989-2015).

EPARCHIA

Ecco l'elenco dei vescovi ordinari di Lungro;

1. Mons. Giovanni Mele[29] (1919-1979), nato ad Acquaformosa (1885-1979);

2. Mons. Giovanni Stamati[30] (1967 -1979 Amm. Apostolico sede Plena) (1979-1987), nato a Plataci (1912-1987);

3. Mons. Ercole Lupinacci[31], (1988 - 2010) nato a S. Giorgio Albanese (1933 -);

4. Mons. Donato Oliverio[32] (2012 -), nato a Lungro (1956 -).

Caratteristiche dell'eparchia di Lungro

Vediamo, in sintesi, le principali caratteristiche dell'eparchia di Lungro.

1. "*Vedete come i riflessi dell'eparchia,* sottolinea mons. D. Oliverio*, nel mantenimento dei caratteri identitari etnici, linguistici, religiosi delle comunità arbëreshe sono tanti, ma l'elemento costitutivo ed aggregante si è rilevato, e si rileva il rito greco-bizantino professato dalle popolazioni italo-albanesi e intimamente sentito come il più alto e prezioso patrimonio di tutta la stirpe arbëreshe*"[33].

2. La nostra venerata eparchia etnica di Lungro dipende direttamente dalla Congregazione per le chiese orientali, alla quale esprimiamo sempre la nostra sincera gratitudine e il nostro profondo rispetto per averci sempre amorevolmente protetti ed assistiti nella difesa e nel recupero della nostra identità orientale e nel nostro processo innovativo, coniugando tradizione e rinnovamento.

3. L'eparchia, inoltre, non ha un proprio territorio ma è formata da paesi situati all'interno di diocesi latine. L'eparchia, quindi, vive, opera e cresce accanto all'arcidiocesi-metropolia di Cosenza-Bisignano, all'arcidiocesi di Rossano-Cariati, alla diocesi di Cassano Jonio, alla diocesi di Tursi-Lagonegro in Basilicata ed alla diocesi di Pescara in Abruzzo.

4. Inoltre nella città di Cosenza, nel 1972, con il consenso dell'arcivescovo Enea Selis, è stata eretta la parrocchia etnica "personale" di rito bizantino "SS. Salvatore"[34]. Anche nella città di Castrovillari, nel 2003, con il consenso del vescovo Domenico Graziani, vescovo di Cassano Jonio, è stata istituita la parrocchia etnica "personale" di rito bizantino "SS. Maria di Costantinopoli". Nella città di Corigliano, nel 1889, con il consenso del vescovo Serafino Sprorvieri, è stata consegnata a Lungro la parrocchia etnica di rito bizantino "S. Mauro". Queste tre nuove parrocchie "personali" sono sotto la giurisdizione dell'eparca di

EPARCHIA

Lungro, per le tre diocesi latine, sono motivo di vanto e di gloria, perché hanno in casa un lembo d'oriente.

5. L'eparchia, situata com'è nel cuore della cristianità latina, rende presenti in occidente e visibili i riti delle Chiese orientali con la loro storia, spiritualità, tradizioni e disciplina canonica.

6. L'eparchia bizantina di Lungro "degli italo-albanesi dell'Italia continentale" estende la sua giurisdizione su tutti i fedeli arbëreshë, di rito bizantino-greco, sparsi in Italia, ad eccezione della Sicilia. Per provvedere ai fedeli emigrati in varie regioni in Italia, mons. Donato Oliverio, ha provveduto a nominare un sacerdote lungrese a Bari, a Roma ed a Torino.

Giurisdizione di vescovi latini su alcuni paesi arbëreshë

La situazione dei paesi italo-albanesi in Italia si presenta, sotto l'aspetto rituale e linguistico, abbastanza variegata.

1. L'arcivescovo di Cosenza-Bisignano ha attualmente giurisdizione su questi paesi arbëreshë: Cerzeto, S. Rota Greca, S. Caterina Albanese, S. Giacomo di Cerzeto, Mongrassano; l'arcivescovo di Rossano-Cariati su Spezzano Albanese; l'arcivescovo di Catanzaro su Caraffa, Gizzeria, Vena di Maida, Marcedusa; l'arcivescovo di Crotone su S. Nicola dell'Alto, Pallagorio e Carfizzi.

2. Queste comunità italo-albanesi di rito latino, nel corso dei secoli, hanno perso, dal secolo XVII ad oggi, sia il rito bizantino sia l'uso, talvolta, della lingua albanese. Due elementi fondamentali che costituiscono, scrive lo studioso T. Bellusci "*l'identità etnica e il sentimento di appartenenza, che debbono essere interpretate come un processo dinamico costantemente in divenire*"[35].

3. Questo processo di latinizzazione era basato sul principio della *"Praistantia rius latini*", praticato sin dal secolo XVII.

"*L'eparchia di Lungro,* scrive mons. Dimitrios Salachas, vescovo greco-cattolico in Atene, *è testimone fino al Concilio Vaticano II, che era in vigore il principio della "prestanti ritus latini", confermato da Benedetto XIV nella costituzione apostolica "*Etsi pastoralis*" (26 maggio 1742) e nella lettera enciclica "*Allatae sunt" *(26 giugno 1755). Questa "*praestantia ritus latini*" voleva significare la predominanza, la superiorità della chiesa latina rispetto alle altre Chiese orientali, cioè soltanto il rito liturgico latino garantirebbe ed esprimerebbe la cattolicità, la vera fede cattolica. Il Concilio Vaticano II, Orientale lumen 3, ha abolito questo principio e ha instaurato una nuova prospettiva dichiarando che "Le Chiese sia d'oriente e d'occidente (la chiesa latina), sebbene siano in parte fra loro differenti in ragione dei cosiddetti riti, cioè per la liturgia, per la disciplina ecclesiastica e il patrimonio spirituale, tuttavia sono in egual modo affidate al pastorale governo del Romano Pontefice, il quale, per volontà divina succede al beato Pietro nel primato della chiesa universale. Esse, quindi, godono di pari dignità, così che nessuna di loro prevale sulle altre per ragione del rito"* (nulla earum ceteris praestet ratione ritus)[36].

4. I fedeli italo-albanesi di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro ed i fedeli di rito romano-latino delle altre diocesi, sono espressione secolare della Chiesa "*una, santa, cattolica ed apostolica*", e vivono in armonia tra loro ed interagiscono in vari settori religiosi, sociali, economici e culturali.

Tutti abbiamo la consapevolezza di avere in comune non solo le vicende storiche dell'area mediterranea in Calabria ma anche un patrimonio comune di fede e di civiltà, caratterizzato da un'antica matrice di spiritualità orientale, dal Credo in comune del Concilio di Nicea del 325, e da una recondita ascesi contemplativa retaggio dei santi monaci, asceti ed eremiti, osservanti la regola di S. Basilio il Grande, giunti in Calabria fin dal secolo VII. Questa secolare simbiosi di spiritualità, di lingue, di culture, di riti e di tradizioni favorisce ognora il progresso, il benessere, la convivenza e la reciproca collaborazione e stima, e costituisce un *unicum* storico e sono motivo di arricchimento spirituale, umano, culturale e sociale.

Nomina e arrivo di tre nuovi vescovi latini

Papa Francesco, all'inizio di quest'anno, ha nominato mons. Francesco Nolè[37], nuovo arcivescovo-metropolita di Cosenza-Bisignano; mons. Giuseppe Satriano[38], nuovo arcivescovo di Rossano-Cariati, e mons. Francesco Savino[39], nuovo vescovo di Cassano Jonio.

Mons. F. Nolè succede a mons. Salvatore Nunnari (2004-2015)[40], arcivescovo emerito, che ha guidato santamente e con grande saggezza l'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Egli, per due anni, è stato anche anche amministratore apostolico della nostra eparchia, amandola profondamente e promovendo incontri presbiterali in comune. Mons. Nunnari è stato presente all'inaugurazione, 15 ottobre 2006, all'inaugurazione del nuovo Seminario eparchiale di Lungro a Cosenza, di cui è rettore

EPARCHIA EPARCHIA

il proto presbitero Pietro Lanza, protosincello[41], ed ha concesso, con magnanimità, all'eparchia la proprietà della chiesa del "SS. Salvatore", *che "vuole essere,* scrive P. Lanza, *una piccola perla incastonata nel prezioso e ricco tessuto della chiesa metropolitana, un lembo d'oriente che vive e manifesta, in un'altra lingua e con gesti e tradizioni un differente modo di lodare e glorificare l'unico e medesimo Signore nella unica e medesima sua sposa, la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica di retta fede"*[42].

"Un sentimento di vicinanza fraterna, ha detto mons. Donato Oliverio*, desidero manifestare, in primo luogo, all'arcivescovo-metropolita, padre Salvatore Nunnari, che ho sempre sentito come padre. Lui sa quanto sia grande la mia stima per la sua persona e come questi due anni di sincera collaborazione abbiano favorito tra noi due uno stretto vincolo di sincera amicizia*"[43].

Mons. G. Satriano succede a mons. Santo Marcianò (2006-2013), oggi Ordinario Cappellano Militare, amante del rito bizantino, ha voluto che nella città di Rossano venisse celebrata regolarmente la Divina Liturgia in greco da un sacerdote della nostra eparchia.

Mons. F. Savino succede a mons. Nunzio Galantino (2012-2014), oggi segretario generale della C.E.I., il quale, oltre a promuovere ritiri di clero in comune, egli ha visitato più volte Lungro e le nostre comunità, predicando a Frascineto, ammirandone la tradizione orientale e l'iconografia. Egli ha anche il grande merito di aver affidato al prof. A. Vaccaro, arbëresh di Lungro, la pubblicazione della *Platea di Cassano*[44], che è l'nventario dei beni della diocesi di Cassano Jonio, con le relative rendite. Una pubblicazione storica di grande rilievo, perché nella *Platea* sono anche le Capitolazioni/ Statuti di Frascineto del 1491 e di S. Basile del 1510, sottoscritti dal vescovo Marino Tomacelli (1485-1515) e dai rappresentanti arbëreshë della comunità. Lo studioso arbëresh D. Cassiano ha pubblicato molti di questi statuti, che riguardano l'arrivo e l'insediamento in Calabria dei nostri Antenati[45].

Saluto e programma di Mons. Francesco A. Nolè

Commoventi e significative ci sono sembrate le prime dichiarazioni, pubblicate in vari organi di stampa, che i tre venerati vescovi hanno rilasciato nei loro primi incontri con i fedeli e le autorità, delineando alcune linee prospettiche nel loro apostolato episcopale.

1. «*Il mio messaggio,* ha detto mons. F. Nolè, *è di comunione. Speriamo di mantenere e io la semplicità e la gioia e insieme di lavorare per il bene di tutti, perché se ognuno fa il proprio lavoro onestamente e lo mette insieme agli altri faremo belle cose». In quella sede il presule ha rimarcato il suo desiderio «di favorire un atteggiamento di ascolto reciproco. Vescovo e sacerdoti, sacerdoti e laici, genitori e figli, e tutti insieme* - ha aggiunto - *ascoltare ed accogliere pazientemente i desideri e i bisogni dei poveri, degli ultimi, dei giovani in cerca di lavoro e di verità, in ascolto delle domande profonde e inquietanti che ci vengono dalla società e dalle periferie, dalle carceri e dagli ospedali, dalle case per anziani e dagli immigrati, dalla cultura e dal creato». «Il tempo dedicato alla formazione umana e spirituale dei figli deve essere senza tempo e senza misura, abbracciando tutti i momenti della vita familiare, per tornare ad essere la prima palestra della vita per l'apprendimento delle verità morali, umane e spirituali, con i genitori nella doppia veste naturale di educatori e di primi catechisti per i loro figli. Nella famiglia dove si prega, si legge il Vangelo, si educa ai valori veri della vita, lì c'è Dio, fondamento e certezza della fedeltà, della fecondità e della perseveranza dell'amore coniugale. Presbiterio e famiglia sono anche i due Sacramenti più provati e insidiati in questo tempo in cui sembra che non ci sia più nulla di definitivo e per sempre. Il nostro è un tempo in cui tutto appare mutevole e provvisorio; dove le incertezze e certi sbandamenti sembrano fare da padroni sia nel clero che nelle famiglie. E, compiendosi in scelte morali errate, con stili di vita che vanno nel senso opposto alla vocazione originaria, divengono la ragione del grave danno che subisce non solo la Chiesa di Cristo, ma la stessa società civile». «In questo contesto oso chiedere* - ha

concluso - *anche la collaborazione degli amministratori e dei politici, della scuola e dell'università, delle famiglie e delle associazioni ecclesiali e civili, per un rinnovato patto educativo, che ci veda tutti impegnati a mettere al centro delle nostre attenzioni, la persona, la sua dignità, il rispetto della legalità e il bene comune».*

La città di Cosenza, onorata come "*l'Atene*" della Calabria, con il suo duomo, la cappella della Madonna del Pilerio dove sono le tombe degli albanesi caduti negli anni 1839-1840 per il risorgimento italiano, le molte chiese e monasteri bizantini, il Castello Aragonese, l'Accademia Cosentina si è presentata al nuovo Pastore con il suo splendore di civiltà greco-romano-gotico, ricca di spiritualità orientale e di cultura umanistica.

2. Tra i predecessori di mons. Nolè, ci sembra doveroso ricordarne alcuni personalmente conosciuti e venerati durante i vent'anni da parroco nella chiesa del "SS. Salvatore" a Cosenza (1979-2000):

3. Mons. Enea Selis (1971-1979) ha permesso alla parrocchia "S. Michele Arcangelo" di Falconara Albanese[46], su richiesta dell'intera cittadinanza e di mons. G. Stamati, di ritornare nel 1974 al rito originario orientale degli avi, trasferendola all'eparchia di Lungro.

Mons. Selis, inoltre, nel 1972 ha anche concesso l'autorizzazione, perché nella città bruzia venisse costituita la parrocchia di rito bizantino "SS. Salvatore"[47] per i fedeli arbëreshë ivi emigrati.

Mons. Selis con questi gesti è stato davvero grandioso e per la sua apertura mentale e lungimiranza pastorale ed ecumenica. Per questo egli rimarrà per sempre nella memoria e riconoscenza di noi italo-albanesi.

4. Mons. Dino Trabalzini (1980-1998) ha guidato l'arcidiocesi con umiltà, rettitudine, cultura ed autorevolezza. Ha partecipato ai nostri riti orientali nella chiesa del "SS. Salvatore"[48], alle nostre Assemblee eparchiali[49] ed a convegni culturali sulle minoranze storico-linguistiche a Cosenza[50]

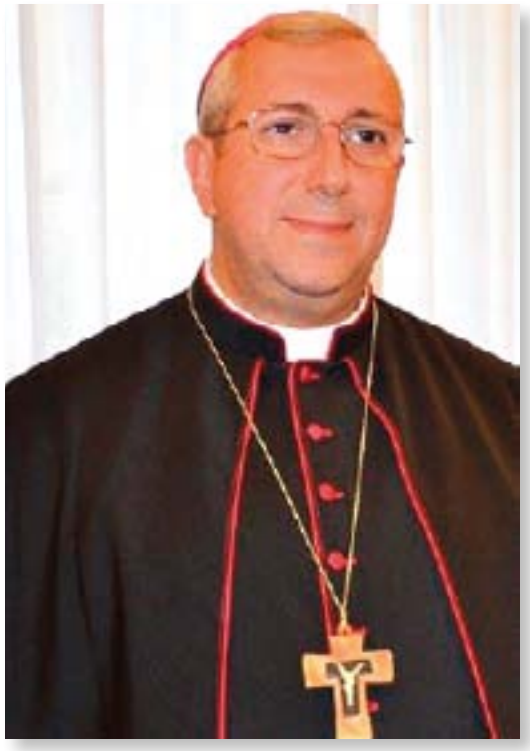
5. Mons. G. Agostino e (1998-2004) è stato fraterno amico di mons. G. Stamati ed ha tenuto nella cattedrale di Lungro un commovente elogio funebre in occasione della sua separazione da questo mondo, con la sua eloquenza forbita e paterna[51]. Altre volte è venuto a presenziare la Divina Liturgia al "SS. Salvatore", infondendo nei nostri fedeli l'amore alle nostre tradizioni orientali, esprimendo sempre stima e grande venerazione[52].

EPARCHIA

Saluto e programma di Mons. Giuseppe Satriano

Partito in auto da Brindisi, appena giunto in Calabria, è sceso dalla macchina a Torricella di Corigliano, ha baciato la terra, dove il Signore l'ha mandato per la sua nuova missione episcopale.

1. «*Un bacio rivolto a ognuno di voi calabresi*, ha esclamato mons. G. Satriano, *Humus, cioè terra, ha la stessa radice in latino delle parole umiltà e umanità: gli spazi esistenziali ci parlano già di questi due termini, che devono essere l'impronta del nostro atteggiamento».* Nella visita ai carcerati ha detto:*«Bisogna rompere le catene che tengono schiavo il nostro cuore, perché solo così potrete essere liberi anche dentro un carcere». «Cercherò di essere presente e vicino nelle vostre sofferenze».*



Dopo la Divina Liturgia in cattedrale, mons. Satriano ha voluto personalmente consegnare a tutti i fedeli presenti un pezzo di pane, come «*segno di condivisione della vita del pastore con le pecore a lui affidate*». Gesto, che noi orientali chiamiamo "*Antìdoron*" e che raggiunge anche tutti i malati in casa, come partecipazione e prolungamento della Divina Liturgia, apportatrice di benedizione e di pace, con la formula augurale: "*La benedizione e la misericordia del Signore, venga su di te*". *Il nuovo vescovo,* ha aggiunto, *vuole essere testimone di una "Chiesa credibile nell'amore, lontana da risentimenti e vendette, scevra da superficialità e mediocrità, protesa con gioia a volare alto per le vette inebrianti della comunione, della condivisione, della solidarietà*».

La città di Rossano, con il famoso *Codex Purpureus Rosanensis*, ci proietta nei secoli V-VI in cui è viva e vigorosa la presenza bizantina oltre

EPARCHIA

che l'operosità dei monaci bizantini in Calabria. Presenza che si è prolungata fino alla costruzione della cattedrale della Odigitria Acheropita (=non dipinta da mano umana) nei secoli sec. IX-XII.

In questa celebre cattedrale la pratica del rito bizantino-greco durò fino al 1460, allorchè mons. Matteo dei Saraceni O.F.M. (1460-1481) decretò il passaggio al rito latino. Nel X secolo Rossano Calabro aveva raggiunto il culmine del suo splendore, diventando il polo culturale più importante della Calabria. A Rossano, sede del vescovado e del governatore bizantino, nacque San Nilo (910-1004), monaco basiliano eremita, fondatore della badia greca di Grottaferrata. *"Chi conosce la storia del monachesimo calabro-greco,* scrive F. Burgarella*, e le Vite dei numerosi taumaturghi che lo resero illustre non può non ravvisare in San Francesco di Paola l'ultimo santo bizantino in Calabria*"[53].

2. Mons. Giovanni Rizzo (1949-1971), già arcivescovo di Rossano nel 1964, come segno di devozione nei confronti di di S. Nilo e di S. Bartolomeo di Rossano, fece un gemellaggio spirituale tra la Chiesa di Rossano e la badia greca di Grottaferrata, fondata da S. Nilo nel 1004. Egli si prodigò con tutte le sue forze perché nella sua arcidiocesi ci fosse la presenza dei monaci basiliani di Grottaferrata e la pratica del rito bizantino-greco, come segno di legame con le proprie radici e come proiezione ecumenica verso il futuro.

E i monaci basiliani di Grottaferrata[54] vennero a lavorare pastoralmente per molti anni nella chiesa "S.Mauro" a Cantinella-Corigliano, popolata da molti fedeli della nostra eparchia trasferitisi in questa zona marina.

3. Mons. Serafino Sprovieri (1980-1991), il quale, dopo la rinuncia dei monaci di Grottaferrata di continuare l'attività pastorale, concesse il trasferimento della parrocchia "S. Mauro" di Cantinella all'eparchia di Lungro[55].

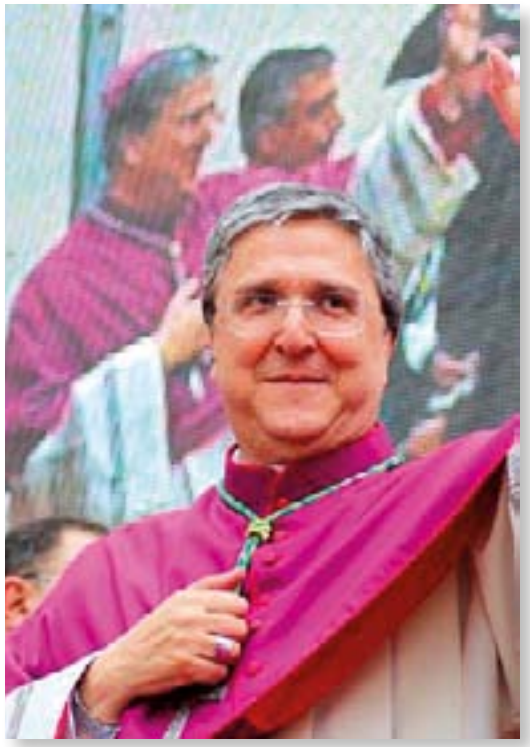
4. Mons. Santo Marcianò (2006-2013) ci concesse l'uso della chiesa di S. Marco, edificata al secolo X, per la celebrazione mensile di una Liturgia secondo il rito bizantino-greco. Questa chiesa, per la sua architettura religiosa bizantina prima del secolo X, viene considerata un vero gioiello d'arte[56].

Saluto e programma di Mons. Francesco Savino

1. "*Imparerò,* ha detto in cattedrale il nuovo vescovo mons. Francesco Savino, *ad essere vescovo con l'aiuto di tutti! Abbiate pazienza con me! So di trovare una Chiesa viva e bella.*

EPARCHIA

Mi inserirò con grande rispetto nel cammino dei vescovi che mi hanno preceduto e del carissimo monsignor Nunzio Galantino, a cui assicuro la mia preghiera per il suo servizio come segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Conosco qualcosa della vostra terra tanto ricca di tradizioni culturali molto antiche e anche di realtà multiformi civili e religiose".



2. Il saluto di Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, nel suo saluto al nuovo vescovo, ha detto: *"Quella di Cassano all'Jonio è una Chiesa che oltre a poter contare su una nobile storia può contare su un popolo che conserva tanta voglia di abitare in maniera piena, consapevole ed evangelica un territorio bello ma anche segnato da tante ferite*".

Anche la cattedrale di Cassano, dedicata alla Natività della Madre di Dio, ha remote origini bizantine, come dimostra l'antica e venerata Icona della Vergine del Lauro, molto venerata dai fedeli. Papa Francesco, nel 2014, l'ha elevata alla dignità di Basilica.

3. Tra gli amministratori apostolici di Cassano Jonio ci fu anche mons. Giovanni Angelo Medici (1553-1560), eletto poi papa con il nome di Pio IV (1561-1579). Questi con la Bolla "*Romanus Pontifex*"[57] del 1564, annullò tutti i privilegi concessi dai precedenti papi Leone X con il documento "*Accepimus nuper*" (1521)[58], Clemente VII con il documento"*Cum sicut*"(1525), Paolo III con il documento "*Dudum*"(1534), agli italo-greci ed agli italo-albanesi di rito bizantino "*spesso erroneamente associati sotto l'appellativo di Greci, sono due comunità differenti sia per le loro rispettive tradizioni culturali, sia per le circostanze diverse nelle quali si svolse la loro storia*"[59], e pose le

EPARCHIA

chiese dei greci, i loro prelati e gli amministratori sotto la giurisdizione dei vescovi ordinari latini.

4. Mons. Pietro La Fontaine (1906-1910) e mons. Giuseppe Bartolomeo Rovetta (1911-1920), sono due eminenti vescovi di Cassano, che sono stati determinanti per l'istituzione nel 1919 dell'eparchia di Lungro e per l'elevazione a vescovo di mons. G. Mele.

Mons. Rovetta, con una lettera del 18 aprile 1918, indirizzata ai parroci ed ai sacerdoti di rito greco delle due diocesi di Cassano e Rossano, comunicava la nomina di mons. G. Mele come delegato apostolico per la visita delle medesime. "*Crediamo che questa nuova prova di affetto e di interessamento del Santo Padre per le vostre chiese e per il vostro rito, vi sarà di nuovo sprone a compiere con rinnovato zelo il vostro dovere ed a procurare che abbia a rifiorire in tutta la sua purezza il rito greco e che abbia ad intensificarsi la vita cristiana in mezzo alle popolazioni affidate alle vostre cure*"[60].

5. Mons. Andrea Muggione (1988-1998), concesse durante il suo episcopato la celebrazione domenicale della Divina Liturgia nella cappella "SS. Medici" in Castrovillari per i fedeli arbëreshë di rito bizantino-greco.

6. Mons. Domenico Graziani (1999-2006) diede l'autorizzazione per la erezione della parrocchia "SS. Maria di Costantinopoli" in Castrovillari il 9 marzo 2003[61] con la mia nomina a parroco il 13 aprile 2003 da mons. E. Lupinacci. Mons. Graziani, come gesto di amore e di venerazione per l'Oriente Cristiano, ci ha nominato delegato diocesano per l'ecumenismo.

La Santa Sede e l'eparchia bizantina di Lungro

È interessante anche soffermarci su ciò che la Santa Sede si attende dall'eparchia di Lungro. La conoscenza di tali aspettative pontificie potrà certamente agevolare l'azione pastorale dei vescovi latini nei nostri confronti.

La Santa Sede, anche recentemente, più volte ha espresso benevoli apprezzamenti per la nostra eparchia di Lungro, mostrandoci le piste da seguire in mezzo alle diocesi e comunità di rito latino, dove da secoli ci troviamo ad operare.

1. Papa Paolo VI*: "E se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto sì che voi, con tutti i membri del vostro "Gjaku i shprishur/Sangue disperso" con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo*"[62].

2. Papa Giovanni Paolo II*:* "*Carissimi, desidero esprimervi il mio sincero affetto e quello di tutta la Chiesa: conosco le vostre vicende storiche, apprezzo le vostre doti di fortezza, di fierezza, e di gentilezza. Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in modo speciale in seno alla conferenza Episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il suo messaggio pienamente compreso e vissuto.*

Nel ricordare il nostro nativo legame con l'Albania, la terra patria così ricca di tradizioni culturali e religiose, così vicina al di là delle sponde dell'Adriatico, auspico che la vostra presenza qui, nell'accogliente ed amata italia, sia per i cristiani di quella nobile Nazione, e anche per quanti professano la fede in Dio, come una luce che indica la speranza di un avvenire migliore, quando la libertà religiosa allieterà il cuore di tutti i credenti. Il Dio della pace sia sempre con voi tutti. Amen"[63]. Tra le sue Encicliche più importanti ricordiamo "Ut unum sint"[64].

3. Papa Benedetto XVI*:* il 25 maggio 2012, nella Bolla di nomina del nuovo vescovo di Lungro, mons. Donato Oliverio, scrive:"*Un importante dovere ci preme, cioè quello d'interessarci con il Nostro pensiero alle necessità dell'intera Chiesa, considerando di ogni popolo tutte quante le consuetudini stabilite dalla tradizione e dalla bellezza dei riti. In questo momento pensiamo all'Eparchia di Lungro che vogliamo arricchire di aiuti spirituali*"[65].

4. Papa Francesco: Il 21 giugno 2014[66], venuto a visitare la Chiesa di Dio che è in Cassano Jonio, rivolse questo saluto: *"Oggi, come vescovo di Roma, sono qui per confermarvi non solo nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi ed incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità. Voglio esprimere il mio sostegno al vescovo, ai presbiteri e diaconi di questa Chiesa, e anche dell'Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina. Ma lo estendo anche a tutti, a tutti i Pastori e fedeli della Chiesa in Calabria*"[67].

Conclusione

1. Mons. Francesco Nolè, mons. Giuseppe Satriano e mons. Francesco Savino nella vicina diocesi greca sorella, eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale, hanno davanti il popolo di credenti emigrati albanesi, cristiani di rito orientale e di tradizione bizantina, giunti qui nel secolo XV dopo la celebrazione del Concilio

EPARCHIA

EPARCHIA

dell'Unione tra le Chiese di Roma e di Costantinopoli, celebrato nel 1439 a Firenze.

2. Essi trovano nell'eparchia di Lungro la persistenza del rito bizantino, scomparso nelle loro diocesi, come pure la continuità storica, la pratica e l'osservanza delle deliberazioni del Concilio di Firenze (1439), anche se rigettati successivamente con un sinodo, nel 1484, dagli ortodossi. Nella nostra tradizione bizantina, rituale e canonica, nei codici greci del collegio di S. Adriano[68] e nell'uso della lingua albanese nella liturgia e nelle nostre popolazioni, essi possono ben evidenziare i rapporti fraterni con l'Albania e con la Grecia[69].

3. La nostra secolare fedeltà a questo Concilio dell'Unione e la sua memoria incomincia a suscitare apprezzamenti tra gli studiosi e nella stessa gerarchia ortodossa, grazie alla maturità del pensiero teologico e dogmatico ed alla pubblicazione di importanti documenti pubblicati in greco dall'eminente studioso Vittotio Peri[70]. Documenti in cui viene riconosciuta la giurisdizione territoriale della Santa Sede in Italia da parte dei metropoliti ortodossi di Ocrida, i quali, giungevano in Italia per fare ordinazioni sacerdotali nelle nostre comunità arbëreshe, con il beneplacito del Vaticano.

L'eparchia di Lungro, che vive dal secolo XV in piena comunione con la Santa Sede, esprime concretamente il vissuto storico di questa Unione tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli. "*È uno scandalo essere divisi tra noi cristiani*" nel tempo attuale, esclamava angosciato Palo VI, noi che abbiamo in comune e professiamo tutti i giorni il Credo del Concilio di Nicea.

4. La prima visita del nuovo vescovo Donato, dopo quella al Santo Padre Benedetto XVI, è stata quella alla sede del patriarcato di Costantinopoli a Istambul, dove, il 3 giugno 2013, ha incontrato, con una delegazione di quattro sacerdoti, in udienza privata sua santità Bartolomeo I, il quale ci ha voluto con sé a pranzo, intrattenendosi con noi una giornata intera, ricca di emozioni e di gioia spirituale[71]. "*Il mondo ortodosso,* ci ha detto Bartolomeo I*, come sanno, ha una reazione verso ciò che diciamo noi Uniatismo o Chiese orientali cattoliche. Ma dobbiamo fare una distinzione tra di voi che continuate questa tradizione orientale sotto il patriarca dell'occidente, e gli altri che sin da 400 anni, più o meno, hanno creato l'Uniatismo per attirare gli ortodossi al cattolicesimo*"[72].

5. Il papa Giovanni Paolo II nel 1990 promulgò il *Codice dei canoni delle chiese orientali*[73], in cui il rito viene definito un patrimonio

EPARCHIA

specifico liturgico, teologico, spirituale e disciplinare della chiese orientali, e, nello stesso tempo, il rito è un patrimonio indiviso della chiesa Universale, che merita di essere conservato, conosciuto e vissuto. La Congregazione per le chiese orientali pubblicò nel 1996 una "*Istruzione*"[74] per l'applicazione delle suddette norme.

6. L'eparchia di Lungro nel 1997 promulgò le *Decisioni della sua I assemblea eparchiale* (Sinodo)[75]. Inoltre, nel monastero della badia greca di Grottaferrata venne celebrato (2004-2005), con l'approvazione del Santo Padre*, il II sinodo intereparchiale* (eparchia di Lungro-eparchia di Piana degli Albanesi-monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata)[76]. In questo Sinodo intereparchiale sui "*Rapporti interrituali*" ci sono gli articoli 540-574, che trattano vari argomenti pastorali[77].

7. L'eparchia di Lungro, portatrice visibile della sacra tradizione[78] delle sante chiese orientali, è impegnata quotidianamente a mantenere integra la propria identità originaria, per assicurarle continuità ed autenticità attraverso i tempi. Pertanto la vicinanza, la presenza secolare, la collaborazione e la benevolenza dell'arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, dell'arcidiocesi di Rossano-Cartiati e della diocesi di Cassano sono per l'eparchia di Lungro motivo di arricchimento, di santificazione[79], di crescita e di confronto.

8. Nelle decisioni dei sinodi celebrati da queste venerate diocesi latine noi siamo andati alla ricerca per scorgere qualche elemento di considerazione e di stima nei confronti dell'eparchia di Lungro e dell'oriente cristiano. "*I sinodi diocesani latini del futuro*, scrivevo in un precedente articolo, *con la loro particolare attenzione ed apertura anche verso l'eparchia bizantina di Lungro, potranno aiutare maggiormente il nostro cammino di santificazione a vantaggio dei nostri fratelli latini e greci in Calabria*"[80].

Spesso ci poniamo questi quesiti: Che cosa e quanto conoscono di noi? Che cosa attendono queste chiese sorelle, oggi, dall'eparchia di Lungro?

Hanno vicino a sè una eparchia orientale, come la considerano, come attingono a questa sorgente orientale, come approfondiscono le loro conoscenze sull'iconografia, sulla innologia, sulla liturgia orientale? Come viene vissuto l'ecumenismo tra noi e nel nostro popolo?

Noi alla pontificia università "Gregoriana" a Roma abbiamo studiato filosofia, teologia fondamentale e dogmatica, storia della chiesa e dei riti ecc., e

EPARCHIA

conosciamo abbastanza bene il rito, la spiritualità, la patristica, il diritto canonico e la storia della chiesa latina.

Ma loro che cosa conoscono di noi italo-albanesi di rito bizantino, dell'oriente, dei nostri santi padri orientali, che rendiamo vivi, visibili e presenti in Calabria? Penso che tutte le Chiese di Calabria dovrebbero essere, nel campo ecumenico, Chiese "*pilota*" per le altre Chiese in Italia.

9. Mons. G. Mele ripeteva che l'eparchia di Lungro è "*una gemma incastonata nella tiara pontificia*". Anche l'eminente studioso e storico delle chiese in Calabria, padre Francesco Russo, ha trattato questa importante tematica sui sinodi latini del passato, che ci consideravano, spesso, in modo abbastanza riduttivo, in considerazione dei permanenti contrasti rituali del passato[81]. Ma ora la situazione è radicalmente cambiata in meglio, e per questo si schiudono prospettive più radiose e l'unione la comunione piena tra Roma e Costantinopoli non sembra troppo remota. Dal primo all'ultimo grandioso incontro ecumenico a Gerusalemme (1965-2015) abbiamo visto impegnati grandi santi patriarchi ecumenici e grandi santi pontefici romani, con le loro sante ed antiche chiese apostoliche. Le loro preghiere ci faranno ottenere da Dio la grazia dell'Unione. La benedizione e la pace nei cuori dell'intera umanità.

10. Le nostre diocesi, generate da questa santa terra calabra, ricca di monachesimo e spiritualità orientale, così come vuole ed auspica la santa madre Chiesa, sono fortemente impegnate in un cammino ecumenico[82], serio, conoscitivo ed operativo, per il raggiungimento della piena comunione.

11. "*Il nostro incontro fraterno di oggi,* hanno dichiarato a Gerusalemme il 25 maggio 2014 il papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo I*, è un nuovo necessario passo verso l'unità alla quale soltanto lo Spirito Santo può guidarci: quella della comunione nella legittima diversità*"[83].

12. "*La nostra piccola Chiesa tra oriente ed occidente,* annota mons. Donato, vescovo di Lungro*, con i suoi modesti passi quotidiani, nello svolgersi dell'Economia divina, continua il suo cammino custodendo e coltivando quanto ricevuto dai padri e, protesa verso il futuro, testimonia che è proprio bello e esaltante respirare a due polmoni"*[84].

---

*Componente del Consiglio presbiterale eparchiale, direttore della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondatore e direttore della Biblioteca Internazionale "*A. Bellusci"* di Frascineto.

[1]A. Bellusci, *Genesi e processo storico dell'eparchia di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 1. 2011, 11-21; idem, *Sulle origini dell'eparchia di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 1999, 24-26; E. Fortino*, La chiesa bizantina albanese in Calabria*, Bios Ed., Cosenza 1994.

[2]*La costituzione apostolica "Catholici fideles" di Benedetto XV*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 4, 1968, 7-11, e nella rivista "Lajme/Notizie, Lungro, \1, 2009, 2-5; E. Lupinacci, *Il Papa Benedetto XV (1914-1922),* Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2004, 33-38.

[3]G. Stamati, *Il 50° della costituzione "Catholici fideles",* Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 4, 1968, 3.

[4]D. Zangari, *Le colonie italo-albanesi di Calabria-Storia e demografia-Secoli XV-XIX*, Napoli 1941; C. Rutelli, *Gli albanesi in Calabria-Secoli XV-XVIII*, O.Meridionali, Cosenza 1998; F. Tajani, Gli albanesi in Italia, Cosenza 1959.

[5]A. Vaccaro, *Storia, religione e società tra oriente e occidente (secoli IX-XIX),* Argo, Lecce2013.

[6]A. Bellusci, *Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade – Da radici arbëreshe in Italia a matrici arberore in Grecia* – Testi e documenti, Centro Ricerche, Cosenza 1994; ide, *Gli Arberori-Arvaniti un popolo invisibile* – Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000), Centro ricerche, Frascineto, 2004.

[7]V. Peri, *Presenza ed identità religiosa degli albanesi in Italia*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2015, 10-20.

[8]Il documento pontificio "*Romanus Pontifex"* di Pio IV proibisce a quelli di rito bizantino-greco la comunione ai bambini che vengono battezzati, e vengono revocati tutti i privilegi, sicchè, i greci e gli albanesi di rito bizantino-greco, i loro monasteri, le loro chiese restano soggetti ai vescovi latini.

[9]E. F. Fortino, *La Chiesa bizantina-albanese in Calabria*, op. cit., 20.

[10]P. Rago, *I rapporti tra la Chiesa di Roma, i vescovi calabresi e le comunità italo-albanesi nella seconda metà del sec. XVIII. Il tentativo di latinizzazione*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2012, 32.

[11]N. Corduano, *La comunità ecclesiale italo-albanese di Lungro nelle visite pastorali della primà metà del XIX secolo*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 1995, 16-26.

[12]C. Korolevskij,*L'eparchia di Lungro nel 1921-Relazione e note di viaggio (a cura di S. Parenti),* UNICAL, Cosenza 2011.

[13]M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini degli albanesi di Calabria*, Brenner, Cosenza 2008; A. Vaccaro, *Italo-Albanensia – Repertorio bibliografico della storia religiosa, sociale, economica e culturale degli arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Bios, Cosenza 1994, 159-163; I. Elmo, *La storia di S. Benedetto Ullano, vol.(Dall'età preistorica al sec. XV) I, vol.II (sec. XVI-sec. XX)*, Arbitalia, S. Demetrio Corone 2011; A. Zavaroni, *Il Collegio "Corsini" di S. Benedetto Ullano (a cura di D. Morelli)-Prefazione di F. Russo*, Cosenza 2011.

[14]D. Cassiano*, S. Adriano*, vol. I, vol. II, Marco Ed., Lungro 1887, 1888.

[15]A. Vaccaro, *Studi storici su Giorgio Castriota Skanderbeg*, Argo, Lecce 2013; A. Greco, *Giorgio Kastriota Skanderbeg, oggi, Vatra Jonë,* S. Costantino Albanese, dicembre 1968, 4-8.

[16]Ivi, 29. G. Laviola, *Dizionario biobibliografico degli italo-albanesi*, Brenner, cosenza 2006, 247. P.P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia, osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi, Libri I, II, III*, Roma 1758, 1760, 1763.

[17]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 32; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 105. G. Masci, *La famiglia De Marchis di Lungro*,

EPARCHIA EPARCHIA

Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 12, 1927, 186.

[18]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 47; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 9. M. Bellusci, alla relazione di Mons.Cardamone, arcivescovo di Rossano al delegato della real giurisdizione contra l'arciprete albanese di S.Giorgio-Risposta di Filalete, Napoli1794. Mons. Andrea Cardamone fu arcivescovo di Rossano dal 1778 al 1800; G. Ferrari, *Vita italo-albanese nel 1700*, Bollettino della Badia greca di Grottaferrata, 1964, 37-84.

[19]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 59; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 53-54; G. Bugliari, *Mons. F. Bugliari (a cura di A. Bugliairi*), Caltagirone 2006.

[20]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 63; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 35-37. A. Bellusci, *La figura e l'opera di mons. D. Bellusci (1774-1833),* Lidhja/L'Unione, Cosenza, 8, 1983, 140-143; idem, *Mons. D. Bellusci e la nascita della coscienza albanese nel collegio italo-albanese di S.Adriano*, in "Il Veltro", Roma, 3-6, 2012, 117-136.

[21]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 65; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 104.

[22]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 87; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 136.

[23]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 116; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 56.

[24]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 129; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 264.

[25]M.F. Cucci, *Il pontificio*, op. cit., 145; G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 22.

[26]V. Dorsa, *Su gli Albanesi – Ricerche e pensieri*, Napoli 1847, 92-99. G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 119.

[27]G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 64.

[28]P. Camodeca De Coronei, *L'autonomia ecclesiastica degli italo-albanesi della Calabria e della Basilicata*, Roma 1903.

[29]G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 209; P. Minisci, *Gli anni della missione episcopale di mons. G. Mele*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 1997, 8-12; A. Bellusci, *Mons. G. Mele e il Bollettino dell'eparchia di Lungro (1925-1967).* Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2011, 4-25; A. Castellano, *Mons. G. Mele I vescovo di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 1998, 2-6.

[30]E' stato vescovo titolare di Stefaniaco e amministratore apostolico "*sede plena*" dell'eparchia di Lungro dal 1967 al 1979, anno in cui morì mons. G. Mele, vescovo di Lungro. G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 284. A. Bellusci, *Mons. G. Stamati e il Bollettino Ecclesiastico di Lungro*, Lajme/ Notizie, Lungro, 1, 2012, 9-31; C. Bellusci, *Convegno su mons. G. Stamati*, Lajme/ Notizie, Lungro, 2, 2007, 36-41; A. Bellusci, *La morte dell'eparca di Lungro mons. G. Stamati-documentazione*, Lidhja/L'Unione, 17-18, 1987, 504-507.

[31]G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., 175. A. Bellusci, *Mons. E. Lupinacci, III vescovo di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2010,3-7; D. Oliverio, *Indirizzo augurale a mons. E. Lupinacci per il 50° di sacerdozio,* Lajme/ Notizie, Lungro, 3, 2009,7-9.

[32]Consacrato vescovo il 1 luglio 2012. Lajme/Notizie, numero speciale maggio 2013, dedicato a mons. D. oliverio, IV vescovo dell'eparchia di Lungro.

[33]D. Oliverio, *I riflessi dell'eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnici, linguistici e religiosi delle comunità italo-albanesi di rito bizantino*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2013, 57-60.

[34]Erezione della parrocchia "SS. Salvatore" a Cosenza, Bollettino di Lungro, 12-17, 1979, 155-158; G. Costa, *La parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore" di Cosenza*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 1998, 34-37.

[35]T. Bellusci, *Identità-spiritualità-giurisdizione religiosa. Il caso degli arbëreshë in Calabria*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2014, 34.

[36]D. Salachas, *Il contributo dei Padri Conciliari Orientali nelle deliberazioni del Vaticano II –Applicazione dopo 50 anni*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2013, 15-16. P. Vasa/E. Mbuzati, *Documenti su G. Variboba nell'archivio di Propaganda fide*, Shejzat, Roma, 5-6, 1960, 389.

[37]Nato a Potenza il 9 giugno 1948, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, già vescovo di Tursi-Lagonegro, è il nuovo arcivescovo-metropolita di Cosenza-Bisignano.

[38]Nato a Brindisi l'8 settembre 1960; ordinato presbitero il 28 settembre 1985, eletto alla sede arcivescovile di Rossano - Cariati il 15 luglio 2014, è stato ordinato vescovo il 3 ottobre 2014.

[39]Nato a Bitonto il 13 novembre 1954, ordinato presbitero il 4 agosto 1978, eletto vescovo di Cassano Jonio il 28 febbraio 2015, ordinato vescovo il 2 maggio 2015, iniziò il ministero episcopale il 21 maggio 2015.

[40]Mons. S. Nunnari, amministratore apostolico dell'eparchia di Lungro (2010-2012). La sua lettera "*Al popolo di Dio della veneranda eparchia di lungro*" del 21.08.2010, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2010, 1-2.Ha presieduto la XIV assemblea eparchiale a S. Cosmo Albanese (29-31 agosto 2001), Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2011, 1-3. S. Nunnari, *Omelia nella cattedrale di Lungro per la consacrazione episcopale di mons. D. Oliverio*, Lajme/ Notizie, Lungro, numero speciale maggio 2013, 45-47.

[41]P. Lanza, *Discorso per l'inaugurazione del nuovo Seminario intereparchiale di Lungro*, Lajme/ Notizie, Lungro,3, 2006, 5.

[42]Ivi, 6.

[43]D. Oliverio, *Discorso in cattedrale il 12 maggio 2012*, Lajme/Notizie, lungro, numero speciale maggio 2013,9-10.

[44]A. Vaccaro, *La Platea di Cassano – Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella diocesi di Cassano (sec. XV-XVI)* – Presentazione di S.E.Mons. Nunzio Galantino, Diocesi di Cassano Jonio 2013. *"La Platea*, scrive A. Vaccaro, è di grande *interesse per le informazioni che fornisce relativamente alle varietà di risorse registrate, all'onomastica, toponomastica, viabilità, alla storia dell'architettura, agli aspetti giuridici, demografici, alle cariche civili ed ecclesiastiche, ai rapporti con le minoranze allogene ecc*." (ivi, p.41).

[45]D. Cassiano. *Comunità italo-albanesi. Le capitolazioni del secolo XV*, Brenner, Cosenza 1977.

[46]Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 12-17, 1979, 145-154; A. Bellusci, *25° anniversario della parrocchia bizantina di Falconara Albanese*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 1999, 45-48; A. Stracan, *30° anniversario del ripristino del rito bizantino-greco a Falconara albanese (1974-2004),* Lajme/ Notizie, Lungro, 3, 2004, 48-52.

[47]Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 12-17, 1979, 155-158.

[48]A. Bellusci, *Mons. Dino Trabalzini nella parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore" a Cosenza*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 1997, 54-55.

[49]A. Bellusci, *Saluto di mons. Dino Trabalzini all'Assemblea eparchiale di S. Cosmo Albanese*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 1986, 53.

[50]D. Trabalzini, *Unità e pluralismo*, Lidhja/ L'Unione, 5, 1982, 72; idem, *La parrocchia arbëreshe a Cosenza: un'esperienza ecumenica*, Lidhja/L'Unione, 20, 1988, 581.

[51]G. Agostino, *Mons. G. stamati è il santo di questa Chiesa di Lungro*, Lidhja/L'Unione, Cosenza, 17-18, 1987, 504.

[52]G. Agostino, *Lettera di saluto al vescovo di Lungro, mons. E. Lupinacci, in occasione della visita al "SS. Salvatore" di Cosenza*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 1998, 61; V.

EPARCHIA EPARCHIA

Sammarra, *Mons. G. Agostino presiede la Divina Liturgia nella parrocchia del "SS. Salvatore" a Cosenza*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 1998, 61.

[53]F. Burgarella, *La tradizione del monachesimo calabro-greco nell'esperienza monastica di S. Francesco di Paola,* Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2007, 47.

[54]C. Raviotta, *L'Abazia di Grottaferrata nella millenaria presenza bizantina nel Lazio*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 1998, 52-53.

[55]Lajme/Notizie, 1-5, 1989, 36-37.

[56]E' di forma quadrata e pianta a croce greca con cupola centrale e quattro volte bizantine intorno. La facciata centrale si presenta con tre absidi semicircolari con piccole finestre bifore.

[57]Il documento, in latino, è pubblicato da A. Vaccaro, *italo-Albanensia*, op. cit., 129-131.

[58]A. Torsello, *Il rito greco in Italia –Tesi di laurea*, Università "La Sapienza", Roma 2001-2002, 38.

[59]A. Vaccaro, *Italo-greci e italo-albanesi differenze etniche ed ecclesiologiche nei loro vari stabilimenti nel Mezzogiorno d'Italia dal medioevo all'età moderna*, in "A. Vaccaro,Storia, religione e società", op, cit., 285-341.

[60]*Bollettino Ecclesiastico di Cassano Jonio*, 2, 1918, 36.

[61]Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 14-17, 2004, 56-57; P. Pisarro, *Posa della prima pietra per la costruzione della chiesa di rito bizantino-greco a Castrovillari*, Lajme/Notizie, lungro, 2, 2009, 49. La cerimonia si è svolta il 16 maggio 2009.

[62]*Udienza di Sua santità Paolo VI per il V centenario della morte di Skanderbeg il 25.04.1968 a Roma*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2014, 8; Paolo VI, *Discorso in occasione del V centenario della morte di G. Kastriota Skanderbeg*, Bollettino Ecclesiastico di Lungro, 2, 1958, 5-10.

[63]A. Bellusci, *Il papa Giovanni Paolo II in Calabria*, Lidhja, Cosenza, 11, 1984, 246-248. Il papa Giovanni Paolo II ha visitato l'arcidiocesi di Cosenza il 6 ottobre 1984; D. Oliverio, *Giovanni Paolo II e gli Arbëreshë*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2011,1-4.

[64]E. Fortino, *L'Enciclica di Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 1996, 7-10.

[65]*Bolla di nomina del Papa Benedetto XVI, 25 maggio 2012, per la nomina di mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, numero speciale maggio 2013, 17-18; D. Oliverio, *L'eparchia di Lungro saluta Benedetto XVI*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2011,1-3.

[66]D. Oliverio, *Il nuovo Papa Jorge Mario Bergoglio*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2013, 2-5.

[67]D. Oliverio, *L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi saluta Papa Francesco*, Lajme/Notizie, lungro, 2, 2014, 2-3.

[68]S. Parenti, *Qualche osservazione sui codici greci del collegio di S. Adriano trasferiti a Grottaferrata*, in "A. Vaccaro, Storia. Religione e società", op. cit., 103-112.

[69]A. Bellusci, *Primo e storico pellegrinaggio in Albania di mons. D. Oliverio, vescovo di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2014, 7-36; P. Lanza, *Alle radici della Chiesa Albanese*, Lajme/Notizie, Lungro, 1. 2014,37-39.

[70]V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento – La giurisdizione in Italia nel secolo XVI*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2006, 3-24, e Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2007, 22-38 con la pubblicazione di documenti in greco.

[71]A. Bellusci, *Avvenimento storico "Istambul 3 giugno 2013" Sua santità Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli, riceve in udienza mons. D. Oliverio, vescovo di lungro*, Archivio di Lungro 2013. Mons. D. Oliverio era accompagnato dal proto presbitero Pietro Lanza, protosincello e rettore del seminario eparchiale a cosenza, dal proto presbitero Antonio Bellusci, dal papàs Raffaele de Angelis, parroco di Acquaformosa, dal papàs Sergio Straface, segretario del vescovo, e dal papàs Arcangelo Capparelli, vice parroco nella chiesa "SS. Maria Assunta" di Frascineto. Faceva parte della commissione anche il dr. Virgilio Avato, ecumenista, nativo di S. Cosmo Albanese.

[72]Testo da me registrato al Fanar nell'udienza del 3 giugno 2013. La distinzione che fa il patriarca ecumenico Bartolomeo I tra noi arbëreshë e gli altri orientali cattolici è molto importante, in quanto Egli fa riferimento all'emigrazione dei nostri Padri nel secolo XV, appena dopo il Concilio di Firenze, quando non esisteva assolutamente l'Uniatismo. Infatti il fenomeno dell'Uniatismo inizia nel 1596 con l'unione sancita a Brest dall'episcopato dell'Ucraina orientale. Ecco perché per noi è importante l'Unione del Concilio di Firenze (1439), di cui noi siamo i beneficiari. Per questo motivo noi italo-albanesi non possiato essere classificati tra gli "Uniati", ma tra i "figli" del Concilio di Firenze.

[73]*Codex canonum Ecclesiarum Orientalium, auctoritate Joannis Pauli PP. II promulgatus*, Città del Vaticano 1990.

[74]Congregazione per le chiese Orientali, Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei canoni delle Chiese Orientali, Città del Vaticano 1996.

[75]*Eparchia di Lungro, Dichiarazioni e decisioni della I assemblea eparchciale – Lungro 1995-1996*, Lungro 1997; D. Oliverio, *La solenne apertura dell'assemblea eparchiale*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 1995, 6-8.

[76]*II sinodo intereparchiale, Orientamenti pastorali e norme canoniche*, Lungro 2010; D. Oliverio, *E' entrato in vigore il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2010,1-6; Giovanni Paolo II, *Discorso ai Padri sinodali del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2005, 1-3.

[77]*Il sinodo intereparchiale…,* op. cit., 175-182.

[78]M. F. Cucci, *La fede nel Dio apofatico nella tradizione bizantina*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2013, 53-58.

[79]A. Bellusci, *Missioni popolari dei padri passionisti di Laurignano e la rinascita religiosa nei paesi albanesi di Lungro*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2007, 16-27.

[80]A. Bellusci, *I rapporti interrituali considerati nei Sinodi di alcune diocesi latine in Calabria*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2007, 29.

[81]F. Russo, *Gli albanesi nei Sinodi di diocesi latine (1567-1906),* Lajme/Notizie, Lungro, 1, 1997, 2-6.

[82]V. Avato, *Il dialogo ecumenico tra i fedeli cattolici e ortodossi*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2013, 85-89. F. Oliverio, *Incontro con sua beatitudine Anastas, primate della chiesa autocefala ortodossa d'Albania*, Lajme/Notizie, 1, 2014, 15-22.

[83]*Dichiarazione congiunta del santo padre Francesco e del patriarca ecumenico Bartolomeo I a Gerusalemme*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2014, 48-52.

[84]D. Oliverio, *Presentazione* in A. Vaccaro, *Storia, religione e società*, op. cit., 11.

EPARCHIA
EPARCHIA

INCONTRO DEI GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI D'EUROPA

Presentazione *di Mons. Donato Oliverio*

Praga, 4 -7 giugno 2015

L'annuale incontro dei Gerarchi Cattolici Orientali d'Europa si è svolto a **Praga** dal 4 al 7 giugno u.s. organizzato dalla Chiesa greco-cattolica della Repubblica Ceca, su invito di S.E. Mons. Ladislav **HUČKO,** Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti nella Repubblica Ceca, con il patrocinio del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee).

All'incontro hanno partecipato oltre 40 Vescovi orientali cattolici d'Europa, provenienti da quattordici nazioni.

Abbiamo deciso di affrontare il tema della famiglia nell'attuale società europea, nella consapevolezza che le Chiese cattoliche di rito orientale in Europa abbiano anche loro uno specifico contributo da dare al prossimo Sinodo dei Vescovi sulla famiglia.

Ha spiegato Mons. Ladislav Hučko che è importante *"confrontarci su alcune sfide che toccano le nostre famiglie greco-cattoliche. Dopo la caduta dei regimi totalitari, l'istituzione familiare dei Paesi dell'Europa centro-orientale ha dovuto confrontarsi con delle società in rapido mutamento nelle quali secolarizzazione, emigrazione e individualismo hanno modificato i paradigmi e le modalità non solo di appartenenza ecclesiale e di pratica religiosa, ma anche del vivere e del rapportarsi a tutte le forme di istituzioni"*.

I lavori hanno visto gli interventi del Diacono Prof. Jaroslav Max **Kašparu** su ***"La famiglia contemporanea in Europa"*** e di P. ThLic. **Volodymyr Los** su ***"Il potenziale sacramentale della famiglia".***

All'incontro hanno partecipato S.E. Mons. Cyril **Vasil'**, Arcivescovo Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; S.E. Mons. Giuseppe **Leanza**, Arcivescovo, Nunzio Apostolico nella Repubblica Ceca; Mons. Lorenzo **Lorusso**, Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientale.

Nel comunicato diffuso al termine dei lavori, si evidenzia come *"la Chiesa Cattolica tutta, e specialmente la sua espressione di tradizioni più orientale"*, dice *"il suo sì alla famiglia, cellula fondamentale della società umana dove ogni persona diventa sempre più se stessa, non solo come luogo di crescita culturale e intellettuale, di crescita emotiva e sociale, ma soprattutto come luogo dove si compie il disegno di Dio su ogni uomo"*.

Il ***"sì alla famiglia"*** significa però anche *"essere vicini a tutte le famiglie, specialmente quelle che attraversano momenti di crisi o di difficoltà, alle famiglie povere, disagiate che si sentono escluse dalla società"*. La Chiesa *"è sempre pronta a tendere una mano amica, a mostrare un volto vicino e compassionevole, portando il sollievo e la misericordia di Dio"*

Famiglia: il problema della definizione e la definizione del problema

Jaroslav Max Kašparů

Prima di arrivare al tema della conferenza di oggi, vorrei cominciare con il citare l'inizio di un racconto, il cui autore è il mio scrittore preferito *G. K. Chesterton.* Infatti, ci sono fenomeni sociali e situazioni che è meglio descrivere mediante una storia che con una definizione.

Il "lampione a gas"

Lo scrittore inglese *G. K. Chesterton* scriveva, in uno dei suoi racconti, di una giunta comunale che aveva deciso di abbattere un lampione a gas. Uno dei consiglieri aveva bisogno di ferro vecchio, un altro voleva la luce elettrica, mentre un terzo, che era alcolista, aveva bisogno di tubi di rame per la distillazione delle prugne... il sindaco esitava. Aveva invitato alla riunione della giunta comunale un certo monaco, volendo sentire la sua opinione. Quest'ultimo non parlava di ferro, di rame, né di elettricità, ma del senso e della filosofia della luce. I consiglieri della giunta erano fortemente indignati. Dopo aver respinto gli argomenti filosofico-teologici, a tarda sera veniva abbattuta la lampada. Il buio aveva gettato tutto il paese nel caos, nella confusione, nel disorientamento e nella violenza.

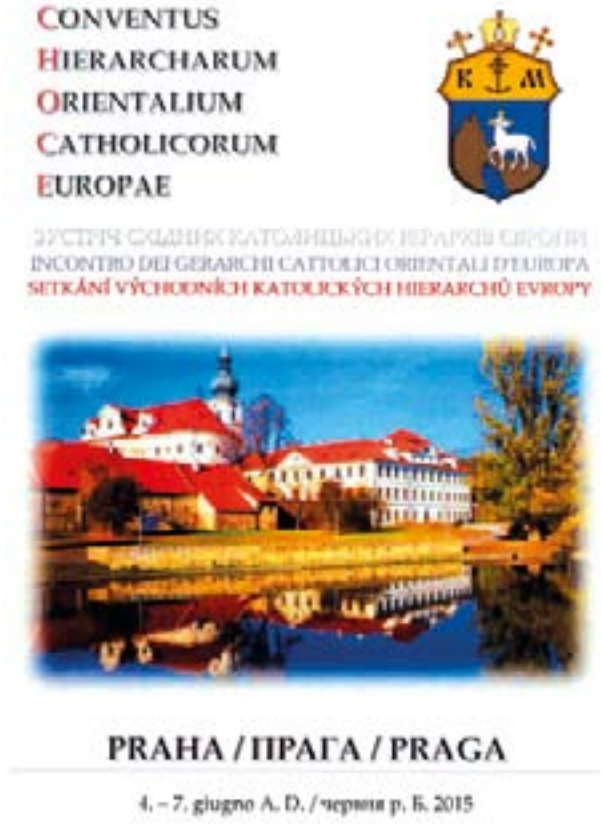
Personalmente credo che nel corso degli ultimi decenni anni abbiamo eliminato e spento, uno dopo l'altro, moltissimi lampioni in Europa.

Spegnendo i lampioni della sanità mentale

In un Paese dove tutti devono affrontare un esame di maturità e possiedono qualche diploma d'istruzione universitaria, si crede fermamente nella fine del mondo così come descritta dai Maya, nella transizione del nostro pianeta, tramite una zona galattica senza energia, nel potere che alcune pietre avrebbero di guarire. Grazie a *channeling* ci si può collegare con gli esseri di luce, con guide cosmiche, divinità archetipe, che sono in grado di penetrare la realtà assoluta e arrivare al nucleo primordiale della nostra coscienza. La forbice del rapporto tra l'irrazionalità

e il ragionamento logico si apre ampiamente e “para” o “pseudo” ottengono il via libera nella testa delle persone.

Spegnendo i lampioni delle sane tradizioni



Ci vantiamo delle cose delle quali dovremmo vergognarci e ci vergogniamo delle cose delle quali dovremmo essere orgogliosi. Gli scandali morali sono scintillanti ornamenti delle nostre celebrità politiche, il cui sorriso cinico non scompare nemmeno nel momento in cui vengono smascherate le loro cosiddette ingiustizie, perché nessuno sa veramente cosa sia un’ingiustizia. Oggi, purtroppo, gli inalienabili diritti umani e le libertà civili, selvagge e scatenate, non permettono di fare la distinzione. Viviamo in un Paese dove la vergogna non esiste più.

Spegnendo i lampioni della sana fede

Siamo in un Paese che da un lato risulta essere uno tra quelli più atei nel mondo, dove le chiese cristiane si svuotano di continuo, ma dall’altro dove crescono come funghi santuari di cartomanti, di oracoli, d’interpreti di sogni, di oroscopi e di terapeuti che propongono regressioni in vite passate. Gli sciamani, gli insegnanti di tantra e i consulenti di tachioni hanno sostituito i sacerdoti, gli psicologi e i medici... per tutto questo, però, non è necessario essere atei, ma avere una debole fede cristiana.

Spegnendo i lampioni delle sane relazioni interpersonali

Se da una parte si disintegrano le famiglie esistenti, dall’altra non si riescono quasi più a formare nuove famiglie. Aveva ragione il filosofo tedesco *Martin Heidegger* che diceva che l’epoca moderna ha superato tutte le distanze senza aver creato alcuna vicinanza. Ogni Natale ne è la prova. Anno dopo anno, sta aumentando il numero dei ristoranti aperti nella vigilia di Natale; questa festività non è più quella della famiglia seduta a un tavolo. Una giovane cliente mi ha detto che ha trascorso la Vigilia in una trattoria perché sua madre convive con un partner antipatico, mentre il padre con una donna isterica. Quella sera si sentiva ottimamente nella trattoria tra i tossicodipendenti e gli alcolisti. Forse negli indicatori economici potremmo fare a meno di una percentuale statisticamente maggiore di ferro o di rame a testa, ma della luce probabilmente non possiamo fare a meno. E nel buio di questi lampioni spenti vivono le famiglie europee.

Interconnessioni

Non sono un moralista, e quindi mi è estraneo moraleggiare, non sono un funzionario statale, né un economista, un avvocato o un ricercatore teorico, quindi non amo le definizioni. Sono un uomo pratico che già da quarantanni, come psichiatra, psichiatra pediatrico, perito di medicina legale e insegnante si muove tra le commissioni per la cura della famiglia e dei bambini, gli istituti di formazione dei giovani, le carceri, i suicidi, i tossicodipendenti, gli alcolisti giovani e le famiglie distrutte. Ogni volta, quando sto per concludere la relazione di una perizia o per prescrivere, nell’ambulatorio, un farmaco a un paziente giovane, mi pongo due domande: da quale famiglia proviene questo ragazzo e quale famiglia potrebbe un giorno formarsi? Perché nella società umana tutto è collegato alla famiglia? Nella mia mente emergono sempre ulteriori domande. Ad esempio mi chiedo che cosa sia davvero la famiglia.

Le interconnessioni sono considerevoli. Riflettiamo: quando si aumenta il prezzo del petrolio in Kuwait, allo stesso modo, nel nostro Paese, il panettiere aumenterà il prezzo dei chifel. Pur essendo la distanza tra i due siti notevole, essi interagiscono tra loro. Molto più forti, a maggior ragione, sono le interconnessioni e le relazioni all’interno di un singolo Stato e di una famiglia.

Definizioni

Non è un problema trovare su Google una definizione della famiglia nella Repubblica Ceca. Da essa però, si arriva anche a capire che il concetto di famiglia è attualmente difficile da definire. Per esempio, si legge: “Anche se l’ordinamento giuridico della Repubblica Ceca non definisce esplicitamente la famiglia, per famiglia s’intende quella basata sul

INCONTRO GERARCHI ORIENTALI

matrimonio". Ma la famiglia può anche essere vista come un piccolo gruppo di persone collegate tra loro, non solo sulla base del rapporto matrimoniale e della parentela, ma anche delle altre relazioni simili, in particolare basate sulla convivenza. Altre definizioni descrivono la famiglia attraverso le sue funzioni:

- funzione riproduttiva,
- funzioni socio-economiche,
- funzioni culturali ed educative,
- funzione sociale e psicologica
- funzione emotiva.

E di nuovo mi occupo delle definizioni che non prediligo. Se continuo a cercare il significato di queste cinque funzioni, arriverò alle sub-funzioni, alle micro-funzioni e alle nano-funzioni famigliari e allo stesso tempo alla conclusione che è meglio non sposarsi.

A causa della globalizzazione che si combina con i diritti umani e le libertà civili, sicuramente ben presto saremo costretti a considerare famiglia anche la poligamia orientale, forse anche la convivenza di più uomini insieme a un paio di donne sotto lo stesso tetto, quella di molti uomini nella stessa casa, con bambini o senza. I primi passi in tale direzione sono stati fatti adesso a Bruxelles e i diritti umani si occuperanno del resto.

La babilonia europea

In particolare, la famiglia ceca e quella slovacca, intese nel senso tradizionale, stanno crollando rispetto a quanto avveniva negli anni settanta del ventesimo secolo, quando è stata superata la disapprovazione sociale per il divorzio. In principio, quest'ultimo rappresentava una legge moderna e progressiva. Il risultato è la generazione di oggi che nelle proprie famiglie non ha visto certi modelli di comportamento nelle interazioni e comunicazioni tra propri genitori. Non riescono a risolvere i problemi che hanno, nessuno ha insegnato loro il rispetto per il proprio partner, la coerente e responsabile educazione del bambino, la tolleranza, il perdono, l'abnegazione, il sacrificio e nemmeno il rispetto nei confronti dei propri antenati. Pertanto, non riescono a insegnare questi principi ai loro discendenti che divorziano o hanno paura di sposarsi. Ora sta crescendo la terza generazione a cui questi cosiddetti valori tradizionali sono estranei.

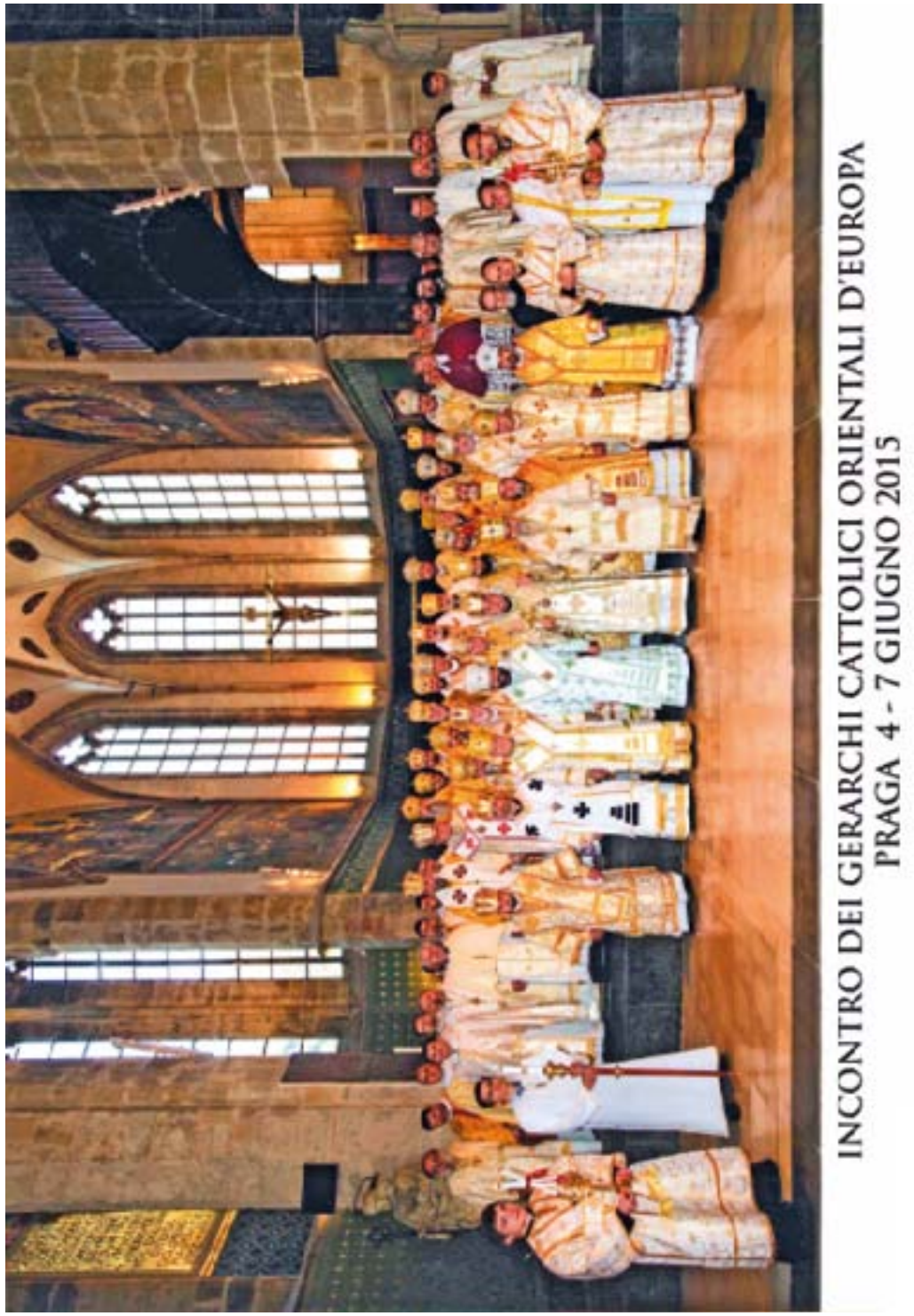
L'aumento della criminalità giovanile, il crescente problema della droga e gli altri fenomeni socialmente patologici sono in parte il risultato di tutto ciò. Cosa fare? Questo è prima di tutto un peso economico per la società. Pertanto si cercano soluzioni. E purtroppo nel nostro Paese sono al potere molte persone convinte che il declino della vita familiare possa essere arrestato con i soldi e le parole.

Ho il terrore delle conseguenze che potrebbero scaturire da questo errore. Gli economisti e i giuristi moderni hanno le loro illusioni e una di queste è proprio il pensare che basteranno "le cose" per risolvere tutto. Nella società viene sopravvalutato l'aspetto materiale, ma ancor peggio viene sottovalutato l'aspetto spirituale. Infatti, nella società svolgono un ruolo fondamentale anche elementi che non è possibile misurare e calcolare con calcolatrice. Un'anziana mamma, in una casa di cura, nonostante il cibo, il calore del fuoco e l'assistenza medica, nonostante tutta la sicurezza materiale, invano aspetta la visita del figlio che non la va mai a trovare. È un imprenditore indaffarato che non ha tempo. Quella sostanza che si chiama amore non può essere sostituita da nessun valore materiale o da nessuna saggezza psicoterapica di un assistente sociale uscito dall'università. Purtroppo, la capacità di discernimento di queste differenze (fisico-mentale-spirituale) è offuscata, o perlomeno è cambiata nei contenuti, si è modificata nella nomenclatura. E così, è accaduto che la nostra società sta lentamente diventando la "Babilonia dell'Antico Testamento" per la quale era tipica la confusione dei concetti. Oggigiorno:

- **L'orgoglio** si è trasformato in una sana stima di sé,
- **l'avarizia** in legge economica,
- **l'immoderatezza** in standard di vita più elevato,
- **l'invidia** nella lotta per la giustizia,
- **la rabbia** in una sana reazione alla stupidità degli altri,
- **l'inciviltà** nella libertà di espressione,
- **la ruberia** in libero mercato,
- **la trascuratezza dei bambini** in formazione della propria opinione,
- **la maternità senza il matrimonio** in forma moderna di esistenza,
- **la liquidazione di valori positivi** nell'abbandono di pregiudizi,
- **la mancanza di rispetto per la tradizione** in una vittoria del buon senso,
- **la pigrizia** si è trasformata in assegni di previdenza sociale o procrastinazione,
- **la decenza** è un anacronismo, come ha detto un giovane ingegnere, perché per la decenza non si può comprare. In questa giungla di valori occorre costruire una politica solida a favore della famiglia, formando la personalità dei bambini.

Maria non andare fuori...

Ma, come sappiamo, i bambini vengono educati non "per orecchio ma per occhio". "Non si tratta di quello che si dice sul buon comportamento



a scuola, in merito all'insegnante sessualmente promiscua, o solo occasionalmente sobrio, ma come i bambini percepiscono il loro stile di vita. Potremmo chiedere agli insegnanti, alle cantanti o alle star della politica ceca di vivere una vita esemplare e morale? Sì, potremmo. Ma in quel momento ci imbatteremmo nei loro inalienabili diritti umani e nelle loro libertà civili inalienabili, felicissimi se, in virtù dell'azione legale intentata nei nostri confronti, saremo condannati solo a un paio di ore di servizio alla comunità. Dei genitori, poi, è meglio non parlare. Se considero, partendo dalla mia esperienza personale, che la stragrande maggioranza degli insegnanti sono persone solide, proprio loro hanno con i genitori notevoli problemi. Se un insegnante vuole insegnare le buone maniere ai suoi alunni, viene subito attaccato dai padri che iniziano con il dire che l'insegnante "limita la personalità in via di sviluppo e il diritto alla libera espressione del suo discendente..." l'insegnante non dovrebbe in realtà neanche lodare l'allievo di fronte a tutta la classe, perché in questa maniera lo discrimina positivamente, causando complessi d'inferiorità in tutti gli altri.
Nelle scuole è l'attacco la miglior difesa. Sulla strada vale il contrario. È quasi un delitto difendersi, perché chi attacca, poverino, può sentirsi minacciato da una difesa irragionevole da parte della vittima.
Il clima generale, in questo senso, è stato catturato da un cartonista il quale sotto l'immagine della coppia ha scritto la frase: "Maria, resta a casa, non andare fuori perché lì impazzano i diritti umani...".

Una nuova forma di schizofrenia

Come medico psichiatra, considero l'avanzamento della società un po' schizofrenico. E le vittime sono soprattutto le famiglie. Faccio quattro esempi: da una parte siamo affascinati dal relativismo che tutto mette in dubbio e secondo il quale nulla è certo, fondamentale, assolutamente corretto, totalmente corretto, morale, etico e immutabile. Ma d'altra, spendiamo ingenti risorse per aiutare le famiglie dove le coppie divorziano, investiamo in vari tipi di centri educativi, negli istituti e nelle prigioni.
Ma proprio i delinquenti e i criminali sono quelli che hanno completamente capito che da noi non c'è niente di fondamentale, immutabile, morale e corretto. Loro l'hanno capito e noi li puniamo per questo. Un altro mostro che divora le famiglie è il consumismo. Le feste di Natale si avvicinano e con esse le famiglie indebitate, per loro il Natale sotto i CZK 50.000, non sono feste degne dei cittadini della patria di un mercato liberale. Babbo Natale, tuttavia, non arriva da solo. Sulla sua scia corre l'ufficiale esecutore.

I giovani consumano tantissimo. Se la nazione ceca si estinguerà, sarà per essersi divertita da morire. Sono minime le sanzioni per i trafficanti di droga e vengono investite cifre esorbitanti per il trattamento dei tossicodipendenti. Vi è la legge contro la corruzione della morale dei giovani, ma al contempo il concetto di moralità è del tutto relativo e ciò che è, e ciò che non è morale, lo determina da sé ogni cittadino.

C'è violenza domestica nelle famiglie? Basterebbe affiggere manifesti con linee telefoniche di assistenza.
E se i problemi con i giovani delinquenti fossero troppo gravi, potremmo ridurre l'età della responsabilità penale.
Sembrerebbe tutto semplice e facile!
I ministeri del governo potrebbero monitorare tutto e, in futuro, adottare delle misure efficaci. Sul buco morale

Il tuttofare politico che trova le soluzioni

E il bullismo dilagante nella scuola? Occorre installare delle webcam e il problema potrebbe scomparire.
I vandali devastano gli stadi di calcio? Basterebbe costruire un recinto di ferro più alto e il problema verrebbe meno.

basterebbe applicare una toppa tecnica e i problemi scomparirebbero.
Siate consapevoli, tuttavia, che dando un calcio alla buccia di banana, spostandola sotto il letto, si pulisce solo visivamente, ma senza risolvere le questioni concretamente.

INCONTRO GERARCHI ORIENTALI

Informazione senza formazione
Le risorse tecnologiche, oggi, hanno raggiunto un livello elevato. Tuttavia, ciò che spesso manca alla gente è una felicità umana ordinaria. Come diceva il filosofo Martin Heidegger: "La tecnica moderna ha superato tutte le distanze senza però aver creato alcuna vicinanza". Magari i genitori sanno cosa sta accadendo in Tararinga-Patamu, dall'altra parte del pianeta, ma non sanno cosa sta succedendo nell'anima dei loro figli nella stanza accanto. Come funghi aumentano le persone **informate,** ma stanno scomparendo quelle **formate** per vivere un'esistenza di qualità. È sparita la decenza umana e l'influenza correttiva dell'opinione pubblica. Abbiamo automobili sempre più veloci, computer e apparecchiature per le comunicazioni, ma sempre meno tempo per noi stessi e per gli altri. Abbiamo case e appartamenti più grandi e meno bambini e famiglie. Abbiamo più tribunali ma meno giudizio. Al centro di molti problemi sociali di oggi vi è la mancanza di discernimento tra bene e male, tra bello e brutto, tra verità e menzogna. Manca la volontà di agire per il bene. Questo è ciò che porta al sopracitato relativismo dei concetti e degli atteggiamenti.

Ma ciò nonostante...
È gratificante che in molti sondaggi la famiglia venga ancora considerata uno dei valori più alti associato all'idea di felicità, fiducia, senso di sicurezza e accettazione. La famiglia è tuttora il luogo di soluzione più efficace dei più difficili problemi sociali. La famiglia che funziona "non produce" barboni, orfani di genitori viventi, prostitute, non diffonde l'AIDS. Una buona famiglia educa l'uomo a sfruttare i suoi talenti e a educarsi. Questo da anche migliori prospettive per l'occupazione.
Attualmente, in molti dubitano circa la possibilità di un'ulteriore prosecuzione delle famiglie "tradizionali", ma l'esperienza dimostra che sempre di più nella famiglia diventa importante la cura per i bambini e la loro educazione nel senso tradizionale. Il bambino ha bisogno di conoscere i modelli di comportamento che al di fuori della famiglia e, se possibile, con una più ampia gamma di parenti, non potrà mai ricuperare nell'età adulta. Purtroppo, molto spesso non lo imparano nemmeno in essa.

Eccellenze,
si parla sempre di una mancanza di denaro. Personalmente credo che non solo in questo Paese ma in tutta Europa i soldi ci siano in abbondanza, ma c'è una mancanza di luce.
Pertanto non buttiamo giù i lampioni a gas.
Ai lampioni auguro una lunga vita e alle Loro Eccellenze un'esistenza sana e una solida salute mentale.

Il potenziale sacramentale della famiglia

Volodymyr Los

Eccellenze vescovi ed onorevoli
membri della Conferenza!

Nella sua Lettera Apostolica "Tertio Millennio Adveniente", di beata memoria san Giovanni Paolo II invita la Chiesa odierna alla conversione ed all'esame di coscienza in tutti gli aspetti della vita cristiana. Egli chiede di fare una verifica, un ripensamento della vita propria, di seguire se per caso, lungo la strada della storia di salvezza cristiana, non ci abbiamo dimenticato, tralasciato qualcosa d'essenziale per una vita sana in pieno?

Il mondo moderno sta vivendo una profonda crisi antropologica. La sua caratteristica principale è la "perdita di umano nell'uomo", in altre parole desacramentalizzazine della persona. Stiamo assistendo a un ceppo nelle relazioni umane, che diventano egoistico-consumistiche e pragmatico-mercantili. Osserviamo un totale concentrarsi dell'uomo su se stesso, vale a dire l'individualismo sciovinista - il dominio dei soli propri bisogni e interessi. Le relazioni interpersonali diventano mercantili - "tu a me - io a te", che è una conseguenza di prevalenza dei valori materiali nel sistema di priorità della vita. Un tale atteggiamento verso gli altri, verso la realtà circostante in generale, porta ad una percezione consumistica del mondo odierno.

Poiché la famiglia è un'istituzione integrante della società, oggi anch'essa risente il problema. La situazione di crisi rende formale l'esistenza della famiglia e minaccia la vita spirituale delle giovani generazioni. Per inciso notiamo, che proprio "la famiglia cristiana, infatti, è la prima comunità chiamata ad annunciare il Vangelo alla persona umana in crescita e a portarla, attraverso una progressiva educazione e catechesi, alla piena maturità umana e cristiana" FC 2. E in questo contesto, l'incontro d'oggi senzaltro è molto importante. Dopo tutto, è una missione primaria proprio della Chiesa d'identificare i pericoli spirituali del mondo moderno, di sostenere spiritualmente le famiglie, mirando alla proclamazione del disegno di Dio approposito del matrimonio e della famiglia.

Riteniamo per necessario di svelare la natura della famiglia, di rivederla alla luce d'essenza sacramentale, definire e stabilire i modi d'implementazione del suo potenziale.

Rivelando il contenuto del potenziale sacramentale della famiglia vogliamo sottolineare due aspetti chiave. **Il primo aspetto** - ogni persona è chiamata a creare una famiglia, in quanto è creata ad immagine e somiglianza di Dio. Inoltre, il suo l'obiettivo è la convivenza eterna in un unica Famiglia Divina - Santissima

Trinità, che prende il suo inizio alla vita terrena, alla famiglia cristiana. Questo potenziale divino una persona realizza nella vita sacramentale della Chiesa.

Il processo di co creazione si svolge in due dimensioni - verticale - nell'unione di uomo con Dio, ed orizzontale - attraverso l'unione tra marito e moglie, tra genitori e figli. Nella vita della famiglia cristiana si realizza la proiezione del piano verticale su quello orizzontale, che rende possibile l'istituirsi dei rapporti famigliari nel loro senso esistenziale. Parlando della creazione, intendiamo prima di tutto cooperazione tra Creatore e l'individuo concreto come una Sua creatura. E proprio il Signore è Colui che concede lo stato di un uomo o di una donna, della madre o del padre, Colui che delega l'uomo o la donna a rappresentare Lui stesso nelle relazione con gli altri. Ad esempio, Cristo ha chiamato proprio quel uomo e gli ha dato il compito di rappresentare Se stesso davanti della sposa di Cristo - di una donna concreta. Essere maschio o femmina, il padre o la madre non è altro che la vocazione del Signore.

Il secondo aspetto - attraverso i Sacramenti si realizza il potenziale sacramentale della famiglia, che la rende capace d'attuare attivamente il piano della salvezza di Dio in una particolare famiglia cristiana. Oikonomia dei Sacramenti è il graduale sviluppo di un cristiano, dalla nascita fino all'età adulta. Così, il Divino si realizza nella vita sacramentale della famiglia.

Soffermiamo per una descrizione dettagliata di ciascuno degli aspetti principali. L'uomo si presenta in questo mondo ad immagine e somiglianza di Dio, cioè comprende in se un programma spirituale di ulteriori trasformazioni della vita, che avvengono per avvicinarsi all'Ideale della Perfezione - comunione nella vita della Santissima Trinità. Quest'ultima è per la sua essenza è un Mistero della Comunione, il principio e l'obiettivo della nostra attività vitale. In questa Divina Trinitaria Famiglia, Dio crea la sua vita eterna, beata e perfetta.

Sottolineiamo che la caratteristica essenziale di Dio è la semplicità, che si realizza in assoluta libertà. Dio Padre si dedica pienamente al Figlio. Perciò Nato da Lui è con il Padre di stessa sostanza. Figlio, come il Padre, conserva l'assoluta semplicità della propria Natura Divina, perché non usurpa per sé il Padre, ma si dona a Lui nella devozione, mostrando l'amore. Egli è Colui nel Quale e per il Quale si rivela la gloria, la maestà e la bellezza del Padre. Il frutto di tali relazioni beate di due persone che amano è la Terza Persona Divina, di stessa essenza con il Padre e il Figlio, - lo Spirito Santo, il frutto dell'amore insondabile, del vivificante Potere del Padre e del Figlio. Proprio il mistero della Sua Comunione rende Dio quello che è.

Nonostante l'autosufficienza ed assoluta Beatitudine, Dio non si chiude in se stesso. Nella Sua bontà Egli irradia la propria vita interiore - la comunione di Tre affinchè l'uomo diventasse un partecipante attivo alla vita di Dio. Proprio per questo Dio lo crea come il corpo del Suo Figlio Unigenito, la Sua immagine

perfetta, affinchè l'uomo diventando una sola cosa con Lui, potesse amare il Padre con l'amore del Figlio -a vivere attraverso il Figlio nella Santa Trinità. Questa eterna santa volontà del Padre, s. Paolo nella lettera agli Efesini 3:12 e i Santi Padri chiamano "il progetto perpetuo, il piano Divino", misterionom - il mistero, che si è rivelato e realizzato nel tempo.

Già dalla creazione del mondo questo Mistero è stato la base e il modello della nuova creazione, che tende alla comunione con il Padre. In esso si realizza l'amore di Dio per l'uomo, l'amore dell'uomo per Dio e l'amore tra gli uomini. Il noto teologo greco I. Zizyulas sottolinea, che lo scopo della creazione del mondo, secondo la volontà di Dio, consiste nella sua trasformazione nella Chiesa - il Mistero della salvezza. Proprio così, nel contesto di una particolare famiglia, si esegue la nascita e la crescita del "uomo nuovo".

Solamente il Cristo è Colui che rende l'uomo capace di creare una comunione familiare con il Padre, per mezzo del potere dello Spirito Santo, e solo nella misura in cui egli vive secondo le leggi del Suo essere, vivificandosi da Lui. Come sostiene Spiteris, "l'uomo non era solo creato da Dio, secondo il prototipo, che è il Verbo incarnato, ma già dall'inizio è stato creato nella relazione all'incarnazione, per essere in grado, a tempo debito, renderlo possibile"[1]. In quel modo, l'uomo è chiamato a diventare la sposa di Cristo - volontariamente consacrare a Cristo-Sposo la propria natura, per diventare con Lui, che è nella comunione con il Padre, una sola carne. Solo così una persona è in grado di soddisfare il quarto comandamento di Dio - onorare i genitori. In questo comandamento si sono fuse le due tabelle di Mosè - la prima con suoi tre precetti che definiscono la relazione con Dio, e la seconda, che regola l'atteggiamento verso il prossimo.

Proprio la famiglia è un luogo dell'unione delle sfere divine e umane della vita. Il verbo "onorare" si usa nella Bibbia riguardo a Dio. Di conseguenza il rispetto per il padre e la madre è motivato dall'atteggiamento verso Dio, perché sono i genitori che rappresentano il Padre, e non solo sul piano morale, ma soprattutto su quello sacramentale, perché la procreazione, nascita dei figli, viene effettuata proprio per la volontà del Padre.

L'amore è la forza creativa per l'espressione del potenziale sacramentale. Per la propria essenza Dio è Amore. L'amore è la forza trainante nella creazione del mondo e, in particolare, dell'uomo. Amando ciascuno a modo suo, il Dio concede alla creazione un carattere individuale. Nella prima lettera, di Giovanni leggiamo: "Dio è amore, e chi resta nell'amore rimane in Dio e Dio in lui", ed un altro brano - "... amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio" (1 Giov. 4:7.16).

La morte vivificante di Gesù sulla croce è il culmine del mistero dell'amore Divino nei confronti dell'uomo. Secondo la dottrina di Cabasilas, non è stato sufficiente di riportare ad un uomo la sua vera entità - l'icona di Cristo,

e il posto proprio nella creazione - il paradiso d'Eden. Prima di tutto l'uomo doveva tornare alla comunione d'amore con il Dio Uno e Trino. Il percorso del ritorno passa attraverso il Calvario, dove si compie il sacrificio di Dio-Figlio per l'uomo e per le sue prospettive di diventare libero e di amare interamente Dio. Per un uomo è una indispensabile necessità vitale a ricevere i sacramenti che sono l'incarnazione dell'Amore Divino, perché proprio questo amore autentico ha il potere creativo e salvifico. Così Dio

porta le creature alla maturità.

Le espressioni d'amore dell'uomo nella relazione con il prossimo parte da una visione del Signore in lui. Tuttavia, vale la pena di nutrire l'amore per tutti gli esseri umani, per quanto sono una rappresentazione del Creatore, e l'essenza del Corpo di Cristo. Di conseguenza, una tale ispirazione, apertura al mondo, favorisce la comprensione dei propri limiti umani e del carattere consumistico dei propri valori, e sollecita ad una profonda comprensione del problema del confronto tra il bene e il male, sollecita a trovare il modo per risolverlo, ed alla comprensione della propria vocazione.

La Rivelazione Cristiana conosce due modi di realizzare il potenziale sacramentale della famiglia: nell'amore per Dio nella vita familiare e nell'amore del Signore nello stato di consacrazione religiosa. Sia l'uno, che l'altro, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere creato ad immagine di Dio". Il patto di amore coniugale - è una cosciente e libera scelta di ogni cristiano, con la quale

l'uomo e la donna, diventano una coppia coniugale, creata, voluta da Dio stesso, e solo in questa luce manifesta il suo vero significato (cfr. GS 48).

L'istituzione matrimoniale non è una conseguenza di una indebita ingerenza della società o dell'autorità, né una imposizione estrinseca di una forma, ma esigenza interiore del patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo, perché sia vissuta così la piena fedeltà al disegno di Dio Creatore. Questa fedeltà, lontana dal limitare la libertà della persona, la pone al sicuro da ogni soggettivismo e relativismo, e la fa partecipe della Sapienza creatrice.

Nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes", si sottolinea il fatto che "Dio stesso è la fonte del matrimonio" (cfr GS 48). Al tempo della creazione, il rapporto tra un uomo e una donna erano pieni d'amore e di fiducia in modo che diventino "una sola carne" (Gen 2, 24). Questa unità coniugale indissolubile non è un frutto della volontà umana, ma proviene da Colui che è la fonte del matrimonio - dal Signore. Gesù stesso ha ricordato di questo in Matt. 19,16: "... che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi!"

In nessun altro sacramento, se non nel sacramento del matrimonio, la realtà terrena e il Credo sono così tanto correlati. Il matrimonio non è radicato nella realtà terrena -esso è consacrato allo scopo più elevato, perché il matrimonio terreno in quanto tale è un posto della dimora di Dio. Il sacramento del matrimonio più espressamente di ogni altro, rivela la struttura "incarnatoria" della grazia, e l'unità dell'amore di Dio e l'amore del prossimo. Per coloro che attuano questa relazione, il matrimonio diventa un simbolo di vicinanza di Dio: l'unione coniugale rende evidente l'impressionante ed affascinante mistero di Dio, mentre la fiducia in Lui accorda alla coppia una forza particolare. La lode liturgica del matrimonio è un simbolo della fede in Dio come il fonte e pienezza, profondità dell'amore.

Nell'Antico Testamento per evidenziare l'unione tra Dio e il suo popolo, i profeti presentano il matrimonio come fedeltà del Signore alla sua sposa infedele (Os 2, 18; Ger 2,32). Purtroppo, a causa del peccato l'uomo si allontana dal vero ed indissolubile matrimonio. Ogni tentativo di creare una famiglia al di fuori del matrimonio si scioglie tanto presto, e la gente esperienza una crisi d'amore che danneggia pure l'intero popolo di Dio. Ma i profeti promettono il ristabilimento dell'unione con Dio. Le promesse profetiche si realizzano quando in Gesù Cristo l'amore di Dio diventa visibile. Da quel punto il matrimonio non è più l'immagine dell'amore di Dio per il suo popolo, ma viene specificato, diventa l'archetipo dell'amore di Cristo per la sua amata sposa - la Chiesa.

Si può supporre un altro presupposto: tra l'uomo e la donna, che potenzialmente sono una coppia coniugale, esiste una connessione spirituale, mediatore del quale è Cristo - "perché fin dall'inizio sono stati creati maschio e femmina". Questa ipotesi si riflette nella legge

psicologica di conformità della scelta del coniuge, secondo cui l'unità dei partner in un matrimonio è sempre piena. I coniugi si completano a vicenda, ciascuno comprende l'altro dal punto di vista dello sviluppo dei rapporti tra di loro. In altre parole, l'uomo e la donna sono due metà di una cosa sola, che rappresenta Cristo. Egli è Colui in chi si completa e si rivela l'essenza funzionale dell'amore di Dio - il sacrificio di se stesso. E, soprattutto, proprio l'abnegazione, la donazione di se stessi, rende capaci i coniugi di amarsi, perché gli sposi partecipano alla carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce.

Tertulliano in una delle opere ha descritto la grandezza e la bellezza della vita coniugale in Cristo con le parole seguenti: "Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due i figli del Padre e tutt'e due servono insieme: non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito"[2]. Per carattere sacramentale del matrimonio il rapporto reciproco dei coniugi diventa indissolubile.

In realtà gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Il matrimonio, come ogni altro sacramento, è un memoriale, attualizzazione e profezia della salvezza: "in quanto memoriale, il sacramento da loro la grazia e il dovere di fare memoria delle grandi opere di Dio e di darne testimonianza presso i loro figli; in quanto attualizzazione, da loro la grazia e il dovere di mettere in opera nel presente, l'uno verso l'altra e verso i figli, le esigenze di un amore che perdona e che redime; in quanto profezia, da loro la grazia e il dovere di vivere e di testimoniare la speranza del futuro incontro con Cristo"[3].

In una famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità, paternità-maternità, filiazione, fraternità etc. Queste relazioni hanno alcune differenze psicologiche, ma tuttavia, creano un'unica realtà - "la famiglia di Dio", che è una cellula vivente della Chiesa di Cristo.

Il secondo aspetto chiave di essenza sacramentale della famiglia consiste nella comprensione del significato funzionale dei sacramenti nella vita della famiglia. La salvezza Divina rimarrebbe per noi un evento irraggiungibile e distante, se fosse ogni persona non potrebbe godere di questo. Vi è la necessità che la salvezza del Signore diventi la salvezza personale dell'uomo. Ci sono due condizioni che forniscono l'oiconomia d'appropriazione della "vita in Cristo". La prima - obiettiva: il Signore ha ottenuto la salvezza per tutti una volta per sempre. L'altra - soggettiva: l'attività dell'uomo, la manifestazione del suo voler e di aver bisogno della

propria salvezza. C'è bisogno di qualcosa che, da un lato, darebbe all'uomo la salvezza meritata da Cristo, e dall'altro lato, darebbe all'uomo l'opportunità di collaborare con Creatore per questa salvezza. Così, l'uomo potrebbe in qualche modo di "meritare" insieme con Cristo la corona di salvezza, di lottare contro il peccato e raccogliere i frutti della salvezza[4]. Questa realtà sono i sacramenti.

Ogni uomo come portatore dell'ipostasi spirituale possiede la prospettiva di comprendere la realtà sacramentale attraverso la propria esperienza di vita, segnata dal desiderio di portare l'amore. Quel desiderio è una risposta cosciente alla chiamata del Creatore. La prospettiva di sacramentale creatività vitale diventa possibile a due condizioni: 1) "la morte del vecchio uomo" che per la violazione delle norme morali ha subito la deformazione della somiglianza di Dio; 2) "la nascita di un uomo nuovo", che ha ricevuto la possibilità di diventare un figlio di Dio. I sacramenti sono proprio quei intermediari con i quali l'uomo apprende la realtà sacramentale, entra in essa e lo crea.

Il battesimo è la condizione primaria per l'attualizzazione del potenziale sacramentale dell'uomo. Ciò che accade nel Battesimo, è prima di tutto la *rinascita*[5] dell'uomo nella nuova creazione, per una nuova Divina prospettiva della vita, indossando l'immagine iniziale ed autentica. L'uomo ottiene una nuova abilità: accettando il sacrifìcio di Cristo, morire di sua morte, e rinascendo in Lui, risorgere. In tal modo l'uomo diventa una nuova creatura in Cristo, riceve un cuore nuovo e uno spirito nuovo: ed ha tutti i presupposti per diventare una persona santa e matura nella vita del Dio uno e trino, e liberamente e definitivamente d'implementare una nuova posizione vitale.

Infatti, mediante il battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella Nuova ed Eterna Alleanza, nell'Alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore viene elevata ed assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice (cfr. GS, 48).

Per mezzo del Battesimo l'uomo entra nella realtà dell'unione con Dio, ottenendo una nuova essenza spirituale, perché tutti coloro che sono stati battezzati in Cristo, si sono rivestiti di Cristo", ed ottenendo la vocazione per l'attuazione del Divino piano della propria salvezza. L'uomo è chiamato ad essere un'icona dello sposo, padre, fratello; La donna, a sua volta, è l'immagine della sposa di Cristo, la madre, la sorella. Così l'uomo attualizza sacramentalmente la sua vocazione divina - la co comunione nella Santa Trinità.

La capacità di attuare la nuova essenza spirituale e la vocazione ricevuta nel Battesimo, di vivere in Cristo e per Cristo, pur diventando con Lui una cosa sola amare il Padre con tutto il suo essere, viene offerta dal sacramento della Confermazione. La sua principale forza

trainante è la terza Persona Divina - lo Spirito Santo. Atti dello Spirito Santo devono sempre essere visti come l'azione di Dio Uno e Trino. Lo Spirito Santo non agisce mai da se stesso, ma si attenga ciò che è di Cristo (Gv 14, 26; 16, 7-15), cioè rende viva e operante la vita dell'uomo in Cristo, nel contesto della vita familiare. L'uomo essendo, secondo l'espressione di Nicola Cabasilas, spiritualmente "rescolpito" nella nuova nascita nel sacramento della Confermazione, riceve un'appropriata energia spirituale che assicura la dinamica della creatività vitale cristiana.

A differenza del Battesimo, il sacramento della Confermazione viene attualizzato attraverso la libera cooperazione dell'uomo con il Salvatore. Si tratta di una adozione della nuova vita Divina nella Santissima Trinità attraverso l'educazione in una famiglia cristiana. Per la grazia del sacramento del matrimonio, la famiglia ottiene una nuova forza per trasmettere la fede, per la santificazione e la trasformazione della società moderna secondo il piano di Dio.

In questo contesto è opportuno parlare di una autentica evangelizzazione, che mira a portare l'uomo alla fede, ad aprire il cuore e far amare Dio ed avere in Lui la speranza e la fiducia. Paolo VI nell'Esortazione apostolica "Evangeli! nuntiandi", dice: "La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia"[6]. Solo colui che ama veramente può essere il primo e principale evangelizzatore. Pertanto, nell'ambito familiare in cui la capacità di amare è un dono principale e un grande potere di ogni membro della famiglia, l'evangelizzazione è un compito fondamentale. Proprio in quel ambito per soffio d'amore, per potere dello Spirito Santo, vengono portati alla vita tutte le virtù derivanti dalla rinascita nel battesimo. San Giovanni Paolo II nella sua Esortazione Apostolica "Familiaris consortio" insegna: "Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana" (FC 53).

A parte dei sacramenti che fanno rinascere, mantengono e alimentano la nuova "vita in Cristo", il Signore stabilisce i sacramenti che rinnovano e guariscono la vita del cristiano e della sua famiglia. Questi sono i sacramenti della Penitenza e Unzione degli infermi. Per mezzo di questi Sacramenti il Signore si prende cura della nuova vita di ogni membro della famiglia e lo protegge. In più, Lui garantisce già la vittoria finale sul male e sul peccato e iscrive il suo nome nel ciclo: "Non rallegratevi perché i demòni si sottomettono a voi, ma rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20).

N. Cabasilas spiega, che quando Gesù ha seminato il grano (Mt 13,1-23) ha portato il fuoco (Lc 12,49) e la spada; Lui non ha lasciato la gente da sola ad occuparsi dalla coltivazione del grano, alimentazione del fuoco e ad usare la

spada, ma è rimasto per realizzare il piano. Grazie a questi sacramenti, la famiglia è protetta dal principale nemico spirituale, che ha lo scopo d'isolare il cristiano dalle radici Divine da cui prende il suo inizio e a cui tende. Una volta che la famiglia passa al modo secolare d'esistenza, allora la vita dei suoi membri, come la stessa famiglia nel suo complesso, si ritrova nel pericolo. Tuttavia, la prospettiva d'uscita da questo stato è sempre aperta nel sacramento della Riconciliazione, facendo appello alla misericordia di Dio e confidando nel suo amore infinito. Nell'Enciclica "Humanae vitae" Papa Paolo VI si rivolge agli sposi: "E se il peccato facesse ancora presa su di loro, non si scoraggino, ma ricorrano con umile perseveranza alla misericordia di Dio, che viene elargita con abbondanza nel sacramento della penitenza"[7].

Il Sacramento d'Unzione degli infermi è strettamente connessa con la remissione dei peccati, destinato a liberare l'uomo dalla schiavitù della malattia che paralizza le sue capacità creative e vivificanti, e porta al degrado fisico e spirituale. Il suo scopo è di portare una persona ad una vita funzionale e completa nella famiglia e nella Chiesa.

I Sacramenti d'iniziazione e quelli di ripristino o rinnovo delle forze vitali, ci donano una nuova entità cristiana - la vita in Cristo nel contesto della famiglia. Essi sono fondamentali affinchè noi potessimo diventare il popolo santo di Dio - come il Signore ci ha promesso: "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo"

In questi sacramenti il Signore ci da "un cuore nuovo" e "uno spirito nuovo" e invita a diventare "un regno di sacerdoti e un popolo santo" (Esodo 19:6). Che cosa significa d'essere sacerdoti? Che cos'è questa vocazione speciale? Come si accennava in precedenza, il Signore ci ha chiamati alla vita eterna e beata, avendo creati semplici e unici, ma questa semplicità dell'entità acquista un significato solo quando è diretta a servire l'altro. In modo particolare, questo accade in una famiglia cristiana. Ma è Gesù Cristo - il Primogenito per tutte le creature, colui che ci rende capaci di una tale vita. Lui per primo si dedica completamente all'uomo. Dalla Sua pienezza siamo stati riportati alla vita, per essendo la sua immagine, potessimo diventare "un regno di sacerdoti e una popolo santo" (Esodo 19:6).

Abilità di una completa dedicazione è la caratteristica principale della famiglia, che si manifesta nel momento della formazione del rapporto famigliare. Questo stato viene descritto nella Bibbia con la parola "pace" o, in ebraico "Shalom". Proprio la parola "pace" o "salvezza" è il fondamento della buona novella del Nuovo Testamento. Questo è lo stato ideale, quando tutti hanno tutto e niente manca a nessuno per la vita. Questo è lo stato del regno di Dio. Esso viene annunciato dagli angeli al momento della nascita di Cristo, e dopo la risurrezione - la pace è il primo dono che Gesù da ai suoi discepoli dicendo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi "(Gv 20, 21).

Questa pienezza - la Pace - è Cristo stesso, che dona se stesso e tutta la sua opera redentrice a noi. Quando il Signore tornò dai discepoli attraverso le porte chiuse, Egli ha detto: "La pace sia con voi!", e mostrando ai discepoli le mani e il costato feriti [...] disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo! A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 19-23). Solo colui che ha ottenuto questa "pace" è capace di ministero sacerdotale, di predicare efficacemente il Vangelo e di rimettere i peccati. I sacramenti del sacerdozio e del matrimonio si amministrano per prendersi cura del benessere e della salvezza della famiglia e di tutta la Chiesa. Alla salvezza personale essi servono nella misura in cui ci dedichiamo agli altri. Questi sacramenti sono una vocazione ad una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio (cfr. CCC 1534). Ogni famiglia dotata di questa potenzialità sacerdotale ed ha il compito d'applicarla per la tutela, l'edificazione, e la trasformazione della famiglia.

La famiglia cristiana è anche una parte della Chiesa, popolo sacerdotale. Attraverso il sacramento del matrimonio, in cui la famiglia viene radicata e da cui si alimenta, il Signore Gesù Cristo la ispira sempre, la chiama e mette in un dialogo con Dio attraverso i sacramenti, dedicazione della propria vita e la preghiera. Questo è il ruolo sacerdotale che una famiglia può e deve svolgere in una intima unione con tutta la Chiesa attraverso la realtà quotidiana della vita matrimoniale e familiare; così la famiglia cristiana è chiamata a santificare se stessa, la comunità ecclesiale e il mondo (cfr. FC 52).

Il matrimonio cristiano è profondamente radicato nel mistero Divino della salvezza. La Chiesa proclama che il matrimonio è un sacramento. Ci dobbiamo spiegare quello che intendiamo: prima di tutto, che esso incarna la grazia. Ma la grazia significa non solo l'aiuto di Dio affinchè i coniugi permanessero nell'amore e fedeltà, con il coraggio e pazienza, senza egoismo, portando i pesi gli uni degli altri; la grazia significa non solo l'aiuto di Dio, per poter svolgere i compiti e le responsabilità che ognuno percepisce come qualcosa di dovuto. La grazia, secondo Karl Rahner, significa molto di più: essa è la vita divina, la forza dell'eternità, l'unzione, la partecipazione, l'inizio e il fondamento della vita; infine, la grazia significa la presenza di Dio - Gesù, che si dona sinceramente alla Sposa.

Quel mistero dell'amore di Dio si *realizza* proprio nel santo Matrimonio. Ogni battezzato è prima di tutto e la sposa di Cristo, che si aspetta questa personale unione vitale con Lui per essere con lui una cosa sola e così giungere alla casa del Padre celeste.

Per realizzare quel mistero della salvezza divina il Signore ha istituito il sacramento del Matrimonio. Il marito è chiamato ad essere un simbolo reale della presenza del Divino Sposo. Per questo servizio, lui deve essere un cristiano

INCONTRO GERARCHI ORIENTALI

maturo per attualizzare degnamente il sacramento dell'amore di Cristo per la sua Sposa. Si tratta di una completa abnegazione di sé, senza l'egoismo, per poter dire insieme con Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". Il simbolo di questa dedicazione della coppia è il rito delle corone, mentre il sacerdote alla fine dice: "Signore Dio nostro, di gloria e onore incoronali". Allo stesso modo la moglie è chiamata nella luce della fede a riconoscere nel suo fidanzato la presenza di Cristo stesso.

Ma questo mistero è ancora nascosto e poco comprensibile; esso non è ancora emerso dalle profondità più profonde del nostro spirito al livello dell'esperienza quotidiana. Ma quello che viene chiamato la grazia di Dio esiste veramente, e tutto ciò che Dio fa nell'ambito più intimo del nostro essere, descriviamo con una sola breve parola - la grazia. Quindi non possiamo trattare di grazia come di un banale aiuto quotidiano di Dio per poter agire in modo moralmente corretto. Affermiamo: "Il matrimonio viene elevato dalla grazia". Questo significa che quando i cristiani si sposano, quando in questo mondo una persona matura fino al punto dell'amore indissolubile che punta all'amore salvifico di Cristo, allora per loro Chiesa domestica arriva la *grazia.* In altre parole, allora si infiamma la vita divina. Se questo amore non viene distrutto da un peccato mortale di quelli che si amano, allora la vita acquista la profondità per mezzo dello Spirito Santo, che può portare la coppia più in alto - alla vita divina.

Vi si aprono le nuove profondità della gloria divina, dove Dio della vita si dona all'anima umana. Vi cresce l'amore che unisce l'uomo a Dio, e si effettua il mistero di tutto l'essere - molto più profondamente, più vivace, più forte che prima e in modo veramente altruista. È così che ci veniamo a Dio. Giovanni Paolo II insegna, che la famiglia: "riceve dalla grazia sacramentale del matrimonio una nuova forza per trasmettere la fede, per santificare e trasformare l'attuale società secondo il disegno di Dio"(FC 52).

Pertanto, il matrimonio non è solo l'espressione d'amore tra due persone, ma è soprattutto una comunità di grazia e di comunione con Dio. Indubbiamente, questa realtà non si attualizza nell'uomo senza un suo "sì" interiore. Pertanto non vi è dubbio che colui che ama potrà incarnare questa realtà nel misura in quanto nella fede e amore ci apre il proprio cuore. Quell'incontro con Dio deve diventare reale per tutti.

Tutte le virtù che crescono in una famiglia cristiana santa, raggiungono la loro maturità e pienezza nel Regno del Padre - nella Sacra Eucaristia, dove l'uomo ci si incontra direttamente con Dio. È qui che si realizza interamente la sua capacità di vivere la vita familiare nella Santa Trinità. Per Cristo e in Cristo, per potere dello Spirito Santo, l'uomo può rendere grazie al Padre celeste, compiere una completa dedizione di se, e così diventare il partecipante attivo della eterna e beata vita Divina già qui sulla terra.

Nell'Eucaristia, l'uomo nuovo, rinato nel battesimo, entra nella più intima comunione con Cristo stesso, cioè l'Eucaristia trasforma completamente uno che La riceve[8] e, quindi, il comunicante accoglie il modo di essere di Cristo[9]. Così, l'Eucaristia è la pienezza e il vertice della vita in Cristo. In Essa si compie pienamente l'intera oikonomia della salvezza di Cristo. Un cristiano, quindi, entra nella comunione intima con Cristo, che ora vive in unità con il Padre e lo Spirito Santo.

Secondo gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, nel sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. Perciò l'Eucaristia è sorgente di carità: il Pane eucaristico unisce diversi membri della famiglia in un unico corpo, e diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana (FC 5).

Riassumendo notiamo: un compito importante d'oggi è quello di ottimizzare il sostegno pastorale, l'accompagnamento spirituale della famiglia - dal momento della sua nascita e lungo tutta la vita. Attualizzazione del potenziale sacramentale della famiglia nei Sacramenti attraverso l'evangelizzazione e la catechesi è la chiave per una formazione delle famiglie cristiane spiritualmente mature, ognuna delle quali, come un'unica sacramentale cellula vivente della Chiesa è il garante della prosperità della famiglia cristiana e la realizzazione del Divino piano della salvezza del genere umano (FC 65).

Alla fine voglio citare San Giovanni Paolo II: "Cristo Signore, Re dell'universo, Re delle famiglie, sia presente, come a Cana, in ogni focolare cristiano a donare luce, gioia, serenità, fortezza" (FC 86). Amen!

---

[1]Cf. SPITERIS Y., Cabasilas: teologo e mistico bizantino, 65.

[2]Tertulliano «Ad uxorem», II; VIII, 6-8: CCL I, 393.

[3]Giovanni Paolo PP. II, Discorso ai Delegati del «Centre de Liaison des Equipes de Recherche», 3 [3 Novembre 1979]: «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», II, 2 [1979] 1032.

[4]Y. SPITERIS, Salvezza e peccato nella tradizione orientale, 225.

[5]*Cfr. M. ARRANZ,* Battesimo d'Oriente e d'Occidente, *28: "il ritorno al grembo materno".*

[6]Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi,* 71: AAS 68 (1976), 60e s.

[7]Paolo VI *Humanae vitae,* 25: AAS 60 (1968), 499.

[8]*Cfr.* N. CABASILAS, *La vita in Cristo, 775.*

[9]N. CABASILAS, confrontando il Battesimo e l'Eucaristia, osserva che il Battesimo è "l'inizio di" vita in Cristo (p 105;. cfr. 119; 161), mentre l'Eucaristia è la pienezza della vita; Essa porta alla trasformazione completa in Cristo.

Chiesa greco-cattolica nella Repubblica Ceca

Ladislav Hučko

La Chiesa greco-cattolica nella Repubblica Ceca ebbe uno sviluppo abbastanza complicato. Sebbene, nel corso della storia, le influenze orientali sul territorio furono molto evidenti e significative, la sua espansione reale può essere ricondotta alla nascita della prima Repubblica Cecoslovacca, nel 1918; infatti l'interesse per la liturgia e la spiritualità orientale, che esisteva già da prima, era per lo più incentrato sulla Chiesa ortodossa, sicuramente per motivi politici ed etnici.

Sono tre le fasi in cui è possibile registrare un maggiore afflusso di fedeli greco-cattolici nelle terre di Boemia e Moravia. La prima si verificò dopo la Prima Guerra Mondiale e la successiva creazione della Repubblica Cecoslovacca. Si trattava di persone che andavano nella capitale per lavorare o studiare, ma anche per altri motivi, così come avveniva nella Russia Subcarpatica e nella Slovacchia orientale, abitate per lo più da cattolici di rito bizantino.

In base al primo censimento del 1921, sul territorio della Slovacchia contemporanea vivevano 193.000 greco-cattolici, che costituivano, in quel momento, il 6,46% della popolazione. Molto tempo prima della nascita della Repubblica Cecoslovacca nel 1918, grandi furono gli sforzi per combattere l'influenza tedesca che tendeva a rivolgersi al cristianesimo orientale, ossia all'ortodossia.

Il periodo successivo alla costituzione della Repubblica Cecoslovacca, può essere considerato, da un lato, un periodo molto difficile per quanto concerne i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, ma dall'altro, soprattutto a causa di una certa apertura e della comparsa di nuovi correnti spirituali e culturali connesse con le opportunità di formazione e con l'accessibilità della letteratura, il livello spirituale e culturale dei fedeli crebbe, facendo

crescere anche le esigenze di questi ultimi nei confronti dei sacerdoti. Lo sviluppo in quest'ambito non fu molto veloce, ma abbastanza evidente, inserendosi in tutto ciò anche la nomina del nuovo vescovo greco-cattolico.

Certamente la personalità più significativa che impresse un sigillo spirituale fortissimo alla diocesi fu il beato vescovo *Paul Peter Gojdic*.

Il beato vescovo Hopko, invece, contribuì in larga misura al consolidamento della chiesa, rendendola compatta anche dopo la sua proibizione. Egli portò a compimento ciò che aveva iniziato il vescovo Gojdic; quest'ultimo ben comprendeva che, oltre al livello educativo, l'attenzione andava rivolta prima di tutto a quello spirituale. Ciò era possibile solo creando uno stretto contatto con il popolo, il quale, se si fosse legato a lui, lo avrebbe fatto entrare nel proprio cuore. Solo allora il farmaco della sua proclamazione sarebbe riuscito a penetrare nelle loro anime, e lui ci teneva davvero molto a che ciò avvenisse!

Nella sua prima omelia, pronunciata nella cattedrale di Presov dopo la nomina, ma ancora prima della sua consacrazione, aveva detto: «Voglio, come san Paolo rallegrarmi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto, (Romani 12.15), voglio farmi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno (1 Cor 9,22)». Ma lo sviluppo degli avvenimenti non fu così lineare. La nomina del vescovo Gojdic nel 1927 fu preceduta da anni di cambiamenti politici e culturali.

Nei nove anni successivi, la diocesi venne gestita dal vicario generale *Mikuláš Russnàk* e poi dall'amministratore apostolico Dr. *Dioniso Njàrady* a cui la Santa Sede, nel 1922, affidò la gestione del vescovado di Prešo[1]. Fino a questo periodo (1918 - 1922) la diocesi fu portata avanti dal vicario generale Dr. *Mikuláš Russnàk*[2].

Dopo la fondazione della Repubblica, dunque, le situazioni da sistemare, si rivelarono molte e i nostri sacerdoti iniziarono a lavorare con grande entusiasmo. Ciascuno dei tre personaggi di spicco dell'*eparchia* (Gojdič, Hopko, Russnàk) contribuì a mantenere forte la Chiesa, facendola resistere alle varie bufere: il vescovo Gojdič con la sua attività pastorale e d'amore (il suo motto era: Dio è amore, amiamolo), il vescovo Hopko si impegnò in quanto pastore ed educatore instancabile, mentre il dottore Mikuláš Russnàk, con la sua erudiziene teologica e con lo svolgimento dell'attività scientifica, riuscì a smascherare e respingere tutte le sfumature di propaganda ortodossa e comunista.

Ci furono anche altri personaggi di spicco che permisero la conservazione della Chiesa: il Dr. *Podhàjeckỳ,* il *P. M. Potaš,* il Dr. *Mastiliak,* il beato *Dominik Trčka.* Come esempio della prolifica attività vorrei menzionare le azioni compiute dal vescovo Hopko a Praga[3]. Quest'ultimo fu nominato, dal

vescovo P. P. Gojdič, il 20 febbraio 1929, amministratore della parrocchia di Pakostov e contemporaneamente incaricato di creare i presupposti necessari per la formazione di una parrocchia greco-cattolica, dal momento che, per la prima volta, la Boemia e la Moravia-Slesia passavano sotto la giurisdizione dell'eparchia di Prešov. In queste terre, durante l'impero austro-ungarico, i fedeli greco-cattolici erano sotto la giurisdizione ecclesiastica metropolitana di *Leopoli,* ma non avevano un parrocchia[4].

A Praga, dopo la Prima Guerra Mondiale, vivevano emigrati russi e ucraini con i propri preti (padre *Kuškievič* e l'olandese padre *Born)*. Per i russi la creazione di una Sede Apostolica rappresentava una missione russa. Le liturgie erano presiedute dal padre spirituale russo *Gleb Verchovskij,* e poi dal padre bielorusso *Trofim Semjackij* e, infine, dall'olandese Dr. *Strotmann,* educato nel collegio papale *Russicum* di Roma. Le celebrazioni si svolgevano nella Chiesa di S. Croce a Příkopy. Con l'aiuto del Nunzio Apostolico e dell'Apostolato di San Cirillo e Metodio, la cui anima era il sacerdote *František Pechùška,* professore al liceo ecclesiastico di Praga, la Chiesa si presentò in sintonia con le norme del rito orientale.

Tuttavia, le cerimonie e i rituali compiuti secondo le tradizioni russe di Mosca, non piacevano ai fedeli provenienti dalla Slovacchia orientale e dalla Russia Subcarpatica; pertanto questi ultimi richiesero l'invio dei loro sacerdoti.

Il vescovo Pavel cercò di andargli incontro già nel 1927, inviando Padre *Emil Mydlìk* di Košice. Nel 1929 raggiunse Praga e Padre *Vasil' Hopko.* In quel periodo, incombeva il problema della perdita della chiesa di S. Croce che doveva essere demolita; tale situazione galvanizzò il giovane prete nella ricerca di un'altra chiesa che fosse stata adatta e presso la quale si fosse potuta costituire la parrocchia. Nella realizzazione di questo progetto fu assistito dal Dr. *Ivan Pàrkànyi* e dal prof. Dr. *František Pechuška.*

Alla fine, riuscirono a trovare la chiesa di S. Clemente in via Karlova vicino al Ponte Karlo. L'arcivescovo di Praga Dr. *František ordačc,* in data 12 febbraio, la donò in perpetuo ai fedeli greco-cattolici[5]. Ma ciò non comportò automaticamente la sistemazione di ogni questione. Era necessario ottenere l'approvazione della parrocchia. Questi sforzi furono coronati dal successo ottenuto nel mese di dicembre del 1933, quando il Ministero della Pubblica Istruzione ed Edificazione Nazionale di Praga decise di approvare la costituzione della parrocchia greco-cattolica a Praga; a partire dal 1 gennaio 1934 quest'ultima ebbe il diritto di tenere i registri dello stato civile.

Padre Vasil' Hopko, durante la sua attività a Praga, riuscì a ottenere il permesso di insegnare la religione

greco-cattolica al liceo riformato ucraino Praga-Řevnice.

Nel tentativo di salvare i giovani dalla noia e dalle tentazioni morali, costituì il *Club degli studenti greco-cattolici;* gli studenti che erano venuti a Praga per conseguire un'istruzione superiore, inizialmente solo qualche decina, nel giro di pochi anni divennero in tutte le facoltà circa 500. A Praga effettuavano il servizio militare anche molti soldati greco-cattolici. La parrocchia di nuova

costituzione includeva sia i fedeli provenienti dall'eparchia di Mukačevo che da quella di Prešov, ma anche emigrati ucraini della Galizia e della Gran Ucraina, che in quel periodo sul territorio di Boemia e Moravia-Slesia erano circa 15.000.

Fu fondato anche il *Circolo di S. Anna* per le ragazze che lavoravano nelle famiglie della città.

Venivano organizzate per loro escursioni a piedi nella natura, spettacoli teatrali, feste da ballo, come anche lezioni di diritto e di medicina per aiutare gli studenti.

Per il supporto agli emigranti e a quelli che solo transitoriamente risiedevano a Praga fu costituito il *Circolo San Raffaele.* I membri del circolo aiutavano gli emigranti nell'espletamento delle pratiche per ottenere i visti e le altre cose necessarie per il viaggio. Ogni sabato Hopko andava per ricevere gli immigrati alla stazione ferroviaria di Liben (Praga) per i quali dopo celebrava la liturgia e impartiva i sacramenti. Visto che tra gli immigrati vi erano ungheresi, slovacchi e ruteni, egli alternativamente predicava in tutte le lingue.

Organizzava anche vigilie di Natale

per beneficenza e pranzi pasquali per gli indigenti, riuscendo a trovare un lavoro e quindi i mezzi di sussistenza per una gran parte di loro. Per quanto riguardava le eventuali controversie nazionali, egli aveva le idee molto chiare: «Io non sono qui venuto per i russi, gli ucraini, né per i ruteni, ma... per i fedeli greco-cattolici». La costituzione di una nuova parrocchia apparteneva alla competenza del vescovo diocesano. Dal momento che la parrocchia di Praga era fondata su un nuovo territorio, il vescovo Pavel ritenne necessario rivolgersi alla Santa Sede. Quest'ultima inviò la conferma nel dicembre 1935. Al fine di evitare dubbi, arrivò l'ulteriore riconoscimento della validità dei matrimoni greco-cattolici, che erano stati celebrati nel periodo in cui ancora non c'era il parroco. Successivamente furono costituite le parrocchie a *Brno* e in altri luoghi. Ma questo avvenne solo nel dopoguerra, quando il numero dei fedeli di rito orientale ammontava a circa 100.000.Certamente per la Diocesi di Prešov fu un gran dono di Dio avere tanti importanti personaggi e alcuni gruppi di religiosi (Padri redentoristi) che proprio lì iniziarono la loro attività. Soprattutto il vescovo P. P. Gojdič che con la sua santa vita, la conoscenza della situazione e grazie alle sue numerose attività, sia in campo religioso che in quello culturale riuscì a risollevare la diocesi. Tutto questo si rifletteva non solo nella dimensione esterna (un maggior numero di parrocchie, sacerdoti e fedeli), ma soprattutto nella dimensione interna (una vita spirituale più sana, l'assicurazione dell'esistenza di istituzioni eparchiali, di seminari, facoltà e circoli religiosi). Ciò comportava una maggiore rilevanza sociale e l'accettazione di questa Chiesa. Probabilmente anche in virtù di ciò rappresentava una minaccia per coloro che volevano eliminarla.

La Chiesa greco-cattolica dovette affrontare i maggiori problemi in Slovacchia, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Molti la consideravano un nemico da abbattere e tanti erano stati i tentativi di distruggerla o di limitarne le attività. Proprio questo astio, però, paradossalmente era il motivo della sua vitalità. Era come un albero che se correttamente tagliato porta più frutto. Dopo tutto, Gesù stesso diceva: «Io sono la vite vera e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.» (Gv 15,1)

Si può supporre che tutte le prove che abbiamo dovuto superare non hanno fatto altro che portare più frutto; questo è il messaggio racchiuso nelle lunghe e tristi persecuzioni.

Uno dei motivi che giustificava le vessazioni della Chiesa greco-cattolica era il contatto e l'assistenza prestata ai rifugiati ucraini che venivano costantemente aiutati. In particolare, ciò fu compiuto dall'ex parroco della chiesa di San Clemente, oggi divenuta

cattedrale, il sacerdote basiliano padre *Pankratij* (Pavel) *Hučko.* Era mio omonimo e un molto lontano parente. Durante il mio lavoro a Košice, l'ho incontrato per la prima volta, nel reparto di geriatria dove gli ho anche nell'anno 2002 somministrato gli ultimi sacramenti.

Questo sacerdote fu arrestato e condannato a 15 anni di prigione per aver rilasciato falsi documenti a persone in fuga dall'Unione Sovietica, soprattutto agli ucraini (i comunisti li chiamavano aderenti di Bandera) salvandoli[6]; egli riuscì a sottrarne dalla morte diverse centinaia[7].

La parrocchia greco-cattolica a Praga in via Karlova n. 1, dopo l'anno 1945, divenne centro per emigranti ucraini, spesso visitato dal canonico greco-cattolico *Roman Lobodyč.* Lì, svolse per qualche tempo le funzioni di cappellano. Lobodyč, dopo aver ottenuto, con l'aiuto del sacerdote Pavol Hučko, documenti falsi d'identità, si recò in Belgio. Insieme a lui presso la parrocchia, vi era anche un altro sacerdote greco-cattolico *Pavel Myskyv.* Egli rilasciava agli ucraini documenti che confermavano la loro nazionalità ceca e slovacca, certificati ufficiali di cittadinanza e passaporti cecoslovacchi.

Dopo il 1950, la Chiesa fu consegnata agli ortodossi.

Nel 1968 la chiesa di S. Clemente venne restituita alla Chiesa greco-cattolica, ma senza alcuna possibilità di avere una parrocchia o altro luogo: compiere celebrazioni e qualsiasi altra attività religiosa di giovani o adulti era proibito e duramente punito. Al sacerdote era concesso un appartamento sostitutivo al di fuori del centro. Quasi per tutto il periodo in questione, lo svolgimento delle funzioni fu affidato al parroco, Padre *Ivan Ljavinec,* più tardi coadiuvato dal cappellano *Kornel Balàz.* Vi erano solo loro due per tutta la Repubblica Ceca. E quindi comprensibile che l'attività pastorale non poteva essere molto intensa e non poteva andare a largo.

Altrove, oltre Praga, non era permesso avere ulteriori parrocchie greco-cattoliche. Questa possibilità è stata ripristinata soltanto dopo la caduta del comunismo, nel 1989. I greco-cattolici nella Repubblica Ceca in questo periodo dipendevano dalla unica parrocchia di Praga.

Nel 1996, il papa Giovanni Paolo II istituì, nella Repubblica Ceca, *l'Esarcato Apostolico* per i cattolici di rito bizantino; al di là della Cattedrale di san Clemente non vi era nulla, nessun altra chiesa, nessun edificio della parrocchia.

Tutto doveva essere costruito da zero. Il primo Esarca Apostolico fu il vescovo *Ivan Ljavinec.* Nel 2003, il Santo Padre mi ha nominato come suo successore. Tutta la situazione era complicata dalla presenza di aderenti di P. *Eliàs Dohnal* che hanno fatto tutto il possibile e l'impossibile per ottenere che uno dei loro membri fosse nominato

vescovo. Non avendo ottenuto nulla, sono iniziate una serie di proteste, disobbedienze e calunnie. Purtroppo, durante i primi anni della nostra attività, siamo stati costretti di perdere tanto tempo soprattutto difendendoci e reagendo a loro lettere piene di attacchi a mia persona, non raramente colmi di tante menzogne e calunnie.

Il centro della loro attività distruttiva era concentrata contro la chiesa uniate, greco-cattolica. La più grande numero dei cattolici bizantini si trova nell'Ucraina. Ciò era anche il motivo del cambiamento del centro della loro attività. Purtroppo adesso sono in Ucraina e appoggiano le attività russe contro Ucraina. Ma qui presenti eparchi potrebbero raccontarci più dettagliato di ciò che stanno facendo. Ma per noi non è il tema di questo incontro.

Attualmente nella Repubblica Ceca abbiamo 21 parrocchie, soprattutto nelle città maggiori. A Praga ci sono tre chiese e la domenica ci sono sette liturgie pubbliche per i fedeli greco-cattolici ucraini, ruteni, slovacchi, bielorussi, cechi e di altre nazionalità. La frequentazione delle messe domenicali nella Repubblica Ceca (a Pasqua è parecchie volte superiore) è di circa 3.000 persone. Dobbiamo però prendere in considerazione il fatto che i nostri fedeli sono molto dispersi in tutto il territorio della repubblica.

Il numero dei sacerdoti è 42. Alcuni, tuttavia, sono già emeriti. I sacerdoti attivi, poi, sono 31, più alcuni candidati agli Ordini sacri. L'Ufficio Statistico Ceco ha pubblicato i risultati finali del censimento della popolazione e delle abitazioni nel 2011. Secondo queste statistiche nella Repubblica Ceca vivono 10.436.560 abitanti, di cui, 9.883 aderiscono alla Chiesa greco-cattolica. Si tratta di un netto aumento rispetto all'anno 1991 (7.030) e 2001 (7.675). I dati religiosi sono considerevolmente imprecisi, perché questa parte del modulo del censimento non era obbligatoria; infatti gran parte degli intervistati (circa 4,5 milioni) per vari motivi non ha compilato questa parte del modulo. Ciò nonostante, i numeri indicano chiaramente che la Chiesa greco-cattolica nella Repubblica Ceca non è solo la Chiesa degli immigrati.

Sulla base dei risultati, alla Chiesa greco-cattolica aderiscono 3.586 cechi, 2.418 ucraini (che è troppo poco) e 1.996 slovacchi, mentre dal censimento risulta che nella Repubblica Ceca vivono 53.253 persone di nazionalità ucraina e 147.152 persone di nazionalità slovacca. Tra le altre nazionalità vi sarebbero, ad esempio, 109 ruteni, 75 polacchi e 60 ungheresi e solo 18 russi. Peccato che essendo il gruppo dei fedeli di nazione ucraina molto più alto questi non sono stati aderiti in un numero molto più alto. Questo ci darebbe più peso nelle trattative con lo Stato, ma anche con la Chiesa romano-cattolica per l'ottenimento di edifici parrocchiali, etc. Spesso sentiamo dirci (ma spesso non si dice, ma si capisce che cosa si

vorrebbe dire): «di fedeli ne avete pochissimi, cosa volete?». Pochi sono solo sulla carta, ufficialmente. In realtà, siamo molti di più. Pur non avendo aderito ufficialmente, statisticamente, molti fedeli richiedono cura pastorale, che noi gli prestiamo molto volentieri perché questo non è solo il nostro dovere ma anche la nostra gioia e soddisfazione. Secondo le stime, il numero di persone che appartengono alla confessione greco-cattolica e fisicamente sono presenti nel territorio della Repubblica Ceca (con residenza stabile, temporanea o a lungo termine) potrebbe raggiungere realisticamente un valore compreso tra 15.000-20.000. Questo è il numero dei fedeli che realmente si è affidato alla cura pastorale dell'Esarcato Apostolico nella Repubblica Ceca. Cerchiamo di farlo più bene possibile.

La situazione attuale richiederebbe maggiore spazio per la catechesi: infatti i nostri fedeli sono sparsi su tutto il territorio nazionale, e non è semplice convocarli in un unico luogo. Tranne la domenica, non hanno altra possibilità di riunirsi. Pertanto, cerchiamo di acquisire una chiesa qui accanto - una Cappella Barocca di proprietà dello stato italiano. Stiamo negoziando con l'Ambasciata Italiana (le spese di riparazione/restauro e di manutenzione dei locali in uso saranno sostenute da noi) sulla sua concessione, a titolo gratuito, per un periodo di almeno due volte 19 anni. Sarebbe di enorme aiuto per noi. Preghiamo per questo.

[1]Nel 1913 fu nominato Vescovo Dr. Stěfan Novàk. Egli nacque nel 1879 a Ubla, nella famiglia di un sacerdote greco-cattolico. Per cinque anni fu l'educatore dei figli del conte Pàlffy. A quanto pare, su raccomandazione di quest'ultimo venne nominato vescovo. A causa del suo eccessivo sentimento ungherese rinunciò a gestire la diocesi, partendo nel 1918 per Budapest. Nel 1920 fu definitivamente rimosso dalla gestione dell'eparchia.

[2]La personalità di Mikulàš Russnàk è descritta nella pubblicazione: Bohàč, V., Vita e opere di M. Russnàk con particolare riguardo alla sua attività liturgica, Petra, Prešov, 2002.

[3]Attingo dall'articolo di P. Borza: Beato vescovo Basilio Hopko. In: *Personaggi scelti piano nella storia della diocesi di Prešov,* Dipartimento di Storia ecclesiale, Prešov 2003.

[4]Cfr. M. Potaš, p. 101.

[5]La Carta di donazione recitava: «Al nostro cuore pastorale sono tutti i cattolici, che vivono nella nostra capitale ugualmente amati e cari, siano essi cattolici di rito latino, o i greco-cattolici. Questi ultimi tanto più che sono per lo più studenti e giovani lavoratori, che hanno particolarmente bisogno nella loro età pericolosa di centri spirituali, frequente incoraggiamento religioso e rinforzo nelle tentazioni dell'ambiente seducente per non perire moralmente e fisicamente. Per poter soddisfare questi bisogni spirituali, religiosi e morali dei greco-cattolici presenti a Praga, abbiamo deciso di dedicare per il culto greco-cattolico a Praga in modo permanente la chiesa di San Clemente a Praga I».

[6]Vedi il libro di JÀN MLYNÀRIK, *Destino di aderenti di Bandera,* Libri, Praga 2005.

[7]Mio padre, quando fu nel tempo di comunismo alla ricerca di un posto di lavoro, per sei volte, dopo la sue dimissioni, dovette presentare una dichiarazione nella quale si affermava che non era parente vicino di questo padre Pavol Hučko che veniva considerato come un uomo molto pericoloso, a causa del quale anche i suoi parenti erano stati perseguitati pur non avendo partecipato alle sue attività.

La famiglia: laboratorio e palestra di umanità

Incontro dei gerarchi cattolici orientali 2015

Praga 4 - 7 giugno 2015

RELAZIONE FINALE

Il "sì" delle Chiese cattoliche orientali sulla famiglia, la situazione in Ucraina e delle Chiese nell'Europa centro-orientale nei rapporti con la società civile, sono stati al centro dell'incontro dei Vescovi cattolici orientali del continente. A Praga, oltre 40 vescovi cattolici orientali si preparano al Sinodo sulla Famiglia.

L'incontro annuale dei gerarchi[1] cattolici orientali d'Europa si è svolto quest'anno a Praga (Repubblica Ceca), su invito di **S.E. Mons. Ladislav Hučko**, Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Repubblica Ceca.

A Praga, oltre 40 vescovi orientali cattolici in Europa si sono incontrati per approfondire i rapporti di amicizia e di unità tra l'episcopato cattolico orientale del continente, attraverso lo scambio di notizie sulla vita delle rispettive chiese a livello nazionale, di informazioni circa i delicati rapporti tra Chiesa e società civile, e con le altre chiese cristiane. L'incontro è stato anche un momento di preparazione al Sinodo dei vescovi sulla famiglia del prossimo ottobre. Proprio la famiglia, nella sua natura sacramentale e nelle sfide che le sono poste da una società in rapido mutamento, è stata oggetto di riflessioni e approfondimento.

Dalle discussioni emerge che:

La Chiesa cattolica tutta, e specialmente la sua espressione di tradizione più orientale rappresentata dalle Chiese cattoliche orientali del continente, **dice il suo sì alla famiglia**, cellula fondamentale della società umana dove ogni persona diventa sempre più se stessa, non solo come luogo di crescita culturale e intellettuale, di crescita emotiva e sociale, ma soprattutto come luogo dove si compie il disegno di Dio su ogni uomo. La famiglia, la Chiesa domestica espressa da San Giovanni Crisostomo e ribadita dal Concilio Vaticano II, come laboratorio e palestra di umanità non è solo il luogo dove avviene la trasmissione della fede, ma dove si imparano anche i principi fondamentali del vivere insieme. In essa ciascuno è chiamato a darsi e ad accogliere l'altro, crescendo nell'amore vicendevole. Mariti e mogli, padri e figli, fratelli e sorelle sono chiamati ad amarsi: tutti nella famiglia hanno un loro ruolo unico e importante.

La Chiesa cattolica orientale **dice il suo sì alla famiglia** perché nei momenti bui della storia di numerosi paesi dell'Europa

centro orientale sono state le famiglie a mantenere viva la libertà della persona, le varie identità nazionali, il loro ricco patrimonio culturale e spirituale. Sono state le famiglie cristiane a mantenere viva la fede in Dio e la speranza in un futuro migliore.

Proprio per questo, in preparazione al Sinodo dei Vescovi, confermando la priorità della famiglia nella pastorale ordinaria delle rispettive chiese, i vescovi partecipanti all'incontro si sono impegnati a promuovere una sempre più accurata preparazione al sacramento del matrimonio, perché marito e moglie, con la forza della grazia, possano generare una vera comunione di vita accogliendo i figli ed educandoli. S'impegnano ad accompagnare e guidare spiritualmente le famiglie; a sostenere e promuovere le comunità di famiglie, le parrocchie, che con l'aiuto anche dei rispettivi sacerdoti, cercano di portare avanti e di testimoniare la bellezza di essere, ad immagine di Dio, una comunione di persone.

Il loro **sì alla famiglia** li porta a essere vicini a tutte le famiglie, specialmente quelle che attraversano momenti di crisi o di difficoltà, alle famiglie povere, disagiate che si sentono escluse dalla società. Se ogni persona ha bisogno di essere amata e aiutata, è la famiglia, il luogo privilegiato, dove ciò avviene, ma - dicono i vescovi a Praga - che la Chiesa è e sempre sarà loro accanto, pronta a tendere una mano amica, a mostrare un volto vicino e compassionevole, portando il sollievo e la misericordia di Dio.

In tempi di grande vulnerabilità e di grande crisi morale, economica e sociale, auspichiamo che i Governi diventino sempre più consci dell'importante ruolo di coesione sociale ed educativo della famiglia allorché legiferano su di essa, sul lavoro e sulle migrazioni.

La situazione in Ucraina

Di fronte al perdurare della situazione di aggressione esterna nell'est del paese, i partecipanti hanno mostrato la loro solidarietà al popolo di Ucraina soprattutto ai greco cattolici esortandoli a proseguire il cammino di dialogo ed unità tra le chiese cristiane del paese che un particolare atteggiamento di disinformazione - specie a livello internazionale - vuole minare. In questo drammatico momento della storia del paese, tutte le chiese sono impegnate a sostenere il difficile cammino della ricostruzione della coesione sociale che passa innanzitutto attraverso un cammino di conversione, unica arma di fronte a quanti pensano alla corruzione quale unico principio regolatore della società. Di fronte al più grande disastro umanitario dalla caduta del regime totalitario **Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk**, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyč, ha ringraziato i confratelli per la preghiera e la vicinanza spirituale delle chiese sorelle, e ha ricordato la generosità delle varie Caritas nazionali, chiamando a una rinnovata solidarietà della comunità internazionale: fame e indigenza non vanno in ferie!

La chiesa cattolica nel sud-est Europa.

Desta particolare preoccupazione un atteggiamento troppo "discrezionale" – e al limite della discriminazione - di numerose amministrazioni locali che sembrano voler attaccare la chiesa cattolica sotto il profilo amministrativo, economico e finanziario. Mentre i partecipanti riconoscono la necessità che le chiese nazionali e locali lavorino per una sempre maggiore trasparenza nella gestione delle loro finanze e si allineino ai modelli di gestione in vigore nei rispettivi paesi, di fronte ai vari tentativi di screditare la chiesa in questo campo e avendo appurato l'infondatezza delle accuse nei casi riportati nell'incontro, i partecipanti invitano quanti hanno il compito di fare rispettare la giustizia ad operare con imparzialità e sulla base di un diritto che deve essere uguale per tutti.

Nel corso dell'incontro, i partecipanti hanno incontrato **S.Em. il cardinale Dominik Duka, OP**, Arcivescovo di Praga, per un momento di amicizia e di confronto sulle sfide della nuova evangelizzazione della Chiesa in Repubblica Ceca, paese forgiato da profonde radici cristiane, eredità purtroppo spesso non riconosciuta.

L'incontro ha visto anche una presentazione sulla storia e le attuali sfide della Chiesa greco-cattolica in Repubblica Ceca da parte dell'Esarca locale, **S.E. Mons. Ladislav Hučko.**

All'incontro, patrocinato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), hanno partecipato **S.E. Mons. Giuseppe Leanza**, Nunzio Apostolico in Repubblica Ceca, **S.E. Mons. Cyril Vasil'**, Arcivescovo Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali che ha portato il saluto del Prefetto del dicastero vaticano, **S.Em. il cardinale Leonardo Sandri**. Hanno preso parte all'incontro anche **p. Lorenzo Lorusso, OP**, Sotto-Segretario della suddetta Congregazione vaticana e **mons. Duarte da Cunha**, Segretario Generale del CCEE, che ha portato i saluti del Presidente dell'organismo episcopale continentale, **S.Em. il cardinale Péter Erdő**, Arcivescovo di Esztergom-Budapest.

L'incontro 2016 si svolgerà a Fatima (Portogallo) nel mese di ottobre.

I lavori si sono conclusi domenica 7 giugno con la celebrazione della Divina Liturgia nella Cattedrale greco cattolica di San Clemente insieme alla comunità locale.

Infine i vescovi hanno affidato alla protezione della Madre di Dio, le sfide, le attese e le speranze di tutte le famiglie e i lavori del Sinodo.

[1]Termine usato da diverse chiese per indicare il vescovo.

INCONTRO GERARCHI ORIENTALI

CONVEGNO MISSIONARIO GIOVANI 2015

Si è tenuto ad Assisi il IV Co.Mi. Gi 2015 (Convegno Missionario Giovani) che ha avuto come tema: "**Tre personaggi in cerca d'Amore**". I tre personaggi, che verranno presentati in questi giorni e studiati sotto la guida di esperti, sono:

-**Il discepolo**: che Gesù amava;
-**Tommaso**: testimone oculare;
-**La Maddalena**: amata, perdonata, inviata.

Il Convegno si è tenuto presso l'Hotel Domus Pacis dal 30 Aprile al 03 Maggio 2015.

30 Aprile:

L'Hotel Domus Pacis ha accolto un gran numero di partecipanti per questo Co.Mi.Gi. (circa 300 persone) tra giovani, preti accompagnatori e suore. Dopo la sistemazione degli iscritti, si è svolto il 1° incontro con l'introduzione al convegno, tenuto da Alex Zappalà. A fine serata ai giovani di ogni regione è stata concessa l'occasione di presentare la propria terra di appartenenza (con video, foto, canti e/o balli e prodotti tipici).

01 Maggio:

Dopo la preghiera del mattino, con la lettura del quarto Vangelo che si conclude con quest'affermazione: "*Questo è il discepolo che rende testimonianza*" (Gv. 21,24), guidati da Emma Gremmo si è svolto l'incontro che ha visto come protagonista il Discepolo amato, il tutto ha inizio con la seguente frase: "*Non siamo noi che corteggiamo l'amore ma è l'amore che ci corteggia*". Ci viene suggerito di amare gli altri proprio come Gesù ha fatto con noi. Siamo tutti invitati ad amarci sotto la Croce. Abbiamo insieme analizzato due punti dove il discepolo amato vede la grandezza di Dio:

a) L'ultima cena, durante la lavanda dei piedi, Gesù si spoglia, si mette in una vesta di allora chiamata "perizoma" e si trasforma in ciò che era la servitù, infatti lava i piedi ai suoi discepoli. Il discepolo amato non vuole assumere il comportamento di Giuda e per questo si rende conto che bisogna stare col capo reclinato sul cuore di Gesù e diventare servi come lui ha fatto.
b) Il discepolo amato sotto la croce ha avuto modo di ascoltare gli insulti che erano rivolti a Gesù, ma nello stesso tempo ha ascoltato le parole di fede.

Sotto la croce si sono verificati due elementi: il sangue e l'acqua. Gli stessi elementi. E infatti possiamo dire che abbiamo un segno di rinascita.

CRONACA

All'annuncio della tomba vuota il discepolo amato corre per prima, perché l'amore verso una persona fa correre. Solo lui vede la tomba vuota, in modo diverso dalla Maddalena, vede il telo ed il sudario. Dove gli altri vedono solo il cadavere, il discepolo amato vede la tomba vuota.
Il discepolo amato è la figura che dovrà esistere nella vita e nella chiesa. L'anonimo discepolo si presenta credente nella rissurezione, che per primo giunge al sepolcro (20, 2-9), guida la fede di Pietro a riconoscere il Signore nell'ultima apparizione sul lago (21,7) e sigilla la testimonianza che rimane.
Il discepolo che Gesù amava è l'amico presente nell'ora del dolore, nell'ora della morte: Come lui anche noi vogliamo imparare a non fuggire la Croce, ma ad amarla, perché in essa

come testimone intimo del Maestro. La sua testimonianza si concentra soprattutto sulla Pasqua di Gesù. Egli, infatti, entra in scena solo nell'ultima cena (13, 23-25) e partecipa alla sua Passione (18, 15-18) fin sotto la croce (19, 25-27). Sarà anche il vero vi è il Signore del cielo e della terra. È la porta che apre alla consolazione, alla gloria e al godimento della pace nonostante la guerra.
Nel pomeriggio, guidati da Padre Francesco Piloni, si sviluppa il tema riguardante Tommaso, il testimone

oculare.
Padre Francesco ci fa presente che fallire nell'amore è uguale a fallire nella vita e a tal proposito ci invita a riflettere rileggendoci il Salmo 139 "*Signore, tu mi scruti e mi conosci…*"
Chi vive lontano dallo sguardo di Dio è uno smarrito. Si cercano sempre gli sguardi ma non ci si sazierà mai.
Tommaso è un uomo che è stato visto da Dio ed è stato quindi contagiato.
Il nome Tommaso in aramaico vuol dire "gemello". In greco
Ci viene chiesto se conosciamo l'espressione latina incisa sulla croce ed ovviamente rispondiamo che c'è scritto INRI, che sono le iniziali di Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum, quindi significa, Gesù Nazareno Re dei Giudei.
Padre Francesco invece ci risponde che la scritta INRI che ognuno di noi ha letto sulla croce vuol dire: "*Io Non Torno Indietro*".
Tommaso vuole sempre seguire Gesù. La sua determinazione nel seguire il Maestro e allo stesso tempo la sua incapacità di riconoscerlo, la sua incredulità ma allo stesso tempo la professione della sua fede, sono atteggiamenti che caratterizzano il nostro rapporto con il Signore. Si può essere in Gesù e non portare frutto infatti si fanno le cose di Dio senza Dio e si ascolta la parola di Dio senza sporcarsi le mani di carità. Anche se Tommaso voleva andare dove andava Gesù, ma al calvario non andò. Tommaso non c'era quando Gesù entrò in casa a porte chiuse e la domanda che ovviamente ci viene spontanea è: "*Perché non c'era?*" A questa domanda si formulano molte risposte ma una è la migliore: Tommaso non c'era perché aveva sensi di colpa, era infatti da giorni che non rientrava in casa.
Dopo l'incontro con Padre Francesco si svolge la tavola rotonda con: Maria Soave Buscemi, Desi Giannone Ceccarelli e Maurizio Schino.
Questa serata si conclude con uno spettacolo e al termine dello spettacolo con viva partecipazione ci uniamo tutti per l'Adorazione Notturna.

<u>02 Maggio:</u>

Alla guida di Don Claudio Monge arriviamo a conoscere il 3° personaggio del Convegno: la Maddalena.
Maria Maddalena, un personaggio in cerca di volto e in cerca del volto. In primis in cerca d'amore.
La donna inviata: Maria rappresenta il dinamismo dell'amore: l'amore che cerca, l'amore che trova, l'amore che dona. Umanamente andare al sepolcro a prim'ora, da sola, era un gesto di puro amore, al di là di ogni logica: l'amor "*che nulla ha amato amar perdona*" (Dante, Inferno V Canto).
È questa logica dell'impossibile che la spinge a cercarlo. È in una donna che si compie la sintesi più audace di tutta

la storia della salvezza, l'incontro di inizio e compimento.
Quando Maria è chiamata per nome (Maria Maddalena al sepolcro, il giardino dell'amore fedele, Gv. 20, 11-18), allora il suo amore vede e la confessione diventa: "*Maestro mio*". Quel possessivo dice come la Verità debba essere sempre appropriata alla persona, non sia qualcosa, ma Qualcuno. Ma, il dinamismo dell'amore non si ferma qui. "*Non mi trattenere*" vuol dire che l'amore non è, non deve essere possessività gelosa. Maria andrà a dare agli altri quanto ha gratuitamente ricevuto: è l'apostola del Risorto.
Don Claudio ci invita alla lettura del Vangelo di Luca 8, 1-3: In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.
Maria Maddalena era posseduta da 7 demòni, ma ciò non vuol dire che fosse una peccatrice. Sette è il numero della pienezza.
Sotto la Croce c'erano diverse donne. Molte di loro portano il nome di Maria. Le donne venute all'imbalsamazione di Gesù trovano la tomba vuota.
-Maria Maddalena
-Maria di Màgdala
-Maria di Betania
Veniamo qui invitati alla lettura dei seguenti vangeli:
-Luca 7, 36-50
-Giovanni 12, 1-8
-Giovanni 20, 1-31
Amarsi davvero è guardare con gli occhi dell'altro.
Salmo 79-4 "*Siamo divenuti l'abbrobrio dei nostri vicini, scherno e ludibrio di chi ci sta attorno*".
Numeri 6-22 "…*Ti benedica il Signore e ti protegga*…"
Gesù è morto perché ha amato. Chi non ama è già morto.
Il pianto della Maddalena ci ricorda il nostro pianto. Maria di Betania non veniva chiamata per nome ma veniva considerata una peccatrice. Questa donna portò dei profumi per purificarlo e Simone si meravigliò poiché Gesù si fece toccare da un'adultera. Nella cultura sevitica si usa la lavanda dei piedi per l'accoglienza. Infatti questa donna lavò i piedi a Gesù con nardo prezioso e li asciugò con i capelli sotto gli occhi di tutti. Nella tradizione profana Maria Maddalena è definita "*l'amante del Signore*". Solo alla fine dell'800 si sentirà parlare di storici che danno inizio all'incerta verità di Maddalena.
La mattinata si conclude con le Officine Missionarie, cioè gruppi di

studi per fascia d'età.
Nel pomeriggio tutti i partecipanti del Convegno si riuniscono davanti allo spiazzale della Basilica di Santa Maria degli Angeli, dopo la preghiera ed il saluto del Vescovo di Perugia, uniti in una fila compatta ed ordinata ci si incammina verso Assisi.

La marcia arriva ad Assisi nella Basilica di San Francesco, tra preghiera e canti che arrichiscono lo Spirito e alleviano la stanchezza. Dopo una piccola preghiera ed una breve testimonianza missionaria il gruppo si sposta verso la Cattedrale di San Rufino. In Cattedrale, veniamo nuovamente raccolti per una breve preghiera e veniamo poi invitati ad ascoltare una nuova testimonianza missionaria, raccontata attraverso un monologo che ha meravigliato tutti!

<u>03 Maggio (CONCLUSIONE):</u>
La conclusione viene dibattuta da Don Antonio Robelli il quale ci fa captare il messaggio lanciatoci in questi giorni: questi 3 personaggi ci affermano che Gesù deve essere sempre al centro della nostra vita. Gesù non può fare a meno di noi, il suo è un amore viscerale. La fede non è solo credere ad un dogma ma è viverlo anche.
Papa Francesco nell'Evangelum Gaudium scrive che: "Non si può

essere discepoli o missionari perché se si è discepoli si è missionari".
Gesù ci direbbe: "Sta dietro di me, seguimi ed io non ti mollo".
Infine ci riepiloga un po' di parole raccolte in questi giorni:

- Guardare: amare e guardare con gli occhi altrui (Padre Claudio Monge);
- Toccare: toccare senza amare è violenza (Padre C. Monge);
- Abitare, esserci, stare: Maria stava presso la Croce. Il discepolo amato stava sotto la Croce.
- Correre: La Maddalena corre sotto la Croce.
- Voltarsi;
- Uscire;
- Donare: donarsi gratuitamente;
- Incontro: L'incontro con il risorto. Creiamo officine d'incontro;
- Insistere: il primo che deve insistere è Dio;
- Resistere: è un amore (amore di Dio) che resiste.

Le ultime parole di saluto di Don Antonio sono:

"*Fate tutto per la gloria di Dio, qualsiasi cosa voi facciate*!"
"*Siate missionari imitatori di Cristo, anche se sarete brutte copie*".

Questa bellissima e sentita esperienza si è conclusa con Canti liturgici, l'inno del Co.Mi.Gi 2015 "*Oltre il fiume e il confine*" di Marco Brusati e Antonella Mattei nel quale troviamo intercalati i tre personaggi: Tommaso, Giovanni e la Maddalena.
A rappresentare l'Eparchia di Lungro hanno partecipato al Convegno: Rachele Schiavone giovane ed entusiasta missionaria di Lungro e Serafina Greco responsabile ACR di Vaccarizzo Albanese. Le stesse ringraziano Mons. Donato Oliverio per averci concesso di vivere questa bellissima, sentita e ricca esperienza. Pur trovandoci immerse in una realtà così grande ci siamo trovate subito in sintonia con tutti. Ci rendiamo conto che siamo partite "povere" di esperienza missionaria dalla nostra terra di appartenenza e siamo ritornate "ricche" di amicizie, di emozioni e apportando ricchezza anche nel nostro bagaglio esperienziale. Ci dispiace non aver potuto rappresentare, con un maggior numero di partecipanti, la nostra Eparchia ma speriamo di averne comunque reso merito.
Un ringraziamento agli organizzatori del Co. Mi. Gi. Assisi 2015: Alex Zappalà, Antonella Mattei, Eleonora Borgia.

Cordiali saluti
Rachele Schiavone
Serafina Greco

Riflessione personale e Sintesi Relazione Assisi 2015

GIOVANI IN CERCA D'AMORE

Dal 30 Aprile al 3 Maggio, ad Assisi si è svolto il convegno Missionario.
"Missio Giovani" è l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana che si occupa dell'animazione missionaria per adolescenti e giovani che desiderano vivere la chiamata della Missione.
Da qualche anno è stato introdotto un nuovo appuntamento: il Co.Mi.Gi (Convegno Missionario Giovani) che rappresenta un momento di riflessione, formazione e animazione.
La locazione dell'evento non è sempre la stessa: la quarta edizione si è svolta nella bellissima città di Assisi a pochi passi dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli, scrigno della Porziuncola in cui San Francesco compone chiaramente la sua vocazione. Il tema di quest'anno è stato: "Tre personaggi in cerca d'Amore".
Si è visto come la vita di tre personaggi (Tommaso, il Discepolo che Gesù amava e la Maddalena) è cambiata radicalmente dopo l'incontro con Gesù: ognuno di loro ha risposto all'Amore in modo diverso, con i propri tempi e la propria sensibilità Questi personaggi sono descritti nel quarto Vangelo, quello di Giovanni.
Ed è proprio nella lettura di alcuni brani che sono iniziate le catechesi, catechesi che hanno ipnotizzato più di 300 giovani accorsi da tutta Italia. Al termine di ogni catechesi i giovani hanno avuto la possibilità di intervenire facendo riflessioni e/o ponendo domande sui punti che volevano approfondire. Per i più timidi c'era a disposizione un numero di telefono a cui si potevano inviare messaggi WhatsApp in maniera anonima ma nonostante questo le domande sono state poche perché le catechesi sono state davvero molto profonde e molti hanno osservato che c'era davvero bisogno di tempo per elaborare qualsiasi riflessione; la ricchezza di quello che abbiamo ascoltato ci ha lasciati a bocca aperta e con il cuore in subbuglio.
I relatori sono stati diversi sacerdoti e laici che hanno dedicato la loro vita alla missione e hanno saputo esporre con chiarezza e delicatezza l'incontro dei personaggi con Gesù. Le giornate sono state molto intense tra preghiere, catechesi, testimonianze e "officine missionarie".
In quest'ultime si svolgevano attività diverse, i giovani erano divisi in vari gruppi in base all'età e con l'aiuto di un animatore riflettevano sulla catechesi ascoltata e condividevano le loro storie di vita. Sono stati dei momenti davvero ricchi in cui abbiamo avuto la possibilità

di conoscere tanti giovani, tante realtà e abbiamo potuto scoprire l'Amore di Dio negli occhi di tutti.
E' stato bello vedere come tanti giovani hanno riconosciuto il passaggio di Dio nella loro vita e hanno accettato l'invito a mettersi in gioco.
Il penultimo giorno tutti i giovani si sono messi in cammino verso la Basilica di San Francesco pregando e lodando Dio con canti le persone che incontravano erano sorprese nel vedere tanti giovani che testimoniano attraverso l'Allegria la propria Fede e molti si sono anche uniti a noi per un breve tratto. Il convegno è terminato con la celebrazione eucaristica presieduta da Don Michele Autuoro, Direttore della Federazione Missio, che ha ricordato che tutti i cristiani sono discepoli missionari che devono donare agli altri la Gioia del Vangelo affinchè quest'ultimo arrivi fino agli estremi confini della Terra. Al termine del convegno ci è stato detto che il fine era quello di metterci in crisi: solo mettendoci in gioco e fidandoci di Gesù possiamo uscire da noi stessi e metterci in Cammino. I progetti di Dio non vanno chiusi nei nostri orizzonti ma vanno accettati, sicuri che Lui ci è sempre vicino.
Un Ringraziamento va al Nostro Rev. mo Vescovo Mons. Donato Oliverio per averci concesso questa bellissima esperienza ad Assisi.

Serafina Greco e
Rachele Schiavone

CATECHESI SULLA FAMIGLIA CON PAPÀS PIETRO LANZA

Vincenzo Scilinguo

Il 5 maggio la nostra piccola comunità di preghiera, Comunità Maria di Firmo, ha incontrato uno dei fondatori del nostro gruppo, quando si chiamava Eureka Jesus, Papàs Pietro Lanza. L'incontro si è svolto nella Chiesa del "Santissimo Salvatore" a Cosenza. La visita è stata caratterizzata da una profonda catechesi sulla famiglia cristiana e sul come essere cristiani nel proprio nucleo familiare. Papàs Pietro ha iniziato parlando del servizio verso i fratelli e verso i propri familiari, spiegando il brano del Vangelo della lavanda dei piedi, (Gv. 13,3). In esso Gesù si cinge di una tovaglia con cui asciuga i piedi ai suoi discepoli dopo averglieli lavati e si nota che quell'asciugatoio attorno ai fianchi Gesù non se l'è più levato. Gesù diventa nostro servitore e ci insegna quale deve essere il nostro atteggiamento tra di noi ed è significativo che il servizio deve iniziare proprio con quelli che ci stanno più vicini, specialmente i propri famigliari, moglie, marito, figli, imparare la pazienza con gli anziani che abbiamo in casa, nell'usare carità nelle piccole cose quotidiane perché sono le più importanti.

P. Pietro, ha poi parlato dell'amore di Dio usando il termine "Colui che ha l'oceanica misericordia" e di non stancarci mai di chiedere perdono, perché Dio perdona sempre, rispettando la sua paternità, accettando con gioia di fare la sua volontà, decidendo di camminare sulle strade di Dio nella massima libertà. Dio ci ha chiamati alla vita, perché solo Lui è vita, la vita non sussiste in noi, ma Dio è la nostra vita, è lo Spirito che anima il nostro corpo, Dio ci regala la vita.

P. Pietro ha parlato della confessione dicendo che, noi dobbiamo far uscire la luce di Dio e se questa luce non viene fuori vuol dire che ci dobbiamo purificare. La prima operazione dev'essere fatta dentro di noi, la confessione è essenziale la prima cosa da mettere in luce è la relazione con gli altri cercando nei rapporti burrascosi di cambiare noi il nostro atteggiamento nei confronti degli altri, è una lotta interiore, non cambiano gli altri se non cambiamo noi. Il secondo passo da affrontare sono le relazione difficili in famiglia, che siano genitori, figli, fratelli, sorelle, suoceri, se io ho la luce di Dio dentro di me anche le relazioni più gravose vengono viste con la santa pazienza. Molte volte pensiamo di avere tutte le carte in regola per essere missionari nel terzo mondo, pensando di poter dare molto agli altri, ma davanti alle difficoltà familiari non siamo capaci di avere quella pazienza e misericordia

di cui c'è bisogno, in parole povere "L'Amore di Dio per il prossimo". Se io mi confesso cristiano e non do la luce di Dio, sono falso e bugiardo, facendo vedere Dio bugiardo nel confronto con gli altri. Dobbiamo convertirci, cambiare il modo di vivere nell'ambiente in cui viviamo, vivere da cristiano nell'ambiente in cui opero, lavoro, mi diverto, perché se penso di cambiare luogo per essere cristiano, o meglio cambiare chiesa perché nella mia non sopporto il prete sono atteggiamenti che non devono sussistere, un cristiano va in chiesa perché Gesù lo chiama, perciò dove sei opera con piccoli passi, consapevoli che Gesù vuole tutto di te è uno sposo esigente. Risplenda la vostra luce sulle tenebre, perché vedendo voi la gente si converta.

P. Pietro, termina la sua catechesi con la lettura di alcune Icone esposte in chiesa, la natività, la Theotokos, facendoci innamorare dei simbolismi cristiani, della tecnica iconografica, la raffigurazione degli occhi della Theotokos, le stelline sul capo e sulla spalla della Madonna che simboleggiano la verginità, il volto di Gesù dove predomina la perfezione. Tutto viene visto in una luce nuova, quella del Vangelo, il tutto diventa preghiera.

Visita Pastorale di S.E. mons. Donato Oliverio nella Parrocchia di San Mauro in Cantinella

Simone Durante

Una straordinaria occasione di Grazia a rappresentato l'incontro in occasione del 50° anniversario della venerazione della Madonna di Fatima nella Parrocchia di San Mauro in Cantinella di Corigliano Calabro che si è svolta dal 9 al 17 maggio con la visita dell'Eparca S.E. Mons. Donato Oliverio il quale è stato accolto da migliaia di fedeli della comunità.

Una settimana densa e impegnativa per tutti, a motivo della sorprendente quantità di stimoli, rivolti agli ascoltatori durante i vari incontri sostenibile da chiunque nonostante i contenuti teologici che Mons. Oliverio ha cercato di trasmettere attraverso il dialogo. Merito è senz'altro

da attribuire alla forma con cui è stata impostata la comunicazione e cioè: a momenti riservati di dialogo con i bambini, con le coppie prossime al matrimonio della Parrocchia, con le varie associazioni culturali che operano sul territorio ad incontri con le catechiste a interventi degli astanti con sollecitazione di varia natura, a battute spiritose ma pertinenti da parte anche dello stesso Vescovo con la quale si è potuta evincere la profondità culturale del Vescovo il quale è riuscito in ogni circostanza contenuti e termini adatte alle situazioni

S.E. Mons. Oliverio si è recato personalmente in visita nelle scuole della Parrocchia, scuola materna gestita dalle Suore basiliane che ormai da cinquant'anni operano sul territorio, nella scuola materna statale, nelle scuole elementari e nella scuola media don Bosco. Non solo intenso è stato anche l'incontro del Vescovo nelle case degli ammalati i quali hanno potuto godere della sua presenza della sua parola anche se a causa delle malattie non potevano recarsi in chiesa.

In questi giorni di festa per tutta la comunità parrocchiale di Cantinella è da sottolineare il giorno 13 maggio, giorno in cui si è fatta memoria della prima apparizione della Madre di Dio a Fatima, il Vescovo ha presieduto la Divina liturgia pontificale alla presenza anche del Vicario Generale il Protopresbitero Papàs Pietro Lanza, e di molti altri sacerdoti dei paesi della forania locale, in tale occasione il nostro Eparca ha tenuto a sottolineare la sua gioia per la presenza numerosa dei bambini della parrocchia motivo che sottolineano che la parrocchia è una parrocchia che cresce giorno dopo giorno in grazia di Dio.

Inoltre in occasione della Visita pastorale S.E. Mons. Donato Oliverio con la presenza dell'Ingegnere Angelo Viteritti, ha presentato il progetto sia su plastico che in video del nuovo Complesso Parrocchiale "SAN GIUSEPPE" alla numerosa comunità che oggi è diventata Cantinella.

Visita pastorale di S.E. Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro, alla scuola secondaria di primo grado di Cantinella

Maria Matranga

Sono stati un momento importante sul piano squisitamente etico ed una particolare occasione di crescita spirituale quelli vissuti presso l'Aula Magna dell'Istituto Comprensivo "Don Bosco", sapientemente guidato dal Dirigente Scolastico, Dott. Agostino Guzzo; i giovani studenti hanno, infatti, avuto la grande opportunità di incontrare ed interloquire con una Personalità di grande sensibilità: Sua Eccellenza Monsignor Donato Oliverio, Vescovo della Diocesi di Lungro, il quale è stato accolto da un tripudio di applausi, chiara espressione del vivo apprezzamento e dell'entusiasmo di tutti i convenuti, dai ragazzi al corpo insegnante, dal personale ATA ai collaboratori

scolastici presenti, al Presidente del Consiglio d'Istituto, avv. Antonietta Bruno. Sua Eccellenza il Vescovo Donato in questo incontro, testimonianza simbolica di amore, fratellanza e serenità, ha ritenuto opportuno sottolineare la necessità del rispetto di regole etiche e comportamentali, l'importanza delle differenze e delle identità, l'obbligo della difesa delle opinioni altrui, l'esigenza della salvaguardia della cultura, del pensiero e della storia dei Popoli perché possa realizzarsi una coesistenza libera e democratica tra individui. Un altro passaggio estremamente importante della testimonianza del Prelato, è stato il riferimento alla famiglia, alla scuola e alla cultura, le quali hanno un ruolo centrale ed una funzione imprescindibile nel delicato processo di formazione dell'uomo e del cittadino con un preciso riferimento al territorio e al microcosmo in cui si troverà a vivere e ad operare. È assolutamente necessario, in tale ottica, il poter acquisire dalla scuola gli strumenti più adatti per un proficuo inserimento nella realtà lavorativa in modo da agire più efficacemente a beneficio della società. In un periodo storico quale quello attuale, caratterizzato dall'incertezza, dalla precarietà, dai dubbi di una società multirazziale, dalla recrudescenza di violenza, intolleranza e paura del "diverso", il compito affidato alla scuola e alla famiglia è immane e comporta, molto spesso, un viaggio amaro nelle proprie responsabilità e nell'inevitabile conflitto tra impegno civile e banalità di tutti i giorni. È assolutamente imprescindibile, in ultima analisi, la necessità di uno scossone, di un sussulto delle coscienze, la necessità di "guardarsi dentro" per vedere cosa accade in noi stessi e, partendo dai bisogni collettivi, cogliendo le aspettative delle nuove generazioni, lavorando per costruire risposte, porsi l'obiettivo di una società più umana, più alta, ispirata ai valori della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà, della tolleranza.

Bukurìa arbëreshe

Bukurìa arbëreshe ha invaso Corso Mazzini con i regali costumi della nostra tradizione, segno di attaccamento, custodia e salvaguardia, di un patrimonio antico e prezioso ed ha portato nella Città capoluogo della Provincia dove vive il maggior numero di arbresh, il messaggio della nostra presenza, un assaggio del nostro patrimonio tramite la bellezza dei nostri giovani, che amano le loro origini e vogliono continuare a mantenerle vive … e, tra gli stupiti e normalmente stanchi frequentatori di Corso Mazzini, è esplosa la gioia.

Il mio grazie a Dio perché per le misteriose vie della Sua Provvidenza ha disposto che i nostri Antenati, per scampare alla furia dell'esercito ottomano e per rimanere in vita, liberi e cristiani, potessero trovare riparo e accoglienza tra gli ospitali fratelli della bellissima Calabria.

Un pensiero grato al mio Vescovo, S.E. Mons. Donato Oliverio, Eparca di Lungro degli Italo – Albanesi dell'Italia Continentale, perché mi ha permesso e sostenuto nel lancio di questo messaggio di unità e di speranza.

Grazie ai cari seminaristi che hanno colto l'idea di realizzare Bukurìa arbëreshe a passeggio per Corso Mazzini e l'hanno fatta propria. Diventeranno preti e serviranno il nostro buon popolo sostenendolo nella gelosa custodia e nel progressivo sviluppo e mantenimento dei principi fondanti della nostra cultura che, nella sua varietà, contribuisce a rendere più ricco e bello il territorio dove sono ubicati i nostri Paesi arbëresh.

Un ringraziamento ai miei carissimi confratelli sacerdoti presenti che hanno accompagnato i loro fedeli per essere loro vicini nei passi della vita e della storia.

Grazie a tutti coloro che hanno indossato con grazia e orgoglio il costume dei nostri Padri e delle nostre Madri. Alcuni costumi hanno visto la nascita del Risorgimento Italiano e sono stati ammirati da coloro che si sono battuti per la libertà del suolo italiano e dell'antica Madre Patria albanese.

Grazie al Sindaco di Cosenza e Presidente della Amministrazione Provinciale, Mario Occhiuto, che ha accolto subito con amicizia ed interesse la proposta. Un ringraziamento al Vice Presidente della Provincia di Cosenza, Lino Di Nardo, che ci ha reso onore con amicizia. Un ringraziamento all'Assessore del Comune di Cosenza, Rosaria Succurro, per la disponibilità e la gentilezza con la quale ci ha seguiti passo passo.

Grazie ai vigili che ci hanno scortati e accompagnati con gentilezza e prontezza.

Grazie ai tanti fotografi presenti.

Grazie ai Parrocchiani del Santissimo Salvatore che mi hanno sostenuto contribuendo fattivamente per la realizzazione della festa e particolarmente a Demetrio Guzzardi chi mi ha permesso di regalare a tutti

i giovani dei gruppi una copia della Esortazione Apostolica EVANGELII GAUDIUM del nostro amato Papa FRANCESCO sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

L'evento ha avuto inizio nel Seminario Maggiore dell'Eparchia di Lungro che si pone in continuità ideale con il Pontificio Seminario Corsini di San Benedetto Ullano e il Collegio Sant'Adriano di San Demetrio Corone dove per la bontà e lungimiranza dei Pontefici Romani si sono formate varie generazioni di preti arbresh e di uomini di cultura che hanno tenuto viva nel popolo la fede cristiana, vissuta secondo la tradizione bizantina, e coltivato ideali di liberta è di amore per l'Italia e l'Albania.

È seguita la Processione con l'Icona di Cristo Pantocrator verso la Chiesa del Santissimo Salvatore, posta in prossimità del luogo dove i due fiumi che attraversano l'antica e nobile Città dei Bruzi diventano un'acqua sola. E dalla nostra Chiesa è partito un messaggio di accelerazione dei passi verso l'unità visibile dei cristiani.

Attorno al busto di Giorgio Castriota Skanderbeg era palpabile la commozione di tutti i partecipanti alla storica giornata. È in quel significativo posto è iniziata la sfilata per portare alla Città i segni, antichi, vivi e belli, dei nostri posti e della nostra gente. Guidati da Skanderbeg, impersonato dal caro Carmelo Giordano, con al fianco la mia gentile signora "me stolit e mira të Zonjes Furtune ka Ungra"

Cosenza e i cosentini a passeggio per Corso Mazzini hanno gradito e gustato l'evento ed hanno preso parte ai messaggi di gioia che sono stati lanciati. Altrettanto hanno sprizzato entusiasmo e contentezza i quasi 200 componenti dei gruppi folk provenienti da Acquaformosa, Cerzeto, Civita, Firmo, San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro, Vaccarizzo Albanese e i loro accompagnatori, tra i quali il Sindaco di Civita in prima fila, che hanno letteralmente invaso ed apprezzato il salotto cosentino.

Salutandoci alla fine dell'evento, sicuramente stanchi ma pienamente soddisfatti, ci siamo dati appuntamento alla prossima edizione della Festa della bellezza, con la speranza e l'impegno, nel frattempo, di essere coltivatori di bellezza nei luoghi dove si vive, cercandola, seminandola, valorizzandola perché la bellezza viene da Dio … è Dio stesso.

Grazie.

Protopresbitero Pietro Lanza

Parroco

Nuova chirotonia diaconale nell'eparchia

L'eparchia di Lungro ha un nuovo diacono: Giuseppe Barrale, originario di Piana degli Albanesi e alunno del Pontificio Collegio Greco**.** Accogliendo la sua richiesta, il vescovo, mons. Donato Oliverio, lo ha incardinato nella nostra diocesi, conferendogli, appunto, il diaconato, il 30 maggio, giorno dell'*apòdhosis* della Pentecoste, nella chiesa di S. Atanasio a Roma.
Insieme a mons. Donato hanno celebrato il sacro rito, il vicario della diocesi, papàs Pietro Lanza, il rettore del Pontificio Collegio Greco, archim. p. Manel Nin, il vice-rettore, papàs Giovanni Xantakis, il padre spirituale del Collegio, mons. Natale Loda, il cancelliere della curia di Piana degli Albanesi, archim. Marco Sirchia, mons. Michel Berger e diversi sacerdoti provenienti dalle due eparchie.
Hanno presenziato alla cerimonia alcune autorità ecclesiastiche: mons. Andrea Palmieri, sottosegretario del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, p.

Lorenzo Lorusso, sottosegretario della S. Congregazione per le Chiese Orientali, mons. Guglielmo Karcher, cerimoniere pontificio, mons. Antonio Saldhana, della Congregazione della causa dei Santi, mons. Serrano Ruiz, della Sacra Rota, don Martin Mihal, minutante per gli Italo-albanesi alla S. Congregazione per le Chiese Orientali, p. Iosep M. Sanromà OSB, procuratore dei Benedettini sublacensi, mons. Giuseppe Blanda, primicerio della chiesa di S. Maria Odigitria a Roma, archim. Simeone, parroco della chiesa greco-ortodossa di S. Teodoro a Roma.
La chiesa era gremita da un folto gruppo di fedeli, familiari ed amici. I canti sono stati eseguiti alternativamente da due cori: uno del Collegio greco e l'altro della comunità di S. Atanasio.
L'inizio della Divina Liturgia è stato scandito dal solenne ingresso in chiesa dei celebranti, al canto della grande *doxologia*, al termine della quale il rettore, p. Manel, ha preso la parola, per un saluto ai presenti e per sottolineare come questo evento costituisca un momento di grazia, per la comunità del Pontificio Collegio Greco e della chiesa di S. Atanasio, per la Chiesa Italo-albanese nelle due eparchie di Lungro e Piana, per i familiari e gli amici. La grazia divina, che guarisce e salva per portarci alla pienezza di Cristo – ha proseguito p. Manel – è quella che sarà invocata dal vescovo sull'ordinando, affinchè possa essere ripieno dei doni dello Spirito Santo. Ha poi così concluso: "Ringrazio S. E. mons. Donato, per questo dono, questo suo ministero, che oggi lei celebra in questa chiesa e in questa casa che è stata anche la sua. S. Giovanni Crisostomo dirà che il vescovo,

nell'ordinare, manifesta pienamente la sua paternità, partorendo dei figli nel sacerdozio".

Si dà, quindi, l'avvio alla celebrazione della Divina Liturgia, con la benedizione iniziale e la recita della grande litania (*irinikà*), proclamata dal diacono André Christophor Pawliw, del monastero benedettino di Chévetogne (Belgio), venuto a Roma per l'occasione.

Dopo la lettura dell'Epistola e del Vangelo, il vescovo ha tenuto l'omelia, esprimendo i suoi sentimenti di gioia e viva gratitudine, per questo evento, che è grazia e dono. Grazia, perché, attraverso il sacramento dell'ordine, il Signore rende partecipe il neo-diacono della sua stessa vita, lo conforma a se stesso, come colui che serve, gli comunica il suo amore, gli affida una missione. Dono, perché il Signore lo ha scelto e, nello stesso tempo, perché Giuseppe ha risposto alla sua chiamata, mettendo la sua vita a servizio del Signore e della Chiesa.

Il dono si trasforma, così, in gratitudine, sentimento col quale Giuseppe si appresta a ricevere la grazia del diaconato. Gratitudine è anche il sentimento che il Pontificio Collegio Greco, la comunità di S. Atanasio, l'eparchia di Lungro esprimono al Signore "per aver posato il suo sguardo su questo nostro fratello".

Mons. Donato ha indirizzato, poi, espressioni di vivo ringraziamento e di affettuoso saluto all'eparchia di Piana degli Albanesi, "dove la vocazione di Giuseppe è germinata, sviluppata ed espressa", ai superiori del Collegio Greco, che hanno accompagnato Giuseppe nel suo cammino verso gli ordini sacri, alla S. Congregazione per le Chiese Orientali, che lo ha sostenuto durante i nove anni di permanenza nel Collegio. Egli ha rivolto, poi, un grato pensiero ai genitori, alla sorella, ai parenti ed un caloroso saluto alle autorità presenti, ai concelebranti, ai seminaristi, e a tutta la comunità.

Mons. Donato ha proseguito, mettendo in rilievo la figura del diacono, che, nella Chiesa bizantina soprattutto, svolge un ruolo importante. Sull'esempio di Cristo, la missione del diacono, che significa servo, è appunto quella di "servire i fratelli, mediante l'annuncio della Parola, nella liturgia e nella carità". Il compito, a lui affidato, di proclamare il Vangelo, non deve limitarsi ad un semplice annuncio con la parola, ma deve dilatarsi nella testimonianza della propria vita, secondo gli insegnamenti evangelici, rivelando, così, l'amore di Dio e il suo progetto di salvezza, diventando segno e costante richiamo alla comunità, perché essa stessa possa vivere la dimensione del servizio. L'esercizio della carità, poi, appartiene fin dall'inizio al ministero diaconale, come ci riferiscono gli Atti degli Apostoli: il diacono è un servitore, attento ai bisogni dei fratelli, per testimoniare, con gesti concreti, l'amore di Dio e la sua misericordia.

Passando al commento del Vangelo del giorno, il vescovo ha richiamato l'attenzione sul testo letto poco prima, che in modo "illuminante" si collega proprio alla missione del diacono: "Dà a chi ti chiede e, a chi ti domanda un prestito, non volgere le spalle", "amate i vostri nemici". Si comprende meglio, così, il valore del servizio ai propri fratelli, mettendo in pratica il comandamento dell'amore, che si estende anche ai nemici.

Infine, mons. Donato ha esortato Giuseppe, che sta per iniziare il suo cammino diaconale, a donare con gioia, disponibilità di spirito e di cuore, con entusiasmo, per "rendere giovane, bella, aperta, accogliente, missionaria la nostra chiesa", coltivando specialmente la preghiera, la meditazione, l'ufficio divino: l'unione intima con il Signore dovrà essere sempre al centro della sua vita.

Terminata l'omelia, si riprende la celebrazione eucaristica. Prima della recita del Padre Nostro si procede alla cerimonia della *chirotonia* diaconale. L'ordinando si ferma all'inizio del *solea* e, compiendo tre grandi *metanie*, accompagnato dal diacono, si dirige verso la porta regale del *vima*, dove viene introdotto e presentato al vescovo, che è seduto accanto all'altare. Al canto dell'inno dei martiri, egli compie tre giri intorno all'altare, accompagnato dal rettore p. Manel e dall'archim. Marco Sirchia. Subito dopo, il vescovo proclama le preghiere della imposizione delle mani sul capo dell'ordinando. Una di esse recita: "O Dio, Salvatore nostro, che con la tua volontà irrevocabile hai fatto conoscere agli Apostoli la legge del diaconato, e hai designato ad esso il protomartire Stefano, proclamandolo primo nel compiere l'opera di questo ministero, secondo quanto è scritto nel Santo Vangelo: "Chi tra voi vuol essere primo sia servo di tutti"; Tu, Sovrano dell'universo, riempi della pienezza di fede, amore, forza e santificazione, con la discesa del tuo santo e vivificante Spirito anche questo tuo servo, che hai reso degno di entrare nel ministero del diaconato…".

Alla triplice acclamazione del vescovo *axìos* (è degno), ripetuta dai celebranti prima e dall'assemblea dopo, il vescovo pone sulle spalle dell'ordinando l'*orarion*, gli consegna gli *epimanichia* e il *ripidion*. Dopo l'abbraccio del vescovo e del diacono, il neo-ordinando prende posto a destra della S. Mensa, agitando il *ripidion* sui sacri doni.

La cerimonia della *chirotonia* è terminata. Continua la celebrazione della Divina Liturgia e, dopo la distribuzione dell'Eucaristia, il neo-diacono proclama le litanie che seguono.

A conclusione del sacro rito, mons. Donato ha letto il telegramma di auguri inviato al neo-ordinato, da Papa Francesco tramite la Segreteria di Stato, e poi Giuseppe, emozionato e commosso, ha rivolto parole di saluto ai presenti, di lode al Signore e di ringraziamento a mons. Donato, per la fiducia e la paterna accoglienza nell'eparchia, ai familiari tutti, ai superiori del Pontificio Collegio Greco, che lo hanno seguito durante gli anni della sua formazione, ai sacerdoti presenti, specialmente a quelli dell'eparchia di Piana degli Albanesi, per l'affetto e l'amicizia dimostrata, ai reverendi monsignori ed officiali della Curia Romana, ai compagni di seminario. Un saluto particolare anche alla comunità di S. Atanasio, per i bei momenti trascorsi insieme, e un affettuoso ricordo del compianto mons. Fortino, "che sempre aveva una parola buona e di consiglio".

Dopo la celebrazione, i presenti sono stati

invitati nei saloni del Collegio, per un momento conviviale di festoso incontro.
Giuseppe Barrale, nativo di Piana degli Albanesi, ha compiuto gli studi medi superiori nella scuola pubblica. Entrato al Collegio Greco, ha iniziato la sua formazione ecclesiastica presso la Pontificia Università Angelicum, frequentando per due anni i corsi di filosofia. Alla Pontificia Università Gregoriana, ha seguito, per altri due anni, i corsi di teologia e, successivamente, ha ottenuto il titolo di baccalaureato, dopo aver frequentato, ancora per un altro anno, la Pontificia Università Lateranense. Presso la stessa Università, a breve, conseguirà la licenza in *utroque iure*. Ha frequentato vari corsi specialistici, tra cui quello di *postulatore* per la causa dei Santi e quello sulle Congregazioni e la Curia Romana. E' iscritto al Pontificio Istituto Orientale, alla facoltà di Diritto Canonico, ed è prossimo a conseguire la licenza. Cultore ed amante della tradizione italo-albanese, ha frequentato, in Kossovo, dei corsi di lingua albanese.
Al neo-diacono Giuseppe, l'augurio che la Vergine del Buon Consiglio, come ha guidato il suo popolo, accompagni ora anche lui sulle vie del Signore, in vista di una gioia più piena e un dono più grande: la grazia del sacerdozio.

M. F. C.

GIORNATA DELLA GIOVENTÙ 2015
BEATI I PURI DI CUORE

Visto dal centro storico di San Cosmo Albanese, dall'alto, il palcoscenico allestito per la Giornata della Gioventù del 2 giugno scorso apriva uno scorcio inedito, multicolore, affollato sul panorama del Santuario dei SS Cosma e Damiano. Luogo sacro ormai familiare, già "perlustrato" dalle centinaia di ragazzi partecipanti nelle precedenti edizioni di questo, ormai imperdibile, appuntamento annuale dell'eparchia di Lungro, diventa per un intero giorno, ricettacolo di fresche e giovani atmosfere. Sarebbe impossibile però comprendere la sorgente generativa di questo bell'ambiente se non riconducendo il tutto alla fonte della nostra fede.

Il tema di quest'anno ha fatto riferimento alla purezza: beati i puri… ed oggi c'è una grande sete e voglia di "pulizia" nei ragazzi, nelle famiglie e nella società. Il 2 giugno, ancora una volta, è stata dunque una nuova meravigliosa occasione di inanellare straordinari momenti di riflessione ma anche di gioco, di ballo, di testimonianza di fede, di preghiera, di musica. Su tutto aleggiava un tocco di freschezza, si stendeva il respiro della passione, dell'entusiasmo nel senso etimologico del termine che suppone

una possessione mistica del divino all'interno della mente, del cuore e dell'anima del giovane credente. Partecipare ogni anno con entusiasmo, uscire dal proprio paese, dalla propria parrocchia, reca con sé impronte indelebili, nostalgie irremissibili, ricordi belli e nuove amicizie. I nostri giovani non sono semplici fruitori o osservatori neutrali di un programma prestabilito ma partecipano attivamente chiamati a rappresentare il proprio paese, la propria parrocchia d'appartenenza, la propria identità cristiana.

Proverò a "raccontare" la giornata come una sorta di cronaca in diretta, dipanando i momenti salienti dello svolgersi del programma.

Come è ormai consuetudine la mattina, ci si incontra nel piazzale di fronte al Santuario, con i Ragazzi del Santuario, il gruppo di volontari di S. Cosmo Albanese i quali provvedono all'accoglienza, sistemando i pullman nei parcheggi, portando acqua, attaccando gli ultimi banner, i manifesti, i palloncini per delimitare con i colori della festa l'area e presentando agli ospiti gli spazi d'appoggio della vicina Casa del Pellegrino messi a disposizione dal sempre disponibile direttore della struttura Domenico Barbieri.

Vincenzo Alvaro, presente sin dalla mattina per dare il benvenuto a tutti, anima con lo stile vivace della pastorale della strada l'inizio della GMG. La sua voce, un po' rauca, anche quest'anno, comincia a farsi

sentire dagli altoparlanti. L'animazione comincia. Il primo canto scatta come un fulmineo colpo di scherma in mezzo al vasto piazzale ancora semideserto, tutti, in effetti, si nascondono ancora sotto i pochi alberi al margine dell'area. Il sole picchia ma la prepotente disinvoltura del nostro animatore ha la meglio e piano piano cominciano i balli, e i gruppi si avvicinano prima con lentezza e poi, energicamente presi dal ritmo, si scatenano.

Dopo questo primo momento d'aggregazione e di svago, si entra in Chiesa per partecipare alla Divina Liturgia, fonte e culmine della vita cristiana e della nostra giornata. Qui, il nostro amato Vescovo Mons. Donato Oliverio, il vero fautore di questa bella GMG celebra la Divina Liturgia accompagnato dal Vicario Generale Protopresbitero Pietro Lanza, dal Rettore del Santuario il Protopresbitero Pietro Minisci e da altri sacerdoti presenti ed esorta tutti a meditare sullo slogan di quest'anno: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. La purezza del cuore va salvaguardata attraverso non pochi sforzi: l'ascesi, la preghiera, vivendo la vita buona del Vangelo, sviluppando l'amicizia con Gesù e con i Santi. Riprendendo anche alcuni passi del messaggio di Papa Francesco per la GMG, il nostro Vescovo ricorda che il periodo della giovinezza è quello in cui sboccia la grande ricchezza affettiva presente nei cuori, il desiderio profondo di un amore vero, bello e grande. Quanta forza e questa tensione emotiva si manifestano nella capacità di amare ed essere amati! E non bisogna permettere che questo prezioso valore possa rischiare di essere falsato, distrutto o deturpato. Rischio in cui si incorre quando nelle relazioni subentra la strumentalizzazione del prossimo per i propri fini egoistici, talvolta come puro oggetto di piacere. Quando questo accade il cuore rimane ferito e triste. Consapevoli di questo non bisogna aver paura, invece, dell'amore vero, ha ricordato il Vescovo, che è quello che ci insegna Gesù e che san Paolo delinea così: "La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine" (1 Cor 13, 4-8).

Alcuni seminaristi del Seminario Maggiore italo-greco di Cosenza animano il canto liturgico mentre altri distribuiscono un agile libretto da loro stessi preparato affinché ogni giovane possa seguire facilmente lo svolgimento della celebrazione.

Poi, dopo pranzo e breve siesta, sono tutti invitati a prendere posto all'ombra del Santuario. Alcuni giovani della Pastorale Giovanile di Napoli,

accompagnati dal Responsabile Don Pasquale Incoronato e da don Federico Battaglia che lo coadiuva nelle attività, cominciano a dare la loro forte testimonianza di fede attraverso canti, giochi ma anche parole intense. Don Pasquale, definito dal nostro Vescovo Donato "prete di frontiera", con la passione di chi crede nei giovani e nella loro formazione umana e spirituale, presenta e descrive alcuni passi in avanti fatti nell'ambiente in cui opera, racconta alcuni pezzi di speranza e di gioia incontrati nel suo difficile ministero nelle periferie di Napoli. E alla fine non possono di certo mancare alcuni canti tipici della tradizione popolare di Napoli, il finale "napoletano" viene inevitabilmente accompagnato con forti applausi e entusiasmo generale. Prima di scendere dal palco don Pasquale chiede però una preghiera e una benedizione bizantina e il Vescovo dopo il canto dell'Axìon Estìn benedice tutti i presenti. Don Pasquale vuole salutarci anche lui con una preghiera per sottolineare la cosa più importante, il riferimento sicuro, la stella fissa intorno a cui gira la GMG: il messaggio di Gesù.

A questo punto le rappresentazioni parrocchiali si succedono in una cascata di colori, di costumi arbëreshë, di piccoli spettacoli teatrali, di momenti di musica leggera ma anche di canti religiosi e di preghiere. Un inesauribile patrimonio di tradizioni e di fede rende ogni parrocchia padrona del palcoscenico. Forse è questo l'aspetto più importante che lega con un filo logico tutte le esperienze. Al centro e nel cuore della GMG ci sono i giovani presenti. A volte anche i più piccoli riescono a trasformare con innocenza qualsiasi pensiero, qualsiasi moto dell'anima in eventi di spettacolare semplicità. Renderli protagonisti vuol dire incoraggiarli, entusiasmarli, accompagnarli! Questo fanno i numerosi sacerdoti presenti alcuni dei quali, come Papàs Andrea Quartarolo da S. Demetrio Corone e Papàs Otvos Sebastian da Frascineto si mettono in gioco in prima linea cantando e ballando insieme ai loro ragazzi. Tante energie fresche, teste libere e pronte al sorriso, intonano canti antichi o moderni, resi corali dagli effetti madrigalistici dei vari gruppi.

A presentare la ricca scaletta quest'anno c'è Vicky Macrì e Carmelo Giordano che insieme a Riccardo Baffa fanno parte della compagnia teatrale Diciassettebi.

La cena viene offerta dall'azienda Madeo, fiore all'occhiello dell'Arbëria, la quale veicola e porta con orgoglio dappertutto in Italia e all'estero le virtù gastronomiche e non solo del posto: i sapori genuini e tradizionali e i grandi valori come la famiglia e il senso vivo della comunità. Il Dott. Ernesto Madeo, presidente della filiera agroalimentare Madeo, presente alla giornata, dona alla

comunità dei giovani dell'eparchia di Lungro una colazione con dei prodotti tipici della sua azienda, condividendo così con loro un pezzo della bontà del nostro territorio che grazie alla sua capacità imprenditoriale parla oggi al mondo intero.

Occorre ora dare spazio alla rappresentazione del Musical Alice nel paese delle meraviglie, spettacolo messo in scena con una misura e una sensibilità sorprendenti dal gruppo parrocchiale "I Giocatori" di Cività. Molte le scene, tanti i costumi, tanti ragazzi e ragazze di talento guidati dal loro pastore Papàs Remo Mosneag, i quali offrono, a chi resiste fino a tarda ora, un grande, simpatico affresco educativo e morale, tratteggiato con attenzione rigorosa, evidenziando i personaggi, le pieghe della vita, la beffa, i caratteri del tempo, il tutto condito di tanto divertimento.

Non può mancare infine la dimensione multimediale dell'evento. In effetti, è stata attivata mesi prima, una pagina Facebook e anche una Hashtag presente poi nella locandina. Per "i nativi digitali" è un termine familiare, per coloro che non lo sanno, sostanzialmente gli hashtag sono dei collegamenti ipertestuali che fungono da etichette su internet. Si è creata quindi una concatenazione di termini specifici, nel nostro caso: #2giugno2015aSanCosmoAlbanese si è potuto etichettare sul web, in modo preciso, qualsiasi foto, commento che ha avuto come argomento la GMG 2015 dell'Eparchia di Lungro. "Aprire le porte" della Giornata della gioventù dell'eparchia a tutti significa

anche aprirle nell'ambiente digitale perché i giovani possano condividere tra loro foto, esperienze, commenti, canti, preghiere, amicizie; per questo motivo la mattina del 2 giugno, infatti, è stata attivata per opera del Comune di San Cosmo una rete Wi-Fi gratuita nell'area dell'Santuario.

E come poi non ricordare chi ha inventato la Giornata della Gioventù, il Papa; l'icona sul manifesto di quest'anno di Ivan Polverari, che ci ha gentilmente concesso di utilizzarla per questa nuova edizione della Giornata della Gioventù, è un tema iconografico tipico dell'arte paleocristiana: la traditio legis (consegna della legge). Si tratta della raffigurazione di Cristo il quale porge un rotolo a S. Pietro. Tale raffigurazione, presente soprattutto nell'area d'influenza romana, rappresenta la trasmissione del messaggio evangelico agli apostoli ed in particolare a Pietro, fondamento dell'autorità papale. È questo lega saldamente Gesù al Papa, ai vescovi e ai nostri sacerdoti che non si stancano mai di mostrare ai giovani la strada per la felicità.

Infine, vale la pena riprendere un passaggio del messaggio del Papa per questa XXX Giornata della gioventù dove appare già in filigrana anche il tema del prossimo Giubileo della Misericordia che ci apprestiamo a vivere insieme ai nostri giovani: "L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta «prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo

per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 3). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. Ma basta fare un piccolo passo verso Gesù per scoprire che Lui ci aspetta sempre con le braccia aperte, in particolare nel Sacramento della Riconciliazione, occasione privilegiata d'incontro con la misericordia divina che purifica e ricrea i nostri cuori".

Ed ora già alla fine di questa cronaca non possiamo non fare riferimento a quelle che saranno le stelle che illumineranno la Pastorale Giovanile nei prossimi appuntamenti con i giovani, diocesani in varie occasioni, come la GMG di Varsavia l'anno prossimo: la Misericordia e il Discorso della Montagna.

Il connubio tra beatitudini e giovani mi riconduce alla storia della poco conosciuta mistica Madeleine Delbrêl. Nata nel 1904 da un padre ferroviere, divenuto poi cieco e pazzo, si era immersa da giovane in una disperata reazione contro la religione e la morale: "A 15 anni ero strettamente atea e trovavo il mondo ogni giorno più assurdo". Ma, ecco all'improvviso la svolta: "Fui e sono abbagliata da Dio", un po' come san Paolo sulla strada di Damasco. Da quel momento inizia per lei un'esistenza mistica, ma paradossalmente tutta immersa nel mondo: "se ami il deserto, non dimenticare che invece Dio preferisce gli uomini". Per questo la giovane Madeleine si avvia per le strade di Ivry, un quartiere degradato della banlieu parigina, vivendo laicamente la sua fede cristiana, anzi, la sua «gioia di credere», come si ha nel titolo della sua opera più bella, pregando mentre si spostava in metro, impolverando la sua spiritualità nella miseria di certe case e nella desolazione di tante storie personali, sfatando il mito di chi pensa che il mistico debba essere una figura silenziosa, arcigna, protesa solo verso un cielo immacolato e immobile.

Nella sua esistenza breve ma gioiosa, "danzata" davanti a Dio, le beatitudini sono centrali. In una pagina del suo testo La gioia del credere, considerato il suo testamento, noi possiamo intravedere il senso di quest'ultima Giornata della gioventù dell'eparchia di Lungro attraverso questa sua preghiera: "Le tue parole, mio Dio, non sono fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per possederci, per correre il mondo in noi. Fa', dunque, che da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su quella montagna e da quella lezione di felicità, qualche scintilla ci raggiunga e ci possegga, ci investa e ci pervada… Allora, fiancheggeremo le onde della folla, contagiosi di beatitudine".

P. Elia Hagi – Responsabile del
Servizio di Pastorale giovanile

L'AMORE PIÙ GRANDE
"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (*Gv.* 15,13)

Angela Castellano Marchianò

La solenne ostensione della Sindone, che l'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, in comunione con Papa Francesco, ha voluto donare alla contemplazione dei fedeli, e non solo, in questo anno 2015, che il mondo salesiano celebra come bicentenario della nascita del suo amato fondatore, San Giovanni Bosco, è stata focalizzata con l'espressione giovannea che abbraccia ogni sacrificio di sé offerto perché 'gli amici' vivano: da quello supremo di Gesù nella sua passione e morte in croce, a quelli di tanti 'Testimoni' che nel Suo nome hanno offerto e offrono ancora se stessi, in comunione con Lui, per la salvezza dei fratelli, come fece appassionatamente ed instancabilmente anche "Don Bosco" nelle 'periferie esistenziali' di tanti ragazzi 'a rischio' della Torino, e del Piemonte circostante, a cavaliere tra l''800 e il '900.

Un'occasione così ricca di interiorizzazione e di riflessione non poteva non essere colta con profonda sensibilità e pastorale entusiasmo dal nostro Vescovo, Mons. Donato Oliverio, il quale, dopo le belle esperienze peregrinanti di Roma nella primavera 2013 e di Lourdes - Assisi nell'estate 2014, si è mosso con gioia, dal 18 al 21 giugno u.s., alla testa di un gruppo di fedeli, non tanto folto, quanto significativo sia dal punto di vista ecclesiale che territoriale, per andare a venerare **la Sacra Reliquia di Torino**, **i luoghi della nascita e dello spirito della grande famiglia salesiana** e, sulla fruttuosa via del ritorno - come è sempre suo preciso intento turistico-spirituale, affinché il pellegrinaggio sembri non finire mai - la Basilica del grande **Santo di Padova** e infine la suggestiva Casa di Maria di Nazareth incastonata nella monumentale **Basilica di Loreto**: un vero periplo, un affascinante **'giro d'Italia sulle vie della Santità'**, di Cristo e di Maria, a cui si sono modellati nel tempo i Santi che invochiamo tanto devotamente e alla cui intercessione ci affidiamo sempre con fiduciosa speranza.

Cerchiamo ora di ripercorrere - anche a vantaggio di chi non ha potuto partecipare - con la parola e con la memoria ancora viva, mentre altri lo hanno fatto con tante immagini colte nei

vari momenti, quell'esperienza gioiosa, in ogni tappa del bel pellegrinaggio diocesano realizzato dal Vescovo Donato, con l'aiuto instancabile di Zoti Vincenzo Carlomagno per tutti gli aspetti dell'organizzazione e dello svolgimento e di Zoti Andrea Quartarolo per il coinvolgimento notevole dei partecipanti, non solo della sua comunità, sia prima sia durante il viaggio, che ha lasciato indubbiamente negli animi di tutti grandi impressioni, forti emozioni e un lieto senso di fraternità, facendo superare molto serenamente gli inevitabili momenti di stanchezza, i ritardi non voluti, gli inconvenienti non graditi, che ogni viaggio collettivo può portare con sè, e che la animosa compagnia ha avvertito soprattutto nel faticoso percorso di andata, durato dalle prime ore dell'alba alle prime luci della sera di giovedì 18 giugno, lungo un'interminabile autostrada ed altre vie ad essa connesse, dalla Calabria lungrese al tranquillo albergo di Rivalta Torinese, dove si è soggiornato per due serate, veramente godute ed affiatate, che sono state capaci di cancellare ogni traccia della fatica vissuta.

La Sacra Sindone - Anche se in buona parte i pellegrini non erano alla prima esperienza di *'Ostensione del Sacro Lino'*, il breve tratto di viaggio Rivalta - Torino, il percorso

predisposto nel cuore di Torino lungo i giardini reali per giungere in prossimità del Duomo, la silenziosa sosta di fronte al grande schermo, approntato per un'utile pre-lettura del lungo Telo, e infine il silenzio totale che li ha accolti nell'oscura ed austera atmosfera del Duomo di San Giovanni, ha introdotto interiormente ciascuno, dal Vescovo ai più piccoli pellegrini, nel mistero unico e insondabile di quell'Essere martoriato fino allo stremo dell'umana sopportazione, di quell'**Uomo dei dolori**, come lo definì in una delle precedenti ostensioni l'allora Papa Giovanni Paolo II, ora Santo anche lui, evocando con quell'espressione densa di compartecipazione tutta la sofferenza della Passione e Morte di Gesù Cristo sulla Croce.

Il mondo cristiano di tradizione orientale è particolarmente sensibile alla **venerazione delle reliquie** in generale, basti pensare al valore spirituale, iconografico ed ecclesiale attribuito al **Mandylion** di Edessa, alla secolare venerazione per la **Santa Croce**, e in certo senso alle parole, quasi provocatorie, che il Metropolita Kirill di Smolensk, pronunciò durante la visita a Torino per l'Ostensione del Giubileo del 2000 "La **Sindone** è una **testimonianza** che la maggior parte dei russi ritiene **autentica**".

Significativo è anche sottolineare che il Papa San Giovanni Paolo II la definì '**reliquia**' ed il suo successore Benedetto XVI la chiamò '**icona**', attingendo entrambi dalla terminologia sacrale, con spirito di devota ed intima adesione contemplativa.

Noi non ci permettiamo certo, nella nostra limitatezza di conoscenze, di entrare nel dibattito, molto 'occidentale', razionale e scientifico, sull'autenticità del 'lenzuolo' più misterioso della storia, tuttavia vogliamo sottolineare qualche dichiarazione del più costante e professionale ricercatore della **verità della Sindone**, il torinese, **Pierluigi Baima Bollone**, docente emerito di medicina legale presso quell'Ateneo, autore di interessanti volumi dedicati a questo ambito particolare della sua disciplina, il quale nell'immediata occasione di questa "Ostensione 2015", ha dichiarato al giornalista-intervistatore: *"La Sindone è stata molto più di un semplice oggetto di studio. Oltre a contribuire alla mia formazione umana, ha condizionato favorevolmente tutta la mia successiva attività professionale... il suo effetto* ***continua ad essere decisamente traumatizzante****..."*.

Come semplici, ma non meno coinvolti, pellegrini, facciamo nostra questa bella affermazione dell'autorevole studioso, il quale, nell'esaminare a lungo, e con tutti gli strumenti che la scienza moderna gli ha potuto offrire, quel telo misterioso, nel suo insieme e nei suoi fili sottili, nelle microscopiche tracce lasciatevi nei secoli e nelle varie circostanze storiche che lo hanno portato da un

luogo all'altro del Mediterraneo, fino ad essere oggi conservato gelosamente a Torino, si trova ad esserne indissolubilmente attratto, con l'intima persuasione e volontà di poter giungere a pronunciare il suo definitivo **"Sì" ad una incredibile testimonianza di verità**.

'Don Bosco' - L'epoca storica in cui visse il sacerdote Giovanni Bosco vide fiorire a Torino un folto numero di sacerdoti chiamati col tempo **'santi sociali'**, perché seppero cogliere con il loro autentico spirito di carità cristiana le sofferenze di vita e le carenze assistenziali di una società in via di profonda trasformazione politica, economica e culturale, quale era quella del Regno Sabaudo nella prima metà dell''800, e con sensibilità e modalità di interventi diversi, dettati dall'amore comune per i fratelli, lasciarono alla Chiesa e al mondo un esempio ed un'eredità che ancora oggi vive e stupisce per arditezza e grandiosità di vedute e di concrete realizzazioni.

Tali furono specialmente - come testimoniato lungo la galleria dei Santi, che ci ha condotti fino alla contemplazione della Sindone - **San Giuseppe Cafasso**, il caritatevole accompagnatore spirituale dei condannati a morte, **San Giuseppe Cottolengo**, il misericordioso *'medico dei corpi e delle anime'* degli ultimi e degli abbandonati, fedele al 'programma' paolino "*Charitas Christi urget nos"* - che ancora si legge sul frontespizio della sua famosa *'Piccola casa della Divina Provvidenza'* nota ormai come "*Il Cottolengo*" di Torino - e ancora **San Leonardo Murialdo**, che si preoccupava di dare a ciascun giovane sfortunato un mestiere che gli permettesse di vivere una vita dignitosa, e fondò il suo laboratorio detto "*Gli artigianelli"*, specializzando per così dire l'esempio ed i consigli a lui forniti dal suo amico e maestro **San Giovanni Bosco**, divenuto ben presto in quel mondo dalle tante contraddizioni un riferimento sicuro per molti, sacerdoti e laici, di buona volontà.

Lui, '**Giovannino**' per i famigliari, specialmente per la sua adorata **'Mamma Margherita'**, era cresciuto nella più assoluta semplicità, per non dire estrema povertà, di una famiglia contadina del tempo, rimasta anche orfana del padre, bracciante al servizio di proprietari terrieri, quando il bimbo era così piccolo da non esserne ancora cosciente.

Con un'intelligenza vivida ed una volontà ferrea riuscì, pur fra varie difficoltà, a studiare, imparare e crescere nello spirito secondo l'insegnamento evangelico, riuscendo infine a frequentare il seminario e a diventare sacerdote.

Era di carattere vivacissimo e fin dalla fanciullezza aveva saputo coinvolgere con scherzi, acrobazie, giochi di prestigio e altre simpatiche trovate i suoi coetanei, onde poterli poi "***educare alla vita buona del Vangelo"***.

Racconta egli stesso nei suoi scritti - che furono numerosissimi, facili, divulgativi, allo scopo di arrivare a tutti con intento formativo alla luce della fede - che ancora fanciullo ebbe uno straordinario "***sogno profetico"*** nel quale la Vergine Maria ed il suo Divin Figlio lo incoraggiavano ad affrontare schiere di giovani ribelli e violenti per trasformarli in docili creature mansuete e fedeli. Ciò che poi effettivamente avvenne, dapprima nella sua terra natia, a Castelnuovo, ora denominato con l'aggiunta "Don Bosco", poi nella allora periferia di Torino, dove, attirando l'attenzione preoccupata delle autorità, ma via, via anche di generosi amici e benefattori, riuscì a poco a poco, partendo dal nulla di una semplicissima tettoia elevata al ruolo di Cappella, a creare un luogo di accoglienza e di formazione umana e cristiana per centinaia di ragazzi altrimenti votati alla delinquenza e al carcere, fra cui spiccano in particolare i due primi santi salesiani, Domenico Savio, morto giovanissimo, e Michele Rua, divenuto poi il primo successore di Don Bosco alla guida della sempre più grande '***famiglia salesiana'***.

La visita - guidata da esperti ex-allievi volontari - di quanto oggi testimonia quell'opera immane sorta a poco a poco nel quartiere di **Valdocco**, dalla monumentale **Basilica di Maria Ausiliatrice**, ove riposano ora le spoglie del santo fondatore, all'accogliente cortile del famoso '**oratorio**' (dove

naturalmente vociavano anche quel giorno frotte di ragazzi impegnati in giochi vari), fino alle stanze-museo, alla biblioteca delle tante opere, con le carte illustrative della diffusione della missione salesiana nel mondo, tutto ci ha preparati a proseguire, nel pomeriggio, l'itinerario previsto a **Colle Don Bosco**, nelle campagne di Castelnuovo, tra l'imponente chiesa commemorativa e la suggestiva atmosfera dei primi anni di vita del futuro santo sacerdote, trascorsi in umili costruzioni, volutamente e fedelmente mantenute intatte, a dimostrazione di uno straordinario cammino di santità, iniziato qui sulla terra esattamente due secoli or sono, il 15 agosto del 1815, per iniziare in Cielo all'alba del 31 gennaio - Festa liturgica di San Giovanni Bosco nel calendario latino - del 1888, cammino che è stato molto bello conoscere da vicino e a fondo.

Sant'Antonio 'di Padova' - Parimenti il 15 agosto di oltre otto secoli or sono, nel 1195, si tramanda sia nato a Lisbona, prima grande città del Portogallo col suo grande porto di faccia all'Oceano, il piccolo **Fernando**, della nobile famiglia dei **Bulhoes**, discendente da quel difensore di Terra Santa nella prima Crociata, che era stato Goffredo, italianizzato in Buglione.

Il nostro peregrinare sulle vie della santità, seminata dal Signore nei luoghi, nei tempi e nelle esperienze umane più diverse, ha visto dunque come secondo atto di visita orante la città di Padova, o meglio la **Basilica del Santo**, come la città di Padova, senza bisogno di declinarne il nome, suole definire il 'suo' Santo, che vi morì al tramonto del 13 giugno 1231, alla giovane età di trentasei anni !

Anche noi vi siamo arrivati verso il tramonto, dopo una piacevole sosta logistico-gastronomica in un rustico ristorante campagnolo di amici calabresi dell'organizzazione e con il conforto spirituale, durante il trasferimento in pullmann da un estremo all'altro della Pianura Padana, della parola del Vescovo Donato e della sua incisiva introduzione alla conoscenza della vita e della santità del nostro Fernando/Antonio, che il Signore volle trapiantare dalla natia Lisbona, dopo varie altre tappe, nella 'nostra' Padova.

Secondo la tradizione di famiglia infatti il giovane Fernando doveva essere 'cavaliere', dedito al mestiere delle armi, ma anche bene istruito, soprattutto nell'arte della parola, onde poter essere sempre in grado di fare onore in qualsiasi circostanza al nome della sua schiatta e al suo ruolo sociale.

Ma il Signore, come sempre, aveva il suo disegno speciale su quel giovane di tanto valore, e proprio negli anni preziosi della sua formazione, affidata alla prestigiosa **'Scuola della Cattedrale' di Lisbona**, accanto agli altri apprendimenti ivi programmati, il giovanissimo alunno si sentì sempre più attratto dai valori della fede, che già

un tempo la sua pia mamma gli aveva inculcato e che ora ricevevano la loro pienezza nella sua elevata esperienza educativa, finché, non senza fatica, ottenne il permesso di seguire le strade del Signore anziché quelle previste per lui dai progetti paterni.

Fu così che, entrato nell'ordine dei monaci agostiniani, si avviò al sacerdozio, prima a Lisbona, poi, per meglio isolarsi dai precedenti legami terreni, nella più lontana **Coimbra**: qui si trovava anche un convento francescano, in cui quattro frati, conosciuti dal nostro Fernando, partiti in missione nel Marocco, tornarono solo dopo una morte da martiri in quelle terre islamizzate: al nostro 'santo' in erba sembrò quella la via più giusta per seguire il Signore, per cui decise, col permesso dei superiori, di entrare in quell'ordine così 'estremo', da poco iniziato con fervore dal contemporaneo Santo di Assisi, con il nome di **Antonio** e partendo per il **Marocco**, come a voler continuare la missione dei quattro frati martiri del Convento di Sant'Antonio de Olivares a Coimbra.

La sua naturale inclinazione per gli studi teologici, la sua fede mistica, l'amore per i poveri, inculcato nei suoi frati da San Francesco, fecero sì che la personalità di frate Antonio non rimanesse nascosta a tutto l'ordine e in particolare al fondatore, per cui gli incarichi, le missioni, i compiti istituzionali del nostro santo predicatore, confessore e difensore della fede dagli attacchi di eretici e miscredenti, in breve tempo lo portarono nelle varie Province francescane, in **Francia** e in **Italia**, fino a dargli sede stabile, anche per suo esplicito desiderio, nella città di **Padova**, dove la sua parola sapiente, la sua opera instancabile di carità verso i poveri e verso i peccatori, gli eventi miracolosi legati alla sua persona, ne fecero una guida sicura e un insostituibile padre spirituale per tutti.

Sant'Antonio viene raffigurato come un giovane frate che regge sulle braccia il Bambino Gesù: le antiche testimonianze riportano in proposito un fatto miracoloso, rivelato dal testimone oculare solo dopo la morte del santo, che lo aveva vincolato con giuramento a non rivelare a nessuno di aver visto, di nascosto, Antonio, raccolto in preghiera nella camera in cui lo aveva ospitato, mentre gioiva della vivace, sorridente, presenza fisica del Divino Fanciullo!

Parecchi anni dopo, invece, nel 1224 ad Arles, in Francia, ad Antonio, riunito in capitolo con i suoi confratelli - che ne diedero diretta testimonianza - apparve corporalmente, per miracolosa bilocazione, il Santo Francesco, che invece proprio allora veniva segnato dalle stimmate alla Porziuncola di Assisi: l'incarnazione e la passione del Signore ci appaiono dunque come i punti cardine della fede totalizzante del Santo di Padova, in intima comunione di intenti col suo superiore Francesco, che a sua volta, riconoscendone le elevate virtù e doti spirituali ed intellettuali,

lo venerò umilmente, chiamandolo sempre suo 'vescovo'.

I miracoli di cui è disseminata la vita di Antonio ne fanno **uno dei più grandi taumaturghi** di ogni tempo, in particolare vogliamo ricordare la predica ai pesci (come quella di San Francesco agli uccelli!) o il miracolo eucaristico detto 'del mulo', per avere il Santo persuaso l'animale di un miscredente ad inchinarsi di fronte al Corpo di Cristo onde ottenere la conversione dell'eretico padrone!

Pervaso di **autentico spirito francescano**, Antonio parla con naturale spontaneità a tutte le creature di Dio, all'universo creato da Dio per amore; Francesco e Antonio vivono una perfetta sintonia di santità, tra loro, con Dio e **con tutta la natura**: attraverso la loro bocca è la voce stessa di Dio che invita tutte le creature, senza distinzione, a godere del suo amore infinito, della sua perfetta carità.

All'uomo che ha perduto il senso della vera carità Antonio ripete con insistenza di cercarla, di ritrovarla, con la stessa ansia - come ci insegna il Vangelo - con cui si cercano le cose perdute, per cui il grande Santo di Padova è molto invocato anche come quello che fa **ritrovare ciò che si è perduto**. Invochiamolo allora non solo per ritrovare le nostre povere cose materiali, bensì soprattutto per non smarrire mai la via del bene, dell'amore, della pace, della serenità interiore, e a volerla cercare e ritrovare, in caso l'avessimo smarrita!

È inutile sottolineare che siamo stati tutti profondamente colpiti e commossi dalla sosta devota **alla tomba del Santo**, meta continua di pellegrinaggio da parte di fedeli di ogni provenienza e di ogni età, che gli confidano, come noi, le loro più intime pene e gli rivolgono con cuore fiducioso, proprio come noi, le loro più ferventi preghiere !

In cammino... - Nella preghiera dunque continua il nostro peregrinare da una tappa all'altra di tanta santità: infatti, dopo una sosta di ristoro, di cibo e di sonno a **Conselve**, un tranquillo e ordinato paesino del territorio padovano, abbiamo iniziato la giornata di domenica 21 giugno, IV di Matteo, (per i fedeli locali anche festa liturgica di S. Luigi Gonzaga), col partecipare, insieme con loro, già sensibilizzati all'evento dal loro bravo Parroco, **Don Luciano Danesi**, alla solenne concelebrazione, presieduta dal Vescovo Donato, della **Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, nella Chiesa matrice, dedicata a San Lorenzo,** veramente imponente, quasi a sorpresa rispetto alla semplicità, sia pure molto decorosa, del luogo: Padre Vincenzo, Padre Andrea, il bravo segretario del Vescovo, Padre Sergio, con il canoro seminarista Giampiero ed un piccolo, ma molto esperto, coro di volenterosi e capaci pellegrini, hanno messo tutto il loro impegno di introduzione, di guida, di canto, affinché la partecipazione dell'intera assemblea domenicale fosse

la più sentita, attenta e consapevole possibile, spiritualmente ricca sia per noi *arbereshe* in cammino da pellegrini, sia per quei fratelli 'latini' alla loro prima esperienza di Chiesa orientale, viva e presente in Italia da tanti secoli, come è stato loro bene illustrato e come hanno potuto sperimentare di persona per la prima volta!

Il Vescovo Donato è stato per tutti esauriente, con la sua parola chiara e diretta al cuore di ognuno, nel presentare la pericope evangelica (*Mt.8, 5-13*) del centurione romano così ricco di fede da meravigliare Gesù stesso con quella breve, toccante, preghiera, che riecheggia nel '*kinonikòn'* del rito latino: "*Signore io non son degno… ma di'soltanto una parola…"* ed il Signore, '*medico delle anime e dei corpi nostri*', opera la sperata guarigione.

Il Vescovo ha posto un accento particolare sul **tema del cammino**, della fede, della vita, del pellegrinaggio: "*…il centurione ci spinge ad andare incontro a Gesù, siamo in cammino, camminiamo per incontrarlo, col cuore, con la vita, con fede: non è facile vivere con la fede. Il Signore si meraviglia della fede del centurione - "in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande" - lui aveva fatto un cammino per incontrare il Signore, lo aveva fatto con fede, per questo non solo ha incontrato il Signore, ma ha sentito la gioia di essere incontrato dal Signore ed è questo l'incontro che anche noi vogliamo… Ecco che cosa significa incontrare Cristo rifare tutto di nuovo, rifare il cuore, la vita, la speranza, il cammino… È importante lasciarci incontrare dal Signore e per questo occorre avere un cuore aperto… Lasciarci incontrare dal Signore significa proprio questo: lasciarci amare dal Signore!*

"In questo cammino ci aiutano alcuni atteggiamenti: la perseveranza nella preghiera… l'operosità nella carità fraterna… e la gioia nella lode del Signore…"

Il Vescovo ha quindi concluso il suo dire con gli esempi eloquenti di Sant'Antonio, di San Francesco, dell'antico martire San Lorenzo, dedicatario del tempio in cui abbiamo pregato, i quali hanno sempre messo "*Cristo al centro della vita, del pensiero, dell'azione*".

Corroborati nella fede dalla bella celebrazione domenicale, dopo la rituale **foto di gruppo**, abbiamo ripreso il nostro cammino verso il grande, ultimo, appuntamento…

…con Maria a Loreto - Ripreso tosto il nostro cammino in pullmann, con gli occhi attratti dai tanti bei paesaggi attraversati dal Veneto alle Marche e con le voci impegnate in lieti cori, abbiamo nuovamente ricevuto da parte del Vescovo Donato una puntuale introduzione alla visita della **Santa Casa di Loreto**, come viene comunemente detta la piccola casa (che già dicevamo 'incastonata' come un gioiello nella grande Basilica, che la incorpora il più

degnamente e sontuosamente possibile, tra imponenza della cupola, leggerezza del campanile e rotondità di absidi), nella quale è tradizione che Maria, giovanissima fanciulla di Nazareth, ricevette dall'Arcangelo Gabriele con fede umile e certa il lieto Annuncio dell'Incarnazione del Signore e Salvatore Gesù.

Mentre la poetica e devota leggenda, infatti, dice che intorno al 1294 dagli Angeli stessi la piccola, preziosissima costruzione originale venne trasportata miracolosamente da Nazareth a Loreto, (dove peraltro fin dal 1194 era vivo presso un più antico Convento il culto della Vergine), le più accurate ed accreditate ricerche storico-scientifiche realizzate nel tempo fanno presente piuttosto che una devota famiglia di pellegrini romani, certi De Angelis, nel solco di una tradizione in uso nei secoli medievali, smontata letteralmente la piccola, modesta, casa di Nazareth e trasportati con estrema cura tutti i materiali, come una reliquia, a Loreto, poterono ricostruirla con assoluta fedeltà, preservandola da distruzioni, profanazioni e altri danni che essa avrebbe subito nelle martoriate terre della Palestina. Qualunque introduzione, però, per quanto appassionata, non può eguagliare il fascino, l'attrazione, il coinvolgimento mistico che la sosta silenziosa in quel luogo, raccolto e minuscolo, suscita in chi devotamente lo visita, come anche noi lo visitammo, in rigoroso silenzio, quasi in punta di piedi, col cuore colmo di commozione, finché, dietro la voce vibrante del Vescovo Donato, non intonammo tutti in coro, nello stupore attento degli altri pellegrini, il nostro supplice ***Prostasìa tòn christianòn***: molti dei nostri occhi si sono fatti in quel momento lucidi e umidi e la gioia della penetrazione nel mistero è stata profonda, intensa ed autentica, come se per un attimo ciascuno si fosse sentito trasportato, con quella casa, nel paesino lontano di Maria in Terrasanta, all'"*inizio della nostra salvezza*", come cantiamo nel tropario del 25 marzo, quando festeggiamo solennemente l'Incarnazione del Verbo di Dio fatto uomo. Potremmo dire, concludendo, che il nostro pellegrinaggio è stato un *continuum* di immersione nel mistero di Cristo: dalla Passione e Morte sulla Croce, fattasi reale davanti ai nostri occhi nella contemplazione della **Sacra Sindone**, all'Incarnazione nel seno di Maria, fattasi altrettanto reale nei nostri cuori nella straordinaria **Santa Casa di Loreto**, in cammino sulle vie della santità concretamente vissuta da alcuni famosi **testimoni di Cristo** in diverse epoche e condizioni di vita.

Siamo dunque grati al Signore, e al nostro Vescovo, per questa ulteriore esperienza di preghiera, di maturazione nella fede, di pellegrinaggio diocesano, di amicizia tra noi, di gioioso spirito di vacanza.

A quando la prossima?!

XXIII CONVEGNO MISSIONARIO REGIONALE

Si è svolto a Briatico (VV) il 19-20 Giugno c.a. il convegno missionario regionale con tema: “ La Famiglia: Luogo di educazione alla Missione”.

Ad aprire il convegno è stato Mons. Morosini il quale ci ha parlato della Nuova Pastorale basata sulla famiglia.

La Fede è una storia che si racconta all’interno di una comunità resa credibile da chi la racconta. Una pastorale DELLA famiglia.

Prende poi la parola Mons. Renzo il quale ci ha evidenziato il fatto che la famiglia deve diventare il soggetto dell’evangelizzazione. E’ nella famiglia che si imparano le relazioni, le comunicazioni di vita.

Secondo Mons. Renzo tre sono le parole importanti per aiutare la Famiglia: Vocazione- Comunione- Missione.

E’ importante capire che l’incontro di differenze, sono ricchezze. Comunione è far crescere l’altro. Fare missione è uguale a essere collaboratori dello Spirito Santo. Dedicarsi ai figli è missione. Essere missionari per la Parrocchia, per la società è importante.

Con Mons. Scaturchio abbiamo analizzato cosa vuol dire “famiglia in Cristo". Abbiamo definito il rapporto che c'è in questa famiglia con Dio. Dalle parole di Papa Francesco arriviamo a capire di come nella famiglia deve avvenire il primo incontro con il Vangelo.

Dobbiamo sempre pensare al Naturale che non deve essere sinonimo di Culturale.

Il concetto di Famiglia è del tutto naturale ed è fondato sulla generazione. Se ci riferiamoall’antropologia della Bibbia vediamo infatti che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, che è rappresentata dall’anima. Essere famiglia in Cristo è avere la responsabilità sugli altri. Nella mattinata di sabato 20 si sono tenuti i gruppi di lavoro. Ogni gruppo, composto circa da 11-12 persone, ha sviluppato le proprie idee sulle domande poste e riguardanti la famiglia.

- ✓ I valori e i limiti della famiglia calabrese e italiana.
- ✓ I problemi più urgenti della famiglia.
- ✓ Come crescere famiglia sane, armoniche e piccole chiese domestiche.
- ✓ Le caratteristiche dal punto di vista antropologico e culturale della famiglia.

Si è parlato della famiglia patriarcale/ matriarcale; dei problemi soco-economici a cui una famiglia è sottoposta; della mancanza di comunicazione in famiglia ormai soffocata dalla tecnologia;……

Ringraziamo vivamente Mons. Donato Oliverio per averci permesso di partecipare anche a questo convegno.

Come ci ha spiegato Mons. Renzo, è stato importante per noi che abbiamo rappresentato anche a questo evento l’Eparchia, capire che l’incontro di differenze sono ricchezze.

Serafina Greco e
Rachele Schiavone

La chirotonia episcopale del nuovo vescovo eparchiale di Piana degli Albanesi

Sotto lo sguardo di Cristo, vedendo la nascita del pastore…

P. Manuel Nin - Pontificio Collegio Greco

Il 26 ottobre 1937 con la bolla “Apostolica Sedes” Papa Pio XI creava l’eparchia di Piana dei Greci per i fedeli di rito bizantino della Sicilia. Quattro vescovi si sono succeduti fino ai nostri giorni: Giuseppe Perniciaro (1967-1981, benché amministrava l’eparchia già dal 1938); Ercole Lupinacci (1981-1987), Sotir Ferrara (1988-2013) e Giorgio Demetrio Gallaro, ordinato vescovo proprio lo scorso 28 giugno 2015. L’ordinazione è stata divisa in due momenti. Il primo si è svolto il giorno 27 giugno sotto lo sguardo dei magnifici mosaici della chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio di Palermo, concattedrale nel capoluogo siciliano dell’eparchia bizantina e dal 1943 sede della parrocchia di San Nicolò dei Greci alla Martorana, a Palermo, durante la celebrazione del vespro nella quale il vescovo eletto Giorgio Demetrio ha pronunciato la sua professione di fede. Erano già presenti il cardinale Paolo Romeo, che per due anni è stato amministratore apostolico di Piana degli Albanesi, e i tre vescovi ordinanti: Donato Oliverio di Lungro, Dimitri Salachas di Atene e Nicola Samra

di Newton negli Stati Uniti. Dopo il lucernario con l'ingresso del vespro, il primo vescovo ordinante ha chiesto per tre volte all'ordinando qual è la sua professione di fede. L'eletto in piedi sopra un tappeto in cui è rappresentata un'aquila (simbolo del ministero di cura e di veglia che il vescovo, come l'aquila che sorveglia dall'alto la nidiata, dovrà esercitare sul suo gregge), ha confessato la sua professione di fede davanti ai vescovi e davanti alla Chiesa che lo accoglie e che ne diventa il gregge. Tre sono le professioni di fede proclamate dall'eletto: la prima è il credo niceno costantinopolitano; la seconda è una professione di fede molto più dettagliata, in cui si sviluppano aspetti trinitari e cristologici; e la terza sviluppa ancora di più diversi punti cristologici per quanto riguarda l'incarnazione del Verbo di Dio. Tre professioni di fede quindi che riassumono la fede della Chiesa, che fu formulata già nei grandi concili ecumenici dei secoli IV e V; inoltre queste professioni di fede hanno una forte dimensione ecclesiologica in quanto sono proclamate alla presenta e dei vescovi ordinanti e della comunità cristiana radunata.

Il giorno seguente, 28 giugno, alle 10 del mattino, nella cattedrale di San Demetrio Megalomartire a Piana degli Albanesi è stata celebrata la Divina Liturgia e l'ordinazione episcopale di P. Giorgio Demetrio Gallaro. Il corteo del clero e dei fedeli è partito dalla chiesa di San Nicola e dall'episcopio e in processione si è avviato verso la cattedrale di San Demetrio. Oltre ai vescovi sopra accennati, erano presenti l'eparca emerito di Piana degli Albanesi Sotir Ferrara e diversi vescovi orientali cattolici dell'Europa, tra cui mons Fulop Kocsis metropolita di Hajdudorog in Ungheria; era presente mons. Silvano Maria Tomasi osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, l'abate del monastero di Grottaferrata p. Michel van Parys, ed il rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma p. Manuel Nin. In rappresentazione della Congregazione per le Chiese Orientali, erano presenti il sottosegretario P. Lorenzo Lorusso OP, e P. Martin Mihal'. All'inizio della celebrazione il cardinale Paolo Romeo ha indirizzato un saluto alla Chiesa di Piana che per due anni lui ha servito come amministratore apostolico, sottolineando l'importanza del momento dell'ordinazione in cui i fedeli di una Chiesa vedono nascere il loro padre. Colui che ne diventa pastore e padre viene generato dallo Spirito Santo nel corso della celebrazione liturgica. Concludendo il suo servizio nella Chiesa di Piana, il cardinale ha messo in evidenza la ricchezza di questa realtà cristiana ed ecclesiale che è la Chiesa italo albanese in Sicilia. La cattedrale di San Demetrio era gremita di fedeli, ed anche le strade adiacenti. I canti liturgici sono stati eseguiti da due cori dell'eparchia: il coro della stessa cattedrale, e quello di Palazzo Adriano, uno dei cinque paesi che formano

l'eparchia, assieme a Santa Cristina Gela, Contessa Entellina, Mezzojuso e la stessa Piana degli Albanesi.

Nella tradizione bizantina l'ordinazione episcopale avviene dopo l'ingresso col vangelo, cioè prima delle letture della Sacra Scrittura, mentre quella sacerdotale avviene prima dell'anafora, e quella diaconale alla fine dell'anafora e prima della comunione, ad indicare il ruolo che ognuno ha nella celebrazione della Divina Liturgia. La Divina Liturgia inizia nel modo normale, e fatto l'ingresso col Vangelo e cantati i tropari e l'inno *Trisaghion*, è stata letta la bolla papale di nomina del nuovo eparca. Quindi l'eletto è stato portato al santuario e accompagnato dai tre vescovi ordinanti, ha fatto tre giri attorno all'altare baciandone i quattro angoli, ad indicare il vincolo e la piena configurazione del vescovo con Cristo di cui l'altare è simbolo. Mentre l'eletto compie i tre giri, si cantano i tropari dei martiri, degli apostoli e della Madre di Dio, cioè di coloro che hanno predicato con la loro vita, la loro parola ed il loro sangue il Vangelo di Cristo e con lui sono stati pienamente configurati. Dopo il triplice giro all'altare, l'ordinando genuflette davanti all'altare e appoggia su di esso le mani e la testa. Il primo dei vescovi apre l'evangeliario e dalla parte del testo lo colloca sul capo dell'eletto; gli altri due sostengono l'evangeliario. Vengono recitate dal primo vescovo le tre preghiere di ordinazione; la prima delle tre preghiere: *La grazia divina*

che ha sempre guarito le debolezze e rimpiazzato le mancanze, ha designato il piissimo prete Giorgio Dremetrio per essere vescovo della città di Piana degli Albanesi. Preghiamo per lui affinché venga su di lui la grazia dello Spirito Santo, è una delle formule epicletiche più arcaiche presenti nella liturgia delle Chiese Cristiane Orientali. Seguono altre due preghiere in cui si chiede che il nuovo vescovo sia fortificato con la grazia dello Spirito Santo e *sia imitatore tuo (Cristo), di te che sei il vero Pastore che ha dato la sua vita per le pecore. Fa di lui una guida per i ciechi, una lucerna per coloro che sono nelle tenebre, un precettore per gli ignoranti, un pedagogo per i piccoli, una luce nel mondo*.

Finite le tre preghiere, anche i vescovi latini presenti sono passati ad imporre le mani al già ordinato vescovo. Quindi costui è stato rivestito coi parati episcopali: il sakkos, sorta di tonaca con due maniche indossato dal vescovo nella tradizione bizantina; il grande omoforion, che è il parato liturgico a forma di grande e larga stola bianca che poggia sulle spalle del vescovo, scendendo in due fasce sul petto e sulla schiena fino alle ginocchia. È il parato liturgico vero e proprio che lo identifica e lo mostra come vescovo, e sarà con l'omoforion che il vescovo nelle ordinazioni impone le mani su coloro che vengono ordinati diaconi, preti o vescovi. La sua simbologia è quella della pecora smarrita che il buon pastore si carica sulle sue spalle. Nelle tradizioni orientali si tratta di un simbolo cristologico e non ecclesiologico, e viene imposto, consegnato unicamente al momento dell'ordinazione episcopale. Quindi l'epigonation (sorta di stoffa triangolare che cade sul ginocchio destro), la corona episcopale ed il bastone pastorale, simboli del ministero del pastore verso la sua Chiesa, *bastone di appoggio e di sostegno… di correzione e di punizione…*, recita la preghiera del vescovo nel consegnare il pastorale. Prima di farglieli indossare il vescovo ordinante li mostra ai fedeli con l'acclamazione: *axios* (degno), a cui tutta l'assemblea con forza risponde all'unisono: *axios, axios, axios*, ad indicare l'accoglienza che la Chiesa fa del vescovo che gli viene consegnato come pastore. Quindi la Divina Liturgia procede con le letture dell'Apostolo e del Vangelo. Il vescovo ordinato diventa il primo celebrante, vero pastore che commenta ai fedeli la Parola di Dio, e che invoca lo Spirito Santo sui Doni e sui fedeli affinchè tutti, il pane ed il vino, lui stesso diventato vero pastore e i fedeli a lui affidati diventino vero Corpo di Cristo.

Alla fine della liturgia, celebrata sotto lo sguardo di Cristo, della Madre di Dio e dei Santi rappresentati nei bei affreschi della cattedrale di San Demetrio, il neo eparca ha ringraziato tutti coloro che con la loro presenza e la loro preghiera hanno fatto corona al nuovo pastore della Chiesa di Piana degli Albanesi.

"IL BUON PASTORE OFFRE LA VITA PER LE PECORE…"

Omelia di S. E. Mons. Donato Oliverio

Eminenza Signor Cardinale Paolo Romeo, per due anni ha guidato questa Eparchia di Piana degli Albanesi come amministratore apostolico con saggezza e profondo rispetto, Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi delle Chiese che sono in Sicilia qui convenuti, cari confratelli Vescovi delle altre Chiese greco-cattoliche e della nostra Italia, a Voi il mio saluto. Saluto i due Vescovi consacranti: S.E. Mons. Dimitrios Salachas, dell'Esarcato di Atene e S. E. Mons. Nicholas Samra, dell'Eparchia di Newton.

Un saluto a S.E. Mons. Silvano Tomasi, Nunzio Apostolico alle Nazioni Unite di Ginevra.

Un saluto beneaugurante va a S.E. Mons. Sotir, Vescovo emerito e all'Egumeno di Grottaferrata, Michel Van Parris, saluto il mio Protosincello, Protopresbitero Pietro e l'Archimandrita Nin, Rettore del Pontificio Collegio Greco e l'Arciprete di questa Cattedrale, Archimandrita Antonino. Don Enzo e Papàs Pecoraro, delegati ad omnia. A Voi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e Religiose, Seminaristi, Autorità civili e militari, fedeli tutti, Fratelli e sorelle della Santa Chiesa che è in Piana degli Albanesi.

Un saluto ai fedeli di Pozzallo, qui convenuti, città di origine di Mons. Gallaro.

È questo un momento di grande gioia, oltre che di comunione e di preghiera: siamo in festa per questo nuovo Vescovo, Mons. **Giorgio Demetrio Gallaro,** che il Signore, attraverso la chiamata del Papa, ci dona.

A Sua Santità Papa Francesco i più sentiti ringraziamenti per l'opera di preservazione e di arricchimento, che la Santa Sede ha operato e va operando, verso le nostre comunità di rito orientale, tramite la benefica attività della Congregazione per le Chiese Orientali: saluto **Mons. Lorenzo Lorusso,** di cui avvertiamo la fraterna e sincera amicizia e attraverso Lei giunga all'Eminentissimo Cardinale Leonardo Sandri che guida con saggezza la Congregazione per le Chiese Orientali di cui Lei è degno sotto-segretario. Saluto inoltre P. Martin, ufficiale della Congregazione stessa.

È la tua gioia, Eccellenza Gallaro, che con comprensibile trepidazione ma generosa fiducia hai risposto **"Sì"** alla chiamata.

È la gioia di questa Chiesa sorella di Piana degli Albanesi che viene affidata alle tue cure e che ti accoglie con amore come suo nuovo pastore, maestro e padre.

È la gioia di noi vescovi che abbiamo imposto le mani sul tuo capo ed abbiamo invocato su di te un'effusione speciale dello Spirito Santo, il quale ti ha conformato a Cristo Capo e Pastore della Chiesa.

È la gioia dei tuoi genitori che in questo momento dal cielo ti guardano, ti sorridono e ti incoraggiano.

Ma soprattutto è la gioia del Signore che posando il suo sguardo di amore su di te ti sceglie per annodarti alla catena ininterrotta della successione apostolica.

Ciò che qualifica gli Apostoli è l'essere testimoni del Signore Gesù, della sua vita e della sua risurrezione.

Dire apostolo significa dire testimone della risurrezione.

E questo vale anche per il Vescovo, successore degli Apostoli. Sebbene siano numerosi e vari i compiti affidati al Vescovo, tutti si riassumono e trovano pienezza in questo mandato: **essere testimoni del Signore Risorto.**

Il Vescovo è testimone del Risorto perché annuncia con forza e autorevolezza la Parola che libera e salva. Il Vescovo è testimone del Risorto, perché lo rende presente nell'Eucaristia e in tutti i Sacramenti con i quali si costruisce e si fa crescere la Chiesa, la comunità dei credenti.

Il Vescovo è testimone del Risorto nel presiedere alla carità, nel costruire comunione, nel guidare la Chiesa con l'amore del Buon Pastore.

Al testimone è chiesto un grande coraggio, ma soprattutto un grande amore: la capacità di donarsi totalmente, se necessario dare la vita.

Occorre un grande amore per affrontare le difficoltà, le sfide, le incomprensioni che non mancano mai nella vita del cristiano e nemmeno in quella del Vescovo. Lo Spirito Santo che viene comunicato nella consacrazione episcopale attraverso l'imposizione delle mani dei Vescovi consacranti imprime in chi lo riceve il volto di Cristo Buon Pastore, e cioè di colui che ama le sue pecore ed è pronto a dare la vita per esse. ***"Il Buon Pastore offre la vita per le pecore….*U jam Bariu i mirë. Bariu i mirë jep jetën' e tii për dhentë.**

Per usare un'espressione di Sant'Agostino, l'ufficio o testimonianza del Vescovo è un ufficio, un compito, un servizio di amore. È questo il nostro augurio a te, carissimo Mons. Gallaro: **il fatto di pascere il gregge del Signore sia per te un ufficio di amore.** Un amore che ti fa servo di tutti: dei confratelli sacerdoti, delle persone consacrate, dei fedeli laici, delle famiglie e dei giovani, delle comunità parrocchiali, delle aggregazioni ecclesiali, delle più diverse realtà operanti nel territorio. Servo di tutti come il Signore Gesù e, dunque, con la predilezione versi i più poveri e più bisognosi nel corpo e nell'anima.

L'episcopato è un dono grandissimo, segno della benevolenza di Dio. Ma è anche un compito arduo. Il Signore ripete anche a te oggi l'invito incoraggiante: **non temere, non avere paura.**

"Il Vescovo riceve la pienezza dello Spirito Santo dalla quale scaturiscono gli insegnamenti e le iniziative ministeriali affinchè possa edificare a immagine della Trinità attraverso la Parola e i sacramenti questa Chiesa luogo del dono di Dio ai fedeli che gli sono stati affidati" (S. Giovanni Paolo II).

Eccellenza, Giorgio Demetrio, nell'esprimerti, i sentimenti della più viva gratitudine per il servizio che ora ti appresti a svolgere nella Chiesa sorella di Piana degli Albanesi ti accompagniamo con la nostra affettuosa preghiera.

Occorre guardare con speranza al futuro perché la Chiesa Italo-Albanese e gli Italo-Albanesi hanno un grande avvenire, sia dal lato spirituale religioso che da quello culturale, sociale e umano.

Un evento di grazia, la celebrazione del II Sinodo intereparchiale, ha segnato profondamente la vita delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche Bizantine in Italia: Lungro, Piana degli Albanesi, Grottaferrata.

Spetta a Noi, nella linea del Concilio Vaticano II, promuovere una migliore conoscenza dei grandi tesori spirituali contenuti nella tradizione orientale. In tale impegno l'Eparchia di Lungro, l'Eparchia di Piana degli Albanesi, e il Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata possono svolgere una funzione privilegiata che valga a tenere accesa e a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente. Oggi la nostra presenza in Italia ha una tradizione consolidata. Pertanto l'istituzione di queste tre Circoscrizioni Ecclesiastiche è un riconoscimento della loro propria identità ecclesiale e conferma un proprio ruolo ecumenico. Queste Chiese sono state investite, secondo le parole di San Giovanni Paolo II, di una particolare missione ecumenica.

Vëllezër dhe motra, të Eparkisë së Horës së Arbëreshevet, Inzot ju bekoftë gjithve juve dhe Shër Mëria e bekuar dhe Mëma e t'Inzoti ju bëftë dritë natë e ditë, ashtu çë të këndoni me harè ëmrin e tij të shëjtë.

La Madre di Dio, **la Theotòkos, Odigitria,** la serva del Signore, Colei che ha accolto la Parola con fede e con amore, interceda per te, Vescovo Gallaro, sostenga la tua consacrazione, ti ottenga tante consolazioni e renda fecondo il tuo ministero.

A Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ispira ogni opera buona e la porta a compimento, ogni adorazione lode e gloria nei secoli. Amìn.

LA FAMIGLIA, «LUCE DI RIFERIMENTO PER LA SOCIETÀ»

Nicola Bavasso

La famiglia come cellula fondamentale della società umana. Se ne è discusso il 30 giugno scorso a Frascineto, nell'ambito dell'incontro promosso dalla Commissione per la pastorale famigliare diocesana dal tema "Famiglia cristiana, piccola chiesa domestica".

Nel corso della manifestazione voluta dall'Eparchia di Lungro, il vescovo monsignor Donato Oliverio, si è soffermato sull'importante ruolo che la famiglia ha in seno alla Chiesa universale ed ha posto l'accento sulla «nuova rievangelizzazione tanto cara a Papa Francesco, che non può che passare attraverso l'azione educativa, l'esempio e la coerenza evangelica vissuta in famiglia che sarà luce di riferimento per l'intera società».

Nel suo intervento Oliverio ha anche parlato dell'incontro annuale dei vescovi cattolici orientali, svoltosi a Praga dal 4 al 7 giugno, dove è stata ribadita la posizione delle Chiese cattoliche orientali dell'Europa sulla famiglia, considerata «cellula fondamentale della società umana, luogo, per ciascuno, di crescita culturale e intellettuale, emotiva e sociale, in cui si compie il disegno di Dio su ogni uomo. La famiglia, è chiesa domestica, laboratorio e palestra di umanità e luogo in cui avviene la trasmissione della fede e dove si imparano anche i principi fondamentali del vivere insieme».

Antonio Mondera, responsabile della commissione diocesana per la pastorale della famiglia, ha parlato di «chiesa al servizio della famiglia, e di matrimonio e famiglia considerati come beni tra i più preziosi dell'umanità». L'iniziativa che ha registrato un buona adesione di rappresentanti delle varie comunità arbëreshe dell'Eparchia di Lungro, ha visto la partecipazione e il contributo di Don Paolo Gentili, direttore dell'ufficio nazionale di Pastorale famigliare e dei coniugi Lucia a Peppino Ciavarella, membri della Consulta nazionale ed auditores al Sinodo straordinario sulla famiglia.

Conferenza Episcopale Calabra

Ufficio stampa

Comunicato stampa del 1 luglio 2015

La Conferenza Episcopale Calabra si è riunita in Sessione Straordinaria al Santuario di Laurignano (Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano) martedì 30 giugno u.s. sotto la presidenza di S. E. Rev.ma Monsignor Salvatore Nunnari. Presenti tutti gli Arcivescovi e i Vescovi residenziali. Assente giustificato S.E. Rev.ma Monsignor Francesco Milito vescovo di Oppido-Palmi.

I Vescovi hanno approvato il documento *"Per una nuova evangelizzazione della pietà popolare. Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria"*.

Il documento in piena sintonia con la Nota Pastorale *"Testimoniare la Verità del Vangelo"* rende operative le linee pastorali in essa contenuta, con particolare attenzione alla presenza di fenomeni mafiosi nei momenti di vita religiosa, nella ferma determinazione di scongiurare ed evitare pericolose quanto subdole infiltrazioni. A conclusione dei lavori i Vescovi hanno espresso forte preoccupazione per le condizioni in cui versano non poche realtà politico-istituzionali calabresi soprattutto a causa del perpetrarsi di scandali che minano la fiducia della gente in particolare - ferita questa assai profonda dei giovani - alimentando in essi un comprensibile distacco della politica stessa, vissuta come scelta etica.

I Vescovi in attesa fiduciosa dell'operato della Magistratura esprimono solidarietà nei confronti del popolo calabrese, incoraggiano quelle esperienze positive che non mancano in alcuni contesti politici e auspicano una seria inversione di rotta di alcuni politici e amministratori della cosa pubblica che non operano per il bene comune. Facendo eco agli appelli accorati di papa Francesco, condannano con forza tutti gli atti di corruzione e di malaffare che non fanno crescere la terra di Calabria. I Vescovi, insieme al popolo calabrese attendono che il Governo regionale dopo mesi difficili per la composizione della stessa Giunta, prende ad operare con incisiva operosità in una regione in cui è necessario ricostruire, prima di ogni cosa, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

I Vescovi esprimono solidarietà e vicinanza ai dipendenti della Provincia di Vibo Valentia e a tutti quei lavoratori pubblici e privati che da mesi attendono drammaticamente il pagamento degli stipendi.

Viaggio attraverso le icone dell'Archimandrita Mario Pietro Tamburi

Maria Irianni

Venerdi 31 Luglio 2015 nella sala consiliare del comune di Lungro, si è tenuto un incontro-dibattito sul tema "Significato e Spiritualità dell'icona nelle chiese di rito greco-bizantino".

In particolare si è discusso sulle icone dell'Archimandrita Mario Pietro Tamburi, parroco della Cattedrale "San Nicola di Mira" dal 1967 al 2014. L'incontro, voluto fortemente e organizzato da Carmine Ferraro, è iniziato alle 18,30 con i saluti del sindaco prof. Giuseppino Santoianni, al quale sono seguiti gli interventi di illustri relatori: Sua Ecc. Rev. ma Donato Oliverio, vescovo di Lungro, il Prof. Nicola Corduano dottore in Diritto Canonico, il Prof. Alessandro Rennis dottore in Lettere Classiche e il maestro iconografo Elia Luigi Manes. Ha concluso i lavori la dott.ssa Giulia Fresca, critico d'arte e assessore al comune di Cosenza. Moderatore della serata è stato il Prof. Attilio Vaccaro, docente dell'Università della Calabria.

La sala consiliare nonostante il gran caldo era gremita di gente, non solo di Lungro, ma anche di altri paesi del circondario. Tra i presenti, oltre al presidente

regionale del Movimento Cristiano Lavoratori, al comandante dei Carabinieri, molti sacerdoti amici di Papàs Tamburi. La gente ha mostrato grande interesse per i vari argomenti trattati dai relatori, i quali in particolare, si sono soffermati sulla tecnica, la teologia e la filosofia dell'icona.

L'incontro è terminato alle ore 20.00 con i saluti e i ringraziamenti del Ferraro il quale ha inviato tutti i presenti a recarsi presso i locali del "Pio Ospizio De Benedictis" per il dulcis in fundo della serata, cioè l'allestimento delle meravigliose 47 icone di Papàs Mario Pietro Tamburi. La mostra è stata inaugurata da Sua Ecc. Rev. ma Donato Oliverio con il classico "taglio" del nastro.

Uno spettacolo che ha lasciato a bocca aperta i presenti anche perché non tutti erano a conoscenza e avevano mai visto le "bellezze" di Papàs Tamburi. La mostra, allestita dall'01.08.2015 al 09.08.2015, ha avuto grande partecipazione, per la gioia dell'organizzatore e perché no, forse anche di Papàs Tamburi, sempre restio a tali manifestazioni in suo onore, che da lassù ha sicuramente gioito nel vedere tante persone avvicinarsi alle sue opere.

Mons. Donato Oliverio benedice i donatori dell'Avis di Lungro

Saverina Bavasso

Puntuale arriva l'appuntamento annuale della sezione dell'Avis comunale di Lungro con tutti i suoi donatori. Un momento di riflessione e condivisione quello festeggiato ogni anno la prima domenica di agosto; il luogo della festa è il Santuario della Madonna del Monte, una perla storica all'interno del Parco Nazionale del Pollino.

Gennaro Benardino, presidente della sezione comunale Avis di Lungro, tiene particolarmente a festeggiare la giornata del donatore perché la donazione non è solo un atto che rimane tra le mura dell'ospedale di Lungro dove ha sede l'associazione ma è soprattutto un momento di condivisione. La donazione diventa condivisione quando il sangue sgorga abbondante e repentino per riempire la sacca che poi raggiungerà in anonimato il ricevente. Una persona tra la folla dei pazienti che hanno necessità di ricevere un dono d'amore, un dono che rigenera, un dono che diventa prezioso anche per la famiglia dell'ammalato. "Intendiamo la giornata del donatore" - dice il presidente - "come un momento nel quale tutti i donatori si riuniscono insieme alle loro famiglie per festeggiare una famiglia più grande: l'Avis. Ogni donatore è infatti, portavoce all'interno del nucleo familiare del messaggio di carità e condivisione".

I përpiktë arrivon tikim vitor të degës së Avis-it bashkiak të Ungrës me dhuruesët e saj. Një ditë sa të medohet dhe mbetur bashkë ai festuar nga vit në të parën e diellë të gushtit; vendi i festës është Qisha e Shën Mërisë së Malit, një perlë historike mbrënda Parkut Kombëtar të Pulinit.

Gennaro Benardino, presidenti i degës bashkiake të Ungrës, ruan mirë festimin e ditës së dhuruesit sepse dhurimi s'është vetëm një veprim që qindron mbrënda murene e spitallit të Ungrës ku ka selinë shoqata por është mbi të tjeravet një mënyrë për të ndajtur të mirat. Dhurimi bëhet ndarje kur gjakut frushkullon i shumtë dhe i njëhershëm se t'mbjonj thesën që pra arrivon pa ëmër njerim ket marrësi. Një kishter ndë mes të tjerëvet të sëmurë që kanë bësonj të kenë një dhurat dashurie, një dhurat që ringjallin, një dhurat që bëhet i shtrënjt edhe për familjen e të sëmurit. "Pënxomi ditën e dhuruesit" - thot presidenti - "si një çast në të cilin gjthë dhuruesët mbjidhen me familjat e tyre dhe për të festuar me një familje më e madhe: Avis-i. Çdo dhurues është në fakt, zëdhënës mbrënda shpisë së tij të mesazhit të lëmoshës dhe të mbështetjes."

Dhuruesi bëhet deshimtar të fesë: për këtë dita e dhuruesit zë me celebrimin e meshës ket Qisha e Shën Mërisë së Malit. Edhe simbjet, si ka ç'kur e emërtuan, tha meshën Peshkopi Donato Oliverio që mbon aktivitetet e Avis-it, shoqatë që qellin përpara njerën ndër idete tehemelore të fesë katolike: dhurimi i plotë dhe anonim. Ket predhka e tij peshk. Oliverio i lypinë besimtarëve të bëjinë si bëri samaritani që pirpjek udhëvet një burr ç'i kishin rarë disa brigantë, i shëron qagat me val dhe verë dhe e qellin ket një bujtinë se të shërohet dreq. Peshk. Oliverio nënvizoi edhe sa e rëndësishme është puna që bën Avis-i dhe uron të venë përpara të shumohen dhe të ndërlikojnë më shumë gjindë sa të japjinë një dritëz shpresje atyre çë për pjesën të

Il donatore diventa un testimone di fede: è per questo che la giornata del donatore inizia con la celebrazione della messa nel Santuario della Madonna del Monte. Anche quest'anno, così come sin dal primo anno della sua nomina, a celebrare la messa è S.E. Mons. Donato Oliverio che sostiene le attività dell'Avis, associazione che riprende uno dei fondamenti della fede cattolica: la donazione incondizionata ed anonima. Nella sua omelia S.E. Oliverio chiede ai fedeli di seguire l'esempio del buon samaritano che incontra per strada un uomo percosso da alcuni briganti, ne cura le ferite con olio e vino e lo porta in una locanda perché possa rimettersi completamente. Mons. Oliverio ha inoltre sottolineato quanto sia importante il lavoro fatto dall'Avis e augura che possa continuare a crescere ed a coinvolgere

tante persone affinché diano un lumicino di speranza a coloro che a causa delle malattie rischiano di perderla e perdersi.

La Giornata del donatore 2015 ha il titolo "Gjaku jonë i shprishur. La giornata del donatore arbëresh" uno slogan tanto caro a tutti gli albanofoni nel mondo, un popolo che si è spostato dalla terra d'origine ma che ha mantenute salde le radici e l'identità albanese. Uno slogan impresso sulle magliette che il presidente dell'Avis ha voluto regalare a tutti i donatori, al presidente dell'Avis di Spezzano Albanese, Angelo Marcovicchio, al sindaco del comune di Lungro Giuseppino Santoianni ma soprattutto alla guida spirituale degli arbëreshë, S.E. Donato Oliverio che, con l'aiuto dei parroci dell'Eparchia di Lungro, preserva il rito greco bizantino cattolico e la lingua albanese.

Ad onorare questa giornata di festa sono intervenuti numerosi gli ospiti provenienti da varie città della Calabria in rappresentanza degli organi dell'Avis: Maria Francesca Aiello, Consigliere dell'Avis Regionale; Amleto Pastore, tesoriere dell'Avis Regionale; Pino Caimi, Presidente dei Revisori dei Conti dell'Avis Regionale; Pino Angelastro, membro del Consiglio Direttivo d'Amministrazione dell'Avis Provinciale di Cosenza e Presidente dell'Avis di Castrovillari; Nino Posterino, Presidente dell'Avis Provinciale di Reggio Calabria.

Pino Caimi, Presidente dei Revisori dei Conti dell'Avis Regionale nonché scrittore e poeta, ha voluto impreziosire questa giornata con un poesia…

sëmundjeve rizikojnë t'e bierjinë dhe të biren.

Dita e dhuruesit 2015 ka titullin "Gjaku jonë i shprishur. Dita e dhuruesit arbëresh" një slogan i shtrejt për arbëreshët në botën, një popull iku nga atdheu por që mbajti të forta rrënjët dhe identitetin arbëresh. Një slogan shtypur mbi fanellet që presidenti Benardino i Avis-it desh të dhuronei gjithë dhuruesvet, presidentit të Avis-it të Spixanës, Angelo Marcovicchio, sindëkut të Ungrës Giuseppino Santoianni dhe mbi të gjithëve atit shpirtëror të gjithë arbëreshëvet, peshk. Donato Oliverio që, me ndihmen e zotravet e Eparhisë së Ungrës, ruan ritin grek bizantin katolik dhe gjuhën arbëreshe.

Të nderojnë ditën festje erdhën shumë miq nga qytetet të Kallabrisë në përfaqësi të organizmeve të Avis-it: Maria Francesca Aiello, Këshilltare Avis Krahinore; Amleto Pastore, Thesarmbajtës Avis Krahinore; Pino Caimi, Presidenti i Revisorëve të Llogarisë Avis Krahinore; Pino Angelastro, Anëtar të Këshillit Drejtimi Administrues Avis Provinçale të Kosenxës dhe Presidenti Avis Castrovillari; Nino Posterino, Presidenti dell'Avis Provinçale Reggio Calabria.

Pino Caimi, President i Revisorëve të Llogarisë Avis Krahinore dhe shkrimtar dhe poet desh të pasuronei këtë ditë me një poezi…

La canzone del figlio di Lungro
di Pino Caimi

L'umile sede racconta la storia:
cercavi scalo per nuova ventura
e, lungi da te desiderio di gloria,
unico scopo la leva futura.

E giusto per quella stagion primiziale
ardono i cuori d'entrambi e le mani
e la vita volge così naturale
che s'intravede persino il domani.

Or mi ritrovo novello amico
in questo luogo sì tanto austero
e canto i costumi di un popolo antico
genti che prima non davan pensiero.

Nell'osservare natura vestita
tremo al veder di Petrosa l'incanto,
nel rimembrar l'Eparchia custodita,
gustando il mate nel rito del canto.

Ma il tremore m'abbandona al pensiero che
tutto nasce per casual incontro
con quel campione di cui andar fiero
e di cui tu Lungro puoi dare riscontro.

Kënga e birit të Ungrës
Traduzione di Saverina Bavasso

Vendi ku gjëndet kallëzon historinë:
për njetër vëndurë sjetin kërkonje
dhe, llargu ka ti dëshira për lavdinë,
trima të shëndoshtë vetëm ti donje.

Dhe dreq për atë stinë e hershme
e të dyve zëmrat dhe duart digjen
dhe jeta shkon në mënyrë e natyrshme
shihet pak pak atë ç'menat na vjen.

Shok i ri nani gjëndem
nd'këtë vend kaq të vrëjtur
dhe e një populli të vjetër këndon zakonet
gjindë ç'mënjëhere nëng jipjinë pënxier.

Ruanj natyrën e veshur
dridhem kur ruanj bukurinë e Petrozës,
kultonj Eparkinë e ruajtur,
kirkonj matit me ritin e këngës.

Ma dridhmja më lë kur pënxon
se gjithësej pa dijtur lehet
se mund të jeçë krenar me atë kampion
dhe ti Ungër për këtë mund të jaç përgjigjet.

PADRE ARITON ILIES NOMINATO PARROCO DELLA PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA DI PLATACI

Costantino Bellusci

Stamattina, prima della Divina Liturgia pontificale, animata dai fedeli e dai seminaristi della nostra Eparchia, il nostro Vescovo, S. E. Rev.ma Mons. Donato Oliverio, con decreto, letto dal Vicario Generale della nostra Eparchia di Lungro, Protopresbitero Pietro Lanza, ha nominato Papàs Ariton Ilies Parroco di Plataci, comunicandolo ai fedeli grati e gioiosi per l'importante incarico conferitogli.

Alla concelebrazione eucaristica erano presenti, oltre al Vescovo, il Vicario Generale, protopapàs Pietro Lanza, il protopapàs Antonio Bellusci, papàs Sergio Straface, papàs Ariton Ilies, il diacono Costantino Bellusci e il diacono Giuseppe Barrale. Durante l'omelia il Vescovo ha detto che: "Oggi la Comunità di Plataci vive un giorno di festa e di solennità religiosa perché riceve dal suo Vescovo il nuovo Parroco, nella persona di p. Ariton, del quale è riconosciuto il suo zelo pastorale, la sua carità pastorale, la perizia teologica e la sua rettitudine. Invochiamo su di lui lo spirito della paternità divina e vi invitiamo a sostenerlo con la vostra preghiera, mentre lo affidiamo al protettore della Parrocchia, San Giovanni Battista, e alla benevolenza della Madre di Dio. Plataci è una Comunità viva, ricca di tradizioni che vanno mantenute e vivificate. Tutti voi dovete sentirvi sempre impegnati e uniti a costruire la Comunità cristiana e dovete vivere in concordia, avendo misericordia l'uno dell'altro, maggiormente in quest'anno della Misericordia. Siate degni lavoratori nella 'Vigna del Signore' e Iddio guardi benigno il nuovo Parroco affinché il mondo creda sempre più in Lui e nel suo Figlio Cristo Gesù. Ringraziamo anche la CEI, la Chiesa Cattolica italiana, che ci ha elargito il finanziamento per la ristrutturazione di questa vostra bella chiesa parrocchiale. La nostra memoria, oggi, va anche al compianto parroco, Don Ciccio Chidichimo, detto "il buono", e all'amato Vescovo, S. E. Rev. ma Mons. Giovanni Stamati, II Vescovo dell'Eparchia di Lungro, entrambi originari di questo paese".

In seguito, hanno salutato e ringraziato il neo Parroco, il Sindaco di Plataci, avv. Francesco Tursi, un giovane fedele parrocchiano, Francesco Bellusci, l'ex Amministratore parrocchiale, protopresbitero Antonio Bellusci e il diacono Costantino Bellusci.

Infine, p. Ariton, visibilmente commosso ha ringraziato il Vescovo per questo importante incarico, avendo già espletato per dodici anni la funzione di vicario cooperatore, e si è dichiarato sempre più, umilmente, servizievole e fedele al sacro ministero pastorale, ma anche più zelante, affabile e cordiale, con gioia, disponibilità e carità cristiana, per la salvezza delle nostre anime. Affettuosi Auguri di un proficuo e santo Ministero sacerdotale, caro p. Ariton!

Plataci, 9 Agosto 2015

I giovani e la Chiesa: ripensare la comunicazione

Luisa Rose

Le domande che tormentano maggiormente i giovani al giorno d'oggi sono: quale strada dobbiamo seguire per non perderci? Come possiamo vivere bene? Come possiamo condurre una vita felice? Quello che cercano è un modo per non essere travolti dalla noia, per sfuggire alla disperazione o alla rabbia, in poche parole per scoprire e inventare se stessi e quindi vivere in maniera appagante e autentica. E la Chiesa può e deve dare una risposta a queste domande. A volte si ha l'impressione che non sia realmente interessata ai giovani; per questo è necessario fare appello a quel genere di Chiesa che ancora può sentire una vicinanza con i giovani, ovvero quella delle parrocchie, degli oratori, dei gruppi, delle associazioni.

A questo proposito la parrocchia "San Mauro" di Cantinella si impegna da ormai cinque lunghi anni nell'organizzazione di un'estate in compagnia di giovani e bambini per stare insieme giocando e divertendosi insieme a Dio e alla Chiesa. Nella proposta per l'estate ragazzi 2015 il parroco Zoti Piero ha scelto di

approfondire il tema della solidarietà e della salvaguardia del creato lo slogan scelto in occasione di questa estate ragazzi infatti è stato “Ce n’è per tutti un pianeta da salvare” che alla luce del Vangelo diventano valori per combattere lo spreco dei beni e lo “scarto” dei più deboli. Sono state quattro lunghe e intense settimane dalle quali tutti hanno imparato molto. Ogni settimana aveva un percorso

fine a se ma unico nel complesso; la mattina si accoglievano i bambini in chiesa per la preghiera dopo la quale seguiva la lettura di un passo del vangelo coerente alla tematica della settimana, successivamente si proseguiva con i giochi fino all’ora di pranzo; nel pomeriggio i bambini tornavano ed eseguivano attività di laboratorio. Per ogni settimana è stata fatta un’uscita: la prima settimana si sono recati al Parco Nazionale della Sila per toccare con mano il grande dono che Dio ci ha dato, la Natura, e soprattutto imparare a rispettarla. La seconda settimana è stata scelta come meta il parco acquatico Odissea 2000. La terza settimana si è affrontato un lungo viaggio verso il Parco divertimenti Rainbow Magicland di Roma Valmontone. Infine l’ultima settimana hanno fatto visita alle Gole del Raganello. Come già detto prima, il percorso è stato intenso per tutti 120 bambini, e per i 32 animatori che si sono impegnati affinchè tutto si svolgesse ordinatamente, e ancor di più il parroco che ha svolto il ruolo di supervisore. Tutto si è concluso in allegria felicità e amore poiché ciò che viene da Dio porta pace e tranquillità.

“ESTATE RAGAZZI EIANINA 2015”

Rossella Blaiotta

Allegria, stupore, spensieratezza, insieme alla preghiera e alla condivisione hanno caratterizzato la prima esperienza de “L’estate ragazzi 2015 di Eianina”, che ha coinvolto molti giovani e giovanissimi della piccola Parrocchia di San Basilio il Grande, sotto la sapiente guida di Zoti Vincenzo Carlomagno e dei giovani animatori: iniziativa ben apprezzata e accolta dall’intera comunità.

Un progetto religioso ed educativo, caratterizzato da un ricco programma di attività a carattere ludico, mare e tanto divertimento rivolto ai bambini/e e ai ragazzi/e di età compresa tra i 5 e i 16 anni, i quali, giorno dopo giorno, hanno imparato a condividere lo stare insieme, l’amicizia, il gioco e anche e soprattutto la preghiera sempre attiva e stimolante. Zoti Vincenzo e gli animatori hanno anche dato vita ad un laboratorio teatrale pomeridiano che ha accompagnato tutta l’estate dei ragazzi, durante il quale si è letta, analizzata e drammatizzata la fiaba

de “I vestiti nuovi dell’imperatore” che i ragazzi, nella sera conclusiva del 28 Agosto, hanno poi portato in scena, insieme alla rappresentazione di balli e canti in un clima di pura gioia e serenità. Una fiaba questa, scelta da Zoti Vincenzo e dagli animatori, che ha permesso ai ragazzi non solo di sognare, ma anche di riflettere su temi importanti quale la superficialità, la vanità e la superbia (dell’imperatore dedito solo alla cura dell’apparire più che all’essere) che purtroppo ancora fortemente caratterizzano la nostra società moderna.

Una bella, lunga ed intensa esperienza che si è protratta per ben quattro settimane e che ha arricchito il cuore di tutti i piccoli partecipanti e dei loro genitori che con felicità hanno accolto e sostenuto tutto il progetto.

Ma è solo con la Natività della Ss.ma Signora nostra, Madre di Dio, che la Parrocchia di San Basilio il Grande, l’8 Settembre, ha salutato la propria “Estate ragazzi 2015” e ha dato inizio ad un nuovo anno liturgico. Tutti insieme, ad un’unica voce, hanno festeggiato la nascita della Vergine Maria, Donna dell’Ascolto, Donna del sì, Donna dei dolori e Madre della Chiesa: la Madre dal dolce volto impressa anche sulle maglie dei ragazzi. La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l’obbedienza della fede: è proprio questo che Zoti Vincenzo ha spiegato nell’omelia ai suoi ragazzi e ai fedeli tutti. Nella fede, Maria accolse l’annunzio e la promessa a Lei portati dall’arcangelo Gabriele, credendo che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37).

Orgogliosi del successo ottenuto e della gioia regalatasi reciprocamente, termina così una splendida avventura che sicuramente tornerà a ripetersi anche negli anni futuri.

“ESTATE RAGAZZI FRASCINETO 2015”

Anche quest’anno a Frascineto, dal 13 al 26 Luglio, si è svolta la seconda edizione del progetto E…state Ragazzi (2015), finalizzato a creare opportunità di socializzazione, di divertimento, di pratiche sportive e di sperimentazione di percorsi ludico-ricreativi, attraverso modalità ed attività adeguate alle fasce di età di appartenenza.

Il progetto, quest’anno è stato ispirato all’enciclica di Papa Francesco “**Laudato Sì**”, dando importanza “alla cura della casa comune”. Ciò è stato realizzato attraverso corsi di educazione stradale, educazione ambientale ed educazione alimentare.

Tra le tante attività svolte, la più suggestiva è stata **“Luci per la Vita”,** svolta in Piazza Albania dove un artista, con la collaborazione degli animatori, ha disegnato varie forme rappresentanti il Creato e le sue meraviglie, tra cui, un cuore al centro della piazza, attorniato da una candida colomba che simboleggia la pace, un maestoso albero simbolo dell’amicizia, il sole, la luna e le stelle. Il tutto racchiuso dalla frase emblema del progetto ‘Laudato Sì’. Tutti i ragazzi che hanno aderito al progetto hanno acceso quasi 2000 candele colorate, dando vita ai disegni. La suggestiva atmosfera ha catturato i cuori di tutte le persone presenti che, tenendosi per mano, hanno formato un grande cerchio intorno ai disegni illuminati cantando ‘Laudato Sì mio Signore’.

La giornata per i ragazzi iniziava tutte le mattine con la Santa Messa e a seguire (in alcuni giorni) una ricca colazione preparata dagli animatori.

Nel corso dei giorni si sono svolte diverse

altre attività di stampo ludico tra cui: caccia al tesoro, tornei vari nella parte antistante l'oratorio sul campo di sabbia (beach volley) fortemente voluto da Padre Gabriel, laboratori artistici svolti con la tecnica del decoupage e cinema all'aperto con squisiti hot dog.
Il progetto non è stato solo educativo ma è stato anche puro e sano divertimento tra mare e piscina sempre sotto la stretta sorveglianza dei nostri cari e amati animatori.
Il progetto si è concluso con una meravigliosa serata a sorpresa per i genitori e molto emozionante per i ragazzi. Gli animatori hanno riprodotto in un video quelli che sono stati i momenti più belli e commoventi.

A seguire una divertente sfilata di moda dove tutti i ragazzi hanno indossato i loro capi adattandoli ad ogni uscita. Si sono poi esibiti con canti e balli.
All'interno della serata sono stati allestiti degli stand per vendere i lavori fatti dai ragazzi durante i laboratori artistici e dedicato un angolo alla preparazione di gustose crepes alla nutella, sempre ad opera degli animatori.
Il collante di tutto il progetto è stato padre Gabriel che con le sue brillanti ed originali idee ha dato vita alla realizzazione di questa meravigliosa E…state ragazzi che rimarrà sicuramente nei cuori di tutti.
Vi diamo appuntamento alla prossima edizione.

Gli animatori

CAMPO SCUOLA ESTIVO 2015 PARROCCHIA SAN DEMETRIO MEGALOMARTIRE

zoti Andrea Quartarolo

Che esperienza, ragazzi!!!!!!

Come ogni anno, da una ventina d'anni, la Parrocchia San Demetrio Megalomartire organizza, per una decina di giorni, un Campo Scuola estivo completamente dedicato al divertimento per i ragazzi e i bambini della parrocchia.

Oramai è una tradizione consolidata e non si vede l'ora che inizi l'estate per potere fare questa esperienza. Iniziata un pò in sordina, man mano, col passare degli anni e col passa parola dei ragazzi stessi, l'esperienza è diventata sempre più importante e più partecipata.

Il programma giornaliero prevede sempre la preghiera comune e, da ogni evento, anche il più banale, si trae spunto per qualche insegnamento evangelico e morale. E' un campo scuola del divertimento e della gioia ma non si trascura mai la gioia vera che viene da Gesù. Non è raro che siano i bambini stessi a correggersi tra loro, in maniera affettuosa. E non è raro, nemmeno, che siano i bambini ad insegnare a noi adulti la sincerità e la mancanza di ipocrisia che è tipico della loro età e del loro modo di essere "piccoli". Devo dire che i bambini della parrocchia sono tutti molto educati e collaborativi e non danno nessun tipo di problema! Questo grazie all'esempio dei genitori. Sostengo da sempre che un prete da solo non riesce a fare bene niente e che abbia bisogno dell'aiuto e del supporto della comunità per potere riuscire al meglio nelle sue imprese. Ecco perché amo circondarmi di un gruppo efficiente ed operativo che mi aiuti ad organizzare ogni cosa e, soprattutto, il campo scuola dove i protagonisti sono i bambini ai quali si deve dare sempre il meglio e per i quali le attenzioni e le responsabilità sono enormi. Ho sempre una grande paura fino a che non finisca il periodo di Campo Scuola, ma il Buon Dio, ogni anno mi aiuta e mi sostiene e le cose vanno sempre meglio. Quest'anno, oltre ai bambini che ringrazio uno ad uno per la gioia che mi hanno trasmessa ed ai genitori che nutrono nei miei confronti una fiducia smisurata, hanno collaborato con me: Giampiero Vaccaro (Giampy), seminarista di Lungro che in questi pochi giorni è riuscito a farsi amare ed apprezzare, divenendo in così poco tempo un sandemetrese D.O.C.; Stefano Altimari (servizio navetta), da sempre mio collaboratore in parrocchia ed in ogni iniziativa; Teresa Taranto (Terry), intrattenitrice nata e molto accorta nei confronti di ogni bimbo con sensibilità femminile e materna; Baffa Giovanni (Papy Jò) che ha curato il nostro spirito ed il nostro corpo con ogni tipo di bontà culinaria; Carmela Chimento (spalmatrice ufficiale di crema protettiva) che è stata attenta affinché ogni bambino tornasse a casa non bruciato dal sole; Giuseppe Fuscaldo (zio Pino), curatore delle relazioni c on gli addetti dell' Acquapark per qualche agevolazione; Sposato Angelo (angelo custode) autista tuttofare, accompagnato dalla gentilissima e disponibilissima consorte.

Questo è lo staff che non si è risparmiato in

nulla, neanche all'autotassazione per dare ai bambini tutto ciò di cui avevano bisogno, specialmente per quelli in difficoltà economiche. Perché, contrariamente a quanto accade ovunque, nel nostro comune, ogni iniziativa della comunità è a completo carico della parrocchia, del parroco e delle persone di buona volontà che ogni volta la Provvidenza mette sul nostro cammino. Il tema di quest'anno era quello della solidarietà e del rispetto per l'ambiente: con i pochi soldini rimasti si è provveduto a fare la spesa per le famiglie meno abbienti ed a pagare la quota di partecipazione per quei bambini che altrimenti non avrebbero potuto partecipare; per ciò che riguarda il rispetto per l'ambiente si è provveduto a portare in spiaggia palette, rastrelli e sacchi per raccogliere la tanta spazzatura che persone poco accorte ed educate avevano lasciato sulla sabbia degradando notevolmente la bella spiaggia che ci ospitava. Oltre ai giorni dedicati al mare, abbiamo trascorso un giorno intero all'Acquapark di Rossano dove ci siamo tutti divertiti davvero tanto, nonostante la calura estiva si facesse sentire. A conclusione del Campo Scuola una mega spaghettata sulla spiaggia (a cura del masterchef Papy Jò che ha cucinato sotto il sole cocente) con una quantità così grande di spaghetti e di golosità che ogni mamma aveva preparato, che tutti i bagnanti hanno deciso di farci compagnia condividendo con noi la nostra gioia, i balli di gruppo giganteschi, il cibo, la voglia di stare insieme. Alla fine, per alleggerirci un pò, cocomero fresco per tutti. Una vera festa estesa a tutta la spiaggia invasa, praticamente, da un›orda pacifica di bambini festanti.

La domenica successiva, Divina Liturgia di ringraziamento per la riuscita del progetto, partecipata da tutti i bambini, i genitori, gli animatori e dal popolo di Dio che ha voluto unirsi alla nostra festa.

Alla grande!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ed il prossimo anno, se Dio vuole, ancora meglio.

Se siete curiosi di vedere qualche scatto dei bei momenti passati insieme, vi mostro alcune immagini, quelle più simpatiche.

EMIRA

nga F. A. Santori

Vjon nga numri 1-2015

Shenë je VIII

(Kallonjeri e vjedhtarët të fshehur këndonjin ndën dritë të Kallinës, e prana tek ato të Emirës.)

Kallonjeri: Ju nguallarni mirë ndë karramunxa, vëllezër?
Vjedhtarët: Mos vemi si ëngjël, idhëka si ujq s'mangonjmi të burritmi.
Kallonjeri: Moj çë pandehni ju, se na njohnjin?

Vjedhtarët: Kush na njeh ndëktë errëtirë çë mund e prëfç me thikë! Ndonjë kopane më shpejt mund na trëmbinj veshët.

Kallonjeri: E kush na e shkrehën? Bardhiu çë i tramakset xhapive; o Kryekuqi, çë s'mund tundet nga pëlegrat?
Vjedhtarët: Cado herë ku mëngu e pandehën gjën gropën e bie!
Kallonjeri: Sqapari s'pati ndonjë mot trëmbime arazish. Via, vì, lezonjmi nj'etër çikë këtë rrogje. Bën një tëtim çë thanë eshtrat. Pi, vëlla, pi. Vera bën e ngjallet fuqia kurmit; harea shpirtit; mall'i zëmrës. Njota pi u i pari e tëfalinj natën të zezë, e mjegullën të ndëndet. Ah! Si lagën ëmbëlsisht gërlacin! Pini, pi. Ashtu; rroftë e mburoftë vera prë gjithë jetën e jetës. Ç'kur na mëngoi kjo, zbuortim gjymsën e gjellejes. Vemi, ve'; vemi këndonjmi Kallinën përpara; prana vemi e shanjmi

Segue dal numero 1-2015

Scena VIII

(Kallonjeri e i ladri, nascosti, cantano sotto le finestre di Carolina, indi sotto quelle di Emira.)

Kallonjeri: Voi sapete cantare bene d'accordo sulla zampogna, fratelli?
I ladri: Se non proprio come gli angeli, almeno come i lupi non mancheremo di urlare.
Kallonjeri: Ma che pensate voi, ci riconosceranno?

I ladri: Chi ci riconoscerà in questa oscurità che puoi tagliare con il coltello? Piuttosto qualche colpo di fucile potrà rintronarci negli orecchi.
Kallonjeri: E chi potrà spararlo, Candido che ha paura anche dei ramarri, o Caporosso che non può neanche muoversi per la gotta?
I ladri: Alcune volte, quando meno te l'aspetti trovi la fossa e ci cadi dentro!
Kallonjeri: Il rondone non ha mai avuto paura delle vespe. Su, su, alleggeriamo un altro pochino questo fiasco. Fa un freddo che ti secca le ossa. Bevi, fratello, bevi! Il vino ravviva la forza del corpo, l'allegria dello spirito e l'affetto del cuore. Ecco, bevo io per primo alla salute della notte oscura e della nebbia fitta! Ah, come bagna dolcemente il gargarozzo! Bevete, bevete! Così… Viva e sovrabbondi il vino per tutti i secoli dei secoli! Da quando ci è venuto a mancare il vino, abbiamo perduta la metà della nostra vita. Andiamo, su,

Emirën. Ju e dini delmerezën?

Vjedhtarët: E dimi.
Kallonjeri: U nguallarinj karramunxat. Zëni, zë'.
Delmereza
Bukurushe delmere,
Ndo mos ruon ku vete dreq
Thirrma jote, e si livere
Zëmrat shqier, e bën më keq;
Prana e sheh e mirë e njeh
Sa jushtri ndë trima bën
Bukuria çë të nderon;
Se ambëninë më ng'e gjën
Trimi, kuj ja fjuturon.
Male, llaka, lume, brinja,
Kocorehje me përronje;
Arvul buta e t'egërinja,
Pemçi rënda; bare, kronje,
Gjera sheshe; dele, deshe;
Mote t'ashpërta o të buta
Zëmrën fare lënë pushuome:
Bukuritë të pjono xhuta
M'e lënë mbrazte, jo të mbjuome!
Cado bëre mbi krye më shkon
Zezë shîsore e rëndë një re;
Duket mua se vjetëron
Timen gjellë; e u ndë hje
Tas qëndronj e je mallkonj:
Ikën ajo, te dushku jam
Anamesa gjëmba e driza.
I hejmuor; e afër kam
Gozhda gjata si murriza.
Si nj'ani mbi dejt e lënë,
Zëmra ime vete e vjen
Mbi suvala fryrta, e gjën
Prë pushuome, tharte pen'.
Ng'e pataksi, ng'e taraksi
Keq ashtu ndonjetër ditë
Trëmbsore: kush më shpiti
Nd'atë penxer si rendi vit,

andiamo a cantare le lodi di Carolina prima, e poi andremo ad ingiuriare Emira. Voi sapete cantare la «Pastorella»?
I ladri: La sappiamo.
Kallonjeri: Io suonerò la zampogna. Cominciate, su!
La Pastorella
Bella pastorella,
benché non veda tu dove dritta va
la voce tua che a guisa di brandelli
lacera i cuori e ancor più male fa;
di poi vedrai e ben conoscerai
quante lotte suscita tra i giovani
la beltà che ti adorna;
poiché pace più non trova
il giovane cui tu la involi.
Monti, valli, fiumi ed erte,
colline e valloni;
alberi fruttiferi e selvatici,
carichi di frutti; erbe, fonti,
ampie pianure; pecorelle, arieti;
tempi aspri e dolci
il cuore non mi lasciano tranquillo:
la sua bellezza e i suoi vezzi
vuoto lo lasciano e insoddisfatto!
Sul mio capo a volte passa
nera e carica una piovosa nube;
e a me sembra ch'essa invecchi
la mia vita; e io nell'ombra
ormai ridotto, a lei impreco:
ma essa fugge, e io nel bosco mi ritrovo
in mezzo a spine e in mezzo a rovi,
molto afflitto; e mi pungono,
di lunghi chiodi, i lazzeruoli.
Quasi nave sul mare abbandonata
il mio cuore va e viene
sulle onde gonfie, e poi non trova,
a suo riposo, se non amare pene.
Non lo scosse né mai lo sgomentò
cos' tanto nessun altro giorno
pauroso; chi mai mi spinse
in quel pensiero come un anno funesto

ODA E MIQVE

Cili gjellën më dëthiti?
Via, mixore, lipisi,
Lipisi buftò prë mua!
Nëng je mishi? O thomse s'di
Se prë burrin ësht një grua?
Keq e xure, moj ng'i vure
Ré, ndonjëj çë t'e mbësoi!
Nani tas çë pe sa shumë
Imi shpirt prë tyj duroi;
Bëje mbë serpos të lumë!

Kallonjeri: Prodhoftë! Kaparina! S'e kishnja besë s eje këndojit ashtu. Ju veni mirë mbjatu si do Theosi!
Vjedhtarët: Nëng të thamë ne se thërresmi ujkërisht?
Kallonjeri: U thom me të gjithë zëmrën se nguallartit si ëngjël! Ndo Kallina na gjegji, kinje besë, nëng fjë më njera çë të dihet! Vemi e këndonjmi Emirën nani. Moj përparaa të nisemi dëthinjmi nj'etër kulluqez verë.
Vjedhtarët: E asaj ç'i thomi?
Kallonjeri: E shanjmi.
Vjedhtarët: Po me të rreme, ng'ë vërte?
Kallonjeri: Me të rreme e me të vërteta.
Vjedhtarët: Ç' t'i thomi? Se ësht grua e ligë?
Kallonjeri: Jo.
Vjedhtarët: Se ësht mashkullore?
Kallonjeri: Mëngu.
Vjedhtarët: Se ësht llitrare e je sihjenëme?
Kallonjeri: Nëng i përket.
Vjedhtarët: Se ësht ngamate?
Kallonjeri: Fare.
Vjedhtarët: Se ësht e brutë e ja ligë?
Kallonjeri: E mëngu! Dojim t'e kishim gjithë një shokëz të bukur e të mirë si ajo!
Vjedhtarët: Poka kem' vemi të shanjmi një grua çë ti stesu vandon e laudhon?
Kallonjeri: Ng'e di si jini: vera ju dha ndë krye. Nani dreq të shajtura turpëruome kem' che la mia vita ha succhiato?
Deh! crudele, pietà,
pietà mostra per me!
Non sei di carne? O forse non sai
che per l'uomo la donna è (stata fatta)?
Ben lo sai, ma non ponesti mente
a chi te lo insegnò!
Ora che già vedesti quanto
il mio spirito per te penò,
rendilo tu al fine beato!

Kallonjeri: Prosit! Capperi! Non avrei mai creduto che sapeste cantare così bene! Cantate proprio bene: così bene come Dio comanda!
I ladri: Non te l'avevamo detto che sappiamo urlar come i lupi?
Kallonjer: Io vi dico con tutta sincerità che avete cantato così armoniosamente come gli angeli! Se Carolina ci ha uditi, siate pur certi che non dormirà più fino allo spuntare del giorno! Andiamo adesso a cantare ad Emira. Prima, però, sorbiamo un altro sorsetto di vino.
I ladri: E per lei cosa canteremo?
Kallonjeri: Ingiurie.
I ladri: False, non è vero?
Kallonjeri: False e vere.
I ladri: Ma che le diremo, che è donna di malaffare?
Kallonjeri: No.
I ladri: Che va appresso agli uomini?
Kallonjeri: Neppure.
I ladri: Che è trasandata e schifosa?
Kallonjeri: Non le si addice.
I ladri: Che è ingorda?
Kallonjeri: Niente affatto.
I ladri: Che è brutta e malvagia?
Kallonjeri: Nemmeno! Vorremmo certamente tutti avere una consorte bella e buona come lei!
I ladri: Dunque, dobbiamo recarci ad ingiuriare una donna che tu stesso stimi e lodi?
Kallonjeri: Non so come siate fatti voi: il vino vi ha dato in testa. È proprio necessario

ODA E MIQVE

t'i thomi? Mëngonjin tjera paramboteza çë shponjin e cimbisnjin; fjalë të thartaz, e tjera shorta ndryshe? Mosnjë kangjele dini ju shanjtare?
Vjedhtarët: Ndëktë njëmend ngë dimi mëngu udhën e parrajsit.
Kallonjeri: Këtë nënge xëni kuraj! Po gje': Vëni re se ju e mbësonj u njëmend një.

Një ka vjedhtarët: Po thuoj? Kam ca tru të holla e të hapta u, çë xë edhe fluturuomen e të dallannyshes kur del ka folea: kujtonj e të thom ka cila anë vate, e sa krahë mund ketë bërë tue vatur! Qeshë pather ashtu. Kur qe ai vit ji rëndë, pak mot prapa, ndëleje Zot, mëma më dërgoi të bjenja tri kravele, e pse dij se kishnja mendën të hollë, më tha: «Ti ec dreq tek furri ku shitet buka, gjegje?». «Ëh zonjë», përgjegja u. Nisa. Ec këtu, shko këtje, rrëvo këtjetej, mbre se të venja tek furri, u gjënda me hundë ndë një derë katoqi. M'arruri një mirudhirë verje, çë bën' e më vate gëlici nga katër. Turresët ishin jo më se gjashtë ranë. Hyra, bjejta një gjymsë kënatje, e dorrokopsa e vajta me shëndetë. Mëma pritij bukën, e un nëng u mbjodha fare ndë shtëpi. Po thuoj?

Njetër vjedhtar: Ti qeve pather një ghanjun i mirë, ambënor si kali, i shpejtë si mjali, askondrepsë si vali.
Kallonjeri: E ashtu nani do të bëç mua? Më taksën se xë kënkëzën, e prana kur jami t'e këndonjmi thua se nëng e di?

Vjedhtarët: Thuoje, se shohmi ndo mundçim t'e xëmi.
Kallonjeri: Njota, ësht kjo.

Këndimeza

dirle turpi ingiurie? Non vi sono forse altri motteggi frizzanti e pungenti, parolette amare e cose simili? Non sapete nessuna canzone ingiuriosa?
I ladri: In questo momento non sappiamo neppure la via del Paradiso.
Kallonjeri: Questa poi non la imparerete mai! Ma sentite: fate attenzione ché adesso ve la insegno io una.
Un ladro: Ma, dilla! Io ho un cervello così fino e aperto che sono capace d'imparare persino il volo di una rondine che esce dal nido: io ricordo e posso dirti il suo percorso e quante bracciate di volo ha fatto! Io fui sempre così. Quando vi fu quell'anno funesto, non molto tempo fa, mia madre –perdonale, Signore– mi mandò a comprare tre pagnotte, poiché sapeva che io avevo una memoria così felice, mi disse: «Va' dritto al forno ove si vende il pane, hai capito?» «Sì, signora», le risposi. Partii. Ma, vai e passa là, ecco che invece di andare dal fornaio, battei col naso nella porta di una cantina. Mi giunse di là un dolce odore di vino che eccitò la mia gola. Il danaro che avevo meco non passava i sei grani. Entrai, mi comperai un mezza «cannata» di vino, la tracannai e me ne andai felice. Mamma aspettava il pane, ma io non tornai più a casa. Ma su di'!

Un altro ladro: Tu sei sempre stato un buon garzone, quieto come il cavallo, svelto come il miele, non macchiante come l'olio.
Kallonjeri: E ora vorresti fare la stessa cosa a me? Prometti di imparare subito la canzone e poi, quando ci metteremo a cantare, dirai di non saperla?
I ladri: Dilla pure; cercheremo d'impararla.

Kallonjeri: Eccola qui.

Canzonetta

Çë të bëra, ku të mëngova?
Çë të thaçë, të shajta o nëma?
Çë më ngrakove me aq gjëma,
Sa ndë hi së re prë pak?
Si neprëmte farmëkore
Tas m'u prore, e do të më haje?
Bukurinë prej tyj ti mbaje:
Se njeri prë grua të s'do.
Vet' një puthurith të lypa,
Një llorimë, e jo më gjë
Të pëthellë, po ndë sa më
Ka një kopile do një trim.
Gola e puthur, ti e di
Se ng'e bier nderën çë ka:
Bukuronet, e mbëdha
Vjen të jetë bardha hënë.
Mban se t'egërat kopile,
Thartullore e helmëtare
Çë ndë çerë s'ruonjin fare
O ndë krua venë, o ndë lum,
Janë ato çë kanë krushqi,
E martonen më njëhere?
Ti gënjene, o vashë pushtjere!
Motet kanë ndryshe zakon!
Ng'ësht e bukur kush ka kuqe
Labrat, një e jetrën faqe.
Si kojllormez monosaqe:
Sytë shkëlqeme, e ballin bardhë.
Ësht e bukur vetëm ajo
Çë t'i ngjallinj sytë i di:
Çë të buftonet me hajdhi:
Çë të thotë një fjalë të butë.
Pather shpon një gjëmb; kurraj
Ashpri ric u ndot i njomë:
Egri e tharti bën vërromë:
Vet' mjali ëmbëlson.
E një gazith e një xhute;
Një buzqeshme, një mâllmàdhe
Ruome, dheznjin prë nd'aradhe
Të namurit lartin zjarr.
Ndë se gjithve ti farmëkore
Prire, o vashë, si bëre mua,

Che ti ho fatto, in che cosa ti ho mancato?
Che ti ho detto, o ingiuriato o imprecato,
per cui con tanti fulmini mi hai gravato
che poco mancò che in cenere mi riducessi?
Quasi vipera velenosa
contro me ti sei rivolta e divorare mi volevi?
La tua bellezza tienila per te:
ché nessuno ti vuole per moglie.
Solo di un bacio ti ho richiesta,
di un abbraccio, e nulla più
di quanto un giovanetto
pretendere può da una donzella.
La bocca baciata, tu lo sai,
non perde l'onore suo:
ma s'abbella e s'ingrandisce
tale quale la bianca luna.
Credi che le ritrose giovinette,
amare e corrucciose
che in viso non ti guardano,
quando alla fonte vanno o al fiume,
siano esse più richieste in matrimonio,
e più presto si accasino?
Tu t'inganni, donzella campagnola!
Si usano oggi altri costumi!
Bella non è colei che vermiglie
ha le labbra e l'una e l'altra guancia,
a guisa di viole colorita,
e gli occhi lucidi e bianca la fronte.
Colei sola oggi è bella
Che i suoi occhi sa ravvivare
E vezzosa sa mostrarsi
e proferire sa tenere parole.
Sempre la spina punge; mai
sembrò morbido l'aspro riccio;
il selvaggio e l'amaro fan puzza:
solo il miele dà dolcezza.
E un sorrisetto e un vezzo,
un dolce aprir di bocca e un appassionato
sguardo accendono dovunque
il sublime fuoco dell'amore.
Ma se a tutti velenosa,
come a me, ti volgi tu, donzella,

Mosnjeri tyj do prë grua;
E je lënë pa burrë qëndron!...

Një vjedhtar: Ësht e bukur, e nget kordën; moj nëng ësht bukë prë golën tënë. Sa duhet çë nani e ndë Pasqit, Kallonjer?
Kallonjeri: Pesëdhjetë, o trizet dit.
Njetër vjedhtar: E se t'ishin trizet javë, mund bij çë t'e xëjim?
I treti vjedhtar: Shih ndo mund na gjëç ndonjë vjersh si do të jetë i shkurtur, se ja gjëmonjmi ndë vesh, e vemi prë fanë tënë!
Kallonjeri: Oh si villiri ndë një faregjë. Thoni këtë vjersh, poka.

Vjershi:

Ti luse, o vashë, po se të bënçe grua:
Moj lusja jote nëng u ngre, po ra,
Tyj dhëndërri si një ninëz u buftua

Prë nd'ujë, e spavu; e murgë ashtu të la,
Sa mun' të vesh të shtiheç ndë një përrua!
Se burrat dheu prë tyj nëng i ka.
Petriti çë prë ngrah tyj u lëshua
Të pret, ku s'e ke besë, ndë ngushtin va.

Vjedhtarër: Kaskanela si e nguallartim! E vumë mirë kripën mbalë përvëluomes; nani vemi prë fanë tënë, se s'kemi ç' të bënjmi këtu.

Kallonjeri: Vemi.

te nessuno vorrà per moglie,
senza marito resterai tu sola!...

Un ladro: È bella, e tocca la corda giusta, ma non è pane per i nostri denti. Quanti giorni ci sparano dalla Pasqua, Kallonjeri?
Kallonjeri: Cinquanta o sessanta.
Un altro ladro: E ancorché fossero sessanta settimane, potremmo impararla?
Un terzo ladro: Vedi se puoi trovarci qualche strofa breve breve, ché gliela cantiamo all'orecchio e ce ne andiamo col nostro destino!
Kallonjeri: Oh, come vi avvilite per un nonnulla! Cantate questa strofa, dunque.

Strofa

Tu bramasti, o fanciulla, di diventare donna;
ma la tua brama non s'elevò, ché cadde.
A te qual fuggitiva immagine apparve il fidanzato
Come nell'acqua, e sparve, e sventurata ti lasciò,
tanto che in un burrone precipitarti puoi!
poiché per te già il mondo non ha uomini.
Il falco che un giorno su di te si è librato
ti attende dove tu meno pensi, in angusto guado.

I ladri: Capperi! con quale armonia abbiamo cantato! L'abbiamo cosparso bene il sale sulla scottatura! Ora andiamocene col nostro destino, perché qui non abbiamo più nulla da fare.

Kallonjeri: Andiamo!

Vijon *Continua*

ODA E MIQVE

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

PRESENTAZIONE DELLA XXVIII ASSEMBLEA DIOCESANA pag. 2
Mons. Donato Oliverio

INIZIAZIONE CRISTIANA E FAMIGLIA pag. 5
P. Adalberto Piovano

CATECUMENATO:
NORME GIURIDICHE E PRASSI PASTORALE pag. 28
Mons. Lorenzo Lorusso O.P.

CONCLUSIONI DELLA XXVIII ASSEMBLEA DIOCESANA pag. 40
Mons. Donato Oliverio

DOCUMENTO FINALE DELLA XXVIII ASSEMBLEA DIOCESANA pag. 43
Angela Castellano Marchianò

SALUTO DI MONS. DONATO OLIVERIO, RAPPRESENTANTE DELLA CEI, IN OCCASIONE DELL'APERTURA DEL SANTO SINODO DEI VESCOVI DELLA CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA pag. 46

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE pag. 50
Angela Castellano Marchianò

L'EPARCHIA BIZANTINA E LE DIOCESI LATINE IN CALABRIA pag. 55
Protopresbitero Antonio Bellusci

INCONTRO GERARCHI ORIENTALI CATTOLICI

PRESENTAZIONE pag. 78
Mons. Donato Oliverio

FAMIGLIA: IL PROBLEMA DELLA DEFINIZIONE E LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA pag. 79
Jaroslav Max Kašparů

IL POTENZIALE SACRAMENTALE DELLA FAMIGLIA pag. 88
Volodymyr Los

CHIESA GRECO-CATTOLICA NELLA REPUBBLICA CECA pag. 100
Ladislav Hučko

Sommario - Permabajtje

RELAZIONE FINALE pag. 108

CRONACA

CONVEGNO MISSIONARIO GIOVANI 2015 pag. 111
Rachele Schiavone e Serafina Greco

RIFLESSIONE PERSONALE E SINTESI RELAZIONE ASSISI 2015 pag. 117
Rachele Schiavone e Serafina Greco

CATECHESI SULLA FAMIGLIA CON PAPÀS PIETRO LANZA pag. 119
Vincenzo Scilinguo

VISITA PASTORALE DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO NELLA PARROCCHIA DI SAN MAURO IN CANTINELLA pag. 121
Simone Durante

VISITA PASTORALE DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO ALLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI CANTINELLA pag. 123
Maria Matranga

BUKURÌA ARBËRESHE pag. 125
Protopresbitero Pietro Lanza

NUOVA CHIROTONIA DIACONALE NELL'EPARCHIA pag. 128
M.F.C.

GIORNATA DELLA GIOVENTÙ 2015 pag. 133
P. Elia Hagi

L'AMORE PIÙ GRANDE pag. 140
Angela Castellano Marchianò

XXIII CONVEGNO MISSIONARIO REGIONALE pag. 150
Rachele Schiavone e Serafina Greco

CHIROTONIA EPISCOPALE DEL NUOVO VESCOVO DI PIANA DEGLI ALBANESI pag. 151
P. Manuel Nin

Sommario - Permabajtje

OMELIA DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO DURANTE LA CHIROTONIA EPISCOPALE DEL VESCOVO DI PIANA DEGLI ALBANESI pag. 155

LA FAMIGLIA, "LUCE DI RIFERIMENTO PER LA SOCIETÀ" pag. 158
Nicola Bavasso

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA pag. 159

VIAGGIO ATTRAVERSO LE ICONE DELL'ARCHIM. MARIO PIETRO TAMBURI pag. 160
Maria Irianni

MONS, DONATO OLIVERIO BENEDICE I DONATORI DELL'AVIS DI LUNGRO pag. 162
Saverina Bavasso

PADRE ARITON ILIES NOMINATO PARROCO DELLA PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA DI PLATACI pag. 166
Costantino Bellusci

I GIOVANI E LA CHIESA: RIPENSARE LA COMUNICAZIONE pag. 167
Luisa Rose

ESTATE RAGAZZI EIANINA 2015 pag. 169
Rossella Blaiotta

ESTATE RAGAZZI FRASCINETO 2015 pag. 171

CAMPO SCUOLA ESTIVO 2015 PARROCCHIA SAN DEMETRIO MEGALOMARTIRE pag. 173
Zoti Andrea Quartarolo

ODA E MIQVE

E M I R A pag. 175
nga F. A. Santori

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
Tel. 0981.483078